

Università degli Studi *Mediterranea* di Reggio Calabria Dipartimento di Architettura e Territorio dArTe
Dottorato di Ricerca in Architettura e Territorio - XXX ciclo



LA CITTÀ NASCOSTA: REGGIO CALABRIA
STRATEGIE E AZIONI PER LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO STORICO E CULTURALE

Dottoranda:

Arch. Alessandra De Gaetano

Tutors:

Prof. Alberto De Capua

Prof. Gaetano Ginex

*Coordinatore Dottorato di Ricerca in
Architettura e Territorio*

Prof. Gianfranco Neri



Università degli Studi *Mediterranea* di Reggio Calabria Dipartimento di Architettura e Territorio dArTe
Dottorato di Ricerca in Architettura e Territorio - XXX ciclo



LA CITTÀ NASCOSTA: REGGIO CALABRIA
STRATEGIE E AZIONI PER LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO STORICO E CULTURALE

Dottoranda:

Arch. Alessandra De Gaetano

Tutors:

Prof. Alberto De Capua

Prof. Gaetano Ginex

*Coordinatore Dottorato di Ricerca in
Architettura e Territorio
Prof. Gianfranco Neri*

In copertina: Panoramica della costa di Reggio Calabria vista da Messina

Università degli Studi *Mediterranea* di Reggio Calabria - Dipartimento di Architettura e Territorio - dArTe
Dottorato di Ricerca in Architettura e Territorio XXX ciclo

Dottoranda:

Arch. Alessandra De Gaetano

Tutor:

Prof. Alberto De Capua

Prof. Gaetano Ginex

Collegio dei Docenti:

Ottavio Amaro

Marinella Arena

Francesco Bagnato

Alessandra Barresi

Giovanni Brandolino

Raffaella Campanella

Francesco Cardullo

Daniele Colistra

Alberto De Capua

Francesca Fatta

Fera Giuseppe

Giuseppina Foti

Josep Maria Garcia Fuentes

Francesca Giglio

Gaetano Ginex

Michael Jakob

Massimo Lauria

Maria Teresa Lucarelli

Vincenzo Melluso

Martino Miliardi

Valerio Morabito

Francesca Moraci

Gianfranco Neri

Adriano Paoletta

Francesca Olivieri

Gabriella Pultrone

Paola Raffa

Rocco Reina

Ettore Rocca

Antonello Russo

Adolfo Santini

Antonella Sarlo

Marcello Sestito

Rita Simone

Marina Tornatora

Michele Trimarchi

Corrado Trombetta

Alessandro Villari

A mio padre

LA CITTÀ NASCOSTA: REGGIO CALABRIA
*STRATEGIE E AZIONI PER LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE
DEL PATRIMONIO STORICO E CULTURALE*

Ottobre, duemiladiciotto

L'unico vero viaggio verso la scoperta non consiste nella ricerca di nuovi paesaggi, ma nell'aver nuovi occhi.

Marcel Proust

LA CITTÀ NASCOSTA: REGGIO CALABRIA

STRATEGIE E AZIONI PER LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO STORICO E CULTURALE

INDICE

ABSTRACT	19
INTRODUZIONE	21
Contenuti e Finalità	
Metodologia ed articolazione della ricerca	
Gli esiti della ricerca	
PREMESSA _ LA “CITTÀ NASCOSTA”	29
PARTE PRIMA	
<i>La città dello Stretto, tra mare e montagna</i>	43
I. CASO STUDIO: LA CITTÀ NASCOSTA DI REGGIO CALABRIA	
I.1. Le antiche Motte di Reggio Calabria: dalla loro costruzione in età altomedievale fino alla loro distruzione in età postmedievale	52
<i>I.1.1. Motta Sant’Agata</i>	69
<i>I.1.2. Motta Rossa e Motta Anomèri</i>	71
<i>I.1.3. Motta San Cirillo</i>	72
<i>I.1.4. Motta di Sant’Aniceto</i>	73
I.2. I Casali di Reggio Calabria	79
<i>I.2.1. Dal terremoto del 1783 al terremoto del 1908</i>	81
<i>I.2.2. La vita quotidiana e le abitazioni nei Casali di Reggio Calabria</i>	83

II. IL PAESAGGIO VERTICALE: LA CITTÀ OLTRE LA COSTA

II.1. Città non città: i Borghi oggi	91
II.2. L'inquadramento territoriale e le caratteristiche ambientali del contesto	97
II.3. I quattordici Comuni nel periodo della <i>Grande Reggio</i>	103
II.4. Le Circoscrizioni del Comune reggino	110
<i>II.4.1. XI Circoscrizione: Orti Podargoni Terreti</i>	112
<i>II.4.1.1. Orti</i>	113
<i>II.4.1.2. Podargoni</i>	117
<i>II.4.1.1. Terreti</i>	121
<i>II.4.2. XII Circoscrizione: Cannavò Mosorrofa Cataforio</i>	125
<i>II.4.2.1. Cataforio</i>	126
<i>II.4.2.2. San Salvatore</i>	127
<i>II.4.2.3. Mosorrofa</i>	128

PARTE SECONDA

III. I BORGHI DISMESSI NELLO SCENARIO NAZIONALE ITALIANO: STRATEGIE MESSE IN ATTO

III.1. Enti, Programmi, Associazioni	141
<i>III.1.1. UNIPLI: Aperto per ferie</i>	143
<i>III.1.2. Paesaggio Azione Matese</i>	147

<i>III.1.3. Bandiere Arancioni - Touring Club</i>	149
<i>III.1.4. Borghi Autentici d'Italia</i>	151
<i>III.1.5. Borghi più belli d'Italia</i>	153
<i>III.1.6. Rete italiana Ecovillaggi (RIVE)</i>	155
<i>III.1.7. SNAI: Strategia Nazionale Aree Interne</i>	157
<i>III.1.8. Il modello Borghi Vivi: i borghi vivi della Lunigiana</i>	161
III.2. I Borghi Ri-Attivati	163
<i>III.2.1. Azione Matese: il borgo di Prata Sannita</i>	167
<i>III.2.2. Sextantio Albergo diffuso: St. Stefano di Sessanio</i>	169
<i>III.2.3. Il Borgo produttivo: il borgo di Solomeo</i>	173
<i>III.2.4. Il paese dell'Accoglienza: Riace</i>	175
<i>III.2.5. Il paese degli Artisti: Calcata</i>	177
<i>III.2.6. L'Ecovillaggio: Torri Superiore</i>	179
<i>III.2.7. Il Borgo della Conoscenza: Podere di Camporlecchio</i>	181
<i>III.2.8. La Città Universitaria: Mercato San Severino</i>	183
III.3. Restare, tornare	187
<i>III.3.1. Il borgo di Carbonara nel Comune di Aquilonia (AV)</i>	189
<i>III.3.2. Il territorio del Partenio</i>	192
III.4. Conclusioni critiche e problemi aperti	194

PARTE TERZA

IV. DALLA PERDITA DI UNA IDENTITÀ STORICA ALLA COSTRUZIONE DI UNA IDENTITÀ CONTEMPORANEA. *Proposta di ricerca e applicazione al caso di Reggio Calabria.*

IV.1. L'identità urbana nella città contemporanea.....	203
IV.2. Proposta di ricerca.....	206
IV.3. Verso una ipotesi operativa per far rinascere la “Citta Nascosta”.....	215
<i>IV.3.1. Azioni.....</i>	<i>226</i>
<i>Azione 1_ Rete dei trasporti</i>	<i>228</i>
<i>Azione 2_ Albergo diffuso</i>	<i>232</i>
<i>Azione 3_ Borghi produttivi.....</i>	<i>234</i>
<i>Azione 4_ Borghi degli artisti</i>	<i>236</i>
<i>Azione 5_ Borghi della conoscenza</i>	<i>238</i>
<i>Azione 5.1_ Itinerario delle Motte</i>	<i>240</i>
<i>Azione 5.2_ Itinerario della memoria rurale</i>	<i>242</i>
CONCLUSIONI.....	249
APPENDICI	
APPENDICE A_ RILIEVO FOTOGRAFICO <i>MOTTA SANT'AGATA</i>	259
APPENDICE B_ RILIEVO FOTOGRAFICO <i>MOTTA SANT'ANICETO</i>	267
BIBLIOGRAFIA.....	275
SITOGRAFIA.....	285
FONTI ICONOGRAFICHE.....	291
RINGRAZIAMENTI.....	299

LA CITTÀ NASCOSTA: REGGIO CALABRIA
STRATEGIE E AZIONI PER LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO STORICO E CULTURALE

The actual scenery around the most general themes of retraining of the city centers, with particular reference at the marginalized cities areas and their ancient suburbs, the principal objectives such as of the maintenance, recovery, reuse, expansion and exploitation of the centers.

The 1964 historical center first official definition from the Committee of Investigation for the guardianship and the exploitation of the historical patrimony, artistic and of the landscape (Committee Franceschini) defines historical center as *“those structures urban insediative that constitute cultural unity or the native and authentic part of installations, and they testify the characters of an urban cultural life”*.

To speak of city today, we need to face the problems of a shed city, dilated and diffused. Particularly, in Italy, the phenomenon of the depopulation of whole districts of the inside areas is a reality in constant evolution that asks for reflections and effective interventions to national level but above all local.

The risk is the loss, over that of a patrimony of historical-cultural value, also of a resource in economic terms, social and above all environmental, in which a tied up historical memory above all to the *“to do”*.

In the specific case of the research, the object of study is the city of Reggio Calabria. Infact to speak of Reggio won't detain it on the city that develops along the line of coast, but of the *“Hidden City”* that resides inside the same city.

What do we intend for hidden city? The *“Hidden”* adjective is not used with a negative meaning, but it refers us to inherent installations of the city that are secret, intimate, but that at the same time are isolated from the greatest center.

KEYWORDS

Internal areas, old village, landscape, enhancement of the territory.

LA CITTÀ NASCOSTA: REGGIO CALABRIA

STRATEGIE E AZIONI PER LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO STORICO E CULTURALE

L'attuale scenario intorno ai più generali temi di riqualificazione dei centri, con particolare riferimento alle aree emarginate delle città e i suoi borghi antichi, pone tra gli obiettivi principali quelli della conservazione, recupero, riuso, potenziamento e valorizzazione dei centri.

La prima definizione ufficiale di centro storico è del 1964 da parte della Commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, artistico e del paesaggio (Commissione Franceschini), qualificando il centro storico come "*quelle strutture insediative urbane che costituiscono unità culturale o la parte originaria e autentica di insediamenti, e testimoniano i caratteri di una vita culturale urbana...*". Non a caso, nel parlare oggi di centri urbani, ci troviamo ad affrontare i problemi di una città sparsa, dilatata e diffusa.

In Italia, in particolare, il fenomeno dello spopolamento di interi comuni delle aree interne è una realtà in costante evoluzione che richiede riflessioni ed interventi efficaci a livello nazionale, ma soprattutto locale. Il rischio è la perdita, oltre che di un patrimonio di valore storico-culturale, anche di una risorsa in termini economici, sociali e innanzitutto ambientali, in cui è sedimentata una memoria storica legata principalmente al *'fare'*.

Si parla infatti di Aree Interne che rappresentano una parte molto ampia del Paese: circa tre quinti del territorio, distante da grandi centri di agglomerazione e di servizio e con traiettorie di sviluppo instabili, tuttavia dotato di risorse che mancano alle aree centrali, con problemi demografici, ma anche fortemente policentrico e con forte potenziale di attrazione.

Le aree interne sono territori soggetti a rischi di diversa natura (ambientali, sociali, di degrado fisico) causati dal processo di marginalizzazione che, dal secondo dopoguerra, li ha portati ad un rapido e progressivo spopolamento, alla riduzione dell'occupazione e dell'uso del territorio, al degrado del patrimonio culturale e paesaggistico.

Per comprendere le cause che si nascondono dietro a questo fenomeno, è necessario definire il concetto di "borgo", vale a dire il significato del termine e le valenze che esso si porta dietro.

Il termine “borgo”¹ in questo lavoro di ricerca viene inteso come sinonimo di centro storico minore. In passato, questa denominazione veniva spesso utilizzata per indicare i paesi di importanza, i quali era caratterizzati da un mercato e da una fortificazione; infatti, proprio la presenza di queste strutture lo differenziava dal “villaggio”.

Dunque, con il termine di borgo, nel corso della ricerca, si fa riferimento a quei piccoli paesi sparsi lungo la penisola italiana e che hanno caratteristiche ben precise.

Il fatto stesso di non essere in alcuni casi facilmente raggiungibili, ne costituisce un esempio. Molto spesso, infatti, questi piccoli centri si trovano arroccati sulle montagne o nell’entroterra, e sono distanti dalle principali vie di comunicazione.

Al tempo stesso, però, la peculiarità del paesaggio italiano è proprio quella dell’esistenza di questi piccoli centri, dei borghi arroccati circondati da mura con i loro vicoli stretti, simbolo di un passato ricco di tradizioni.

Dal punto di vista architettonico, questi luoghi possono essere studiati attraverso differenti chiavi di lettura:

- 1) il modo di insediarsi;
- 2) la maniera del costruire;
- 3) il modo dell’abitare.

Il primo punto si riferisce alla fondazione dei luoghi stessi, alla morfologia del terreno. La maniera del costruire riguarda il rapporto con il sito, ovvero il radicarsi in un determinato luogo. L’ultimo, quindi il modo di abitare, è indirizzato all’entrare in contatto e stabilire un rapporto con altri uomini.

Queste tre letture sono di fondamentale importanza per comprendere queste realtà.

Il Professore Vito Teti, nel testo *“Il senso dei luoghi”* descrive con passione i paesi abbandonati della Calabria attraverso le storie, le tradizioni e le usanze della popolazione che ha abitato e costruito quei luoghi.

Infine, riportando alcune parole tratte dal testo, Teti afferma: *“Quello dell’abbandono e della rinascita diventava un problema che meritava non solo attenzione e riflessione, ma mi impegnava in un nuovo modo di guardare e di descrivere la regione. Giungevo a questo interesse non perchè sollecitato dalle tante emergenze archeologiche, ma a*

partire da storie minute, da un diverso sguardo sui resti del passato, sui piccoli centri che si spopolavano, sulle feste intime che si svolgevano tra poche casupole sventrate, rivestite da piante di fico e da erbe.”

CONTENUTI E FINALITÀ

Il campo di indagine della ricerca è la città di Reggio Calabria. Infatti, nel parlare di Reggio non ci si soffermerà sulla città che si sviluppa lungo la linea di costa, ma della *Città Nascosta* che risiede all'interno della città stessa.

L'aggettivo *nascosto*, non viene utilizzato come accezione negativa, ma nel denominare la *Città Nascosta* ci si riferisce ad insediamenti insiti della città che sono segreti, intimi, ma che allo stesso tempo sono isolati dal centro maggiore; seppure il loro fascino sia quello di essere segrete, rintanate, necessitano di una loro riscoperta.

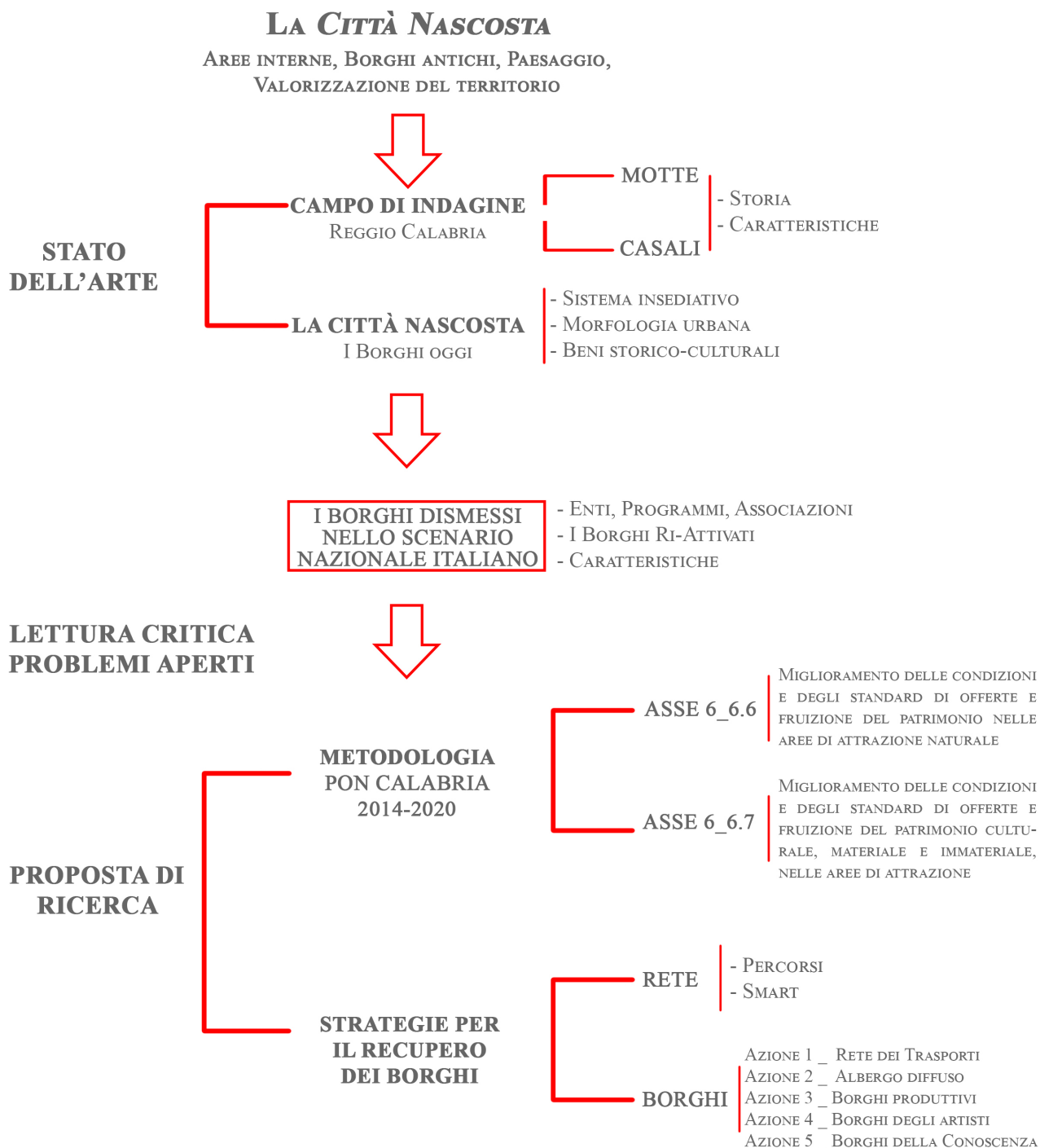
La ricerca proposta si muove su diversi piani, ciascuno dei quali necessario per giungere ad una attenta riflessione sul *senso dei luoghi* e dunque alla tutela e valorizzazione del patrimonio culturale reggino.

La considerazione di partenza è che lo studio dei fenomeni che hanno contribuito al processo di marginalizzazione delle aree interne e in particolare ai fattori che hanno causato nel tempo un progressivo spopolamento e al degrado del patrimonio culturale e paesaggistico può essere considerato un passo obbligato per la comprensione della città stessa.

La riflessione sulla città nascosta di Reggio Calabria e sulla valenza del concetto di borgo diventano elementi portanti della struttura della ricerca a supporto della tesi proposta. Ossia che le Motte e i Casali, riconosciuti come memoria storica e identità di un passato ricco di storia e tradizioni, si ritrovano oggi a vivere una realtà di esclusione ma che allo stesso tempo sono luoghi di opportunità che possono avviare interventi di riqualificazione con esiti di natura culturale, economica e sociale.

La ricerca è rivolta alla conoscenza del territorio della città dello Stretto fornendo

STRUTTURA TESI DI RICERCA



nuove informazioni sul territorio e sull'evoluzione dell'ambiente storico e gli interventi di riqualificazione da attuare per identificare gli strumenti necessari per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico.

Il progetto di studio tende ad individuare, attraverso specifiche strategie, le azioni di intervento dei borghi individuati in relazione agli aspetti socio-demografici, economico-produttivi, territoriali.

Il senso di questa ricerca porta ad identificare la strategia e le azioni per la salvaguardia dell'identità e della memoria storica come processo sulla città esistente.

Ciò che cambia è l'immagine della città esistente che si trasforma svelando il suo potenziale storico ed estetico attraverso la riscoperta della città nascosta insita al suo interno.

La finalità è quella di far perseguire delle azioni progettuali strategiche che presuppongono una precisa consapevolezza del concetto di città nascosta a cui si vuole tendere che ha come passaggio obbligato la comprensione della sua identità. Operazione questa non del tutto facile perché presuppone una conoscenza dei suoi valori e dei suoi luoghi.

METODOLOGIA E ARTICOLAZIONE DELLA RICERCA

In linea con le azioni dell'Asse 6 (punti 6.6 e 6.7) del POR Calabria 2014-2020 "*Tutela e valorizzazione del patrimonio ambientale e culturale*", la ricerca vuole mettere in luce alcuni possibili interventi per quanto riguarda appunto la tutela e la valorizzazione di aree di attrazione.

Volendo sintetizzare la tesi di ricerca, questa è stata strutturata sostanzialmente in tre fasi: la *fase conoscitiva*, la *fase interpretativa* e infine la *fase di sintesi*.

KEYWORDS: aree interne, borghi antichi, paesaggio, valorizzazione del territorio.

Andando nello specifico della struttura, la tesi è composta da tre parti.

Nella prima parte della ricerca, lo studio è stato incentrato sull'individuazione dei centri minori oggetti di studio, attraverso un'analisi storico-evolutiva della città di Reggio Calabria, nella fattispecie la sua connotazione urbanistica prima del sisma del 1783. Il risultato di questo primo step ha portato all'individuazione di alcune realtà:

- Edificazione e distruzione delle Motte;
- I Casali;
- I 14 Comuni della Grande Reggio.

Tale analisi ha portato all'individuazione di alcuni borghi. Scelta derivata dall'importanza storica degli stessi all'interno della storia di Reggio Calabria.

A questa fase ne è seguita una successiva il cui obiettivo è stato quello di indagare sulla situazione attuale dei centri abbandonati o in fase di semi abbandono nel panorama nazionale italiano.

Molte infatti sono le iniziative, sia a livello locale sia a livello nazionale, che nascono con l'intento di "ripopolare" queste aree interne. Fra le più importanti e significative si ricordano: SNAI (Strategia Nazionale Aree Interne) e Borghi Vivi.

Lo studio fatto tramite l'individuazione del campo d'indagine, lo Stato dell'Arte e la lettura critica, ha portato a riconoscere nella terza e ultima parte della ricerca quale **obiettivo specifico** dell'intero lavoro, la necessità di costruire una rete che metta a sistema i borghi scelti e che attualmente si trovano in uno stato di degrado e semiabbandono.

Le azioni che vengono proposte in questa ultima parte possono essere definiti come strumenti o approcci in grado di supportare lo sviluppo del territorio utilizzando le risorse che il territorio stesso presenta e che allo stato attuale non vengono adeguatamente utilizzate.

GLI ESITI DELLA RICERCA

Lo studio teorico e metodologico nella prima parte della tesi unitamente allo scenario attuale descritto nella seconda parte della ricerca con riferimento ad esempi e casi studio di valorizzazione dei borghi sul territorio nazionale, hanno contribuito al raggiungimento del **risultato finale** dell'intero lavoro di ricerca, ovvero ribaltare la condizione di abbandono e degrado dei borghi, cercando di evidenziarne le potenzialità, attraverso una specifica strategia.

Infatti, la strategia proposta, è quella di restituire dignità e riconoscibilità a questi luoghi attraverso delle operazioni SMART, ovvero:

- Realizzazione di prodotti e servizi divulgativi e promozionali, in particolare per la messa in rete dei prodotti;
- Recupero di strutture non utilizzate con caratteristiche legate alle tradizioni o alla storia del territorio (es. fortini, mulini, strutture rurali, etc.);
- Miglioramenti delle condizioni di contesto territoriale per promuovere e garantire l'accessibilità e la fruibilità degli attrattori culturali.

Lo studio, in generale, ha portato alla luce nuovi importanti dati sulla conoscenza del territorio della Città dello Stretto. Informazioni, queste, riguardanti il territorio e l'evoluzione dell'ambiente storico.

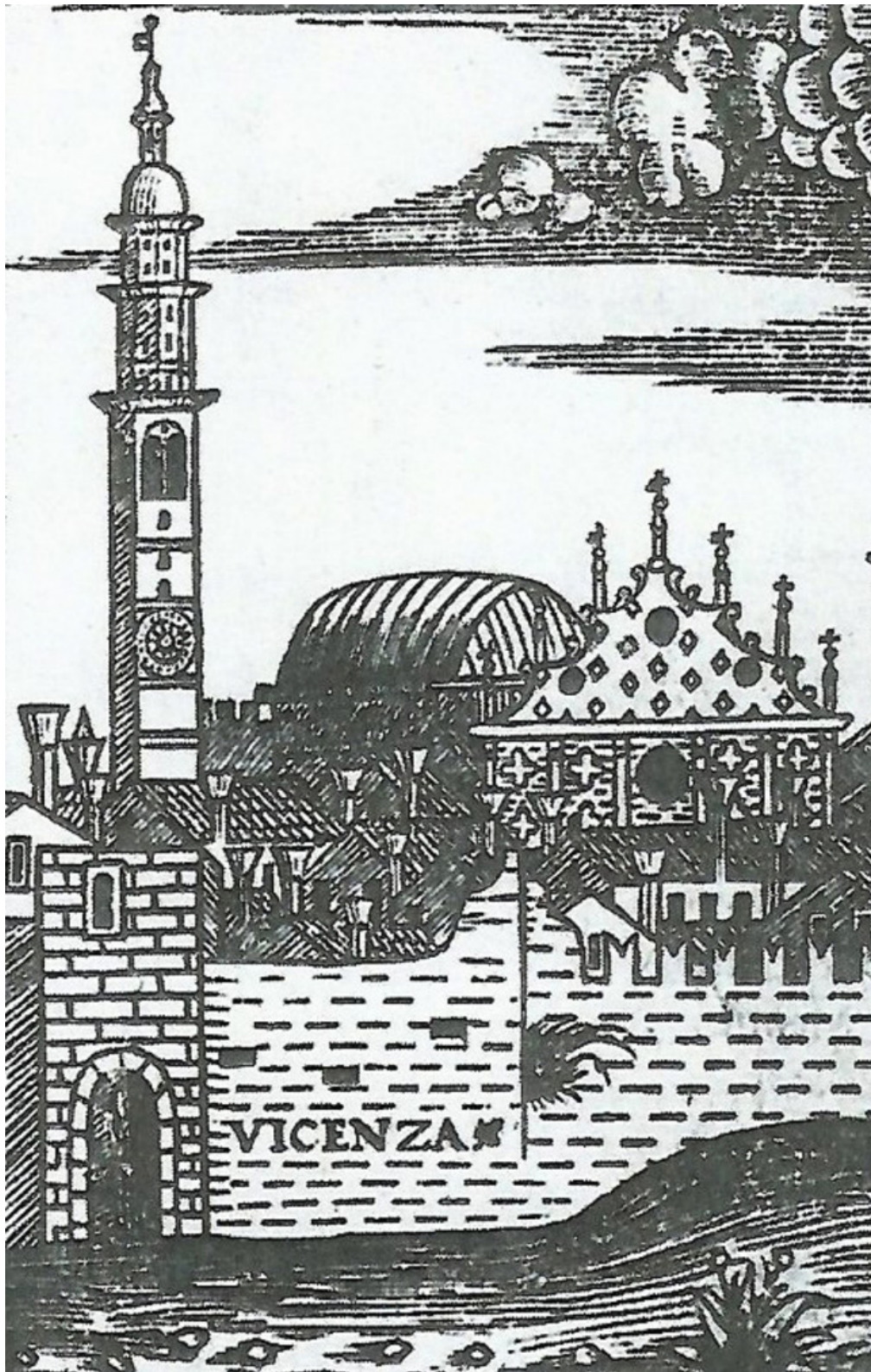
Il concetto di recupero dei borghi abbandonati deve far riflettere su quale siano le strategie da voler perseguire, garantendo la continuità della memoria.

NOTE

¹ Sinonimo di centro abitato, il termine ha origini medievali e sta ad indicare quei paesi caratterizzati dalla presenza di un castello e delle sue fortificazioni. Spesso arroccati lungo le pendici di colline e monti, i borghi si caratterizzano per essere costituiti da un nucleo centrale, la piazza, dove si affacciano la chiesa e/o il Comune. Al loro interno, le vie sono molto strette e articolate e seguono l'orografia del terreno.

LA CITTÀ NASCOSTA: REGGIO CALABRIA

STRATEGIE E AZIONI PER LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO STORICO E CULTURALE



- 1 Giuseppe Lupoi “*Cronache della città nascosta*”, rappr. della città di Vicenza
- 2 Federico Cannata, *Modica Alta*
- 3 Federico Cannata, *Modica Alta*
- 4 Federico Cannata, *Modica Alta*
- 5 Federico Cannata, *Modica Alta*
- 6 Logo Associazione culturale *Città Nascosta Milano*

LA “CITTÀ NASCOSTA”

Nel libro “*Cronache della città nascosta*” (edito da Santi Quaranta, 2015), l’autore Giuseppe Lupi descrive Vicenza come una città nascosta, che sedimenta, giorno dopo giorno, nell’anima e nella coscienza di un individuo alla ricerca di un proprio equilibrio, in un contesto in cui appare sempre più difficile e improbabile trovare una buona armonia col mondo circostante. Una Vicenza segreta di bar defunti, di bar vagheggiati, di bar tramortiti dalle clave del progresso, isole che riflettono gli stati d’animo del protagonista.

La trama, infatti si snoda in una sorta di viaggio cauto e insolito, in un camminare adagio da un bar all’altro della città in cerca della quiete e del paradiso.

Federico Cannata, modicano, laureato all’accademia di Belle Arti di Catania in Graphic Design – Comunicazione d’Impresa e successivamente in Graphic Design – Editoria, nel suo ultimo lavoro, durato cinque anni, descrive attraverso alcuni scatti fotografici la città nascosta di Modica: una città poco visibile e poco visitata.

Osservando gli scatti, una delle prime cose che si nota è proprio l’assenza di vita umana. La scelta di non rappresentare la città insieme all’uomo è volontaria; infatti, la scelta parte appunto dalla volontà di far primeggiare in modo assoluto e quasi egocentrico le architetture che danno identità e valore al luogo.

Le foto sono volutamente stampate in bianco e nero e la scelta di questa rappresentazione, come lui stesso afferma in una sua intervista, è stata “necessaria e dovuta”. Mentre il colore racconta altre storie, destabilizza, il bianco e nero aiuta nella sintesi, permettendo agli occhi dell’osservatore di concentrarsi sui volumi, sulle linee, sulle ombre.

La presenza, infatti, del monocromatico è fondamentale per inneggiare la straordinaria bellezza delle vedute; non a caso il bianco e nero è usato in modo grafico, attraverso l’utilizzo di segni netti e decisi, poche sfumature e zone più scure.

Ciò che spinge l’artista ad intraprendere la realizzazione di questo progetto è il poter raccontare in maniera assolutamente personale la propria città, aggiungendo al racconto dei connotati contemporanei.

Infine, prende come riferimento il quartiere di Santa Lucia-Pizzo, caratterizzato da pic-

LA CITTÀ NASCOSTA: REGGIO CALABRIA
STRATEGIE E AZIONI PER LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO STORICO E CULTURALE

2



3



cole abitazioni l'une attaccate alle altre, il cui scenario architettonico nella sua totalità sembra una città raccontata nelle antiche fiabe dell'800, trasformandosi di sera in un suggestivo presepe a cielo aperto fatto di piccole luci e stradine che scrutano da lontano. Federico Cannato lo rinomina lo "Skyline di Modica" perché dà identità alla città. Uno skyline che racconta in maniere eccellente la storia di questo luogo, una storia fatta da varie dominazioni che aggiungono un valore artistico e culturale agli abitanti di Modica.

Nel 2010, Manuela Alessandra Filippi fonda un'associazione culturale "*Città nascosta Milano*" con lo scopo di rivoluzionare il modo di vedere la città, avendo come obiettivo quello di rendere visibile i luoghi inaccessibili, svelandone le meraviglie.

Infatti, il motto dell'associazione è: "*Trasformare i cittadini da consumatori in attori consapevoli della loro città*".

"*Città nascosta Milano*" ha come scopi quello di far riscoprire la città stessa, la sua regione e i tesori nascosti, coltivando nei cittadini il valore della conoscenza e della valorizzazione dei Beni Culturali. Da qui, i punti cardinali intorno ai quali ruotano i progetti sono: divulgare, conoscere, comprendere, sensibilizzare.

- **Divulgare** la storia di una città significa valorizzarne il patrimonio culturale, stimolarne la sua fruizione e fornire ai cittadini gli strumenti per coltivare curiosità e interesse.

- **Conoscere** il luogo dove si vive permette di apprezzarlo, accrescere il senso di appartenenza e fare in modo che ognuno diventi custode e attore consapevole della propria città.

- **Comprendere** Milano, la città più nascosta d'Italia; sconosciuta soprattutto ai suoi abitanti, centro anticipatore di cambiamenti politici, economici e culturali. Favorisce il pensiero critico e aiuta a guardare al passato come una fonte preziosa per costruire un più eccellente futuro.

- **Sensibilizzare** la cittadinanza in tutte le fasce di età, mediante proposte su misura

LA CITTÀ NASCOSTA: REGGIO CALABRIA
STRATEGIE E AZIONI PER LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO STORICO E CULTURALE





giocose e accattivanti, capaci di coinvolgerla nella cura del patrimonio, significa trasformarla da consumatrice in attrice, per il bene comune e delle generazioni future.

In un'intervista rilasciata nel 2011, il presidente della fondazione sosteneva che Milano: *“non è affatto la città più brutta e meno storica d'Italia. È una gentildonna che va scoperta e come tutte le gentildonne è ritrosa e riservata. Non è come Roma, una cortigiana che si mostra e si offre alla vista di tutti. Milano si offre solo a chi ha davvero desiderio di scoprirla (...). L'archeologia è stato il mio primo amore. Solo con il tempo ho capito che preferivo avere a che fare con i vivi. Ciò non toglie che tutto ciò che è nascosto sotto terra continua ad esercitare su di me un fascino fortissimo: penso che tutto quello che sta sotto i miei piedi mi può aiutare a comprendere ciò che sta sulla mia testa, perché qualunque cosa ha un attacco a terra e i miei piedi camminano sulla strada che a sua volta percorre la strada di qualcun altro. E se io sento i miei piedi forse posso comprendere quello che si agita nella mia mente (...).”*

Dare una definizione universale di “città nascosta” è alquanto difficile, anche perché l'aggettivo nascosto può assumere diversi significati.

L'Enciclopedia Treccani definisce nascosto come: “Non visibile, sottratto alla vista. In unione con verbi, per indicare azioni o condizioni durevoli, sottratto alla conoscenza altrui, celato. In senso figurativo, non evidente.”

E ancora nel vocabolario Zanichelli: “Sottratto alla vista, occultato, isolato, appartato. In senso figurativo, che non si rivela, che non è evidente.”

Partendo quindi dal significato del termine “nascosto”, come può essere definita tale una città? Che cos'è la “città nascosta”?

Sulla base degli esempi precedentemente riportati, il presente lavoro di ricerca intende adottare come concetto di *città nascosta*, una città sottratta alla conoscenza altrui, celata.

Nello specifico della ricerca, l'attenzione è stata principalmente incentrata su ciò che

realmente non si conosce della città che affaccia sullo Stretto: Reggio Calabria.

Se per Giuseppe Lupi la *città nascosta* di Vicenza è caratterizzata da isole che riflettono gli stati d'animo del protagonista, se per Federico Cannata gli scatti in bianco e nero di Modica rappresentano identità e valore, e infine se per Alessandra Filippi l'associazione culturale "*Città nascosta Milano*" ha lo scopo di rivoluzionare il modo di vedere la città rendendo visibile i luoghi inaccessibili svelandone il loro fascino, il lavoro della seguente tesi di ricerca dal titolo "**LA CITTÀ NASCOSTA: REGGIO CALABRIA**" ha lo scopo di riportare alla luce alcune realtà storiche in parte dimenticate e in parte non conosciute anche dagli stessi abitanti della città.

Come già enunciato a inizio paragrafo, l'aggettivo *nascosto* utilizzato sia nel titolo della tesi stessa e sia nel corso dello studio di ricerca effettuato, non viene utilizzato nella sua accezione negativa. Al contrario, nel definire tale una parte della città si vuole portare l'attenzione su quei luoghi che sono oggi ancora in parte segreti, intimi, e che nonostante il loro fascino sia proprio questo necessitano di essere riscoperti e di essere riportati alla luce.

In definitiva, ciò che si intende per *città nascosta* è strettamente legato al concetto di conoscenza, di storia.

È necessario far riscoprire la città stessa, la sua storia, i suoi tesori, le sue architetture.

LA CITTÀ NASCOSTA: REGGIO CALABRIA
STRATEGIE E AZIONI PER LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO STORICO E CULTURALE

PARTE PRIMA

LA CITTÀ NASCOSTA: REGGIO CALABRIA

STRATEGIE E AZIONI PER LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO STORICO E CULTURALE

CAPITOLO I
CASO STUDIO: LA CITTÀ *NASCOSTA* DI REGGIO CALABRIA

LA CITTÀ NASCOSTA: REGGIO CALABRIA
STRATEGIE E AZIONI PER LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO STORICO E CULTURALE

Il Dottorato di Ricerca in Architettura e Territorio XXX ciclo è stato incentrato su un tema di ricerca di grande spessore: l'area dello Stretto di Reggio Calabria e Messina. Il lavoro preliminare di cui si sono occupati i Dottorandi, durante il primo anno di ricerca, è stata la costruzione di un indice delle tesi di dottorato che sono state prodotte all'interno dell'Università degli Studi "Mediterranea" di Reggio Calabria, dal I al XXVII ciclo.

Gli ambiziosi obiettivi non riguardavano la mera catalogazione di dati, ma la comprensione critica dei temi trattati e l'inquadramento dello stato dell'arte.

Le fonti utilizzate per la presente analisi sono i database della Scuola di Dottorato di Ricerca dell'Università Mediterranea, della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e le biblioteche di dArTe e PAU.

In questo modo sono state raccolte 471 tesi di ricerca e nella fase di analisi e studio sono stati individuati quali siano state le aree geografiche maggiormente indagate nei cicli di dottorato, evincendo una predilezione per il bacino del Mediterraneo.

Molte tesi riportavano, soprattutto, come tema principale la città di Reggio Calabria, soffermandosi però principalmente sull'impianto urbano della città, il rapporto con lo Stretto, etc, senza mai spostare lo sguardo oltre.

Come detto nella parte introduttiva dell'intero lavoro di ricerca, l'esigenza di effettuare uno studio mirato su ciò che ancora non era stato detto e raccontato su questa città calabrese nasce dalla curiosità e dalla consapevolezza di spostare l'attenzione dalla città che si sviluppa lungo la costa su ciò che sta dietro.

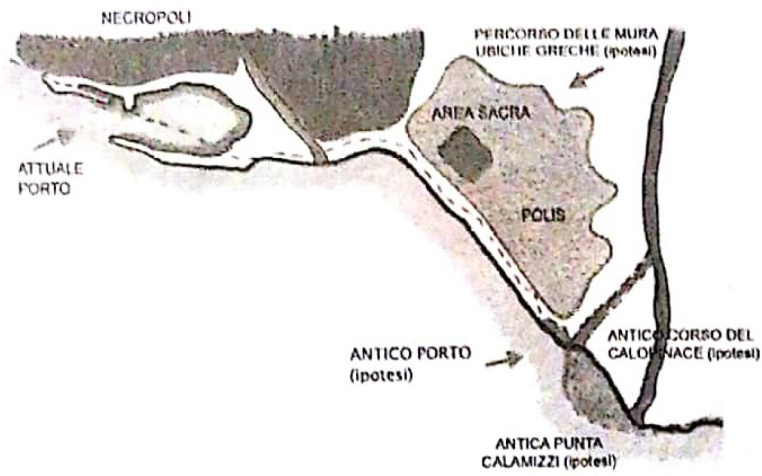
Infatti, seppure in generale il campo d'indagine della tesi riguarda Reggio Calabria, l'attenzione di tutto l'intero studio è stato incentrato sull'importanza storica e sulla valenza architettonica di alcune realtà, in parte dimenticate o sconosciute agli stessi abitanti della città metropolitana.

Ecco perchè si vuole parlare di *città nascosta*, intesa come realtà segreta, intima.

LA CITTÀ NASCOSTA: REGGIO CALABRIA

STRATEGIE E AZIONI PER LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO STORICO E CULTURALE

1



2



3



- 1 La città greca
- 2 La città romana
- 3 La città normanna

LA CITTÀ DELLO STRETTO, TRA MARE E MONTAGNA

Come è noto, la città di Reggio Calabria ha una storia di circa tre mila anni, in cui fu oggetto di numerose invasioni da parte di dominazioni straniere; venne distrutta nel corso dei secoli da violenti terremoti, danneggiata da alluvioni – l’ultima disastrosa risale al 1880 - ma è riuscita sempre a risorgere più forte e fiorente di prima.

Ma ciò che oggi definiamo come “la città di Reggio Calabria” nulla ha a che vedere con la città che invece era prima del sisma del 1783.

Sia in epoca greca che in epoca romana la conformazione e lo sviluppo di Reggio era quella di città litoranea.

Durante il periodo feudale Reggio Calabria, da città pensata dal mare diventa città vissuta da terra per cui il suo impianto urbano si concentra attorno al crinale aspromontano. Nel settecento, invece, l’immagine che si ha della città è quella di un nucleo urbano spontaneo, irregolare, disposto attorno al castello medievale.

Alla luce di quanto detto, l’impianto che ritroviamo oggi della città di Reggio è il frutto di scelte progettuali dovute ad eventi molto significativi ed importanti per la città stessa.

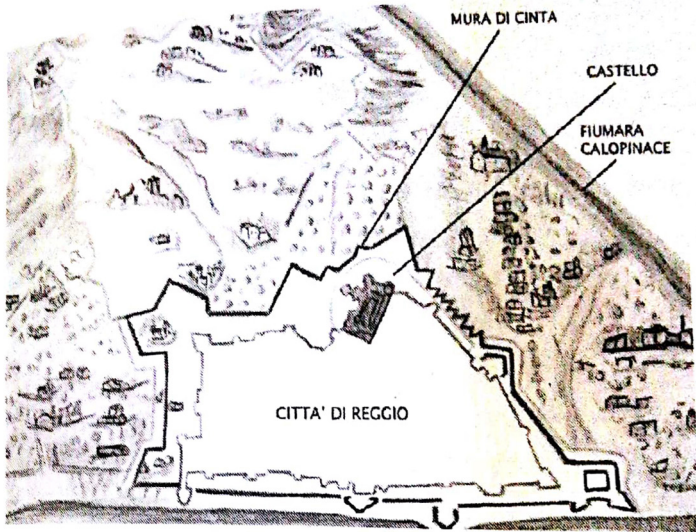
Il sisma del 1783, per l’intera *Calabria Ultra*, diventa l’occasione per intraprendere un progetto di riassetto territoriale, capace di riportare l’intera Provincia come era prima della catastrofe. Il *Piano Mori* per la città di Reggio Calabria consisteva, in un primo momento, in un disegno in cui agli elementi della città storica venivano sovrapposte le nuove “isole” conseguenti al nuovo assetto viario. Il risultato fu ben diverso dalla prima ipotesi; si passa infatti dall’idea di recupero all’idea di riedificazione, caratterizzata dalla sovrapposizione della maglia ortogonale all’originale tracciato, della ripartizione in *insulae* regolari, della rettifica e dell’ampliamento dell’asse viario principale, dell’abbattimento delle mura, infine erigere un fronte a mare unitario.

Il sisma del 1908 fu l’evento più devastante che si verificò nelle città dello Stretto, Reggio Calabria e Messina, provocandone un totale stravolgimento dell’assetto urbano. Il Piano Regolatore, affidato all’Ing. Pietro De Nava, si basava sulla necessità di gestire l’emergenza post-sisma. Il progetto originario prevedeva la ricostruzione della città confermandone la forma urbana urbana precedente e individuava un’espansione verso nord e verso sud lungo il litorale.

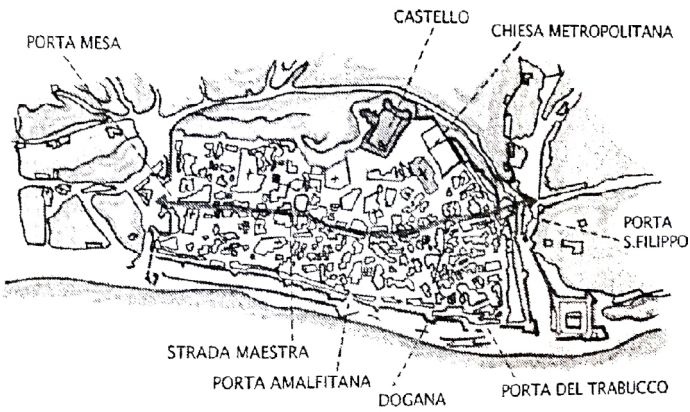
LA CITTÀ NASCOSTA: REGGIO CALABRIA

STRATEGIE E AZIONI PER LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO STORICO E CULTURALE

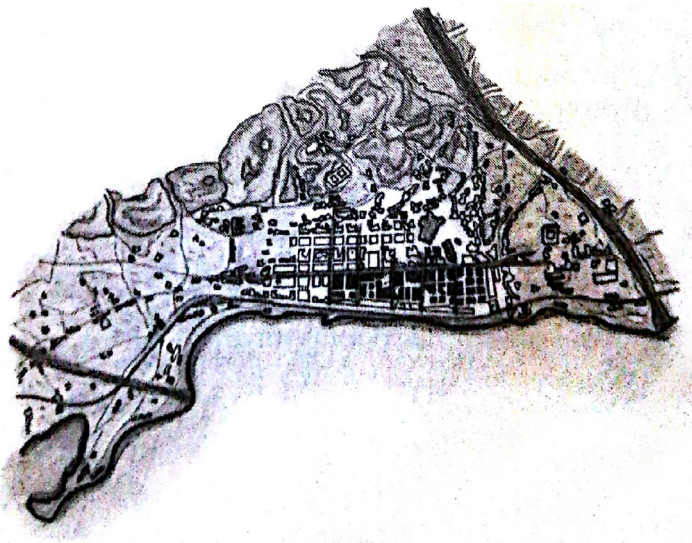
4



5



6



- 4 La città medievale
- 5 La città nel settecento
- 6 La città dopo il 1783

Significativo aspetto del Piano De Nava era il nuovo tracciato della ferrovia denominato “*Variante Rossa*”, il quale prevedeva lo spostamento della linea ferroviaria più a monte ma. Tuttavia, questo nuovo tracciato non venne mai realizzato.

Successivamente a quest’ultimo evento, il periodo di ricostruzione per Reggio Calabria fu caratterizzato dalla realizzazione di edifici di utilità collettiva piuttosto che residenziale.

Particolarmente importante è il periodo di ricostruzione durante il ventennio fascista. Infatti, oltre al problema della ricostruzione degli edifici bisognava anche far fronte ad una situazione socio-economica abbastanza critica. Fondamentale fu la definizione e la costituzione della “*Grande Reggio*”.

Durante il primo trentennio del ‘900, il comune di Reggio Calabria fece richiesta al Governo Nazionale Fascista per l’ampliamento del suo territorio. Con il programma della Grande Reggio del 1927, vennero accorpati quattordici comuni – alcuni dei quali fino a quel momento autonomi - con l’idea di creare le condizioni per una nuova centralità. Nella visione dei fautori del progetto, la formazione di un’unica organizzazione comunale avrebbe dovuto portare condizioni favorevoli sia per la città di Reggio che per i comuni accorpati. Attraverso questo progetto, i piccoli borghi, fino ad allora lontani dal principale centro urbano, avrebbero dovuto trarre grandi benefici grazie anche all’estensione della rete infrastrutturale.

L’obiettivo principale di questo nuovo assetto era quello di una città dilatata, ovvero portare la *dimensione da città a città territorio*. Il progetto non portò ai risultati sperati, anzi alcuni comuni ottennero il distacco.

Intorno agli anni ’70, Ludovico Quaroni, con Antonio Quistelli e Paolo D’Orsi Villani, redige *Il Piano Regolatore Generale di Reggio Calabria*.

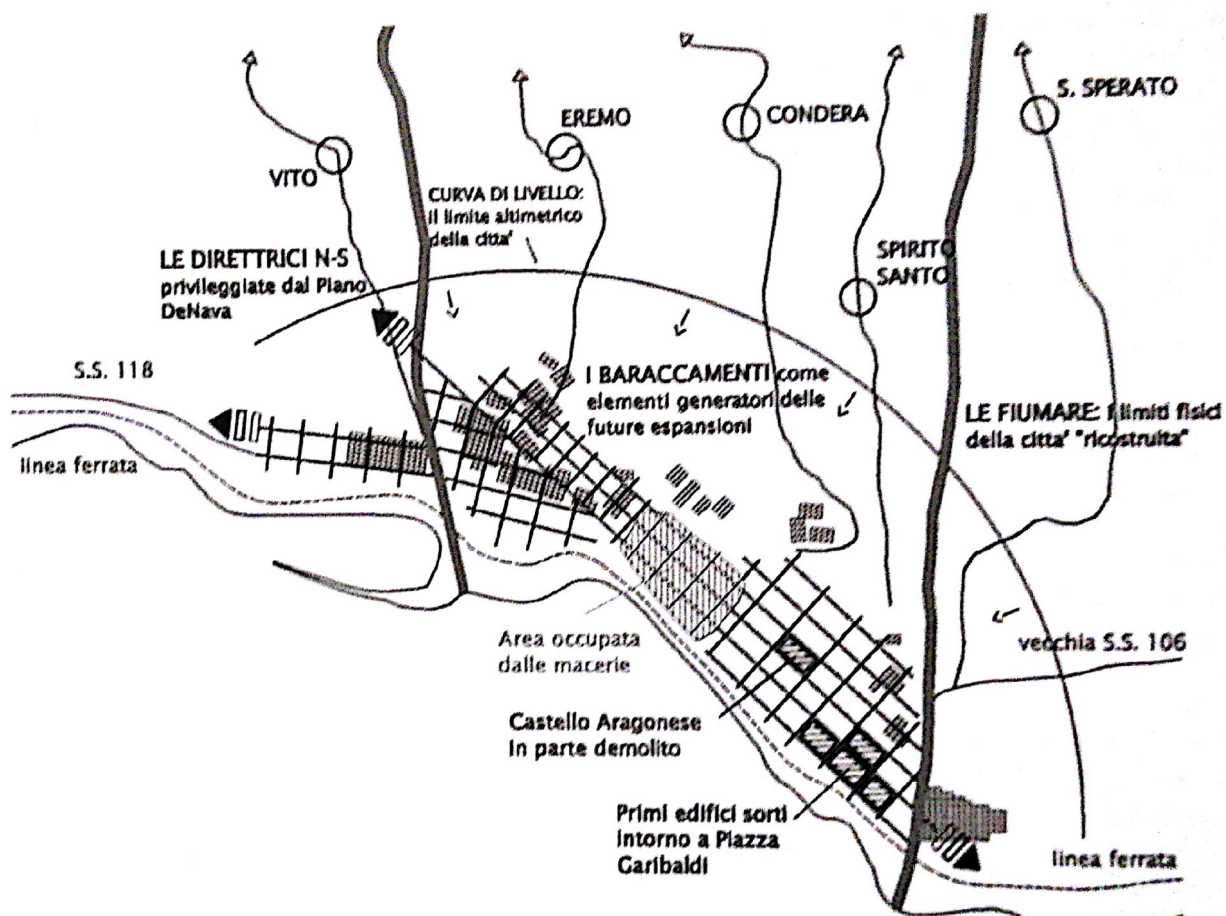
In base al nuovo Piano, la città continuava a mantenere il suo assetto contraddistinto dal territorio agricolo circostante. Lo stesso Quaroni, infatti, individuò tre distinti sistemi territoriali: l’area montana con annessi insediamenti rurali, la cimosa litoranea caratterizzata per lo più da agrumeti e infine la fascia centrale di raccordo tra la montagna e la pianura.

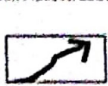
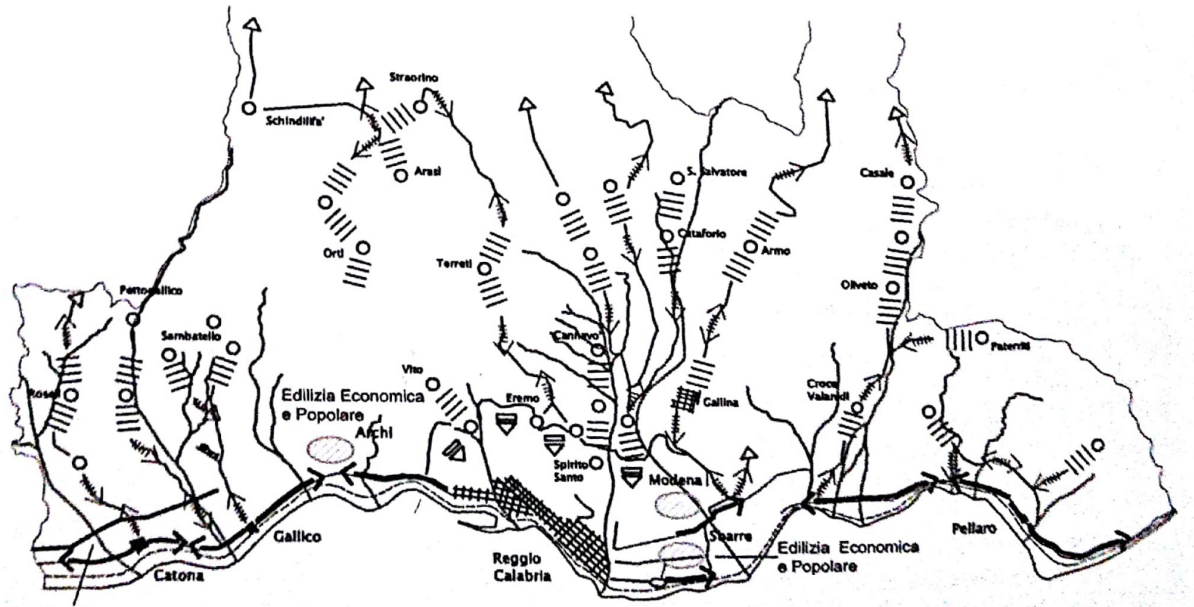
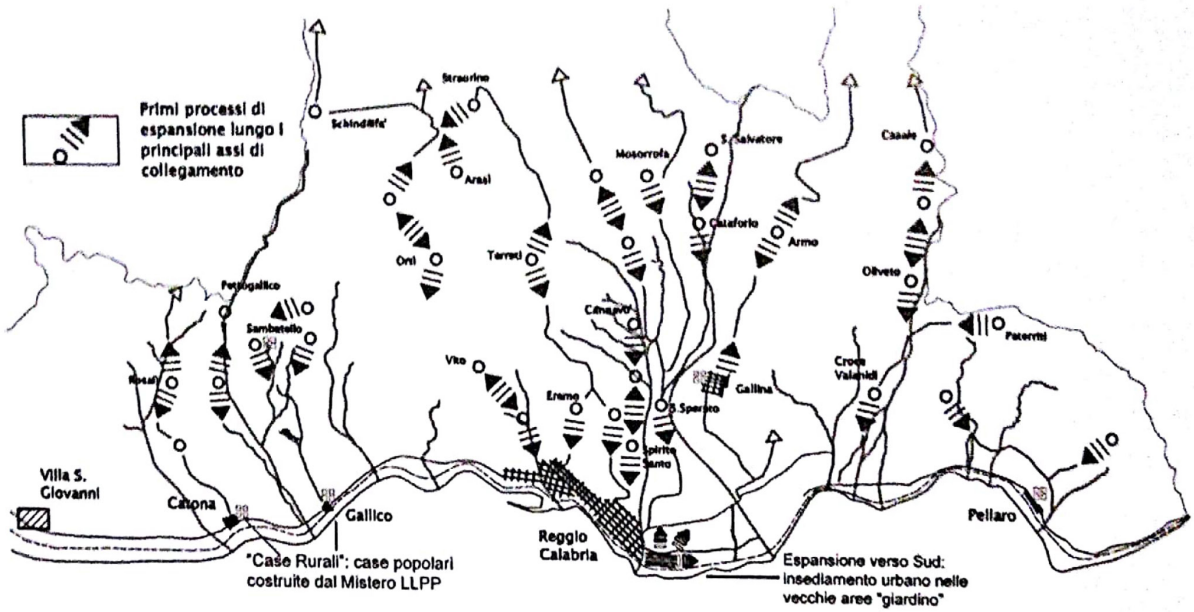
LA CITTÀ NASCOSTA: REGGIO CALABRIA

STRATEGIE E AZIONI PER LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO STORICO E CULTURALE

- 7 La città dopo il 1908
- 8 Processi di espansione della città fino al 1945
- 9 Processi di espansione della città fino al 1970
- 10 La città contemporanea

7





I dinamica insediativa: Espansione lineare lungo le aree pianeggianti costiere a Sud e a Nord della città' disegnata da DeNava



Il dinamica insediativa : Conurbazione che interessa i centri a corona del nucleo centrale con successiva dilatazione in aree urbane oriveciolate

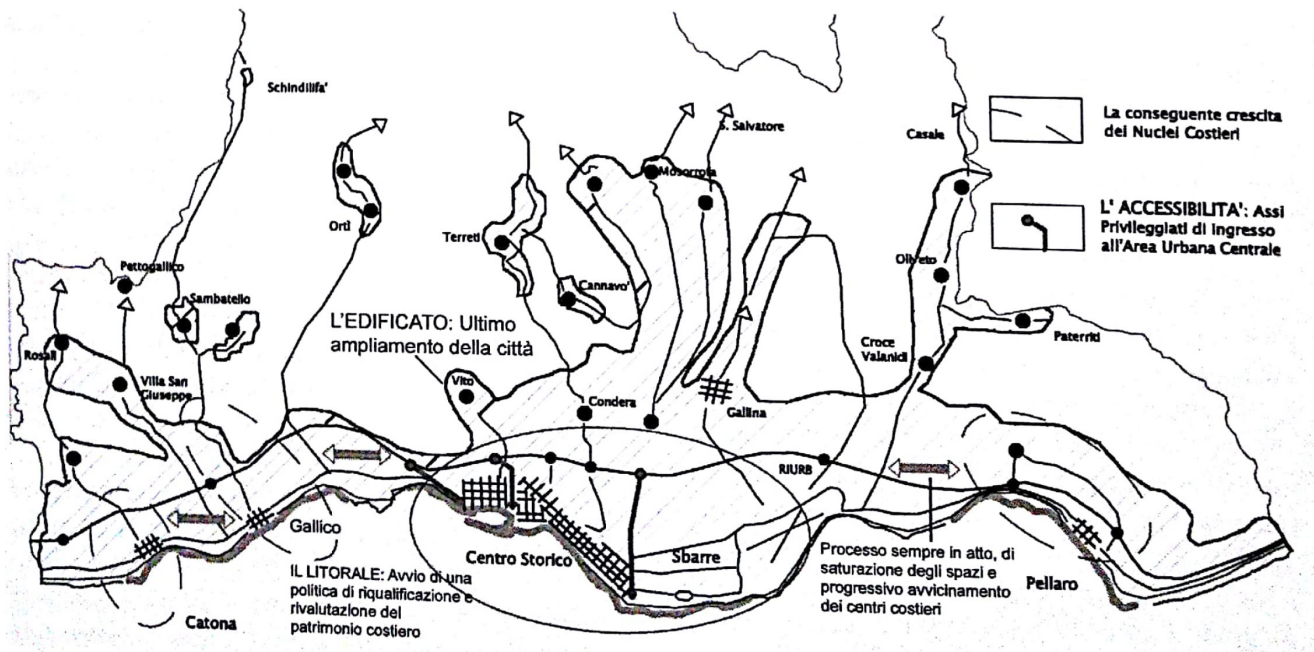


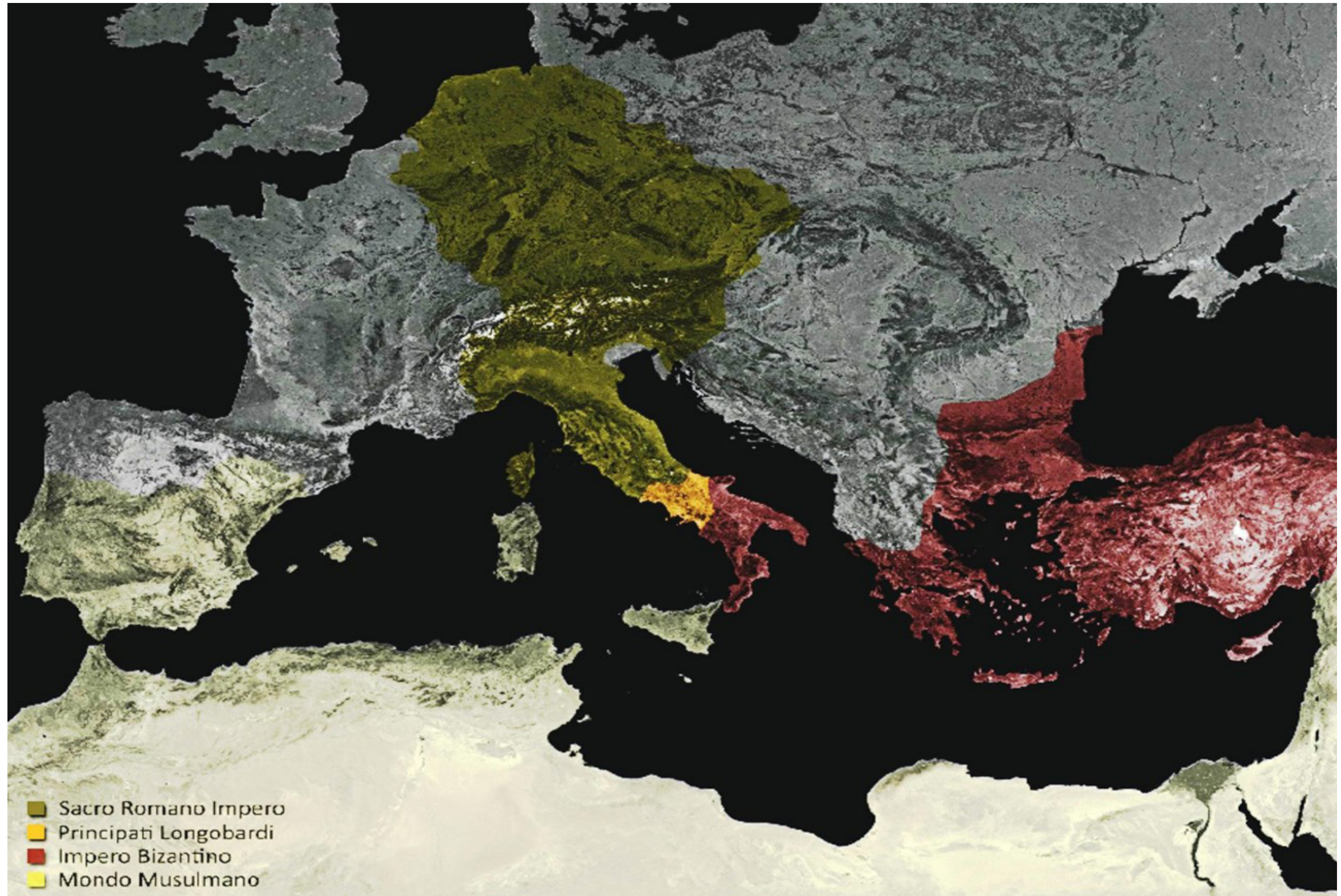
Espansione lineare lungo gli assi di collegamento

LA CITTÀ NASCOSTA: REGGIO CALABRIA

STRATEGIE E AZIONI PER LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO STORICO E CULTURALE

10





11 Suddivisione territoriale

12 Calabria bizantina con gli antichi percorsi bizantini

I.1 LE ANTICHE MOTTE DI REGGIO CALABRIA: DALLA LORO COSTRUZIONE IN ETÀ ALTOMEDIEVALE FINO ALLA LORO DISTRUZIONE IN ETÀ POSTMEDIEVALE

A difesa dalle innumerevoli invasioni da parte di dominazioni straniere, oltre alle principali fortificazioni di Reggio Calabria, intorno alla città vennero edificate le *Motte* – fortificazioni¹ collocate nella zona pre-aspromontana ad una altimetria che poteva variare dai 300 ai 700 metri s.l.m.

Termine derivante dal francese antico che vuol dire “castello in posizione elevata”, utilizzato dagli angioini per indicare terre circondate da mura, le Motte - strutture militari strategicamente posizionate lungo il litorale reggino e dotate di particolari tecniche di tutela contro gli attacchi - erano destinate a controllare il passaggio nello Stretto.

Edificate dai Bizantini e, successivamente potenziate dai Normanni, dagli Angioini e dagli Aragonesi, nei primi decenni del '400, una dopo l'altra, furono distrutte a causa delle lotte tra i reggini e gli invasori arabi che vi si rifugiavano.

Le Motte presentavano forme analoghe di insediamento sul territorio e di controllo delle sue risorse. Poste ad una altimetria, come detto precedentemente, che poteva variare dai 300 ai 700 metri s.l.m., e distinto dalla fortificazione, si trovava il borgo in grado di approvvigionarsi autonomamente grazie alle coltivazioni dei pendii circostanti.

La caratteristica comune tra le Motte era quella di situarsi fra due fiumare, tale da avere sia il pieno controllo dei relativi corsi d'acqua che dei percorsi longitudinali che trasversali rispetto alla costa. La visuale in direzione sia delle montagne dell'Aspromonte, sia tra le Motte e soprattutto verso il mare, era sempre ampia infatti ciò giustifica l'affidamento della custodia del litorale affermata da ordinanze regie alla fine del Duecento.

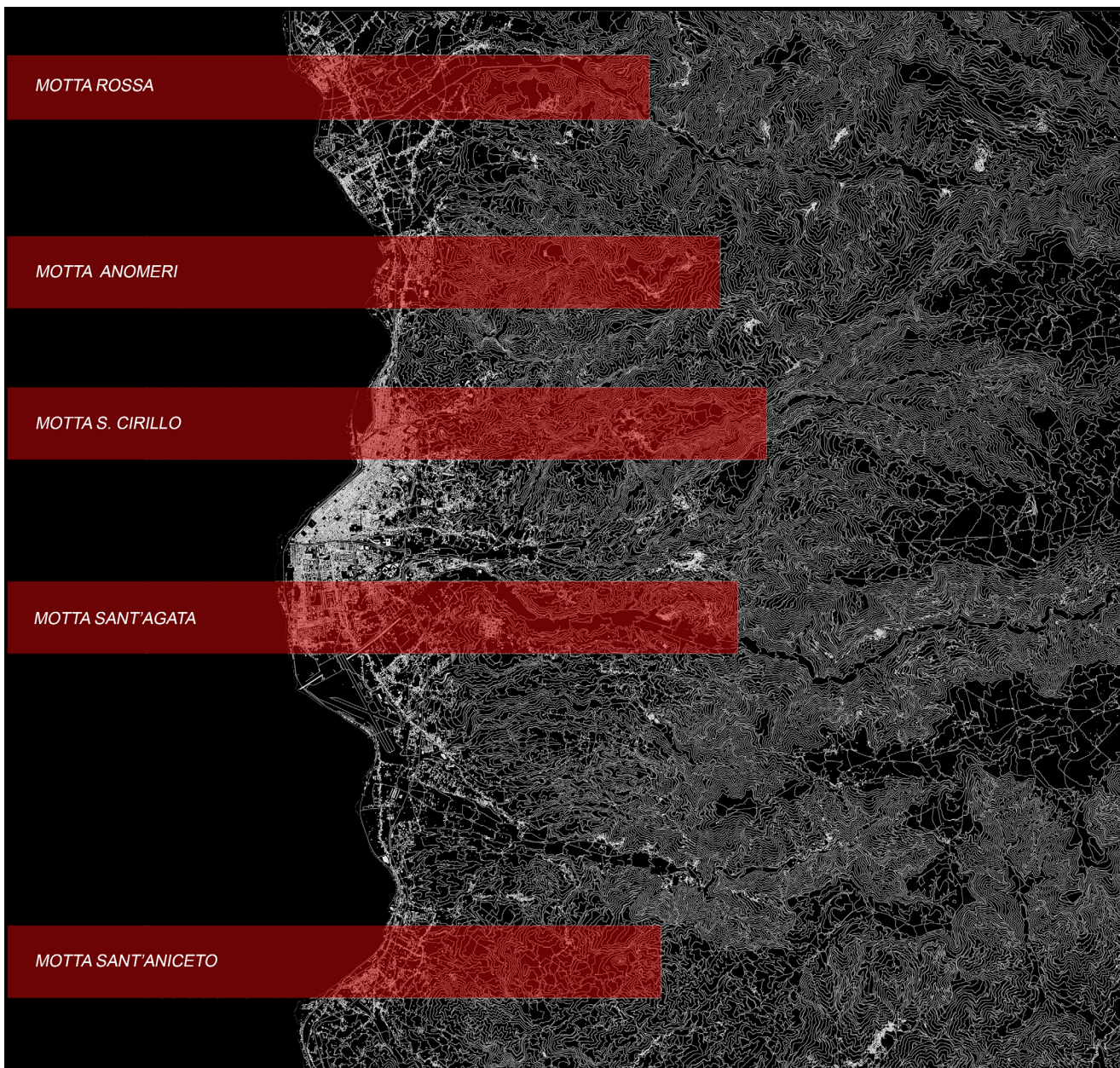
Nello stesso periodo lo squilibrio politico aveva fatto sì che le quattro Motte, insieme alla Città di Sant'Agata, iniziassero a rendersi autonome dalla città sulla costa di Reggio, dando così vita a forti contrasti tra gli abitanti e le istituzioni per il controllo delle risorse territoriali.

Inoltre, vicino le Motte sorgevano spesso degli impianti monasteriali, che avevano al

loro interno una chiesa, una biblioteca e una torre campanaria che fungeva anche da punto di osservazione e di difesa del territorio.

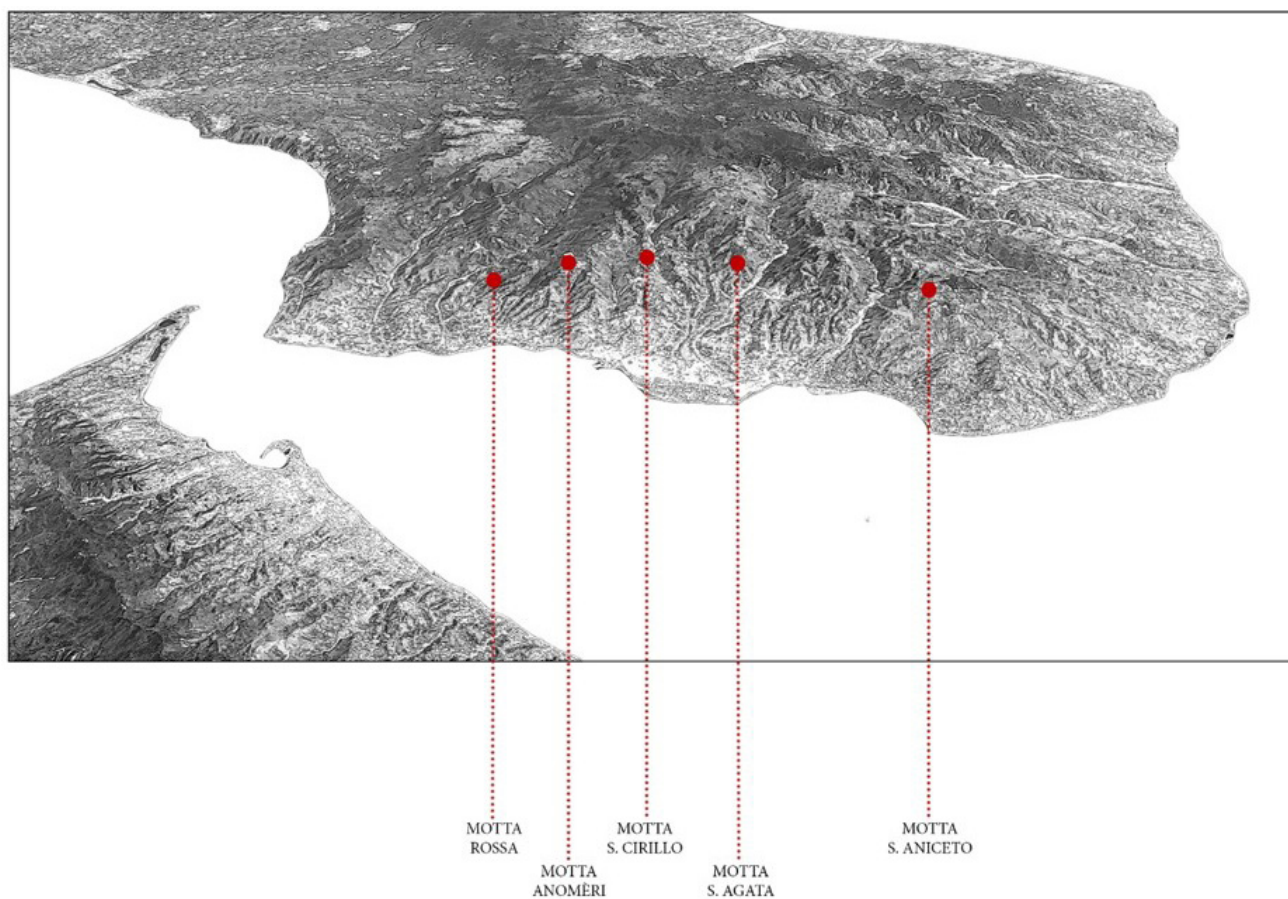
Le Motte in questione erano: *Motta Rossa*, *Motta Anomèri*, *Motta San Cirillo* e *Motta Sant'Aniceto*. Diversamente da queste era considerata *Motta Sant'Agata*, conosciuta anche come *Città di Sant'Agata*.

13



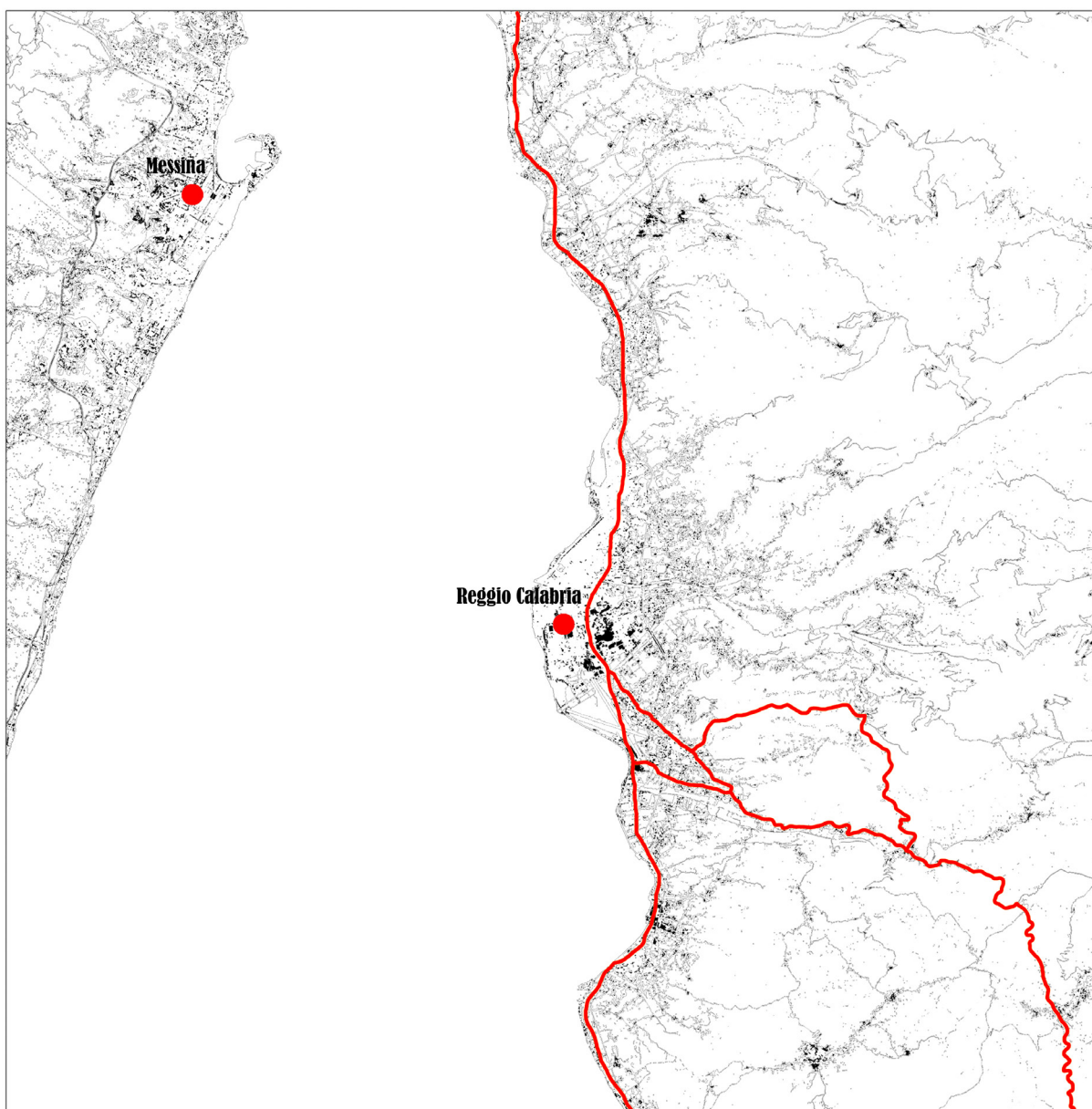
13 Individuazione sul territorio reggino delle quattro *Motte* nel territorio comunale

14 Localizzazione puntuale delle quattro *Motte*



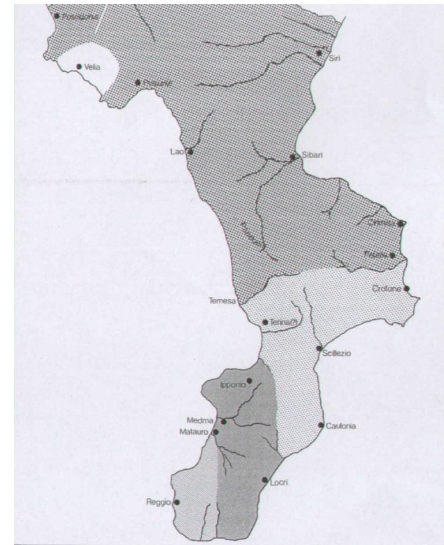
14

15



15 Viabilità di età greca

16 Calabria nel VI sec. a.C. In questa cartina sono rappresentati i territori controllati da Reggio, Locri, Crotona e Sibari



16

Prima di affrontare come si sono formate le *Motte*, oggetto di studio della prima parte della ricerca, è necessario osservare, attraverso un excursus storico, come si presentava l'intero territorio a partire dall'età greca fino all'era del basso medioevo.

I primi contatti tra la regione e la Grecia risalgono al periodo miceneo intorno al XIV secolo a.C.². Contatti, questi, avvenuti per scopi commerciali, che andarono progressivamente intensificandosi tra la fine dell'Età del Bronzo e l'Età del Ferro³ quando ebbe inizio la colonizzazione da parte dei greci dell'Italia meridionale.

Le ragioni che portarono alla colonizzazione di questo territorio furono molteplici, prima fra tutte la posizione geografica al centro delle rotte del Mediterraneo, oltre a condizioni geomorfologiche favorevoli, quali il clima mite, la disponibilità d'acqua, la presenza di risorse boschive e infine di ampi spazi per la pratica dell'agricoltura⁴.

La pianura costiera reggina, infatti, presentava condizioni ottimali per la coltivazione dei cereali ma, anche per la viticoltura e l'olivicoltura.

Le acque dello Stretto, inoltre, fornivano l'opportunità di praticare la pesca e il commercio, mentre la vicinanza del massiccio dell'Aspromonte permetteva di sviluppare la silvicoltura, la pastorizia e l'allevamento.

Considerando dunque l'ampia disponibilità di risorse naturali, l'area dava la possibilità d'impianare diverse attività artigianali come l'industria tessile, la produzione ceramica, la lavorazione del legno e la cantieristica navale.

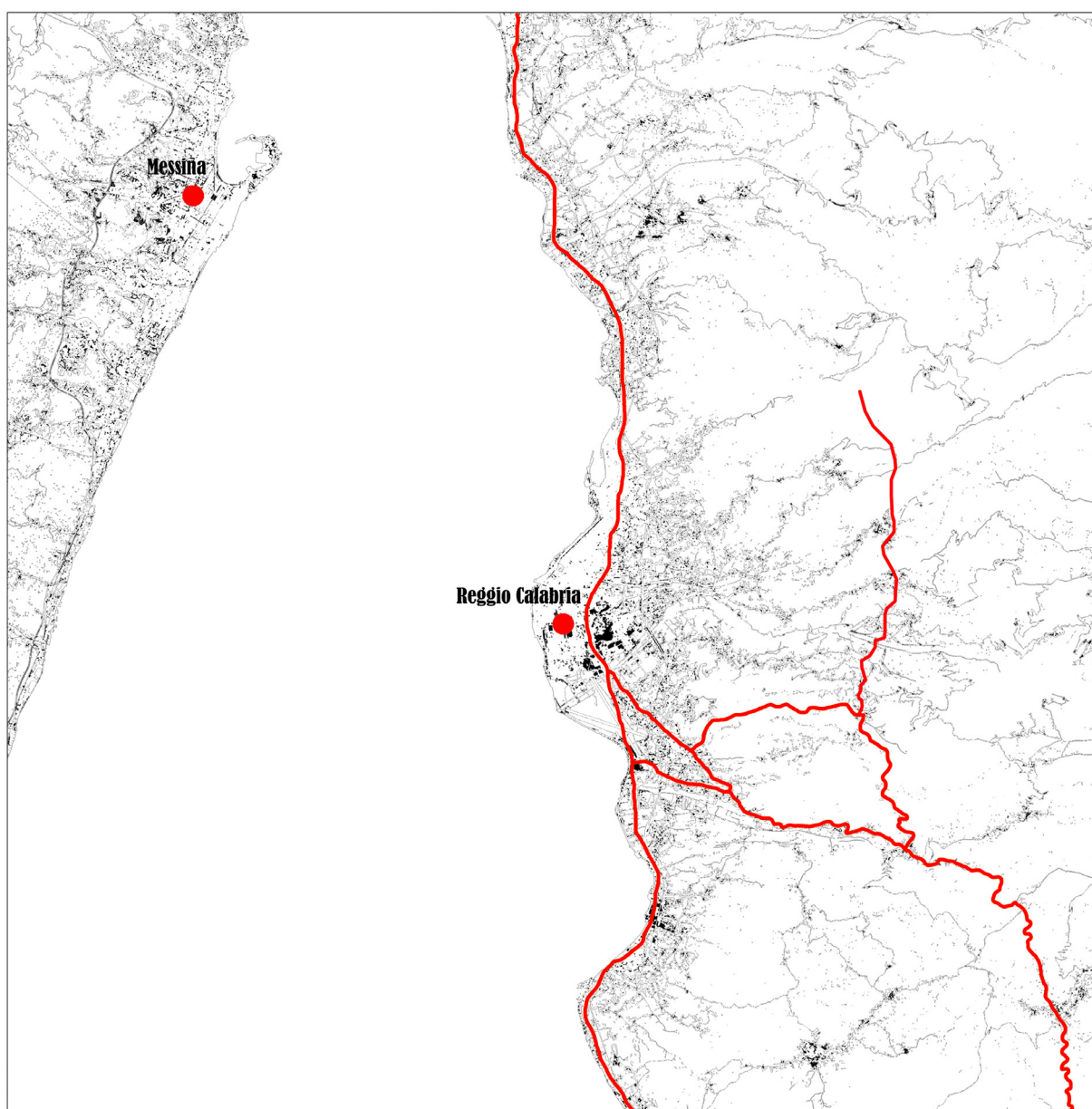
Nella zona erano presenti anche diversi affioramenti di minerali, come argento, rame e ferro, che potevano garantire l'avvio di una fiorente attività metallurgica.

Il sito di Reggio, insieme a quello di Zancle poteva assicurare il controllo dell'attraversamento dello Stretto di Messina e della rotta marittima tirrenica.

La città reggina, fra le più antiche di tutta la Magna Grecia, fu fondata secondo alcune fonti antiche nell'ultimo quarto dell'VIII secolo a.C.⁵.

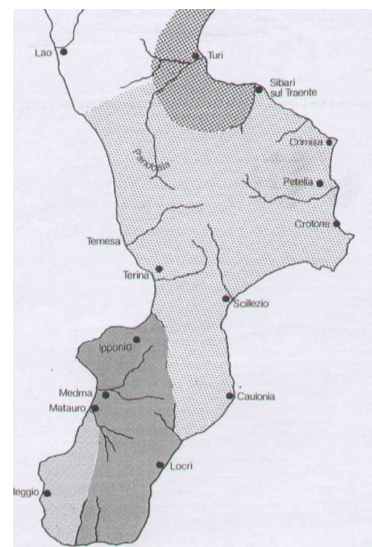
L'inizio della colonizzazione avvenne a discapito delle popolazioni indigene, in un territorio già intensamente abitato, secondo un modello, comune nella Magna Grecia, di espansioni successive, fasi di compresenza, scontro e di progressiva sostituzione. A partire dall'VIII secolo a.C., lo spazio liberato dalla distruzione degli abitati indigeni

17



17 Viabilità di età ellenistica

18 Carta dell'assetto territoriale della Calabria nel IV sec. a.C.



18

venne gradualmente occupato dai greci⁶.

L'occupazione completa del territorio si concluse nel corso del VI secolo a.C. con la definitiva stabilizzazione e gerarchizzazione della rete degli insediamenti (sub-colonie, villaggi e postazioni di controllo) e la concentrazione della popolazione lungo la costa e i principali assi viari.

Circa la struttura e l'organizzazione della viabilità e della navigazione in età classica, la fondazione delle colonie greche, infatti, cambia totalmente il quadro delle vie di comunicazione. Il mare diventa il punto di partenza e di orientamento del sistema viario che tende ad irradiarsi dalle singole colonie verso l'interno in parte seguendo i percorsi di età precedente⁷.

Dal VII secolo a.C. inizia a svilupparsi a Reggio un sistema viario 'greco' lungo la linea di costa e verso l'interno sia attraverso il prolungamento dei principali segmenti viari di età protostorica, sia tramite un graduale infittirsi dei tracciati secondari nelle vicinanze delle *poleis*, dei santuari extra-urbani o delle zone di più intenso insediamento⁸.

Nel VI secolo a.C. iniziò a formarsi un vero e proprio percorso costiero che collegava le varie colonie e una serie di piccoli insediamenti lungo la costa.

Il percorso costiero funziona da asse a lunga percorrenza e, nello stesso tempo, da linea di distribuzione e di raccolta delle diramazioni che risalivano verso l'interno.

In particolare, Reggio divenne un punto nevralgico delle comunicazioni regionali perché in essa si ricongiungono le due vie costiere tirrenica e ionica⁹.

Il momento di passaggio tra il periodo classico e quello ellenistico è sancito per il territorio di Reggio Calabria, dalla conquista della città da parte di Siracusa agli inizi del IV secolo a.C. Quest'evento ebbe inizio con l'ascesa di Dionisio I il quale, diventato tiranno di Siracusa nel 406 a.C., riuscì in pochi anni ad occupare tutta la Sicilia orientale. La conquista di questa parte dell'isola riaccese lo scontro contro i Cartaginesi e costrinse il tiranno a cercare nuovi alleati in Messina e Reggio.

In seguito al rifiuto di Reggio, Dionisio strinse un accordo con Locri per attaccare la città di Reggio e quella di Crotona e restituire Ipponio e Medma a Locri¹⁰.

Pochi anni dopo, infatti, Dionisio conquistò Medma e la riconsegnò a Locri e nel 394

a.C., dopo aver preso Messina, ne deportò la popolazione ripopolandola con Locresi. La viabilità durante il periodo ellenistico si va ampliando, definendo il sistema di viario interno precedente. Nascono una serie di vie parallele alla costa alternative al sistema viario litoraneo. Tale strutturazione del sistema viario avviene in parallelo alla nascita di nuovi insediamenti nell'interno.

A partire dal IV secolo a.C., infatti, lungo le vie precedentemente sviluppate, si iniziarono a delineare nuove strade dirette verso l'entroterra.

La fase ellenistica, in tutta la regione calabrese, ha termine con la definitiva occupazione romana che prende avvio in maniera sistematica solo con la fine della seconda guerra punica. Subito dopo la sconfitta di Cartagine, infatti, a causa della debolezza militare delle *poleis*, cambia l'equilibrio della politica romana e ad un sistema di dominazione indiretta, legata ai trattati di alleanza, si sostituì un sistema misto che premiava le *poleis* rimaste fedeli a Roma, come Reggio.

Al contrario, sia Greci che Bruzi subirono la confisca di vaste estensioni territoriali, sia boschive che coltivabili o adattate al pascolo. Le terre confiscate vennero trasformate in *ager publicus* e acquistate prevalentemente dai grandi latifondisti o distribuite ai nuovi coloni latini e romani¹¹.

A partire dal VI secolo d.C. le fonti archeologiche sono molto rare in quanto non esistono scavi post-classici che riguardino Reggio ed il territorio limitrofo. Questo fa sì che ci si debba affidare quasi esclusivamente alle fonti documentarie e bibliografiche per ricostruire la storia dell'altomedioevo di questo territorio.

I primi avvenimenti che riguardano Reggio e le zone limitrofe sono relativi alla guerra greco-gotica. Infatti, l'esercito inviato da Giustiniano a riconquistare l'Italia, guidato da Belisario, nel 536 d.C. attraversò lo Stretto e conquistò senza difficoltà la città che in quel tempo era scarsamente difesa e sprovvista di mura difensive.

La facilità della conquista fu dovuta anche alla crisi economica, allo spopolamento della città e alle rivolte filo-bizantine sfociate nella regione in appoggio all'esercito di Belisario.

Gli avvenimenti successivi, però, portarono nel 549 d.C. ad un capovolgimento di

fronte che permise ai Goti di Totila di riconquistare i territori perduti e, dopo un lungo assedio, di conquistare e distruggere la città insieme al suo territorio.

Alla definitiva vittoria bizantina, avvenuta nel 553 d.C., seguì un periodo di riassetto amministrativo e territoriale dell'intera penisola, durante il quale assunsero una nuova posizione strategica, per i loro collegamenti diretti con la Grecia e Costantinopoli, soprattutto le regioni affacciate sul mar Jonio, ovvero il Bruzio, la Basilicata e la Puglia. Pochi anni dopo ebbe inizio l'invasione dei Longobardi che partendo dal Friuli riuscirono a conquistare quasi tutta l'Italia centrale e meridionale e a fondare un ducato a Benevento.

A partire dalla fine del VI secolo d.C. i Longobardi iniziarono le loro incursioni in Calabria fino a raggiungere anche il territorio reggino.

L'occupazione longobarda costrinse i Bizantini a creare una struttura amministrativa più flessibile. Venne istituito l'Esarcato con capitale a Ravenna che doveva gestire tutta l'Italia bizantina divisa in ducati.

La comparsa dei musulmani nel Mediterraneo occidentale e la perdita dell'intero Nord Africa spinsero nel 663 d.C. l'imperatore Costante II ad intervenire in Italia per poi riconquistare l'Africa.

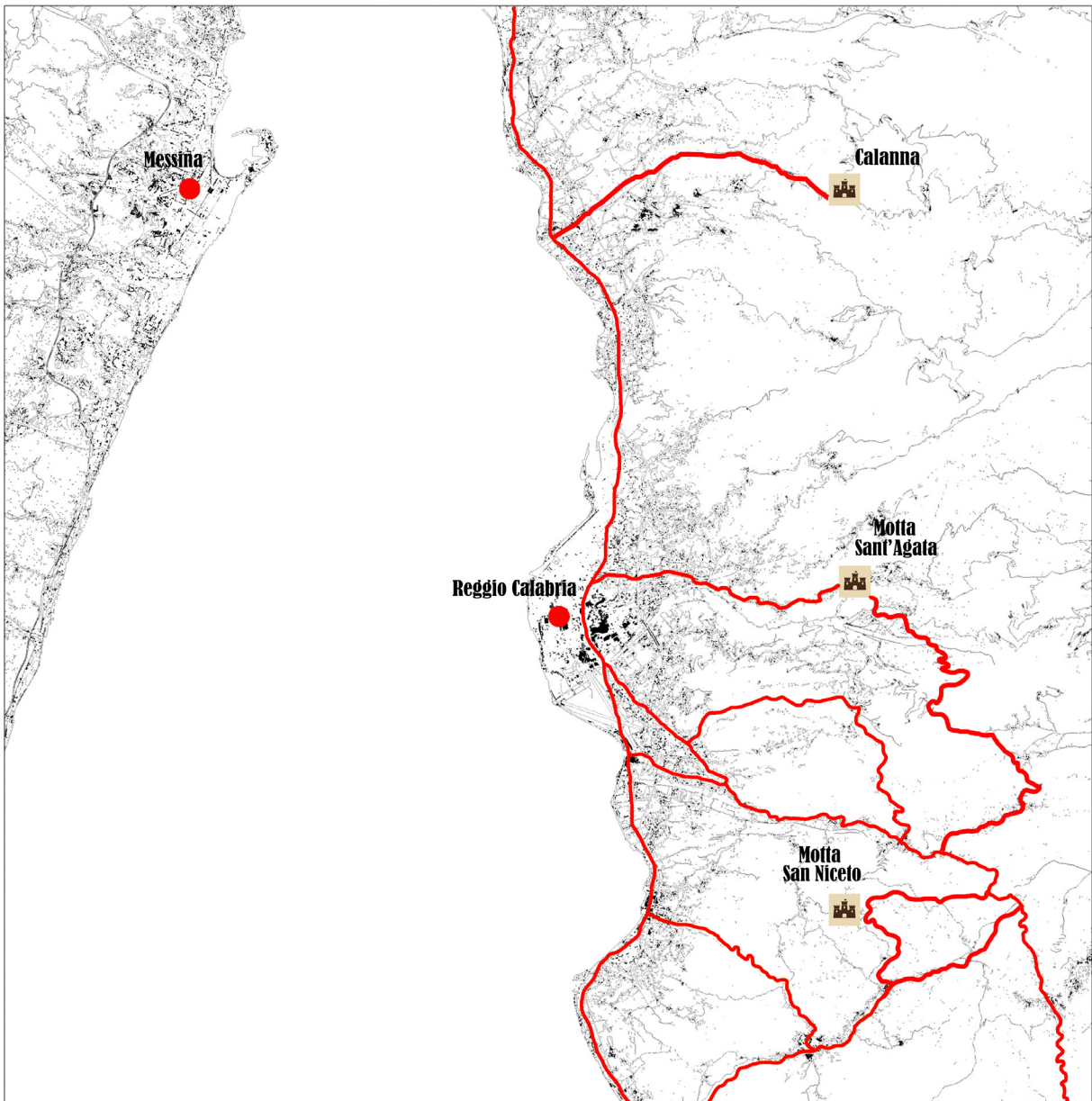
Sbarcato a Taranto e battuti i Longobardi a Lucera, riconquistò Benevento recuperando tutti i territori dell'Italia Meridionale. Successivamente, dopo aver riorganizzato tutti gli apparati amministrativi e rafforzato il ducato di Calabria, si diresse in Sicilia dove morì assassinato.

La morte di Costante II ebbe importanti conseguenze, provocando il disimpegno dei Bizantini in Italia e parallelamente il progressivo rafforzamento dei Longobardi che conquistarono tutta la Puglia compresa anche Otranto.

La perdita del Salento obbligò i Bizantini a trasferire le loro strutture amministrative nel Bruzio che, per tale ragione, tra la fine del VII e l'inizio dell'VIII secolo d.C. assunse il toponimo di Calabria.

Intorno alla metà dell'VIII secolo d.C. i ducati furono accorpati tra loro per formare i *themi*, ovvero delle entità amministrative autonome dal punto di vista economico,

19



19 Viabilità e fortificazioni
durante il periodo altomedievale

20 Viabilità e fortificazioni
durante il periodo bassomedievale

21 Viabilità e città durante il
periodo postmedievale

politico e militare, gestite e difese da funzionari locali. Furono istituiti il *thema* di Sicilia con capoluogo Siracusa, che doveva coordinare e gestire tutti i territori italiani, e forse il *thema* di Calabria con capoluogo Reggio¹².

Il nuovo assetto politico istituzionale e la nuova organizzazione militare permisero all'Impero, a partire dalla seconda metà dell'VIII secolo, di recuperare molte aree del Salento e della Puglia. Questa ripresa durò molto poco, in quanto, già agli inizi del IX secolo iniziarono le incursioni arabe sulle coste della Sicilia e dell'Italia meridionale. Reggio Calabria subì, la sua prima incursione nell'813 e poco dopo, nell'827.

Una volta rafforzate le proprie posizioni in Sicilia, i Saraceni attaccarono ripetutamente le coste e tra l'840 e l'850 conquistarono e trasformarono in basi stabili altri villaggi del territorio calabrese, tra cui Tropea, Amantea, Santa Severina e Vibona.

I ripetuti assalti saraceni costrinsero i Bizantini a rafforzare la loro presenza militare in Calabria e a costruire nuove basi e fortezze a difesa del territorio.

Lo stato di costante insicurezza costrinse gli abitanti a cercare rifugio in località più protette, provocando così un graduale abbandono dei siti costieri e la nascita degli abitati d'altura¹³.

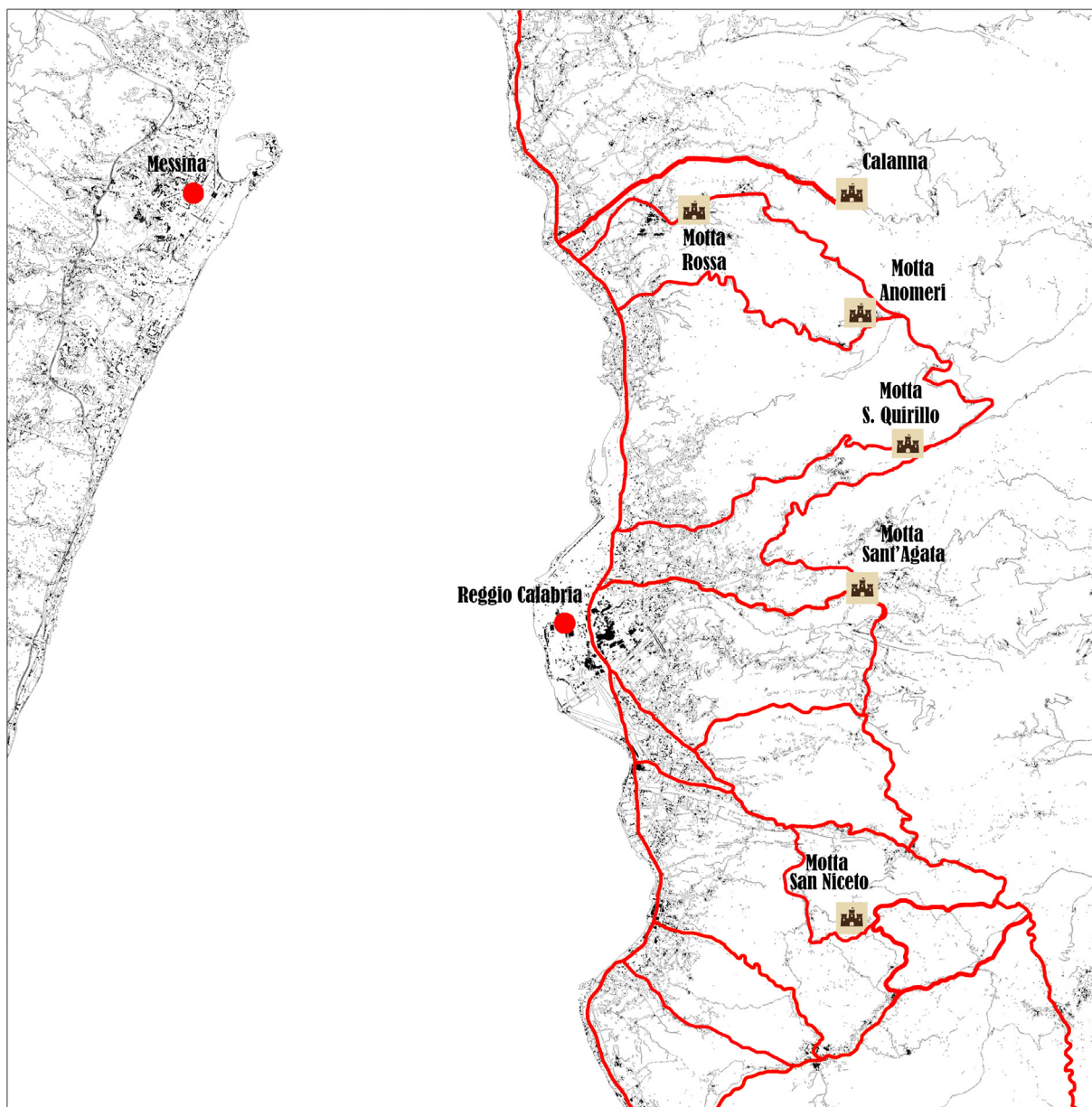
Nell'878 la conquista araba di Siracusa causò la fine del *thema* di Sicilia e tutte le funzioni politiche ed amministrative vennero spostate a Reggio che diventò capoluogo del nuovo *thema* di Calabria e sede della nuova zecca.

Esposta continuamente alle incursioni degli Arabi, divenne necessario costruire, alla fine del IX secolo, una nuova serie di fortificazioni a difesa delle coste ed in particolare dello Stretto.

Le fortezze costruite nell'immediato entroterra reggino furono tre, ovvero Calanna, Motta Sant'Agata e Motta San Niceto, ma nonostante queste opere di difesa la città ed il suo territorio vennero più volte saccheggiate dagli Arabi.

L'arrivo dei Normanni rappresenta un momento di cesura per la storia politica e amministrativa del territorio calabrese. Infatti, si concludono cinque secoli di dominazione bizantina e la Calabria esce definitivamente dall'orbita dell'Impero d'Oriente per proiettarsi in una dimensione pienamente Europea.

20



I Normanni, pur rispettosi della cultura, della religione e delle tradizioni delle popolazioni greche, introducono modelli nuovi.

Un cambiamento radicale è costituito dall'istituzione della feudalità che, modifica la struttura stessa dell'organizzazione amministrativa del territorio e ha, inoltre, un notevole impatto sulla struttura dell'insediamento.

Anche dal punto di vista economico e produttivo, i Normanni danno un contributo significativo al territorio, grazie alla conquista della Sicilia che apre nuovi mercati ai commerci e ai prodotti calabresi.

La fondazione di nuovi monasteri sotto la tutela monarchica, inoltre, offre un impulso significativo all'economia del territorio e dà inizio alla trasformazione del paesaggio che i monaci basiliani recuperano dall'abbandono.

Durante il periodo bassomedievale, avvengono profondi cambiamenti nella politica e nella composizione delle istituzioni del Mezzogiorno d'Italia. Cambia la struttura stessa della società, del commercio e dell'economia in generale. La Calabria torna ad essere terra di confine e, dopo quasi tre secoli di relativa tranquillità ed espansione economica, la regione del Mezzogiorno perde il suo ruolo centrale di raccordo tra la Sicilia e le altre regioni meridionali fino alla metà del XV secolo.

L'instabilità che si crea alla morte di Federico II di Svevia, insieme alla contestata reggenza di Manfredi, spinsero nel 1266 Carlo d'Angiò a rivendicare il trono appoggiato dal Papato. Incoronato re di Napoli a Roma invase il regno svevo e, dopo aver sconfitto Manfredi a Benevento, occupò progressivamente tutto il territorio.

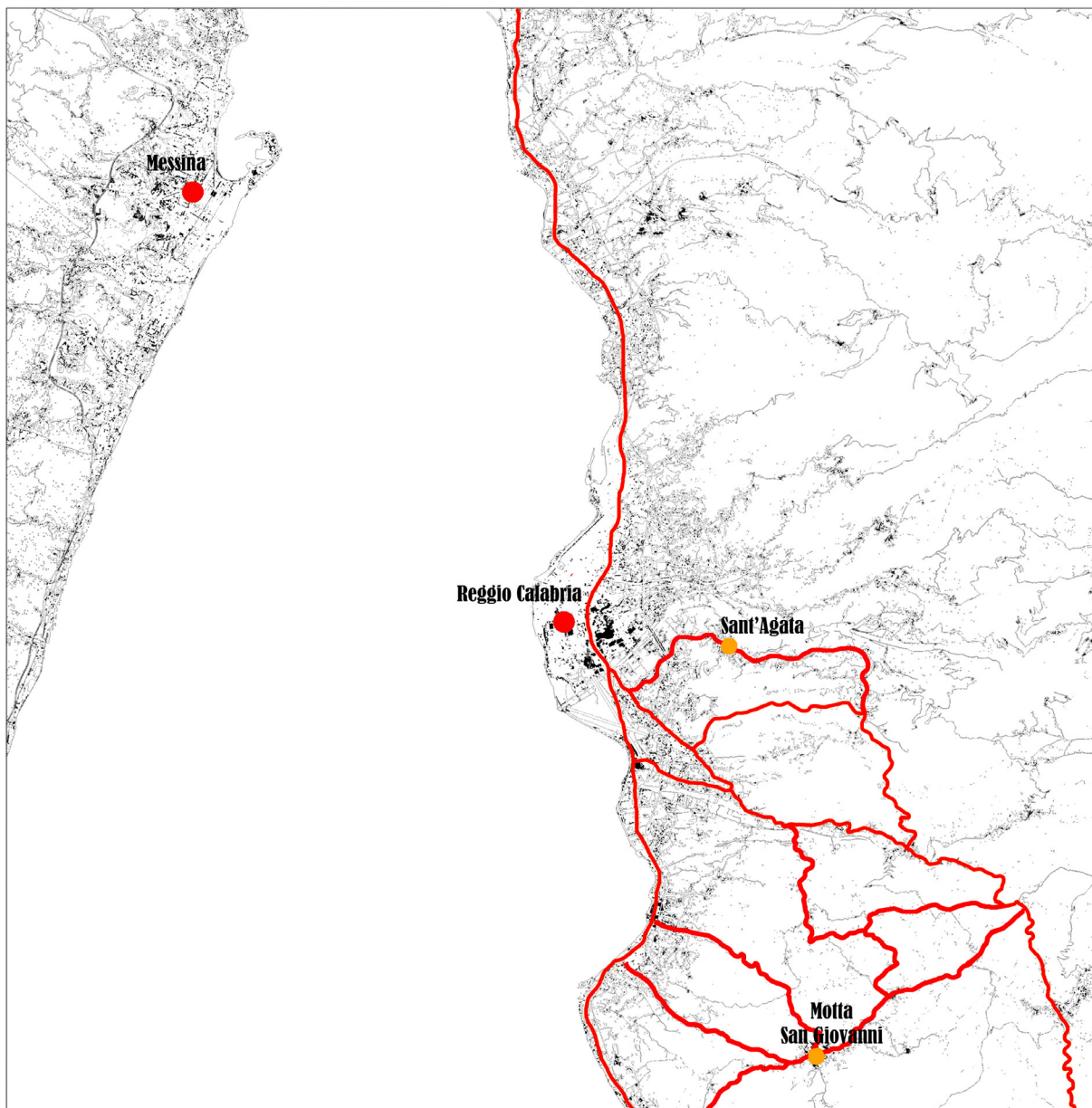
In questo clima di conflitti, la Sicilia e molte zone della Calabria, tra cui anche Reggio, si ribellarono all'occupazione angioina per permettere il ritorno di Corradino.

Infatti, la riconquista sveva fu fermata, dopo due anni, nel 1268, quando Corradino fu battuto nella battaglia di Tagliacozzo e poi ucciso.

La ribellione in Calabria fu sedata e tutti i castelli e i feudi furono affidati a nobili francesi. Ciò non accadde però in Sicilia dove scoppiò nuovamente la rivolta detta dei 'Vespri'.

A questo punto, l'esercito angioino fu costretto ad abbandonare rapidamente l'isola

21



e a rifugiarsi al di là dello Stretto. Per riprendere i territori perduti gli Angioini radunarono una spedizione, attaccando così Milazzo e Messina. Ad appoggiare la rivolta antiangioina intervenne Pietro III di Aragona che rivendicava il trono siciliano per i legami di parentela che aveva con la dinastia sveva.

Successivamente, gli Aragonesi sbarcarono a Catona e occuparono Reggio ed il territorio vicino.

I territori conquistati vennero, però, rapidamente perduti ad eccezione di Reggio. Questa condizione creò, una situazione di stallo in cui lo Stretto divenne una linea di confine. Per tale motivo, gli Angioini iniziarono a fortificare i castelli lungo la costa, compreso quello di San Niceto, e ne costruirono di nuovi¹⁴.

Il sistema viario formatosi in età altomedievale e rafforzatosi nel periodo normanno-svevo rimane sostanzialmente immutato anche durante il bassomedioevo.

La viabilità costiera, seppur presente, si indebolisce perché sostituita dal trasporto marittimo mentre l'asse stradale principale si sposta sulla fascia collinare, che va ad intersecarsi con le vie trasversali alla costa.

Inoltre, l'aumento del numero degli insediamenti, soprattutto nell'entroterra, infittisce il reticolo della viabilità secondaria che consente di collegare i centri minori con la città e le Motte.

Il passaggio tra l'età medievale e quella moderna ha inizio, per il territorio calabrese, con la morte di Alfonso V il Magnanimo nel 1458 e con la conquista dell'Italia Meridionale da parte di Carlo V di Spagna¹⁵.

A partire dalla seconda metà del XVI secolo iniziarono le incursioni dei pirati turchi lungo le coste. Gli assalti erano molto brevi ma devastanti, in quanto in poco tempo venivano razziate e distrutte le città e le campagne circostanti e la popolazione resa schiava.

Le incursioni proseguirono in maniera continua fino a quasi tutto il XVII secolo, tanto che il governo spagnolo decise di costruire una serie di fortificazioni, principalmente torri di avvistamento, in grado di avvisare le popolazioni del pericolo e attivare le guarnigioni militari per contrastare gli attacchi dei pirati.

Gli effetti della controriforma e del concilio di Trento, nello stesso periodo, provocarono la definitiva scomparsa del rito greco dalla Calabria e l'introduzione di pratiche di culto latine e di autorità religiose dipendenti direttamente dal papato, contribuendo in questo modo ad eliminare gli ultimi elementi ellenofoni ancora esistenti a metà del XVI secolo sul territorio reggino.

All'inizio del Settecento, la monarchia spagnola venne sostituita da quella austriaca, a seguito delle prime guerre di successione. Il governo degli Asburgo durò circa un trentennio, fino al 1734, momento in cui, a seguito di un breve conflitto, il governo del territorio passò ai Borbone di Spagna.

Nel 1744 la peste colpì la città di Reggio Calabria e, successivamente, dal terremoto del 1783 che rase completamente al suolo le città di Reggio, Messina e i casali di quasi tutta la provincia reggina.

Una delle città più colpite fu l'antica Città di Sant'Agata che fu totalmente distrutta e venne completamente abbandonata. A causa di questo evento, venne riedificata in un nuovo sito, ovvero quello di Gallina, in corrispondenza dell'altopiano opposto rispetto all'omonima fumara di Sant'Agata.

La città, così, venne ribattezzata Sant'Agata in Gallina e ricostruita secondo nuovi modelli urbanistici a scacchiera regolare, come molte altre città della Calabria colpite dal terremoto¹⁶.

22 Immagine dell'antica città di Sant'Agata dal pianoro di Trapezomata 1708, Francesco Cassiano De Silva, Oesterreichsch National Bibliotek, Vienna.

22



I.1.1 Motta Sant'Agata

Conosciuta anche come *Città di Sant'Agata*, per la sua importanza a livello sociale, economico e soprattutto militare, la motta si collocava nella contrada Suso, nei pressi delle attuali frazioni di San Salvatore, Cataforio e Mosorrofa.

La città sorgeva sulla sponda destra del torrente Sant'Agata e comprendeva i sobborghi di S. Teodoro o S. Maria del Soccorso, situati intorno alla rupe. Più in basso - in corrispondenza dell'attuale frazione di Cataforio - si trovavano Sant'Andrea e l'Annunziata e, più a monte, San Giovanni, corrispondente all'attuale paese di San Salvatore.

Sulla rupe di Sant'Agata erano presenti due diverse cinte murarie le quali seguivano l'andamento orografico del terreno.

La prima cinta delineava la parte più alta, mentre la seconda, più ampia della prima, comprendeva al suo interno anche il sobborgo di San Teodoro. Il ruolo difensivo di questa doppia cinta muraria, si concretizzava nel momento in cui la popolazione assediata fosse stata capace di superare la prima cinta muraria, in quanto si sarebbe trovata dinanzi alla seconda rischiando di rimanere intrappolata nella prima. L'accesso alla città si poteva avere solo attraverso due ingressi: la Porta di Terra - situata sul lato est della rupe, quindi rivolta verso la montagna - e la Porta di Mare - situata sul lato ovest, rivolta verso il mare. L'ingresso rivolto verso la montagna era un passaggio fortificato e controllato, tagliato a piombo sul precipizio, posto sul sentiero ripido che costeggiava il lato settentrionale della rupe.

Il 5 febbraio 1783, Motta Sant'Agata, che come detto inizialmente, aveva ricoperto un ruolo di primo piano dal punto di vista strategico-militare ed economico-sociale, venne distrutta da un terribile terremoto e ciò che ne rimase non fu altro che un cumulo di macerie.

Con un decreto regio Ferdinando II stabilì la ricostruzione dei siti colpiti dal terremoto; Sant'Agata venne riedificata sul pianoro chiamato "*delle galline*" - l'attuale Gallina.

Oggi, ciò che possiamo ancora vedere della vecchia *Città di Sant'Agata* non sono altro che ruderi di abitazioni e resti architettonici di alcuni dei più importanti edifici; tra cui il castello, la chiesa protopapale, cisterne di palazzi, la chiesa di San Basilio.

LA CITTÀ NASCOSTA: REGGIO CALABRIA
STRATEGIE E AZIONI PER LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO STORICO E CULTURALE

23



23 Rudere della cisterna di Motta
Anomeri

I.1.2 Motta Rossa e Motta Anomèri

Poche sono le testimonianze che si hanno in merito a Morra Rossa e Motta Anomèri. Certo è che la Motta Rossa doveva sorgere nei pressi della frazione di Sambatello, mentre la Motta Anomèri in corrispondenza dell'attuale frazione di Orti. L'unica testimonianza che si ha in merito a Motta Rossa, è attraverso le parole di Antonio M. De Lorenzo il quale descrive la Motta così:

*“I presenti comuni dunque di Sambatello e di Gallico formavano insieme l'antico territorio di Sambatello, che aveva marina quasi deserta di abitazioni; borgate nella media zona di Santa Domenica e San Biagio; villaggi montani Diminniti e San Giovanni; centro Sambatello; terra forte e di ritirata la Motta Rossa, nella quale stette incentrata la superiorità municipale e il titolo di territorio nei due secoli circa che precedettero la distruzione di detta terra”.*¹⁷

I.1.3 Motta San Cirillo

“Di Motta S. Quirillo si era perduta, appresso di noi, la memoria del sito ove essa sorgeva e fu per puro caso che si trovarono le rovine. La Motta S. Kirilli, S. Chirilli, S. Quirilli si supponeva posta dietro il confine montuoso del presente comune di Reggio, dalla parte greco levante.” “...discorrendo in un crocchio di amici sulle nostre antichità medievali, uno di essi parlò di una specie di fortificazioni in una località detta montagna di Terreti e, insieme con essi, un’antica cisterna ed altre rovine di fabbricati...”¹⁸

Riconosciuta anche come *Motta San Quirillo*, anche per questa motta poche sono le informazioni e le testimonianze circa la sua storia.

Fu scoperta ed identificata nel XIX secolo da Mons. De Lorenzo sul Monte Gonì nei pressi della frazione di Terreti.

La Motta, come le altre, aveva un ottimo sistema difensivo, tanto che in molti casi vi si rifugiavano persino gli abitanti dei vicini borghi. Ebbe un’autonomia amministrativa, staccandosi dall’Universitas di Reggio, fino al 1412.

24 Pianta e veduta del castello di Sant'Aniceto

25 Planimetria della fase normanna-sveva del castello di Sant'Aniceto

26 Planimetria della fase angioina del castello di Sant'Aniceto

I.1.4 Motta di Sant'Aniceto

“A due miglia e mezzo dal mare, e a dieci chilometri per diritto filo da Reggio, in mezzo a diritte montagne, posava la Motta S. Aniceto. Nell'approssimarsi da Reggio a Pellaro, vi è un tratto (e sta frammezzo il torrente Macellari e quello di S. Giovanni), donde, percorrendo la ferrovia del lido, puoi scoprire, attraverso un vano dei colli litoranei, il cono di Sant'Aniceto, con la sua cima incoronata tuttora dalla cinta dell'antico castello.

Noi abbiamo visitato le rovine di Sant'Aniceto nel Novembre del 1868, accedendovi dalla parte di Valanidi, un'escursione a dir vero piena di disagio e in alcun punto non senza pericolo per chi non sia avvezzo di andare senza vertigini sull'orlo de' precipizii. Sul primo giungervi ci accorgemmo che la distrutta terra era ai suoi giorni ben distinta dal castello. Questo infatti posa in alto sopra il ripiano culminale del cono, mentre i ruderi della terra si veggono lungo una zona di riposo, che incontrasi a mezza costa.

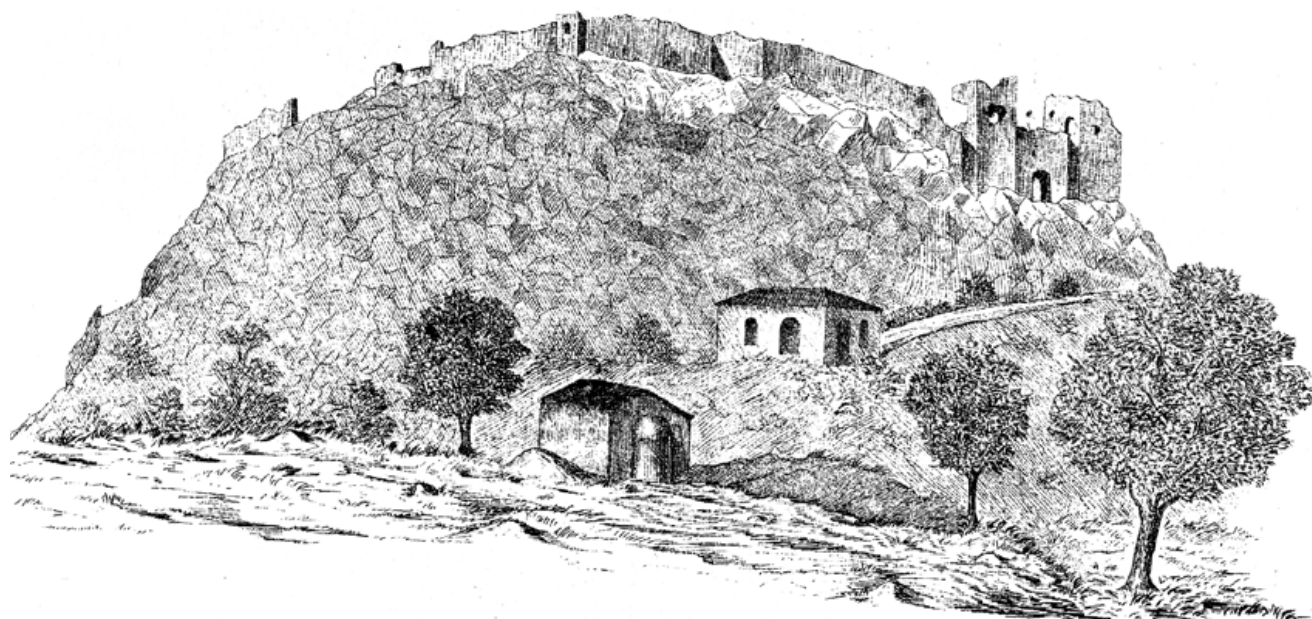
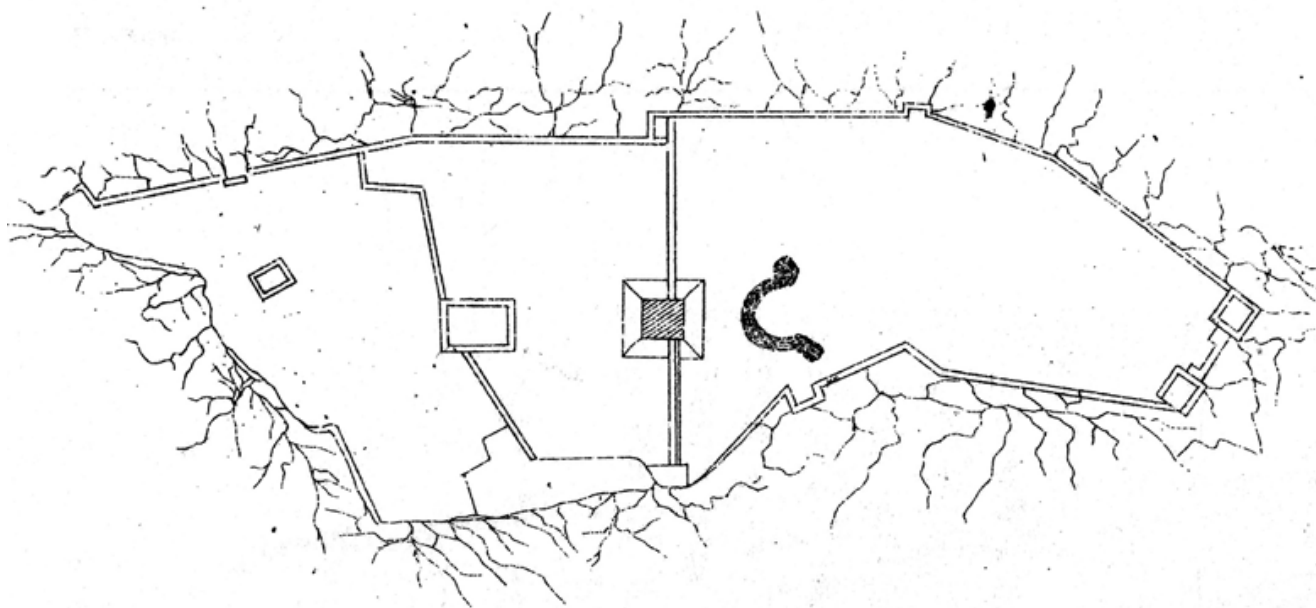
Il cono di Sant'Aniceto, a sezione bislunga, è formato di un immenso deposito di macigni di differente roccia e natura, ne' quali un geologo riconoscerebbe per avventura un avanzo di morena del periodo glaciale, isolato nella sopraddetta forma per via del secolare lavoro delle acque scorrenti.

Da borea codesto cono smonta ripidissimo a valle in sino alle acque del tonante Macellari; ma da mezzodì la discesa è smorzata a mezza altezza dalla notata striscia di pianura, donde si ripiglia più dolcemente il pendio verso la vallata di mezzodì. Ora su tale zona di terreno e pel susseguente declivio stava un giorno tutto quel che della Motta Sant'Aniceto non si raccoglieva lassù dentro il castello.”¹⁹

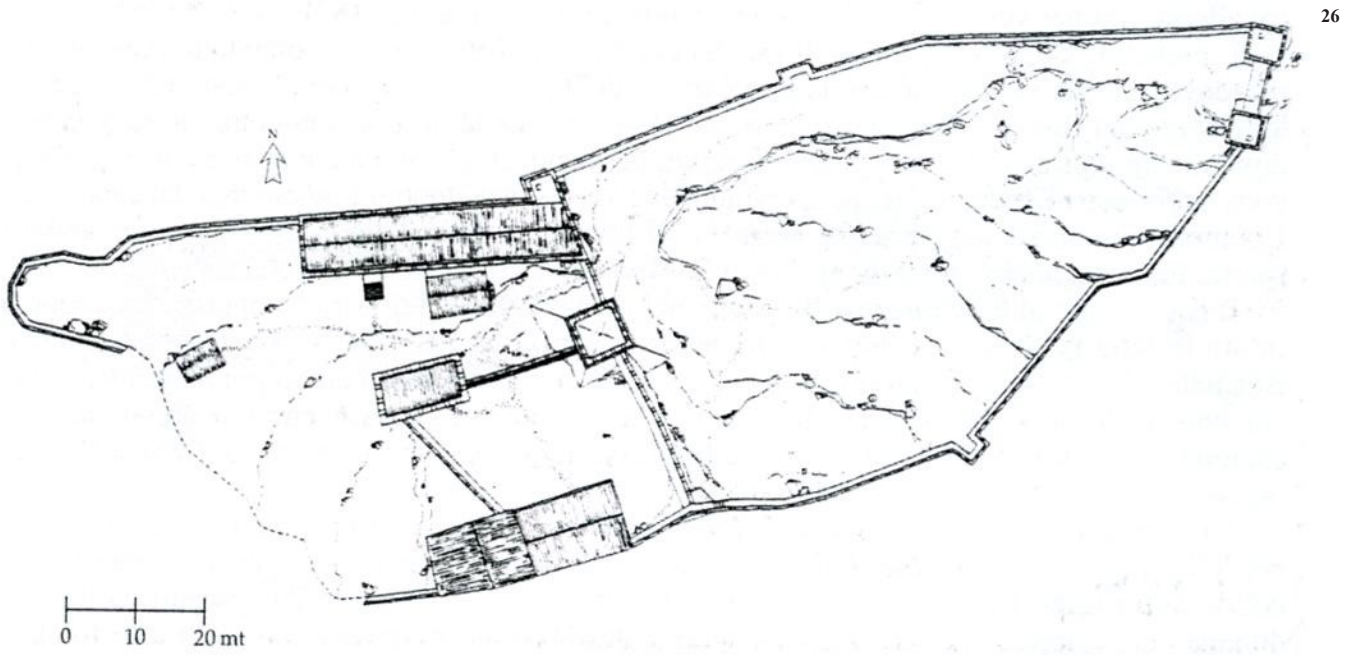
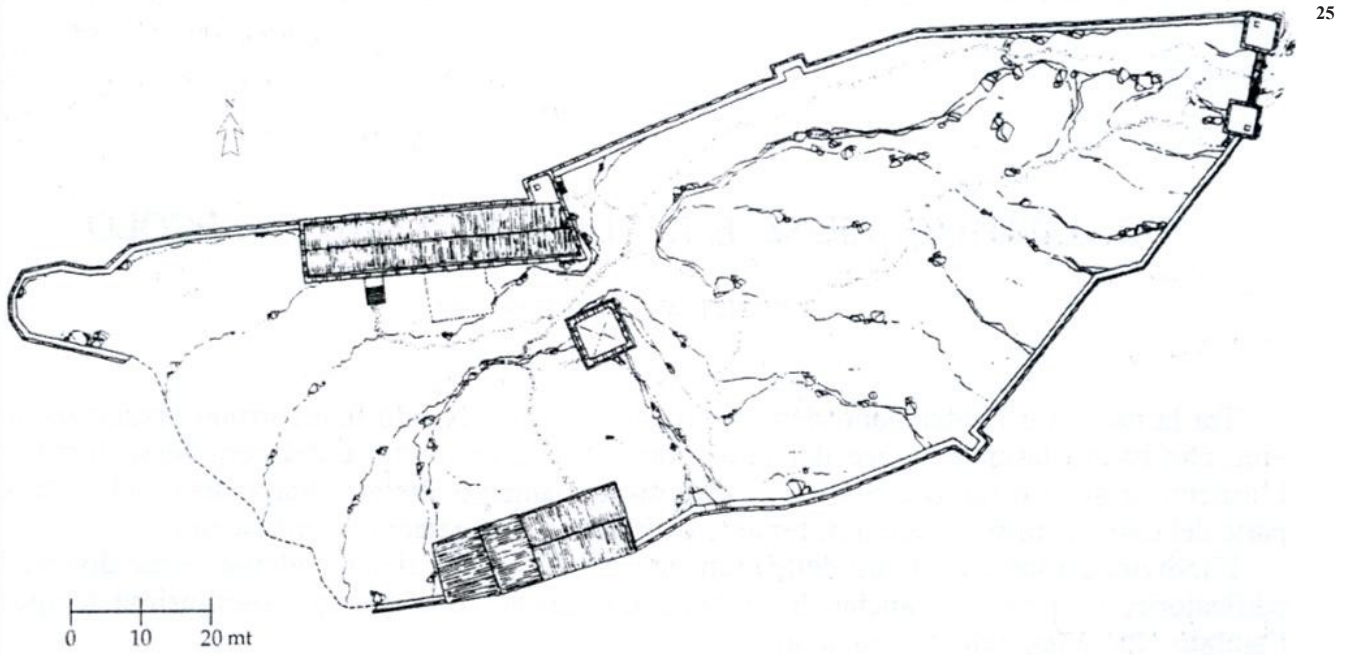
La fortezza nota come *Castello di Sant'Aniceto*, fu costruita dai Bizantini nella prima metà dell'XI secolo sulla cima di un'altura rocciosa, nei pressi dell'attuale centro abitato di Motta San Giovanni.

Rappresenta uno dei pochi esempi di architettura alto medievale calabrese, nonché una delle poche fortificazioni bizantine ancora ben conservate.

24

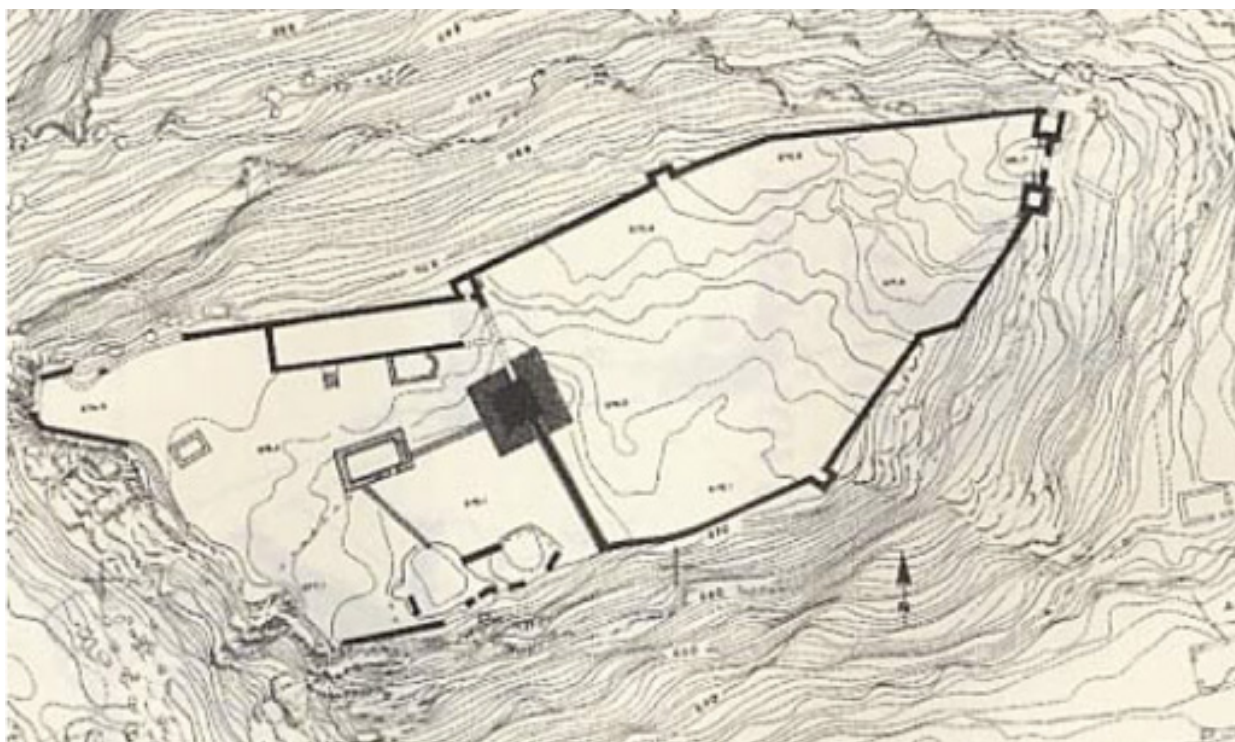


74

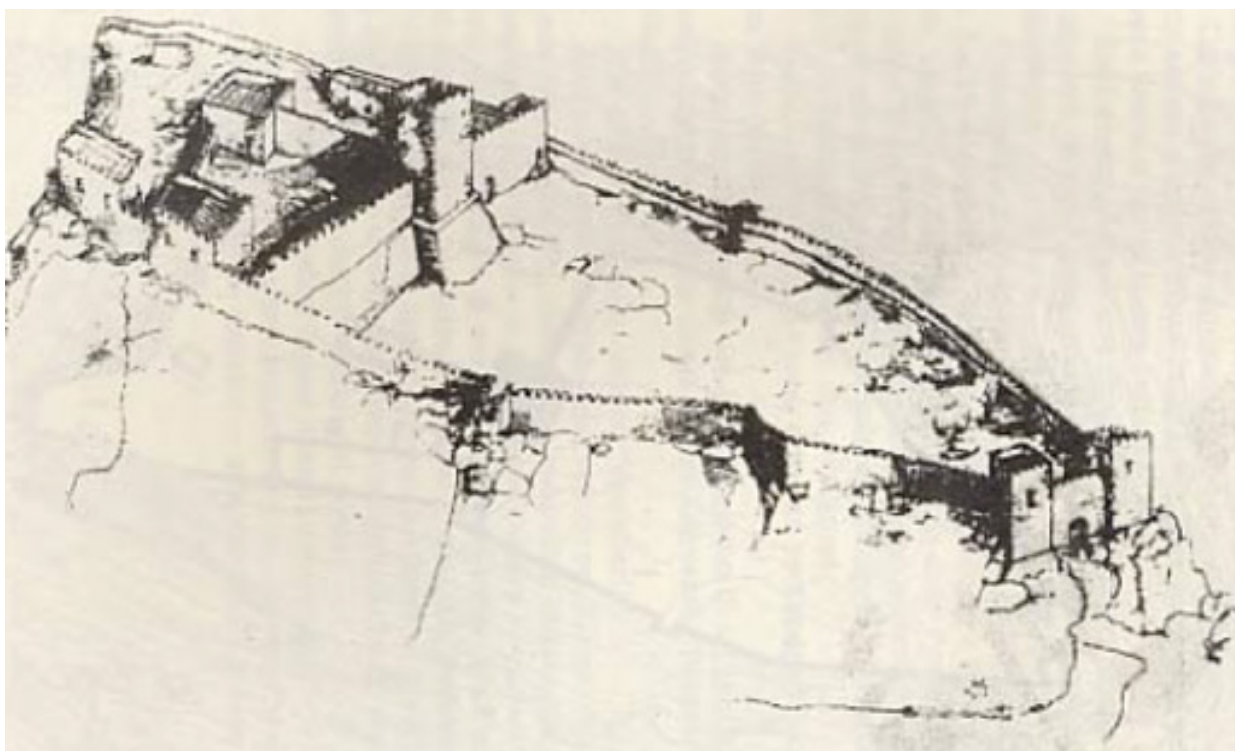


LA CITTÀ NASCOSTA: REGGIO CALABRIA
STRATEGIE E AZIONI PER LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO STORICO E CULTURALE

27



28



27 Planimetria della Motta di Sant'Aniceto

28 Ricostruzione ideale della Motta di Sant'Aniceto

29 Borgo del castello di Sant'Aniceto

Costruito come luogo di avvistamento e di rifugio, sotto il dominio dei Normanni la struttura fu ristrutturata ed ampliata con l'aggiunta di alcune torri rettangolari. Nel corso del XIII secolo divenne centro di comando del fiorente feudo di Sant'Aniceto, e come per le altre Motte, fu tormentato dalle guerre tra Angioini ed Aragonesi che si avvicendavano sul territorio reggino.

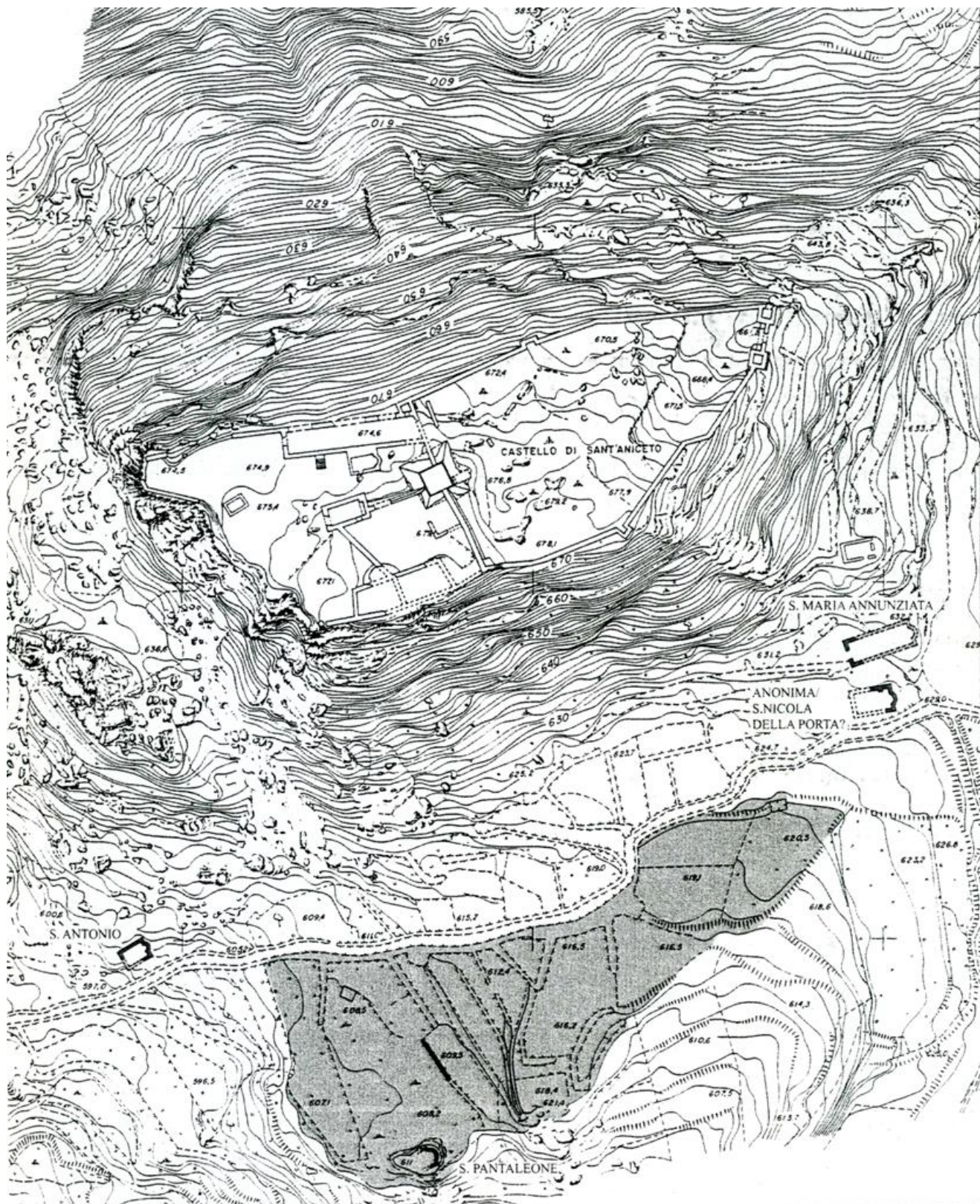
Il complesso architettonico del castello presenta una pianta irregolare, quasi a voler rievocare la forma di una nave con la prua rivolta verso la montagna e la poppa al mare. Due torri a pianta quadrata segnano l'ingresso al castello, mentre ai piedi della breve salita, che collega il castello con la pianura sottostante, è ancora visibile l'esistenza di una chiesetta la cui cupola affrescata con un dipinto del Cristo Pantocratore, testimonia la presenza bizantina in quel luogo.

Le mura, la cui altezza varia da 3 a 3,5 metri, con uno spessore di circa un metro, sono ancora in ottimo stato di conservazione. I materiali di costruzione utilizzati sono per lo più costituiti da pietra squadrata, laterizi e malta molto resistente.

Per quanto riguarda l'abitato di Sant'Aniceto, oggi non sono presenti strutture evidenti sul terreno da far pensare che potesse esistere un borgo vero e proprio presso la fortificazione. Il territorio collinare circostante, ricco di acque, con piccoli declivi intensamente coltivati, fa pensare alla presenza di un insediamento diffuso a piccoli nuclei, che faceva riferimento per la difesa alla cinta fortificata²⁰.

Tuttavia a meridione della fortificazione, si riscontra una concentrazione sul terreno di frammenti di ceramica acroma, che fa ritenere che in questo sito probabilmente vi fosse un nucleo abitato. L'ipotesi dell'esistenza di un villaggio sottostante la fortificazione, è confermata dalla presenza dei ruderi di quattro chiesette, di cui due conservano ancora tracce di affreschi.

Non a caso l'ubicazione delle chiesette nel versante meridionale non è casuale, poiché è su questo lato che il terreno presenta un più dolce pendio e lungo di esso si snodava il percorso che collegava Santo Niceto con la contrada Paterriti e con la via che conduceva al convento di S. Antonio di Campo. Proprio per questo, il sito era il più favorevole per l'insediamento.



I.2 I CASALI DI REGGIO CALABRIA

“A’ Reggio sotto il suo dominio e giurisdizione di molte castella di villaggi e casali, i nomi d’e quali sono: Sambatello, S. Giovanni, S. Domenica, S. Biagio, Diminnito, Urti, Arasi, Trizzino, S. Antonio, Nasito, Perlupo, Pavigliano, S. Perato, Valanidi, Cerasi, Podargoni, Terreto, di codesti altri sono siffatti di genti e di alberghi che paiono grosse terre e contee, tutti di saluberrimo cielo e fertilissimo suolo situati intorno alla città che falle scene e Teatro, di loro il discosto non giunge a sette miglia e si possono con agio in un solo di circondar tutti. Il numero dei fuochi (famiglie) della città e terre giunge a cinque mila, ugualmente in amendue diuivi ha la dovizia di gelsi quali si pasce il vermo che la seta. Produce, vini, grani, olii, lini, vari legumi, ma non troppo abbastanza, colpa della angustia del territorio e questo è occupato in gran parte di gelsi”²¹

Reggio Calabria ebbe sotto la sua giurisdizione diciassette Casali successivamente la distruzione delle Motte, avvenuta durante il XV secolo durante le guerre fra gli Angioini e gli Aragonesi.

Effettivamente questi Casali era sorti già prima della distruzione delle Motte.

Sostanzialmente, durante quel periodo storico rappresentavano i piccoli villaggi che circondavano ogni singola Motta. Quando vennero distrutte, questi villaggi si unirono amministrativamente tra loro dando vita ai Casali.

Infatti, il 1600 rappresenta un periodo fondamentale.

Pur rimanendo sotto la giurisdizione di Reggio, con approvazione della Suprema Giunta di Governo, venne concessa ampia autonomia amministrativa ai centri di tutto il territorio reggino. L’autorità di Reggio stabilì che ogni casale dovesse eleggere il proprio sindaco in modo tale da avere un sistema amministrativo autonomo.

Il sindaco, con mandato annuale, veniva eletto pubblicamente nella piazza principale del paese alla presenza di tutti i cittadini di sesso maschile, un rappresentante delegato del “Regio Governatore e Capitano a Guerra” e di un notaio.

Attraverso la predisposizione di schede con i nomi degli intervenuti, queste venivano

poste in un “*pignato*”²² e successivamente estratti a sorte dodici nomi.

Ai nomi sorteggiati veniva poi in seguito chiesto di esprimere separatamente e segretamente il voto; la persona che otteneva il maggior numero di voti diventava il nuovo Sindaco del casale.

A questo punto, da parte del sindaco uscente avveniva la consegna dell’amministrazione al nuovo eletto, il quale con solenne giuramento prometteva di fare tutto ciò che fosse necessario a beneficio del casale.

Effettivamente questo nuovo cambio di rotta da parte del centro maggiore poteva sembrare, apparentemente, un’iniziativa grandemente innovativa e democratica.

La realtà però era ben diversa.

Il ruolo del Sindaco eletto non era altro che la riscossione delle tasse, stabilite da Reggio, sotto la propria responsabilità. Ciò comportava il fatto che in caso di mancata riscossione di alcune tasse ne rispondeva personalmente.

Ovviamente, compresa la “trappola”, immediatamente tra la popolazione dei casali iniziarono a manifestarsi i primi disagi e disappunti, tali da portare a delle vere e proprie proteste. Perciò, a causa delle innumerevoli tasse richieste dalle autorità reggine, purtroppo, l’autonomia per alcuni casali durò solo qualche decennio.

I.2.1 Dal terremoto del 1783 al terremoto de1908

Il 1783 segna un periodo fondamentale nella storia di Reggio Calabria e soprattutto nella storia di questi Casali.

Era circa mezzogiorno del 5 febbraio 1783 quando una serie di scosse di terremoto si scatenarono su tutto il territorio della Calabria meridionale.

Devastanti furono gli effetti, in particolare nella zona reggina: addirittura l'intera Motta di Sant'Agata venne totalmente evacuata.

Nei vari borghi, le abitazioni - la maggior parte delle quali erano costruite con materiali precari della zona - furono distrutte, ma anche gli edifici sacri vennero severamente colpiti.

Infatti come riporta lo storico F. Arillotta :

*“Ad Arasi, delle sue sette chiese, restarono in piedi – solo San Leonardo e Santa Maria del Popolo. Pure la chiesa di Schindilifà fu ridotta ad un rudere, così come crollò quella di S. Martino di Straorino – che quando fu ricostruita mutò la propria intitolazione in quella di S. Rocco, che tuttora conserva -. Si salvò la chiesa di Podargoni, ma non quella di Trizzino. Crollò anche la parte anteriore della chiesa dell'Abbazia di Terreti; la parte absidale fu poi riutilizzata come cappella del locale cimitero.”*²³

In totale i morti tra i vari villaggi furono poco più di cinquanta.

Con Gioacchino Murat a capo del regno di Napoli molte furono le riforme apportate sull'intero territorio, tra cui la costituzione di una serie di Circondari e nuovi Comuni. Infatti, è proprio tramite un regio decreto del 4 maggio 1811 che Orti divenne Comune, comprendendo sotto la sua amministrazione i borghi di Arasi, Cerasi e Straorino. Il nuovo comune così formato comprendeva una popolazione di oltre cinquemila abitanti e non apparteneva più al Circondario di Reggio, ma venne assegnato a quello di Calanna.

Così come accadde per il borgo di Orti, anche Podargoni venne costituito Comune autonomo, comprendendo anche il piccolo borgo di Schindilifà.

A differenza di questi due borghi, per quanto riguarda Terreti, Trizzino, Nasiti e Perlu-

po, questi vennero accorpati al Comune di Sant'Agata di Cataforio, il quale a sua volta era nato dopo il terremoto del 1783 con lo spostamento dell'intera popolazione della Motta Sant'Agata.

Riconquistato il Regno di Napoli da Ferdinando di Borbone, Reggio Calabria si eleva Provincia autonoma nel 1816, diventando così "Provincia di Calabria Ultra Prima", indipendente da Catanzaro e capoluogo di Provincia.

Con regio decreto del 25 gennaio 1820, il borgo di Terreti e alcuni villaggi rientrarono a far parte della giurisdizione del Comune Reggio.

Dieci anni dopo Ortì, dal Circondario di Calanna, passò a quello di Reggio, mantenendo sempre una propria autonomia comunale.

Nel 1863, dopo varie richieste e proteste da parte degli abitanti dei casali, Ortì, Arasi, Cerasi e Straorino vennero accorpati al comune di Reggio.

Podargoni e Schindilifà invece riuscirono a mantenere la propria autonomia amministrativa fino al 1927.

Se il terremoto del 1783 ebbe notevoli effetti, quello del 1908 fu ancora di più devastante, tanto da essere considerato uno degli eventi più catastrofici del XX secolo.

I.2.2 La vita quotidiana e le abitazioni nei *Casali* di Reggio Calabria

Di antiche origini, i Casali hanno svolto un ruolo fondamentale per le popolazioni reggine, non solo come rifugio e accoglienza dalle incursioni, ma anche dal punto di vista del commercio e dell'artigianato.

L'intento di questo paragrafo è quello di ripercorrere la quotidianità all'interno dei piccoli borghi che circondavano Reggio, riportando alla luce alcune tradizioni che si sono perse con il passare del tempo.

L'allevamento del baco da seta e il mestiere della tessitrice erano un'attività che vedevano coinvolte sia le famiglie contadine del paese sia alcune famiglie della borghesia e della nobiltà.

Infatti, i primi giorni di maggio, le donne si occupavano della nascita dei bachi; questa prima fase avveniva mediante vari sistemi: ad esempio un metodo consisteva nel porre le uova del bozzolo all'interno di una pezza di lana e successivamente custodite nel petto della contadina in modo tale da assicurare una temperatura calda; un altro metodo invece poteva essere quello di riporre le uova sotto un materasso di lana.

Il passo successivo consisteva nel raccogliere le foglie di gelso, unica fonte di nutrimento del verme.

Arrivato ad un'età matura, attraverso degli arboscelli si formava il bozzolo; non appena raggiungeva un color oro veniva lavorato per mezzo della conocchia.

La tradizione narra che non appena la conocchia raggiungeva il peso di circa un chilogrammo, questa la si portava in Chiesa come segno di gratitudine per la buona riuscita. Oltre all'allevamento del baco da seta, altra fonte di reddito erano i frantoi.

Stando alle parole di S. Schiavone²⁴ il numero dei frantoi nel circondario di Reggio si aggirava intorno ad un centinaio.

Lungo le fiumare venivano costruiti i mulini ad acqua, utilizzati principalmente per la macina del grano, ma anche per altri cereali.

Le pietre utilizzate per la macina si trovavano all'interno di piccole case in pietra – composte da un unico locale – con le finestre e la porta di accesso totalmente in legno.

Durante il periodo invernale la macinazione aveva una durata breve, poiché la forza dell'abbondante acqua della vicina fiumara, faceva sì che tutto il sistema di pale, ruota e pietra, funzionasse più velocemente.

Nel periodo estivo invece, il mulino veniva per lo più utilizzato solo durante la notte: questo perché ovviamente la quantità d'acqua in estate era nettamente inferiore al periodo invernale e soprattutto perché durante le ore del giorno veniva utilizzata per irrigare le *nasite*²⁵.

All'interno dei Casali, a parte gli edifici di culto, le abitazioni civili potevano essere classificate in case *terranee* e case *solarate*²⁶.

Le case *terranee* erano per lo più ad un piano e molto basse, delimitate da quattro mura costruite con pietrame di fiumara, legate con terra grassa o calce, coperte da tegole pogiate su un piano di legno costruito alla meno peggio – quindi senza soffitto -, mentre il pavimento era caratterizzato da semplice terra battuta. La casa aveva un'unica entrata, il più delle volte senza serratura; la luce penetrava all'interno dell'abitazione attraverso una finestra senza vetri e anch'essa, come la porta, a battente unico.

All'interno, l'unico ambiente della casa era caratterizzato da un focolare senza camino posto in un angolo, dalla parte opposta il letto.

In inverno, per evitare che potesse cadere della neve o dell'acqua all'interno dell'abitazione, veniva posto sotto il tetto una stuoia costruita con delle canne intrecciate tra loro. Le case *solarate* erano abitazioni a più piani, quindi con solai – da qui il termine *solarate* – e, a differenza della tipologia descritta precedentemente, erano costruite con più accortezza; infatti, erano le abitazioni delle famiglie più agiate del Casale.

Ovviamente il numero delle case *solarate* era decisamente inferiore rispetto alle abitazioni *terranee*.

NOTE

¹ Le fortificazioni, insieme di strutture architettoniche - rocche, castelli, torri e bastioni di epoca diversa, costituiscono il sistema di difesa della città e del suo territorio storico. Tra le principali fortificazioni che sorgevano all'interno della città, il Castello Aragonese, la Cittadella (o Castelnuovo) posizionato a mare nei pressi della foce del Calopinace, la Batteria San Francesco e la Batteria San Filippo. Intorno alla città sorgevano le "quattro motte" principali tra quelle che vennero edificate sulle colline sopra la città quali Motta Rossa, Motta Anòmeri, Motta San Cirillo e Motta Sant'Aniceto, ed altri avamposti quali il Forte Catona (nel quartiere Catona, citato da Dante Alighieri nella Divina Commedia), la Torre Castiglia (tra i quartieri di Pellaro e Boccale II), la Torre San Gregorio (nel quartiere di San Gregorio). Più esternamente il Castello Ruffo di Scilla, o la Torre Cavallo e il Forte di Altafumara nei pressi di Cannitello.

² PERONI, p. 84; TAYLOUR, pp. 171-173 e 182-183; CULTRARO pp. 221-237.
Sono segnalati in Calabria materiali Micenei nei siti di Broglio di Trebisacce, Torre Mordillo, Gallo di Briatico.

³ FACELLA, p. 461. Uno scavo nel territorio di Stilo (RC) ha evidenziato la presenza di ceramica greca d'importazione in tombe protostoriche. Questi ritrovamenti attestano scambi commerciali tra greci e popolazioni indigene locali anche poco prima o contemporaneamente alla fondazione della colonia di Caulonia.

⁴ GUZZO P.G., *L'Archeologia delle colonie Arcaiche*, in SETTIS S. 1987 (a cura di), *Storia della Calabria Antica*, vol. I, Roma – Reggio Calabria, pp. 140-141.

⁵ GUZZO P.G., Op. cit. p. 146.

⁶ GUZZO P.G., Op. cit. p. 152.

⁷ GAVIGLIANO G. P., Percorsi e strade, in SETTIS S. (a cura di), *Storia della Calabria Antica. Età italica e romana*, Tarquinia, 1994.

⁸ GAVIGLIANO G. P., Op. cit. p. 267.

⁹ GAVIGLIANO G. P., Op. cit. pp. 267 - 270.

¹⁰ DE SENSI SESTITO G., *La Calabria in età arcaica e classica. Storia, Economia, Società*, in SETTIS S. 1987, (a cura di), *Storia della Calabria Antica*, vol. I, Roma – Reggio Calabria, p. 280.

Queste due città si erano rese indipendenti solo qualche anno prima.

¹¹ COSTABILE F. , pp. 441-442; LOMBARDO M., p. 133.

In particolari i Brettii dovettero cedere ai romani metà della Sila come menzionato anche da DIONIGI DI ALICARNASSO, XX, 5.

¹² CORSI P. , *La Calabria Bizantina: vicende istituzionali e politico-militari*, in PLACANICA A., (a cura di), *Storia della Calabria medievale: I quadri generali*, Roma - Reggio Calabria, 2001.

¹³ CORSI P. , Op. cit., p. 35

¹⁴ DE LORENZO A. M., *Le quattro Motte estinte*, presso Reggio Calabria, La Ruffa Editore, ristampa giugno 2001.; ZINZI E., *Le fortificazioni collinari sovrastanti Reggio. Notizie e una proposta di lavoro*, in "MEFREM", 1991.

¹⁵ FODALE S., *La Calabria angioino-aragonese*, in PLACANICA A. (a cura di), *Storia della Calabria medievale: I quadri generali*, Roma, 2001, pp. 183-262.

¹⁶ GIOVANNINI M. (a cura di), *Le città abbandonate della Calabria*, Roma, 2001.

¹⁷ DE LORENZO A. M., Op. cit.

¹⁸ DE LORENZO A. M., Op. cit.

¹⁹ DE LORENZO A. M., Op. cit.

²⁰ MARTORANO F., *Santo Niceto, La storia e il restauro*, Iiriti Editore, Reggio Calabria, 2013.

²¹ POLITI M.A., *Cronaca della città di Reggio*, p.90, tratto da SCHIAVONE S., *Gli antichi casali di Reggio Calabria*, Edizioni Parallelo 38, Reggio Calabria, 1975.

²² ARILLOTTA F., "Breve Storia di Arasi, Nasiti, Perlupo, Schindilifà, Terrreti, Cerasi, Orti, Podargoni, Straorino, Trizzino", XI Circoscrizione del Comune di Reggio Calabria (a cura di), Grafica Enotria s.c.r.l., 1991, p. 38

²³ ARILLOTTA F., Op. cit., p. 43

²⁴ SCHIAVONE S., La vita negli antichi casali di Reggio Calabria, Calabria Letteraria Editrice, Soveria M., 1986.

²⁵ Piccoli appezzamenti di terreno che i contadini coltivavano nei greti del torrente o in prossimità delle fiumare.

²⁶ SCHIAVONE S., Op. cit.

LA CITTÀ NASCOSTA: REGGIO CALABRIA

STRATEGIE E AZIONI PER LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO STORICO E CULTURALE

IL PAESAGGIO VERTICALE: LA CITTÀ OLTRE LA COSTA **CAPITOLO II**

LA CITTÀ NASCOSTA: REGGIO CALABRIA

STRATEGIE E AZIONI PER LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO STORICO E CULTURALE

II.1 CITTÀ NON CITTÀ: I BORGHI OGGI

Le città storiche di lunga tradizione, proprio per la loro forte rappresentatività, sono una grande risorsa a disposizione, e una forte attrattiva per la poliedrica molteplicità di significati in esse presenti, proprio per l'unicità e autenticità concreta di luogo straordinario fortemente identitario, ma anche per l'ambiente ed il paesaggio in cui sono inserite. Luoghi di concentrazione dell'esperienza storica, delle memorie, sono un modello riconosciuto ancora oggi per la particolare atmosfera di un luogo urbano, un insieme di storia e di cultura, per la vivibilità e la peculiarità degli ambienti antichi, quali sede privilegiate di riti e tradizioni locali di lunga data, beni materiali e immateriali di forte riconoscibilità.

L'attrattiva delle città storiche determina la nascita del turismo urbano, in quanto si rivolge alle città non solo per gli aspetti culturali e storici dei circuiti turistici classici, ma anche perchè costituiscono uno dei principali veicoli di scambio culturale e principalmente per le molteplici offerte di nuove attrazioni turistiche in esse svolte con un rinnovo dell'immagine del centro e delle possibili attività.

Proprio nelle città storiche si è infatti manifestato un grande accrescimento di interesse, generando un forte potenziale di turismo e con esso maggiori strategie e forze di attrazione per nuove attività economiche.

D'altro canto però i numerosi turisti urbani prediligono sì i quartieri storici, l'ambiente e l'atmosfera della città storica, la sua vivibilità, le molteplici feste tradizionali e manifestazioni, ma molto meno sono interessati alla comprensione della stratificazione complessa delle città storiche nella loro storia e trasformazione, alla vita culturale e alla conservazione dell'intero patrimonio esistente, ossia ai beni tangibili e intangibili, ancora oggi ivi presenti.

La comprensione e la diffusione delle radici profonde del patrimonio porta alla costruzione di una nuova cultura del turismo, basata sulla conoscenza dei valori primari di quel territorio e sulla consapevolezza di ciò che è dietro ai fenomeni visibili attraverso un viaggio che sia anche una presa di coscienza dei luoghi.

Il piacere della scoperta di un territorio, quale quello meridionale ad esempio, con la compresenza di più di 2500 anni di storia, essendo di origine classica e in cui si racchiude una memoria storica, può indurre a non acquisire solamente una foto scattata velocemente, ma a soffermarsi sulla qualità dei beni e a comprendere le ragioni e la storia della costruzione di quel sito negli anni.

La conoscenza della storia dei luoghi diventa dunque l'elemento determinante per ricavare non solo una corretta lettura della loro realtà, ossia tutto quanto della storia di quel luogo è utile per individuarne le caratteristiche urbane prioritarie, ma anche di comprenderne i valori, che possano rimanere nel viaggiatore quale emozione della memoria.

Dopo una fase rivolta principalmente ai rapporti tra turismo e patrimonio culturale monumentale, ci si è accorti che la ricchezza e la diversità del patrimonio urbano è troppo spesso ignorata dagli stessi abitanti.

Gli odierni concetti della conservazione integrata hanno posto grande attenzione alla realizzazione di una preservazione attiva, fondata innanzitutto sulla conoscenza e l'utilizzazione da parte di un pubblico sempre più vasto, cioè sulla partecipazione alla tutela, resa possibile dalla promozione e dalla conoscenza del patrimonio di beni come valori, non solo da parte degli abitanti, ma anche da parte dei visitatori occasionali, tra i quali vanno annoverati i nuovi profili del viaggiatore con "interessi speciali", da cui emerge una ricerca di benefici culturali.

È attraverso la moda dei soggiorni brevi e degli "eventi", sia delle "attrazioni" culturali come dei "mega eventi" che si fa strada un turismo culturale come "evento", creato, commercializzato e venduto, in cui i monumenti e le stesse città storiche vengono a caratterizzarsi come attrattiva turistica, inseriti in un "sistema di attrazioni turistiche", per ingenerare domanda di viaggio.

Il patrimonio monumentale esistente diventa oggetto privilegiato della promozione turistica, sempre più al centro del sistema delle attrazioni turistiche, quali punti nodali e speciali di caratterizzazione locale, regionale o nazionale.

Il turismo artistico del patrimonio culturale dovrebbe caratterizzarsi per un movimento

di persone motivato da interessi essenzialmente culturali, ossia un turismo basato sulla fruizione ed il coinvolgimento nell'esperienza artistica, si riduce alla sola "visita" dei beni monumentali, siano essi artistici, architettonici ed archeologici o naturalistici.

I modi della visita, pur essendo condizionati da tali risorse, invece non pongono alcuna attenzione e cura verso questi beni, quali valori non riproducibili, nella misconoscenza della cultura dei luoghi storici ed in quanto tali oggetti da preservare e soprattutto da gestire, determinandone spesso il costante degrado con la congestione e il sovraffollamento.

I beni del nostro patrimonio artistico-monumentale divengono beni acquisiti, da commercializzare e gestire, innescando spesso gravi problemi di conservazione per i beni stessi, con la sempre crescente massa di visitatori; problemi gravi sia per il patrimonio urbano dei grandi come dei piccoli centri e delle città storiche.

Con l'aumento dei flussi di turismo urbano molti centri storici soffrono di sovraffollamento: mentre da un lato i responsabili della gestione del patrimonio culturale sono preoccupati per i rischi che derivano dal turismo di massa, allo stesso tempo le autorità turistiche continuano a cercare di attrarre nuovi visitatori.

Le città storiche nel contempo vanno perdendo la complessità che le ha rese vitali nei secoli precedenti, rivolte solamente all'uso di visitatori; la perdita progressiva degli spazi pubblici con l'occupazione da parte di attività turistiche si aggiunge alla perdita dei residenti o al depauperamento della loro qualità di vita.

Questi opposti approcci, come è stato più volte evidenziato da parte di chi è responsabile del patrimonio e da chi è responsabile del turismo, rendono difficile mettere in opera strategie di gestione integrata.

Dagli anni '80 infatti si è verificata quell'inversione di tendenza che ha associato il patrimonio di beni a dei benefici economici che era in grado di produrre.

Sono iniziati importanti restauri e progetti di beni monumentali e si sono intraprese grandi iniziative con le "valorizzazioni" dei monumenti e delle città storiche.

Da studi di settore sull'impatto del turismo risulta che il vero fattore competitivo per lo sviluppo urbano è il patrimonio storico e culturale.

Sulla valorizzazione di questo elemento hanno puntato da sempre città d'arte italiane come Venezia, Firenze, Napoli, o capitali culturali come Roma. Si comprende perché nella Penisola il turismo venga così spesso considerato come una panacea per lo sviluppo locale.

Contemporaneamente si moltiplicano anche le iniziative degli Enti locali in questo campo con la promozione continua ed incessante del patrimonio urbano, come luoghi di fiere, sagre, mercati, forum etc...

Il tema del "Turismo urbano e Patrimonio" riscuote sempre maggiore successo di pubblico in questi ultimi anni, determinando, come contropartita, gli effetti perversi dell'appropriazione turistica eccessiva di alcuni centri e mettendo davanti gli occhi di tutti come il turismo di massa possa destabilizzare l'uso quotidiano della città e nei tempi lunghi anche allo stesso patrimonio.

Molti dibattiti e convegni hanno centrato l'attenzione sulla necessità di ricercare un equilibrio tra queste due diverse possibilità: da un lato la consumazione del patrimonio con un conseguente danno per lo stesso patrimonio urbano con la sua terziarizzazione e snaturamento per un turismo mal indirizzato o mal gestito; dall'altro lato la morte lenta per indifferenza e degrado ambientale.

All'interno di questa cornice, l'obiettivo che si vuole raggiungere in questa fase è quello di restringere il campo di studio della tematica generale sul caso-studio della *Città Nascosta* di Reggio Calabria, su alcuni borghi periferici della città stessa che hanno avuto un forte impatto nel corso della storia del Comune reggino.

Mentre nel primo capitolo ci si è soffermati sulla storia e sulle analisi delle antiche Motte della Città di Reggio Calabria, in questa seconda fase verranno analizzati i borghi su cui originariamente sorgevano le Motte.

Nello specifico il focus di questa parte analitica è incentrato sullo stato attuale dell'impianto urbano, sulla sua struttura morfologica, sull'esistenza o meno di beni architettonici e culturali.

I borghi che sono stati oggetti di studio riguardano l'XI e la XII Circoscrizione del

Comune di Reggio Calabria.

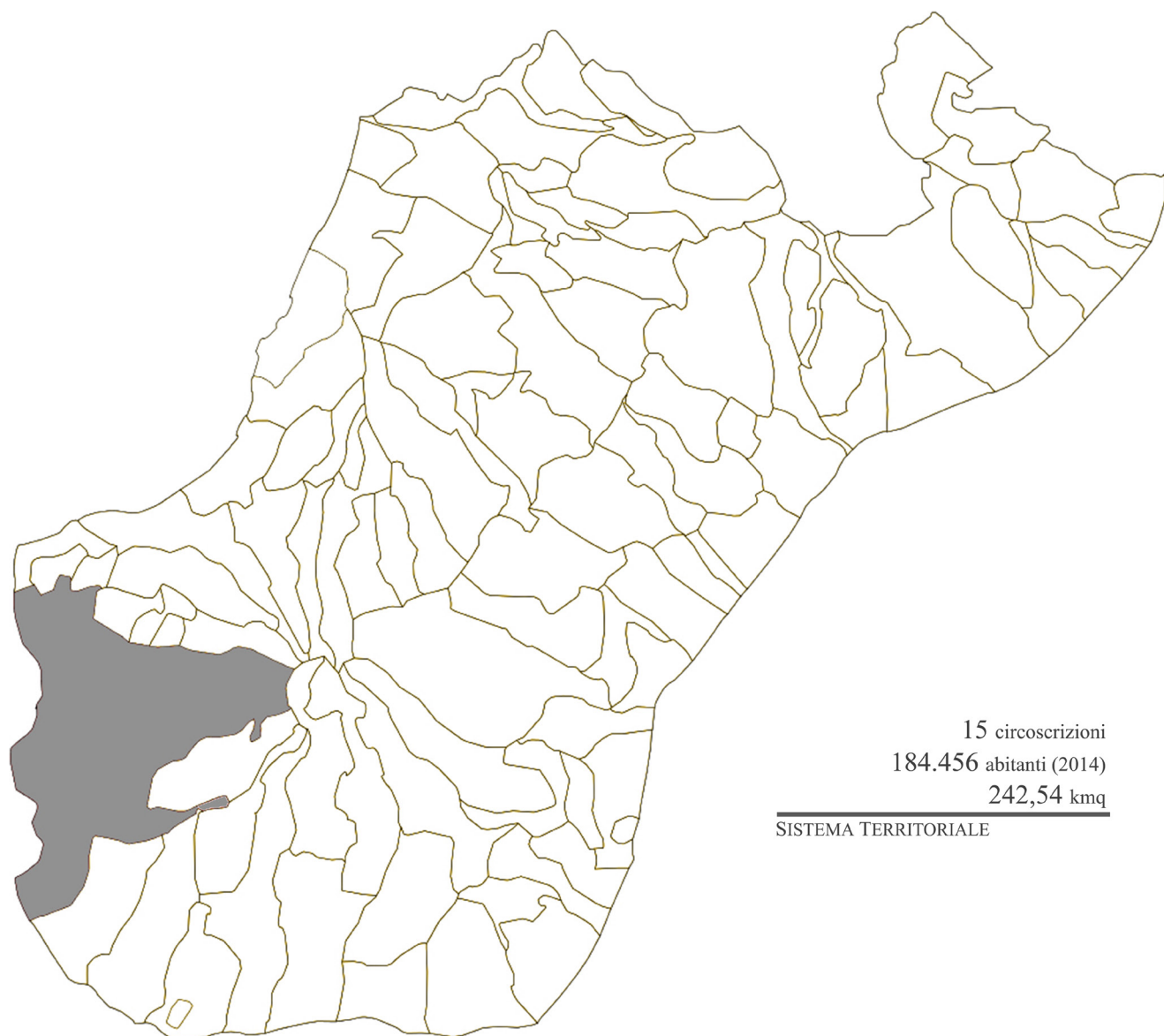
Allo stato attuale, tutti i borghi oggetto di studio e di ricerca presentano complessivamente le medesime caratteristiche; infatti, il loro stato conservativo è mediamente discreto, alcuni di essi si trovano in uno stato di semi abbandono, altri invece nonostante il degrado generale dello stato di conservazione presentano una forte presenza di forza giovanile.

Alcuni dei borghi analizzati presentano all'interno del loro tessuto urbano alcuni edifici sopravvissuti a terremoto del 1908 con interessanti caratteri architettonici; altri invece, a causa del disastroso terremoto prima citato e dei successivi interventi di riedificazione, non presentano caratteristiche storiche degne di nota a causa dell'alterazione del loro tessuto urbano.

LA CITTÀ NASCOSTA: REGGIO CALABRIA

STRATEGIE E AZIONI PER LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO STORICO E CULTURALE

1



- 1 Sistema territoriale -
Individuazione territorio comunale.
- 2 Suddivisione del territorio
comunale in fasce territoriali.
- 5 Uso del suolo.
- 4 Sistema delle fiumare.
- 5 Sistema delle infrastrutture.
- 6 Aree di interesse storico e
architettonico

II.2 L'INQUADRAMENTO TERRITORIALE E LE CARATTERISTICHE AMBIENTALI DEL CONTESTO

Il territorio comunale di Reggio Calabria, con una superficie complessiva di 24.000 ettari circa, si estende lungo il versante sud - occidentale del massiccio aspromontano, interessando anche le diramazioni che si spingono fino al mare e che costituiscono una successione di dorsali, contrafforti ed incisioni vallive.

La popolazione, pur non avendo registrato negli ultimi decenni variazioni apprezzabili, ha confermato negli anni la tendenza di preferire, quale area insediativa, le zone collinari e costiere della periferia sud, in contrasto con le previsioni del piano che indicavano, invece, quale direzione di espansione, l'asse costiero e collinare della periferia nord.

Alla disordinata crescita del patrimonio edilizio, caratterizzata da un degrado urbanistico e da una disomogeneità, dei quali è causa l'abusivismo non ha corrisposto la necessaria dotazione di opere di urbanizzazione primaria e secondaria.

Le frazioni e i cosiddetti "quartieri minimi" si presentano in condizioni di degrado diffuso, con poche significative differenze tra i diversi quartieri o comparti.

La città storica di Reggio Calabria è individuabile in quella struttura urbana racchiusa tra le fiumare dell'Annunziata e del Calopinace e che presenta lato monte un confine fisico incerto, coincidente a volte con la trasformazione della maglia.

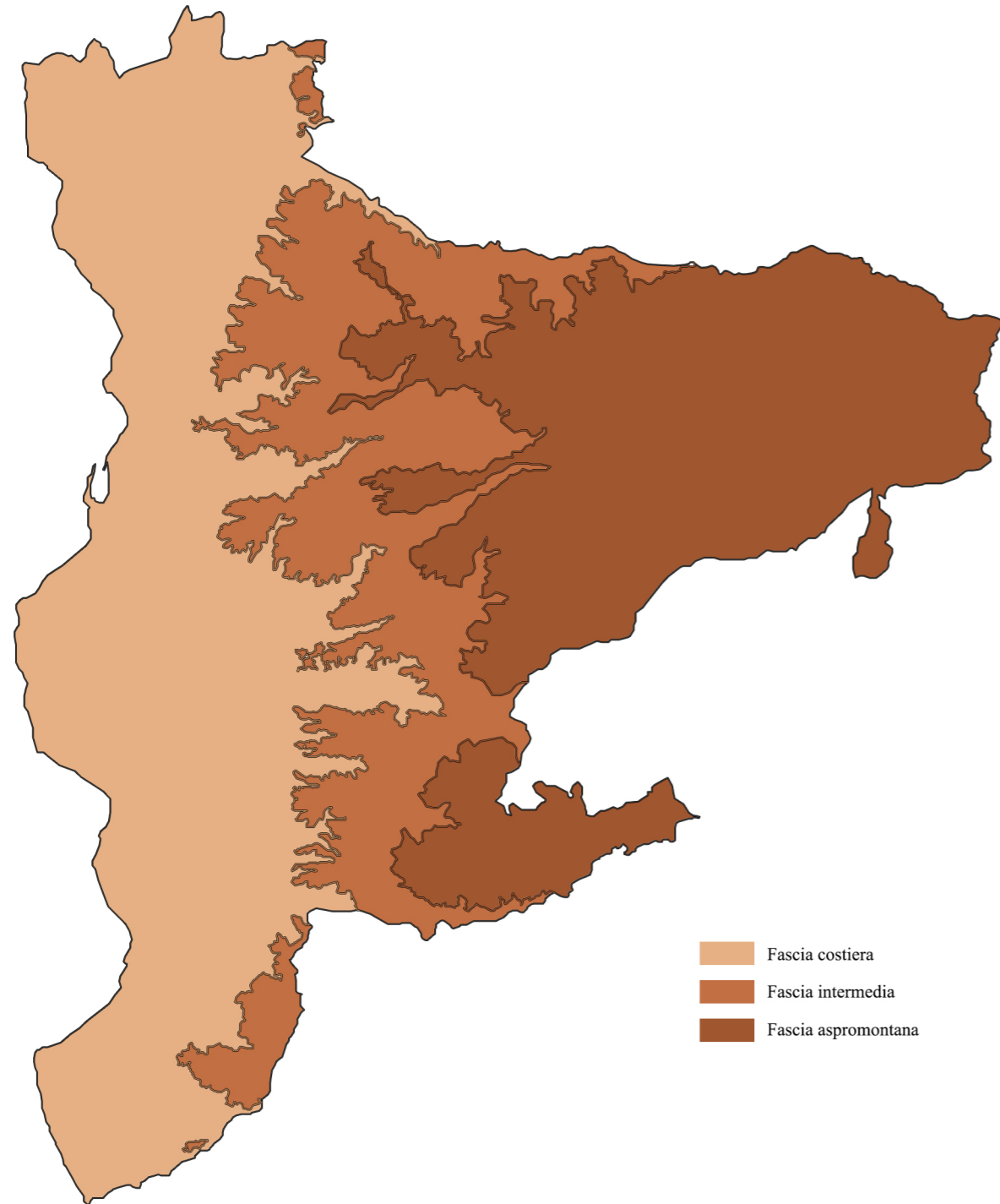
Sono compresi nella medesima tipologia i **nuclei storici** di frazioni o piccoli centri urbani esterni e distanti dalla città, con tessuto lineare o compatto, con connotazioni urbanistiche ben definite e con una certa autonomia di funzioni, sebbene l'epoca di formazione di essi sia diversa.

Così come una buona parte dei centri urbani della provincia, la parte storica della città è caratterizzata dalla quasi totale cancellazione della maggior parte dell'edificato antico, dovuta sia allo stato di precarietà degli insediamenti che alle calamità naturali che hanno interessato questi luoghi, compromettendoli seriamente.¹

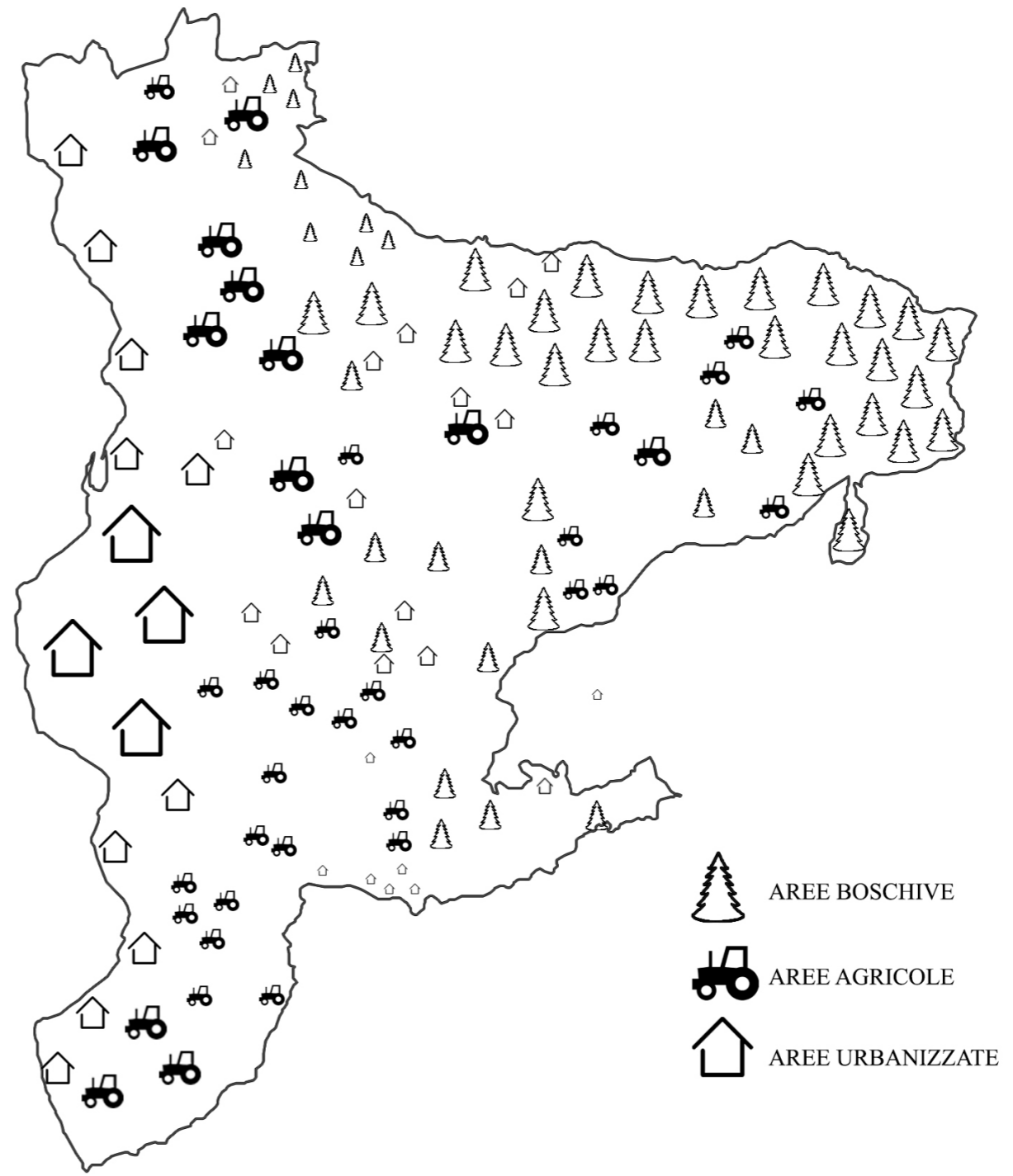
L'eterogeneità morfologica del territorio, piuttosto marcata, dà origine ad una netta divisione in fasce orizzontali, le quali presentano caratteristiche differenti sia per quanto

riguarda l'uso del suolo, sia per l'organizzazione funzionale del territorio:

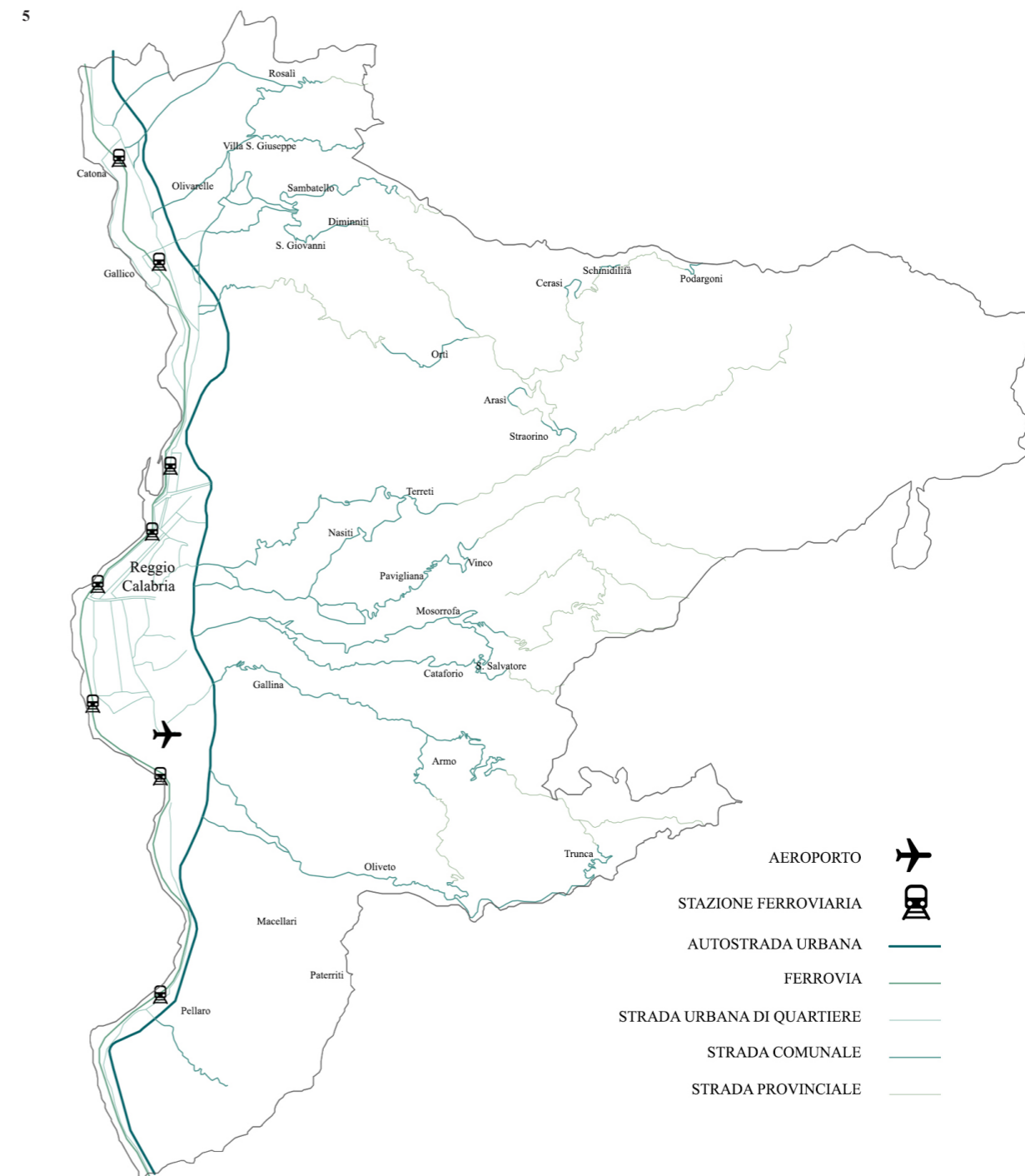
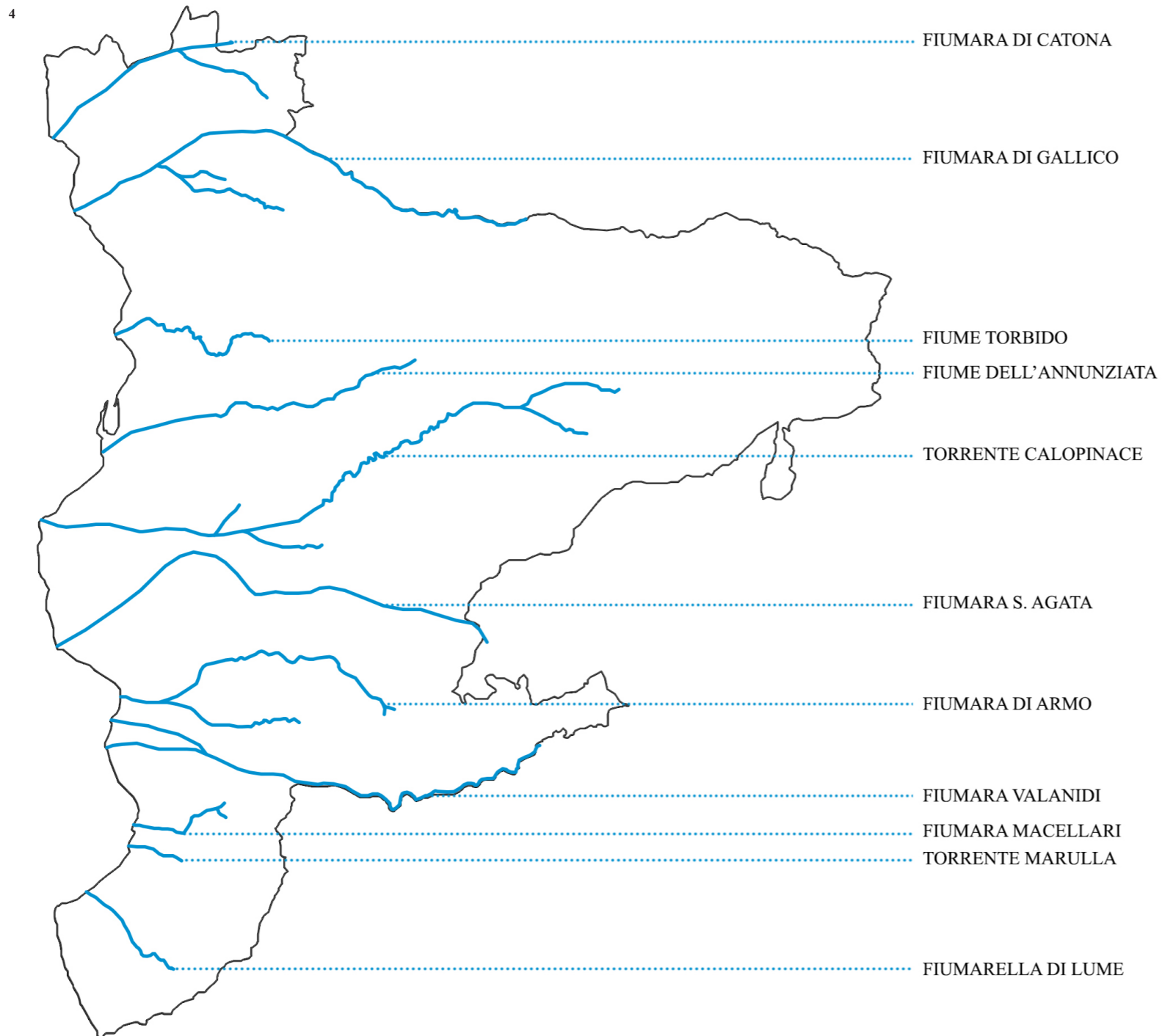
1. La fascia costiera, compresa tra 0 e 450 m s.l.m., include una serie di colline e di zone pianeggianti estese lungo il corso delle fiumare; qui la maggior parte della superficie risulta meccanizzabile, avendo una classe di pendenza compresa tra lo 0 ed il 35%.
2. La fascia intermedia, compresa tra i 450 e 900 m s.l.m, presenta difficili condizioni di accessibilità; in essa si riscontrano ampie zone (oltre il 50%) con pendenze superiori al 35%, con punte massime comprese tra il 50 e l'80%. Tale fascia è soggetta ad intensi fenomeni di dissesto idrogeologico.
3. I ripidi pendii della fascia intermedia si interrompono oltre i 900 – 1.000 metri, dando origine ad una serie di altipiani, tra cui i *piani di Reggio* ed i *piani di Sant'Agata*, caratteristica principale della fascia aspromontana.²

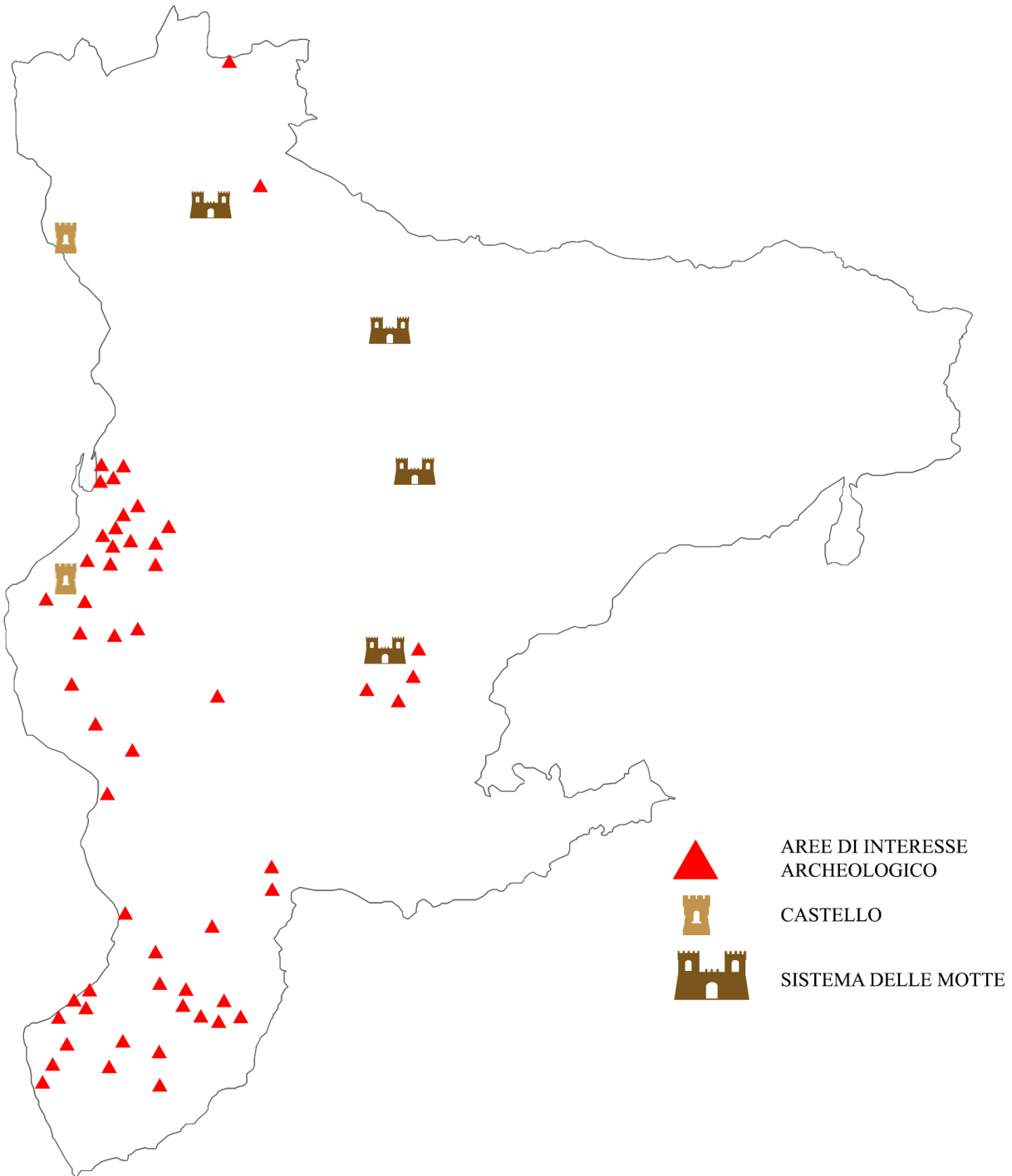


- Fascia costiera
- Fascia intermedia
- Fascia aspromontana



- AREE BOSCHIVE
- AREE AGRICOLE
- AREE URBANIZZATE





LA CITTÀ NASCOSTA: REGGIO CALABRIA
STRATEGIE E AZIONI PER LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO STORICO E CULTURALE

II.3 I QUATTORDICI COMUNI DELLA *GRANDE REGGIO*

Come già detto in premessa, durante il periodo fascista vennero accorpati al comune di Reggio Calabria quattordici comuni limitrofi con l'idea di creare le condizioni per una nuova centralità.

La formazione di un'unica organizzazione comunale avrebbe dovuto apportare notevoli vantaggi sia alla città di Reggio che ai comuni aggregati; vantaggi di ordine morale, economico, finanziario, industriale, commerciale, sociale e demografico.

Infatti l'unificazione del territorio avrebbe dovuto così formare un centro comunale di oltre 120.000 abitanti, consentendo lo sviluppo industriale e commerciale di tutta la zona dello Stretto e i piccoli comuni, fino ad allora appartati e lontani dal grande movimento di rinnovazione, avrebbero ricevuto grandi benefici con l'estensione moderna dei servizi pubblici.

Con Regio Decreto del 7 luglio 1927 n. 1195, Reggio Calabria divenne la *Grande Reggio*.

Malgrado i buoni propositi il progetto non portò ai risultati sperati, causando così il distacco del comune di Villa San Giovanni e di altri centri limitrofi.

Tramite il decreto del 26 gennaio 1933, Villa San Giovanni venne elevato a Comune autonomo comprendendo anche i piccoli comuni di Cannitello, Campo Calabro e Fiumara. Solo quattordici anni dopo, nel 1947, Campo Calabro e Fiumara si staccarono a loro volta dal Comune di Villa, ritornando così ad essere, come in passato, comuni autonomi.

Quali erano le condizioni demografiche, territoriali, finanziarie, economiche, industriali e commerciali di questi comuni durante questo periodo?

Di seguito viene riportata, sommariamente, la situazione di tali comuni in quel periodo; dati tratti dal 1° Report Scientifico *“Progetto di collaborazione tecnico-scientifica e applicativa, volta alla predisposizione di proposte e alla realizzazione di azioni finalizzate al recupero e alla valorizzazione dei centri storici della Provincia di Reggio Calabria”* (Reggio Calabria, giugno 2014):

LA CITTÀ NASCOSTA: REGGIO CALABRIA
 STRATEGIE E AZIONI PER LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO STORICO E CULTURALE



7 La Grande Reggio nell'ipotesi del 1927

Campo Calabro

Situato sulle colline soprastanti Villa San Giovanni, il cui nome deriva dal latino “*campus*”, campo, campagna, esso era un centro prevalentemente e quasi esclusivamente rurale. Con un'estensione di 700 ettari ed una popolazione di circa 2.900 abitanti.

La sua economia era prevalentemente basata su prodotti quali vino, agrumi e una ricca produzione dei bozzoli da seta. Ottenne l'autonomia comunale nel 1950.

Cannitello

Frazione oggi del comune di Villa San Giovanni, il suo nome deriva molto probabilmente dal latino “*Cannæ tellum*” cioè “terra della canna”.

Il territorio, infatti, abbonda di questo tipo di vegetazione che sino al terremoto del 1908 costituiva la materia prima con cui si erigeva la struttura delle case più umili. L'economia si basava su prodotti agricoli quali vini, olii, essenza di bergamotto, limoni, e sull'industria della seta con alcune tra le più importanti filande della provincia per la filatura della seta e l'allevamento del baco da seta. Fu comune autonomo sino al 1927, e nel 1933, quando venne restituita l'autonomia amministrativa a Villa San Giovanni, il borgo di Cannitello ne divenne frazione.

Cataforio

Situato sulla sponda destra del torrente Sant'Agata e alle pendici della rupe in cui sorgeva la fortezza di Sant'Agata, il borgo di Cataforio avrebbe origini a partire dal XVIII secolo dopo la distruzione della fortezza, anche se il suo nome deriverebbe dal greco antico formato dal prefisso *katà* + *chorio* (villaggio sottostante).

Sorge su terreno caratterizzato da continui avvallamenti e senza pianure vicino all'abitato e la sua distanza dal mare è di circa 10 km.

Durante il periodo fascista aveva un'estensione di 3.400 ettari ed una popolazione di circa 3.600 abitanti.

L'economia si basava principalmente sulla produzione agricola di cereali, olii, agrumi, essenze, frutta, castagne. Inoltre, nel territorio erano presenti boschi di castagni, faggi

ed abeti.

Catona

In passato, importante roccaforte a ridosso dello Stretto, dopo il terremoto del 1908, nel 1927, insieme ad altri comuni, cessò di essere comune autonomo e fu aggregato alla “Grande Reggio”. Abitata da un popolo marinaresco per eccellenza e con tradizioni millenarie, aveva un’estensione di 575 ettari ed una popolazione di circa 4.900 abitanti. L’economia si basava prevalentemente sulla pesca e su prodotti agricoli quali cereali, agrumi, bergamotto e foglia serica.

Fiumara

Fondata tra il IX e il X secolo dalla popolazione proveniente dalla città di Cene (l’attuale Villa San Giovanni), il comune di Fiumara è situato a metà strada tra il mare e l’Aspromonte.

Nel 1927 venne accorpato anch’esso nell’ambito della Grande Reggio, ma nel 1933, in seguito alla rinnovata autonomia di Villa San Giovanni, divenne frazione di quest’ultima insieme al comune di Campo Calabro.

Riebbe l’autonomia da Villa San Giovanni nel 1947. Situata in una fertile valle a monte di Catona e distante circa 8 km dal mare, la sua estensione territoriale era pari a 509 ettari con una popolazione di circa 2.000 abitanti. L’economia era basata prevalentemente su prodotti quali vini, olii, frutta, cedri, arance, limoni, essenza di bergamotto.

Gallico

Poco distante dal centro di Reggio, aveva un’estensione di 507 ettari ed una popolazione di circa 5.200 abitanti. Territorio ricchissimo di prodotti della terra, in particolare molte specie di agrumi tra cui il bergamotto, vini, foglia serica, aveva un promettente sviluppo industriale con fabbriche di agrocotto, marmellate, mulini, pastifici. Particolarmente sviluppato era il commercio di agrumi, cereali e farine.

Per la sua vicinanza con Messina, anche la pesca ed il commercio erano fiorenti.

Gallina

Numerose sono le ipotesi sull'origine del nome del comune di Gallina.

Una prima ipotesi ci viene fornita dallo storico tedesco Gerhard Rohlf, secondo il quale il nome deriverebbe dal proprietario terriero della zona; definizione questa che non venne mai provata storicamente.

Un'ulteriore ipotesi è quella secondo la quale il nome sia stato dato dai greci dell'Elade, il cui capoluogo era "Killini" e, come in quella provincia esistevano le località di Loutrà e Pirgos, anche nei pressi di Gallina sono presenti le stesse località, denominate appunto Pirgo e Lutrà.

Altri studiosi, invece, suppongo che Gallina sia stata denominata dai greci con il termine "Galinòs", ovvero "calmo", "tranquillo", proprio come era il luogo ai tempi dell'arrivo dei greci a Reggio Calabria.

Sorse nel 1783 dalle ceneri di Motta Sant'Agata, distrutta dal forte terremoto del 5 febbraio.

Distante più o meno 6 km dal mare in posizione panoramica, ad un'altezza di 235 m s.l.m., il comune di Gallina aveva un'estensione di 3.535 ettari ed una popolazione superiore ai 12.000 abitanti. Il 12 febbraio 1927 venne accorpata a Reggio Calabria, diventando così uno dei sobborghi periferici della città. Il territorio era particolarmente ricco di prodotti della terra quali vini, olii, agrumi, cereali, ortaggi e foglia serica ed erano presenti alcune fabbriche di agrocotto.

Pellaro

Territorio abitato sin dall'età greca e situato in riva al mare su un fertile territorio, era un'apprezzata zona balneare, da diporto e di cura.

Con la conquista della città nel 272 a.C. da parte dei romani, la zona di Pellaro divenne con i suoi boschi il cuore della produzione di navi da guerra che *Rhegium* doveva fornire a Roma.

Il comune aveva un'estensione di 2.490 ettari, una popolazione di circa 8.750 abitanti, e la sua economia si basava su vari prodotti quali cereali, agrumi, olii, vini e frutta.

Podargoni

Piccolo centro pre-aspromontano, situato lungo la fiumara Gallico sul versante occidentale dell'Aspromonte, è circondato da fertili colline.

In seguito alla ristrutturazione amministrativa del regno di Napoli del 1811 voluta da Gioacchino Murat, il borgo di Podargoni divenne comune autonomo fino al 1927.

Con un'estensione territoriale di 2.595 ettari ed una popolazione di circa 1.300 abitanti, l'economia si basava sia su prodotti quali vini, olive, frutta e legname, ma anche sulla produzione della seta.

Rosalì

Situato a circa 130 metri s.l.m., il comune di Rosalì fu fondato nel tardo medioevo con lo scopo di essere un luogo di rifugio fortificato per gli abitanti dei centri costieri durante le incursioni dei saraceni.

Posto in una valle molto fertile a nord del territorio di Catona, il comune aveva un'estensione di 362 ettari ed una popolazione di circa 2.000 abitanti.

L'economia era basata su prodotti agricoli e la zona era molto rinomata per i vini.

Salice

Sotto la dominazione borbonica, nel 1816 fu aggregato a Fiumara di Muro e dal 1849 divenne comune autonomo, fino al 1927.

Con un'estensione di 204 ettari ed una popolazione di circa 800 abitanti, l'economia si basava su prodotti agricoli, cereali e vino. Molto estese erano le piantagioni dei gelsi con un ricco ed importante allevamento di bachi.

Sambatello

Situato su un'estesa pianura che si affaccia sullo Stretto ad una altimetria di circa 300 m s.l.m., sopra Gallico, l'attuale frazione di Sambatello dista circa 8,5 km da Reggio Calabria.

Prima del 1927 e della *Grande Reggio*, Sambatello aveva un'estensione di 898 ettari

e circa 5.000 abitanti. L'economia del territorio era basata soprattutto sull'abbondante produzione di frutta, agrumi, foglia serica e di vini dalla qualità molto pregiata.

Villa San Giovanni

Comune devastato dal primo terremoto (1783), risorse prima con il nome di Fossa San Giovanni, successivamente cambiato con quello di Villa San Giovanni, nome concesso con decreto del Re Ferdinando IV nel 1791.

Con un'estensione di 253 ettari e circa 6.600 abitanti, l'accorpamento alla Grande Reggio del 1927 creò molti disagi al comune di Villa, tali da provocare una dura reazione della popolazione, che riuscì ad ottenere l'autonomia amministrativa pochi anni dopo, nel 1933.

Come per gli altri comuni, anche per Villa San Giovanni l'economia si basava prevalentemente su prodotti quali vini, agrumi, essenza di bergamotto.

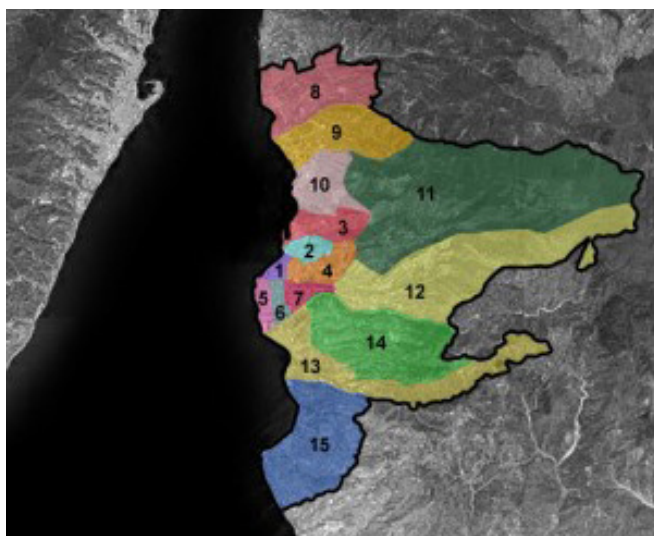
Molto importante era anche l'allevamento del baco da seta e la presenza di fabbriche di essenze, di olii al solfuro, di pipe, di mattoni in cemento.

Villa San Giuseppe

Situato a 105 m s.l.m., tra Catona e Gallico, aveva un'estensione di 249 ettari ed una popolazione di circa 1.600 abitanti.

Era un importante centro per la produzione di agrumi, infatti, è tutt'ora riconosciuto come "La Conca d'Oro" per le produzioni agricole di qualità, in particolare le arance della famosa e pregiata qualità "belladonna", ricercatissima per il suo profumo e la sua dimensione.

8



- 8 Individuazioni delle Circoscrizioni del Comune di Reggio Calabria
- 9 Tabella riassuntiva Circoscrizioni
- 10 Grafico della densità abitativa delle Circoscrizioni al 2007.
- 11 Grafico dell'età media delle Circoscrizioni al 2007.

II.4 LE CIRCOSCRIZIONI DEL COMUNE REGGINO

Affinchè si potesse rendere più efficiente l'esercizio delle funzioni, il Comune di Reggio Calabria nel 1978 istituì le Circoscrizioni di decentramento, secondo cui il territorio comunale suddiviso si potesse identificare in funzione della popolazione e delle caratteristiche socio-economiche de territorio.

Con delibera del Consiglio comunale n. 57 del 30/03/78 ne erano stati stabiliti i confini ed il numero: 15.

L'istituzione delle Circoscrizioni era già stato previsto qualche anno prima con la legge n. 278 nel 1976, con l'obiettivo di promuovere la più ampia partecipazione democratica e di sensibilizzare i cittadini sulle problematiche dei quartieri.

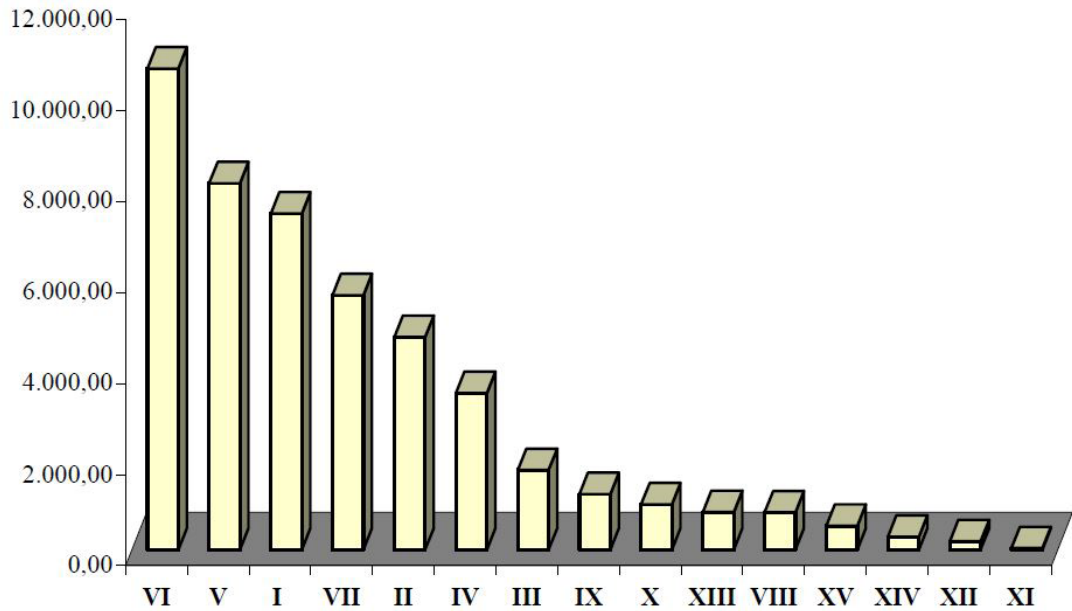
⁹ *Tab. 1 - Le circoscrizioni del comune di Reggio Calabria. Anno 2007*

<i>N.</i>	<i>Circoscrizione</i>	<i>Superficie kmq</i>	<i>Densità demografica ab/kmq</i>
I	Centro storico	1,41	7.378
II	Pineta Zerbi, Tremulini, Eremo	2,77	4.663
III	S. Caterina, S. Brunello, S. Vito	6,12	1.749
IV	Trabocchetto, Condera, Spirito Santo	5,22	3.435
V	Ferrovieri, Stadio, Gebbione	2,27	8.044
VI	Sbarre	1,87	10.565
VII	S. Giorgio, Modena, S. Sperato	2,74	5.587
VIII	Catona	16,74	821
IX	Gallico	8,97	1.220
X	Archi	8,96	996
XI	Orti, Podargoni, Terreti	68,14	33
XII	Cannavò, Mosorrofa, Cataforio	39,38	181
XIII	Ravagnese	20,30	828
XIV	Gallina	25,43	286
XV	Pellaro	25,13	521

FONTE: Comune di Reggio Calabria

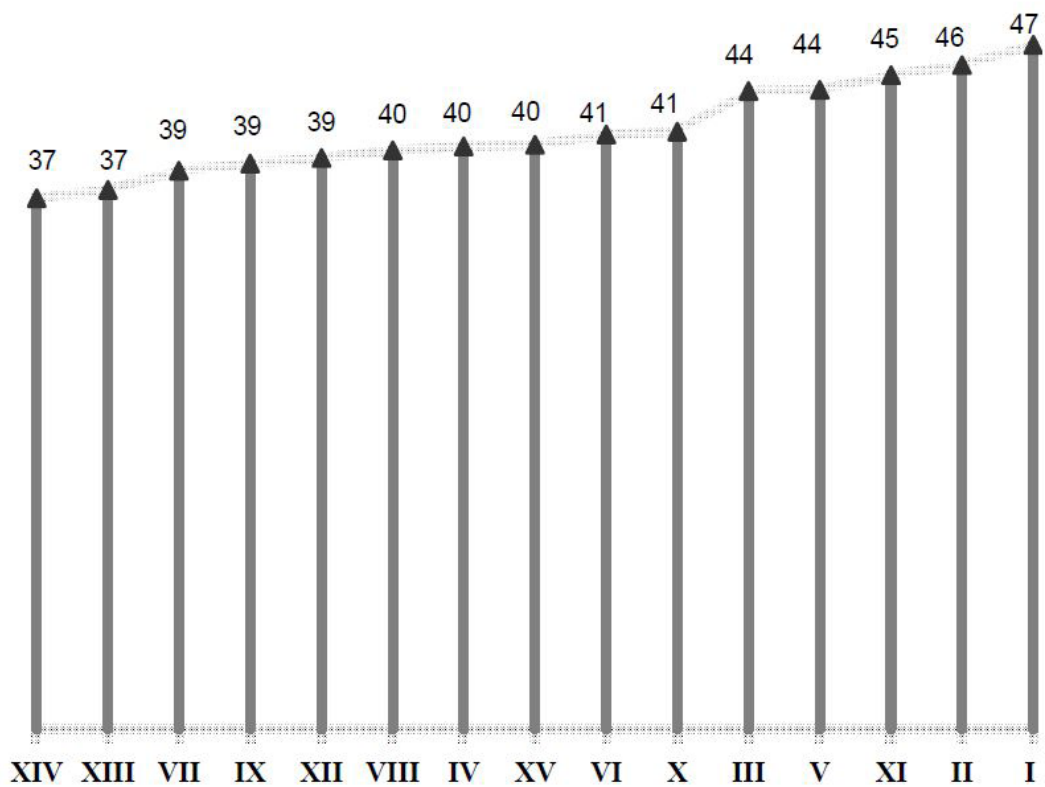
Densità abitativa per Kmq per circoscrizione - Anno 2007

10

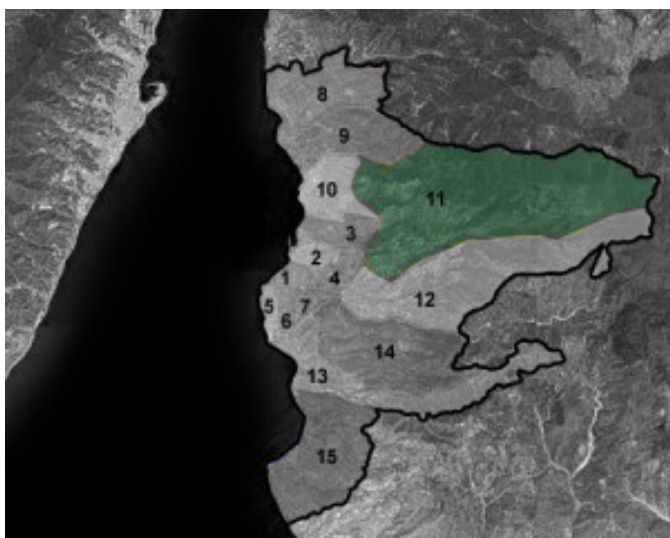


Età media per Circoscrizione - Anno 2007

11



12



12 XI Circoscrizione nel territorio reggino

13 Numero abitanti in percentuale suddivisi per fascia d'età al 2007

14 Numero abitanti stranieri su totale abitanti al 2007

II.4.1 XI CIRCOSCRIZIONE _ Orti Podargoni Terreti

La circoscrizione è costituita dal territorio comprensoriale delle ex-delegazioni municipali di Orti, Podargoni, Terreti.

Superficie territoriale: Km^q 68,14

Ettari: 6.813,64

Popolazione: 2.289

Delimitazioni territoriali indicative:

Nord - Asse Torrente - Comune di Laganadi, Comune di S.Stefano in Aspromonte.

Est - Gambarie d'Aspromonte- Comune di Bagaladi.

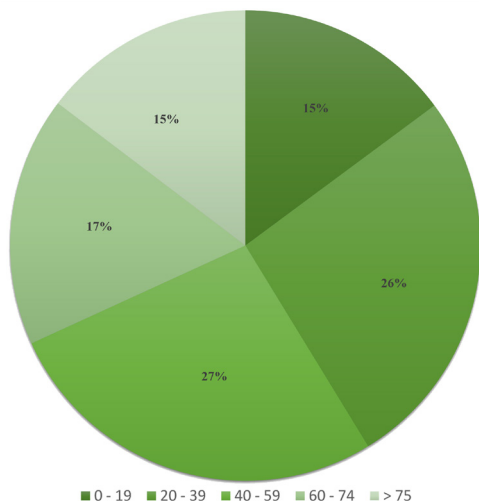
Sud - Linea immaginaria Torrente Calopinace (confine XII Circoscrizione).

Ovest- Linea immaginaria Torrente Scacciotti, Torrente Castello- linea immaginaria con Vito Sup.- linea immaginaria Portella del Pozzicello.

Principali località geografiche:

Orti, Arasi, Cerasi, Mancuso, Musonaiti, Straorino, **Podargoni**, Basilicò, Ciappi, Schindilifà, **Terreti**, Nasiti, Perlupo, Tombarello, Trizzino.

13



14

15 Individuazione del borgo di Orti nel territorio comunale.

16 Foto panoramica di Orti



15

Altitudine: 650 m s.l.m.
Distanza dal centro: 18 km

II.4.1.1 Orti

Il borgo di Orti è diviso in due zone: Orti Superiore, al margine est della Rocca di Motta Anomeri ed Orti Inferiore, sviluppato lungo l'asse che si snoda in direzione est-ovest, al margine sud di Monte Chiarello.

Esso fu tra i Casali reggini raggiunti dalla grande invasione saracena nel X secolo.

Il suo sviluppo si ebbe ulteriormente in seguito all'esodo dei superstiti di Motta Anomeri, distrutta nel 1465 dai Reggini comandati da Alfonso D'Aragona.

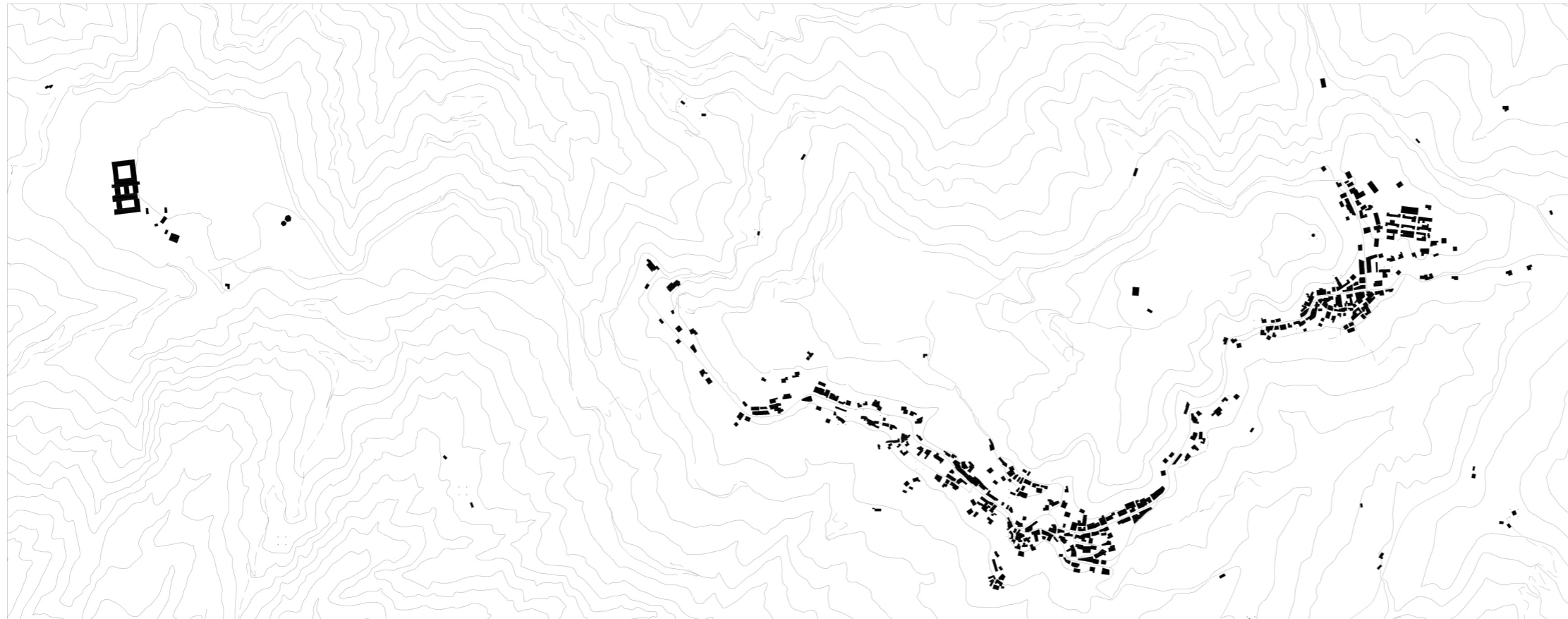
Borgo ricco, con una campagna caratterizzata nella parte alta da vigneti, castagneti e querce, nella parte bassa da gelsi, ortalizi e naside, è duramente colpito dal terremoto del 1783, ma viene ricostruito.

Gli anni successivi videro una lenta ripresa che fu drasticamente interrotta dal terremoto del 1908, al quale seguì una massiccia emigrazione che determinò la grave crisi socio-economica del centro.³

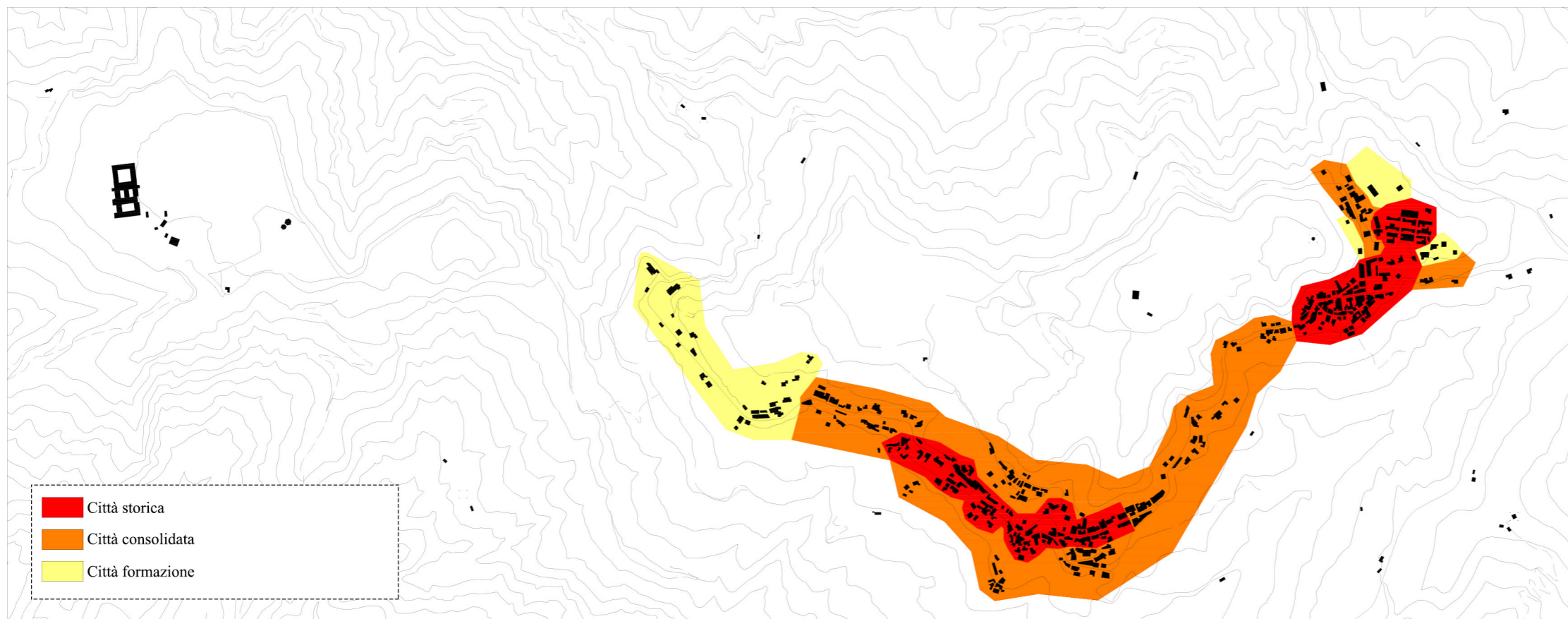


16

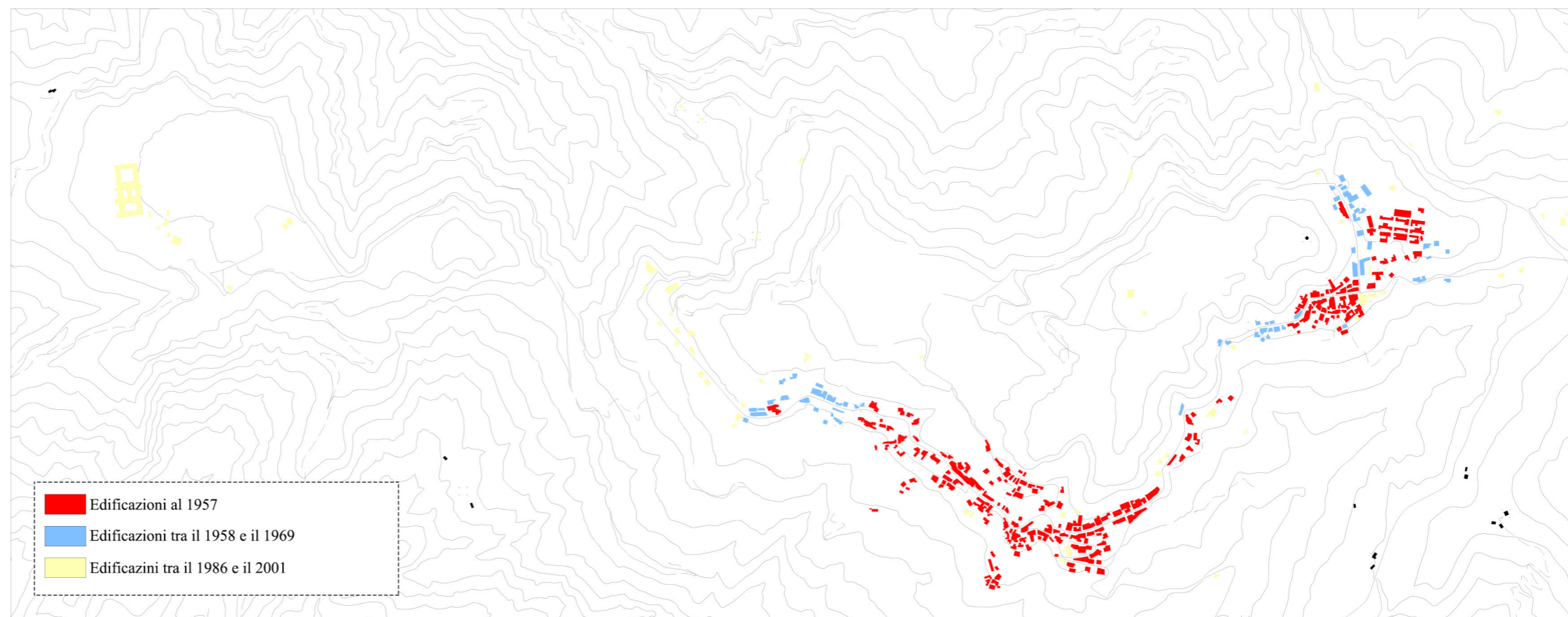
17



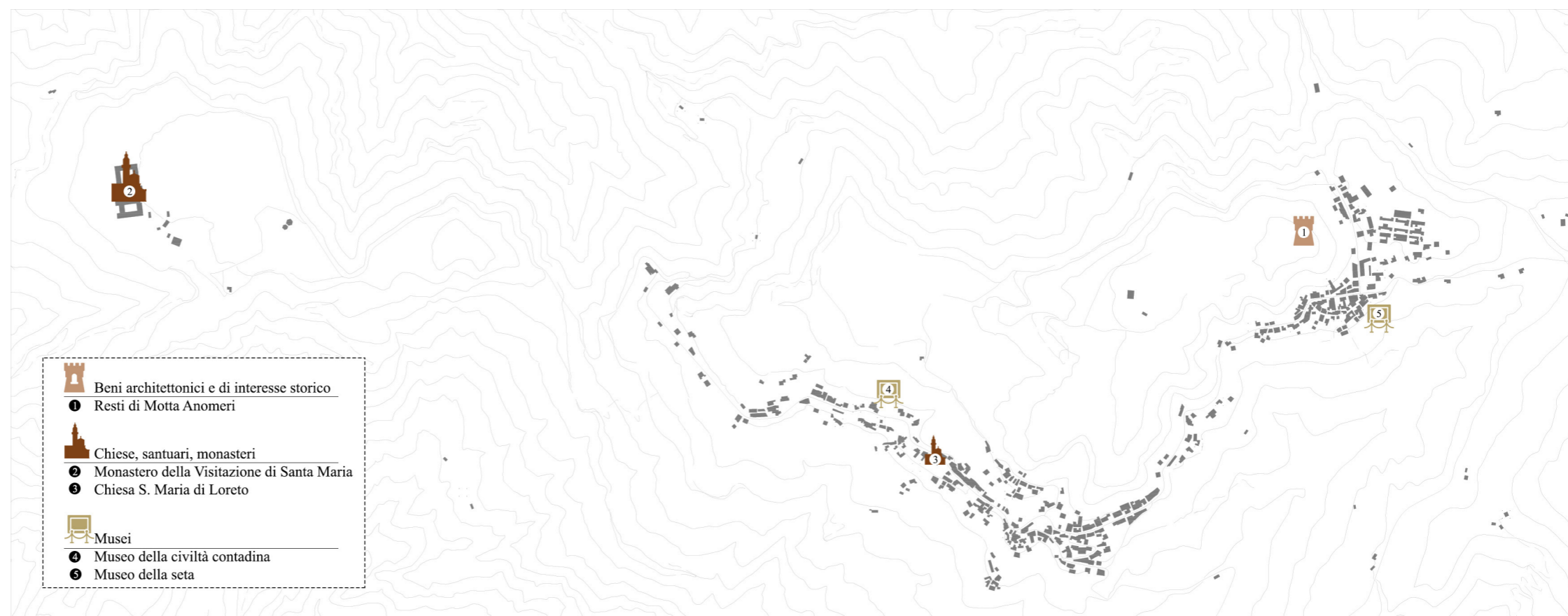
18



- 17 Sistema insediativo
- 18 Morfologia urbana
- 19 Cronologia crescita urbana
- 20 Sistema insediativo:
Individuazione dei beni storico-culturali



19



20

21 Individuazione del borgo di Podrgoni nel territorio comunale
22 Foto panoramica di Podargoni

Altitudine: 600 m s.l.m.
Distanza dal centro: 26 km



21

II.4.1.2 Podargoni

Piccolo centro pre-aspromontano ai piedi del monte Marrapà e sulla sponda sinistra del torrente Gallico, dalla sua posizione geografica deriva il nome del paese, che ha origine dall'espressione greca *podos ergon* (piedi del monte).⁴

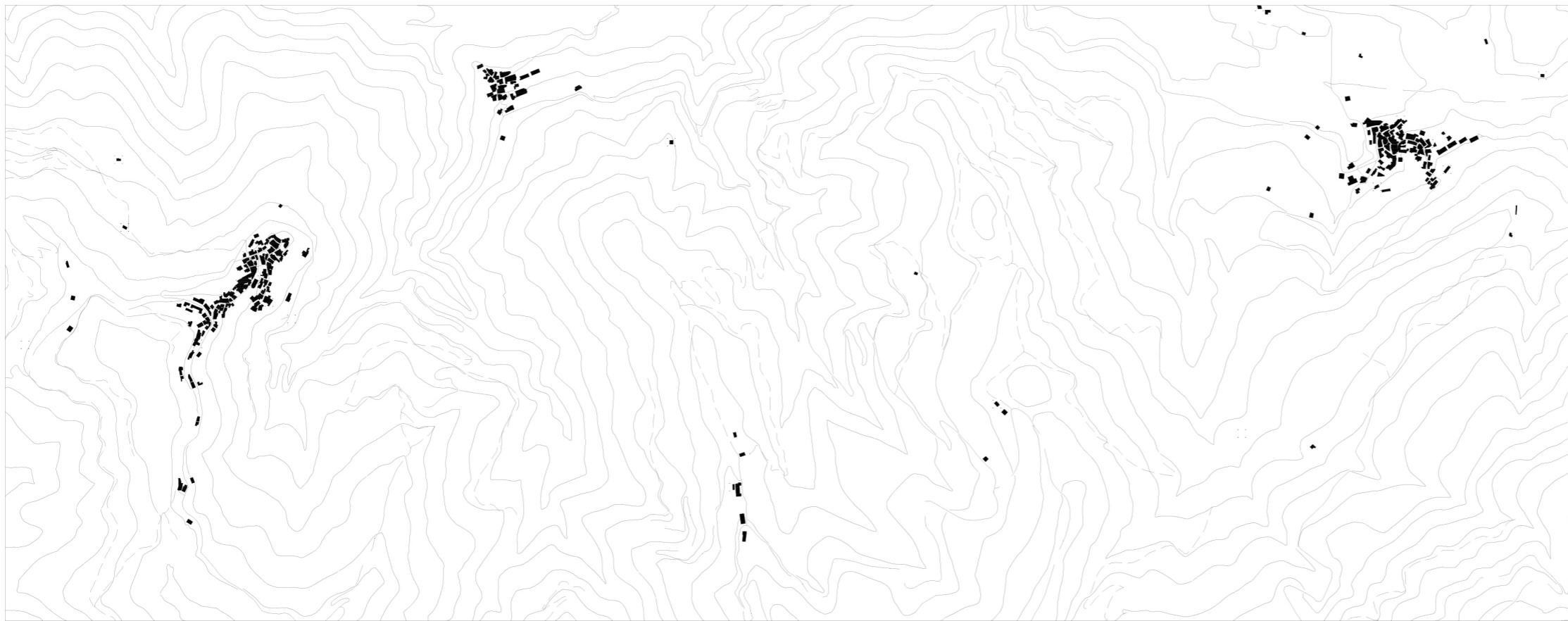
Le prime testimonianze dell'esistenza del paese si hanno da documenti contabili vaticani del XIV secolo, ma non si esclude che il paese fosse abitato già da prima. Nel corso del XVII secolo il borgo di Podargoni, come le altre zone limitrofe, ebbe una notevole espansione demografica dovuta allo spostamento verso le montagne degli abitanti delle zone costiere, ripetutamente sottoposte alle incursioni turche. Nel 1811, in seguito alla ristrutturazione amministrativa del Regno di Napoli voluta da Gioacchino Murat, Podargoni divenne comune autonomo, status che mantenne fino al 1927 quando fu inglobato nella Grande Reggio.

Da pochi anni Podargoni è stato dichiarato *Borgo Medievale* di particolare rilevanza storico-ambientale, ma il relativo programma di recupero architettonico, avviato negli anni Novanta, è tutt'ora ancora in fase di definizione.

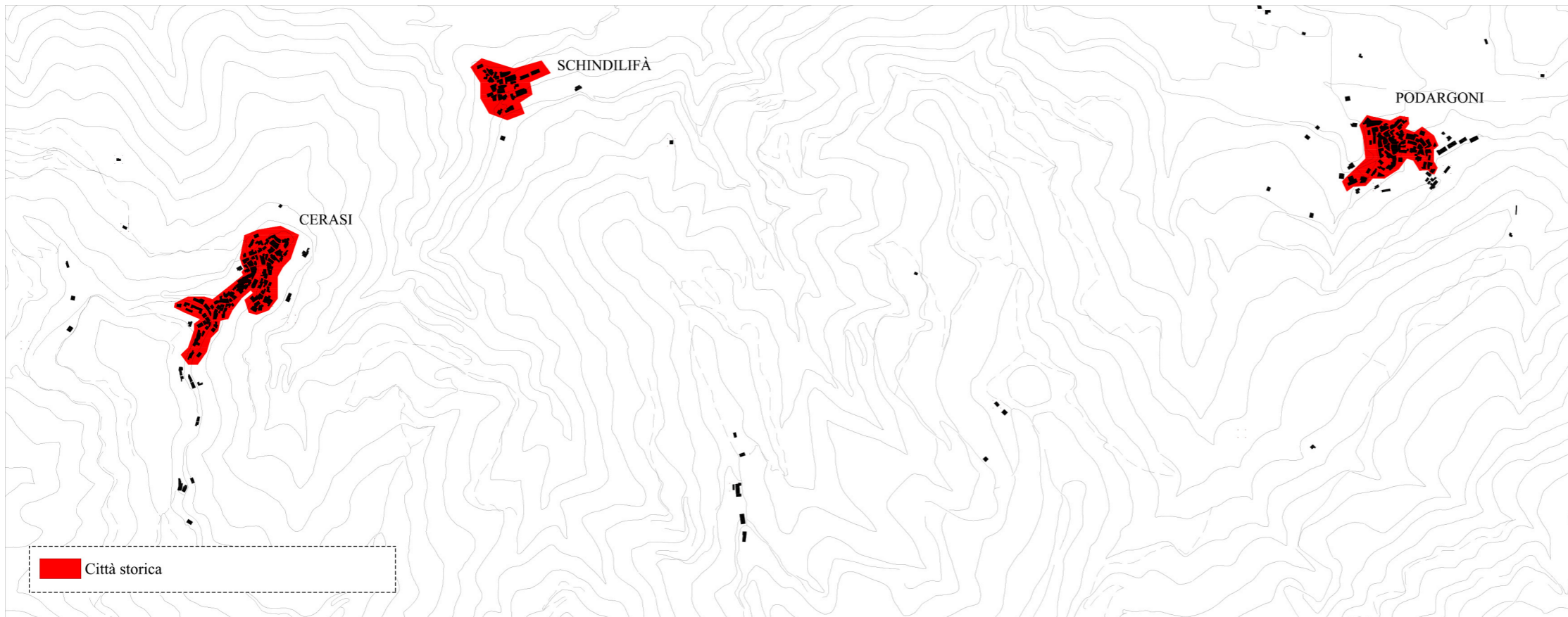


22

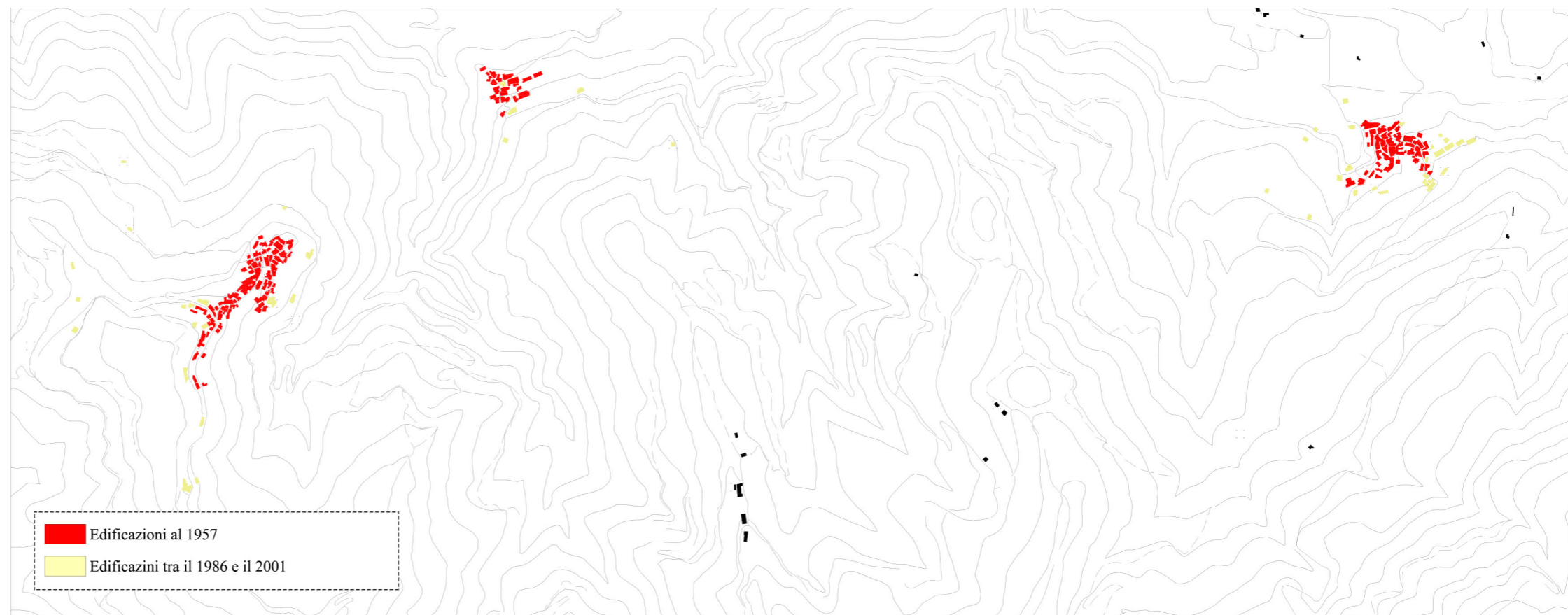
23



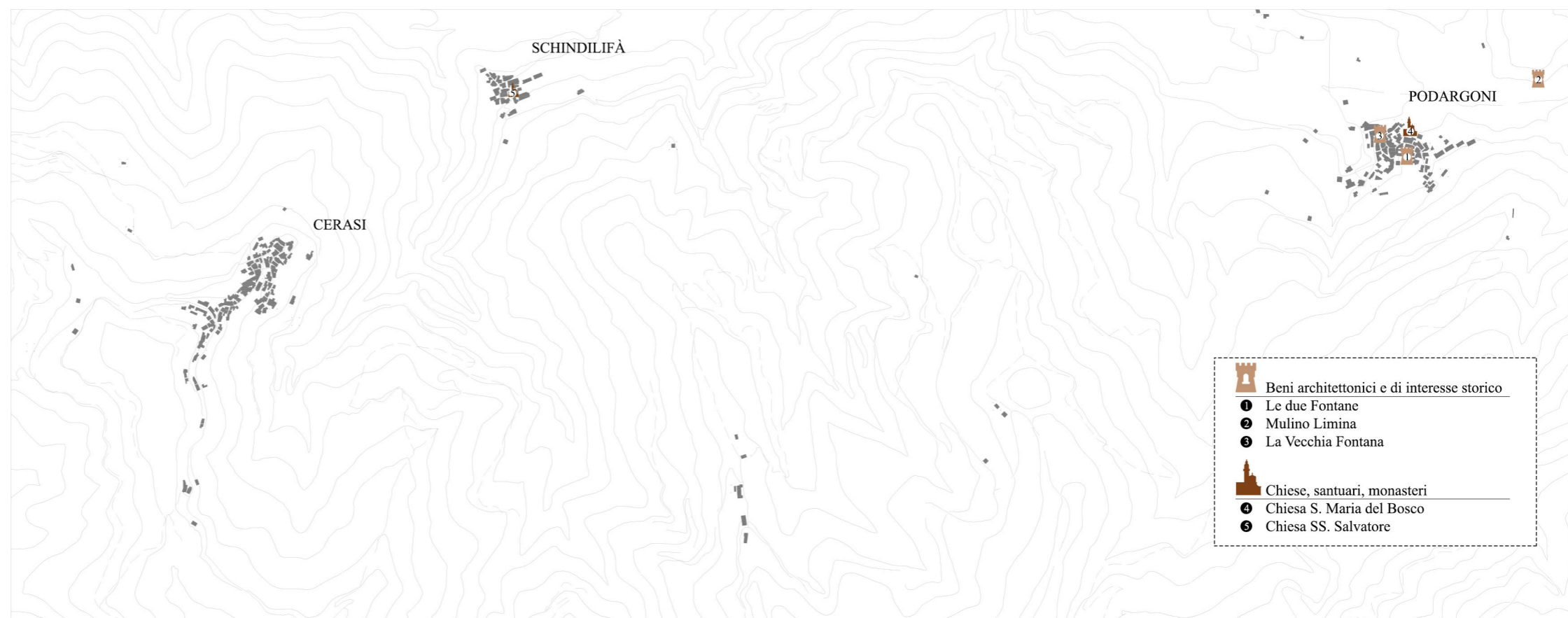
24



- 23 Sistema insediativo
- 24 Morfologia urbana
- 25 Cronologia crescita urbana
- 26 Sistema insediativo:
Individuazione dei beni storico-culturali



25



26

27 Individuazione del borgo di Terreti nel territorio comunale
28 Foto panoramica di Terreti



Altitudine: 550 m s.l.m.
Distanza dal centro: 7 km

II.4.1.3 Terreti

Quartiere collinare della città di Reggio Calabria, insieme ad Ortì e Podargoni costituisce l'XI circoscrizione del comune di Reggio Calabria.

Il toponimo Terreti può avere due etimologie: la prima risale all'aggettivo latino *teres*, *terētis* (levigato, arrotondato), intendendo forse un'area particolarmente battuta dai venti o un tempo priva di vegetazione; la seconda deriverebbe dal plurale del termine *terreto*, costituito da *terra* (vocabolo usato come sinonimo di podere coltivabile) + *etum* (suffisso collettivo latino), da cui *Terretum*.

Non si può però escludere che l'espressione locale Terreti possa essere una semplice variante dialettale per indicare genericamente dei territori o dei terreni.

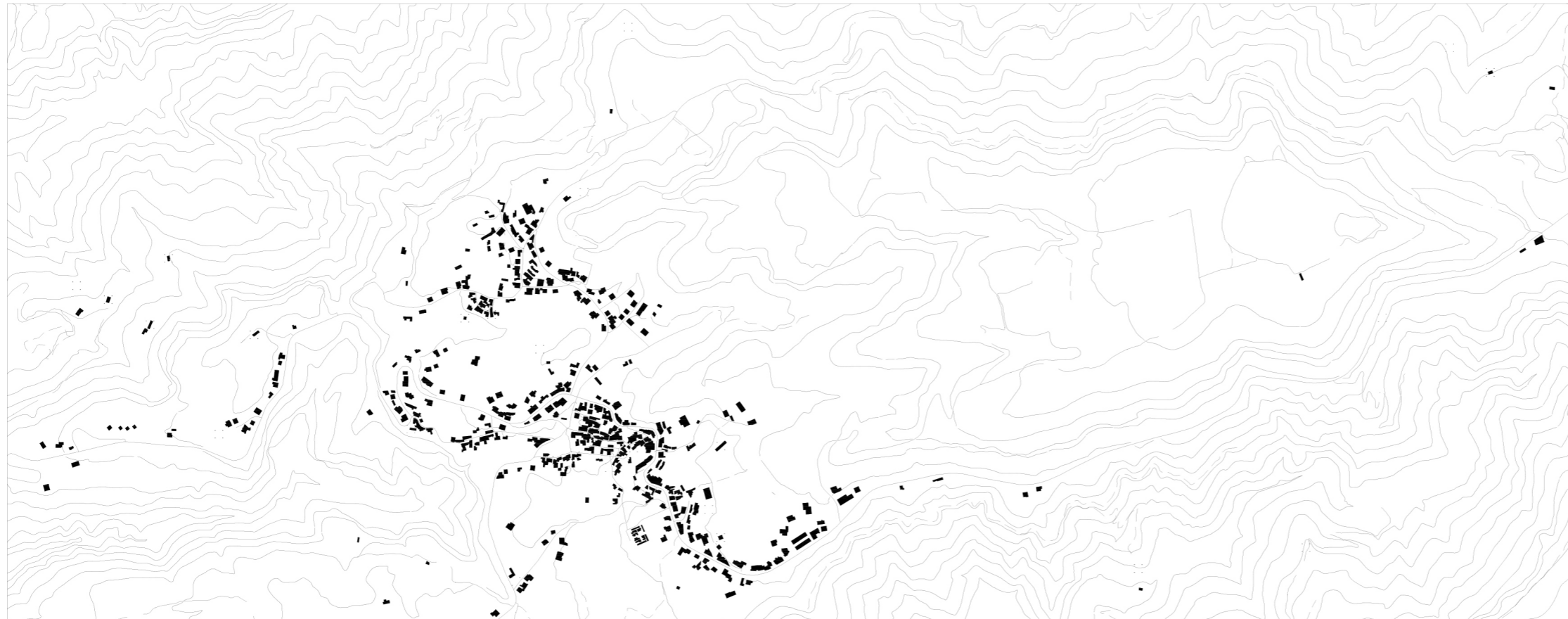
Nei pressi dell'attuale centro abitato di Terreti sorgeva *Motta S. Quirillo*, un piccolo centro abitato fortificato il cui nome derivava da un vescovo ed eremita originario della zona. A cavallo del XIV e del XV secolo, nell'ambito della guerre fra Angioini ed Aragonesi, *Motta S. Quirillo*, al pari delle altre motte, si schierò a favore degli Angioini, in contrapposizione con l'aragonese Reggio.

Nel 1422 i reggini, mentre la maggior parte degli abitanti della *Motta* celebravano una festività religiosa in una chiesetta poco distante, attaccarono *Motta S. Quirillo* e, uccisi i pochi rimasti in casa, la distrussero dalle fondamenta.

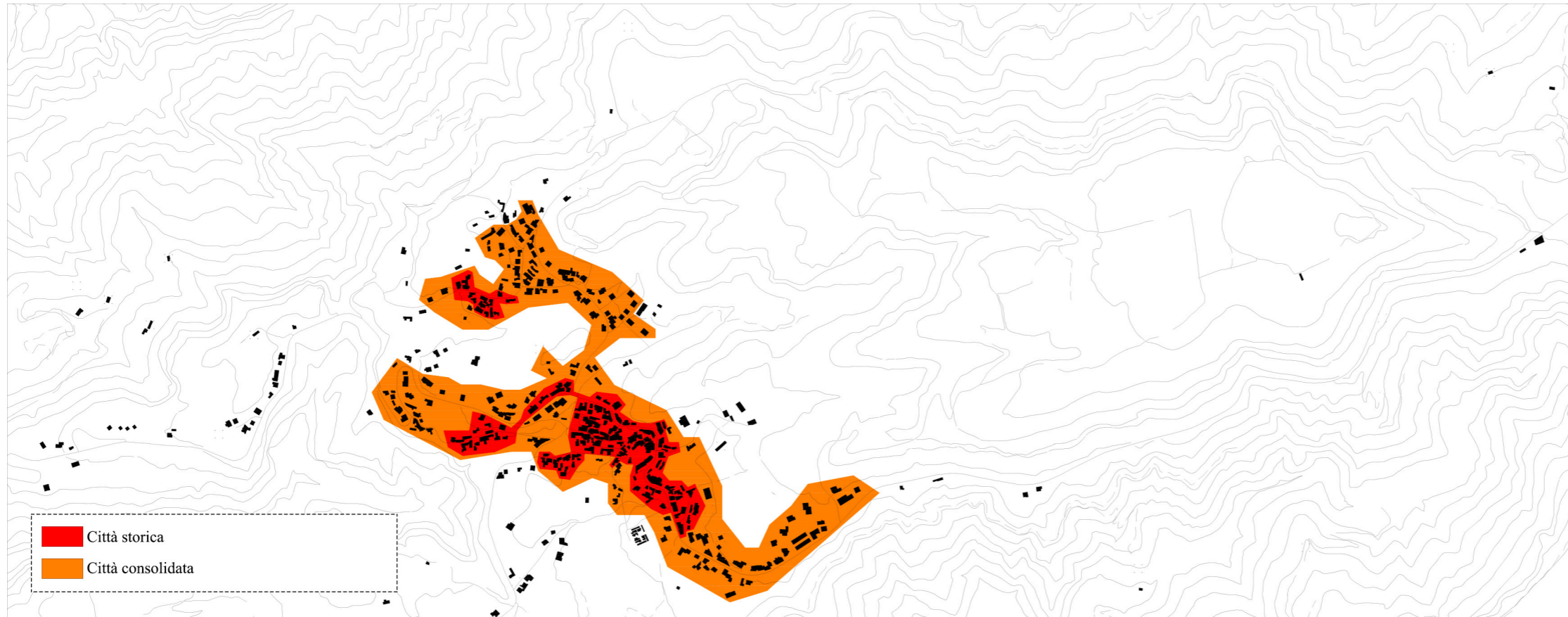
Dopo tale disfatta, gli abitanti superstiti fondarono l'attuale centro abitato di Terreti.⁵



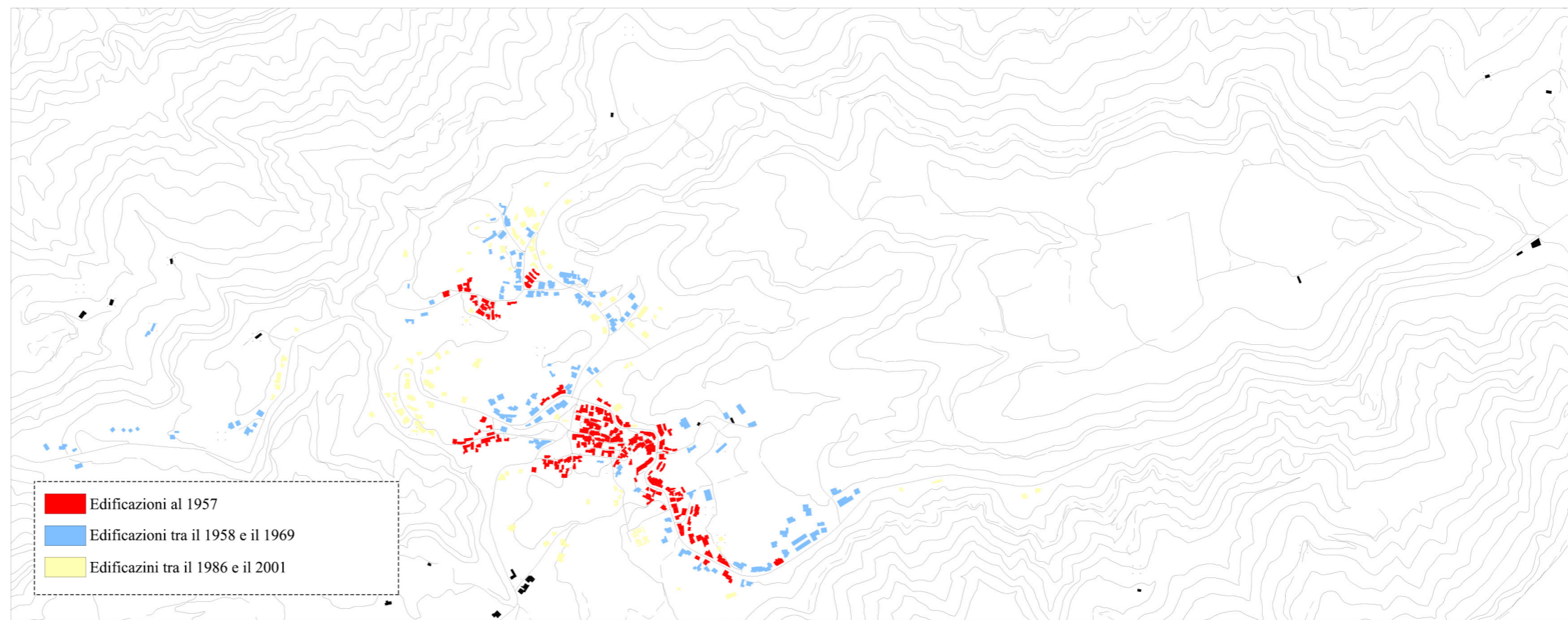
29



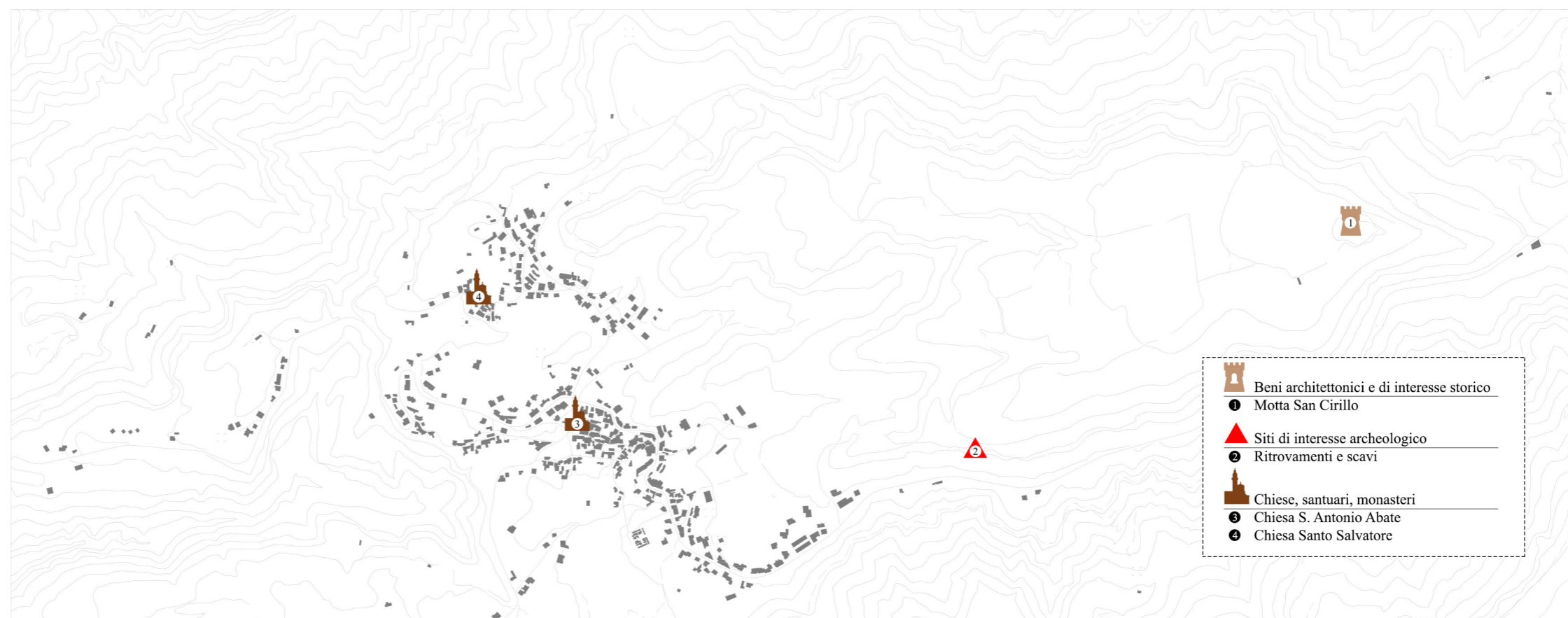
30



- 29 Sistema insediativo
- 30 Morfologia urbana
- 31 Cronologia crescita urbana
- 32 Sistema insediativo:
Individuazione dei beni storico-culturali



31

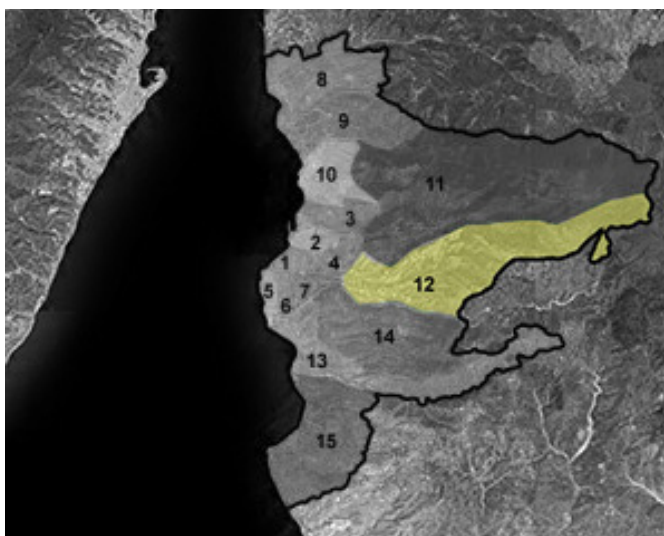


32

33 XII Circoscrizione nel territorio reggino

34 Numero abitanti in percentuale suddivisi per fascia d'età al 2007

35 Numero stranieri su totale abitanti al 2007



33

II.4.2 XII CIRCOSCRIZIONE _ Cannavò Mosorrofa Cataforio

La circoscrizione è costituita dal territorio comprensoriale delle ex-delegazioni municipali di Cannavò, Mosorrofa, Cataforio.

Superficie territoriale: Km² 39,38

Ettari: 3.997,98

Popolazione: 7.163

Delimitazioni territoriali indicative:

Nord - Linea immaginaria Torrente Calopinace.

Est - Comune di Bagaladi e Cardeto.

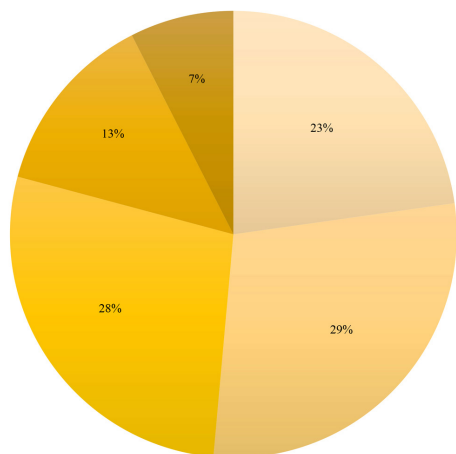
Sud - Fiumara S.Agata.

Ovest- Asse vallone Prumo- Linea immaginaria alla sella tra Torrente Calopinace e Fiumara S.Agata(confine con la VII Circoscrizione).

Principali località geografiche:

Cannavò, Commenda, Morello, Pavigliana, Prumo, Riparo Vecchi e Nuovo, Rupà, S.Vincenzo di Casale, Vinco, **Cataforio**, S.Salvatore, Frischia, S.Leonardo, Pendola, Pittari, S.Lorenzello, S.Pietro, Zerbà, **Mosorrofa**, Sala di Mosorrofa.

34



■ 0 - 19 ■ 20 - 39 ■ 40 - 59 ■ 60 - 74 ■ > 75

stranieri/residenti

141 7.163

35

36



36 Individuazione del borgo di
Cataforio nel territorio comunale

37 Foto panoramica di Cataforio

Altitudine: 260 m s.l.m.
Distanza dal centro: 14 km

II.4.2.1 Cataforio

Sorge lungo il fianco del Torrente Sant'Agata e ai piedi della rupe ove sorgeva la fortezza di Sant'Agata. Il toponimo odierno di Cataforio deriverebbe dal termine greco *Katachorio* (villaggio in basso).

In tutta l'area grecanica, i vari "Chorio" assumono il carattere di piccole frazioni associate ad una località madre.

Cataforio divenne dopo il terremoto un comune a sé, ereditando parte della grandezza di Motta. Il toponimo stesso indica quanto la popolazione intendesse mantenere l'identità linguistica.

La società e la cultura del neo comune fu messa a dura prova, con la perdita dell'autonomia nel 1927. Infatti, il progetto della "*Grande Reggio*" portò all'annessione con la vicina e crescente città.⁶

37



38 Individuazione del borgo di San Salvatore nel territorio comunale

39 Foto panoramica di San Salvatore



38

Altitudine: 300 m s.l.m.
Distanza dal centro: 14 km

II.3.2.2 San Salvatore

Situato a circa 300 m sul livello del mare, affiancato dalla fumara di Sant'Agata e affacciato sull'antica rupe di Motta Sant'Agata e sullo stretto, era in origine il borgo S. Giovanni nel territorio dell'antica Motta.

Il borgo fu quasi completamente ricostruito in seguito al terremoto del 1908, ma al suo interno ancora si conservano preziose presenze artistiche e architettoniche e soprattutto affascinanti visioni paesaggistiche.



39

40



- 40 Individuazione del borgo di Mosorrofa nel territorio comunale
- 41 Foto panoramica di Mosorrofa
- 42 Sistema insediativo
- 43 Morfologia urbana
- 44 Cronologia crescita urbana
- 45 Sistema insediativo - Individuazione dei beni storico-culturali

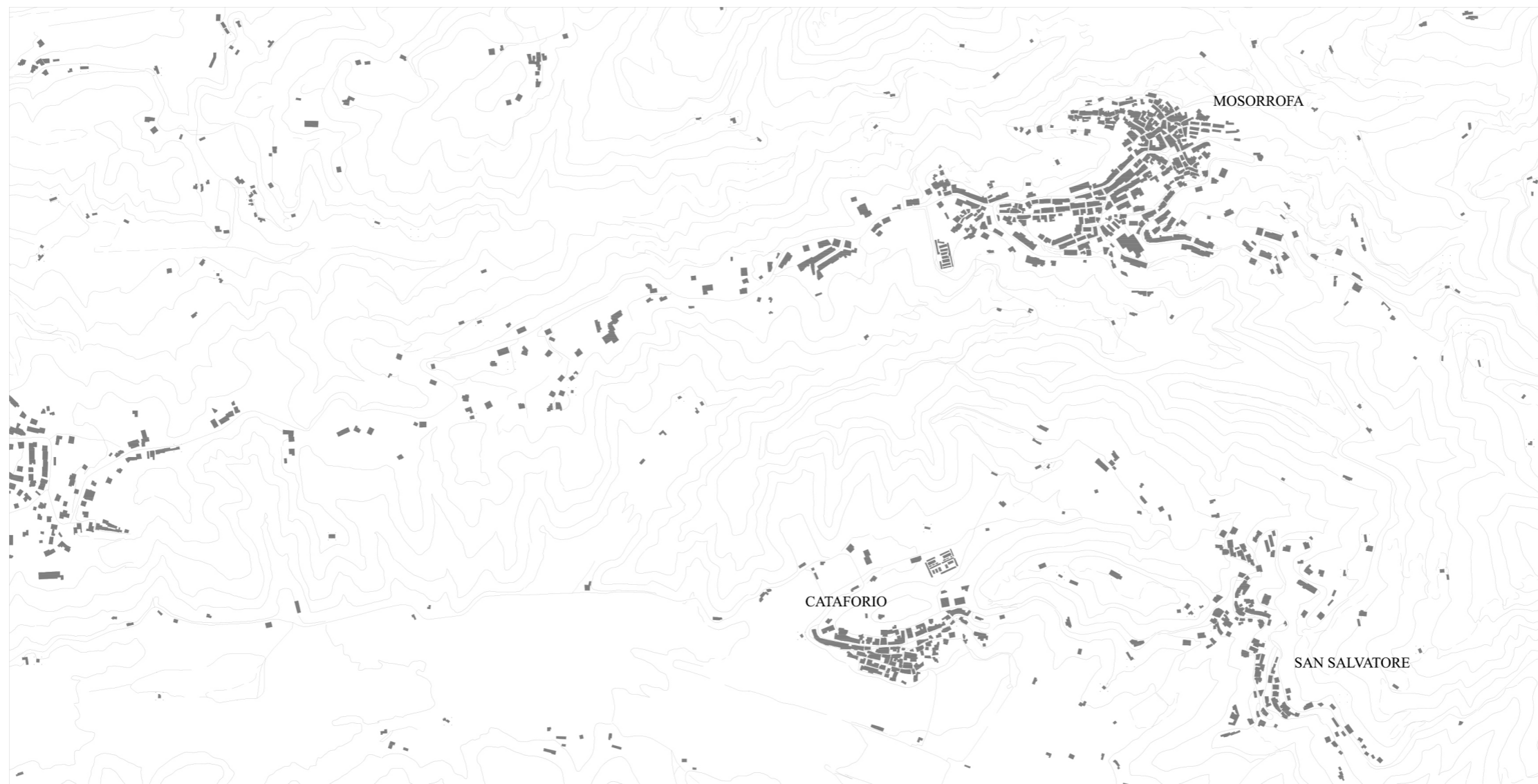
Altitudine: 430 m s.l.m.
Distanza dal centro: 12 km

II.3.2.2 Mosorrofa

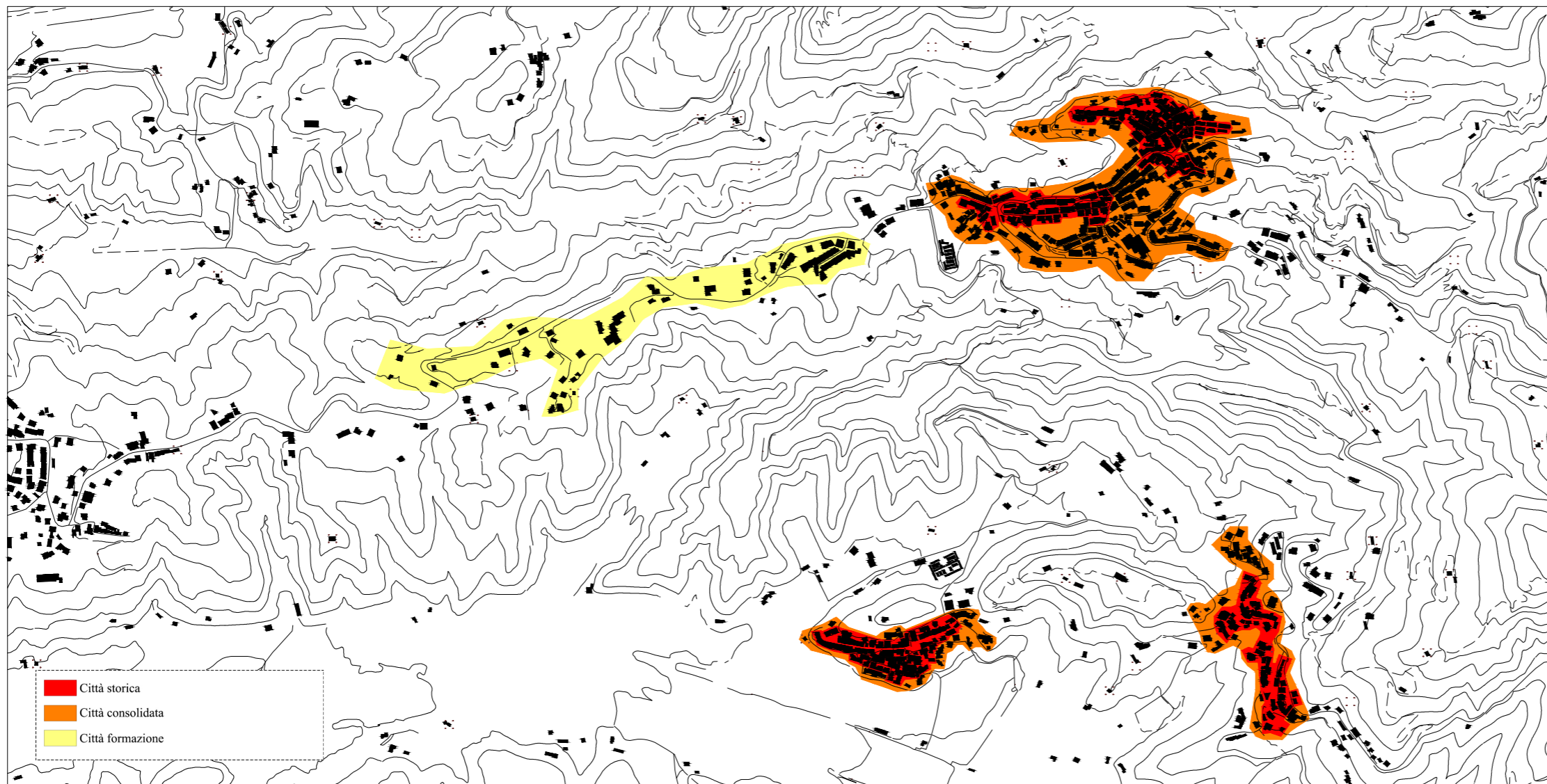
Il toponimo sembra derivi dal greco *meso chora*, cioè terra di mezzo. Nel censimento del 1861 la popolazione risultava ancora ellenofona. Nel Medioevo Mosorrofa diventa un villaggio della fortezza di Sant'Agata. Si ha testimonianza di alcuni monasteri basiliani sul territorio, quali San Demetrio, Santa Anastasia, Santa Maria. Alcuni studi sostengono l'ipotesi secondo la quale il borgo di Mosorrofa si sia sviluppato grazie alla protezione e collaborazione con la Città Agatina. Infatti, proprio un censimento agatino dei primi anni del seicento certifica la presenza di 76 nuclei familiari, l'equivalente di circa trecento abitanti. L'impianto urbanistico dei quartieri Mulè, Strapunti, Javureddhu, conservano elementi architettonici comuni a quelli riscontrati in borghi medievali vicini come Melito e San Lorenzo. Lungo le fumare sorgono alcuni mulini ad acqua ed una gualchiera, interessanti testimonianze di archeologia industriale.⁷

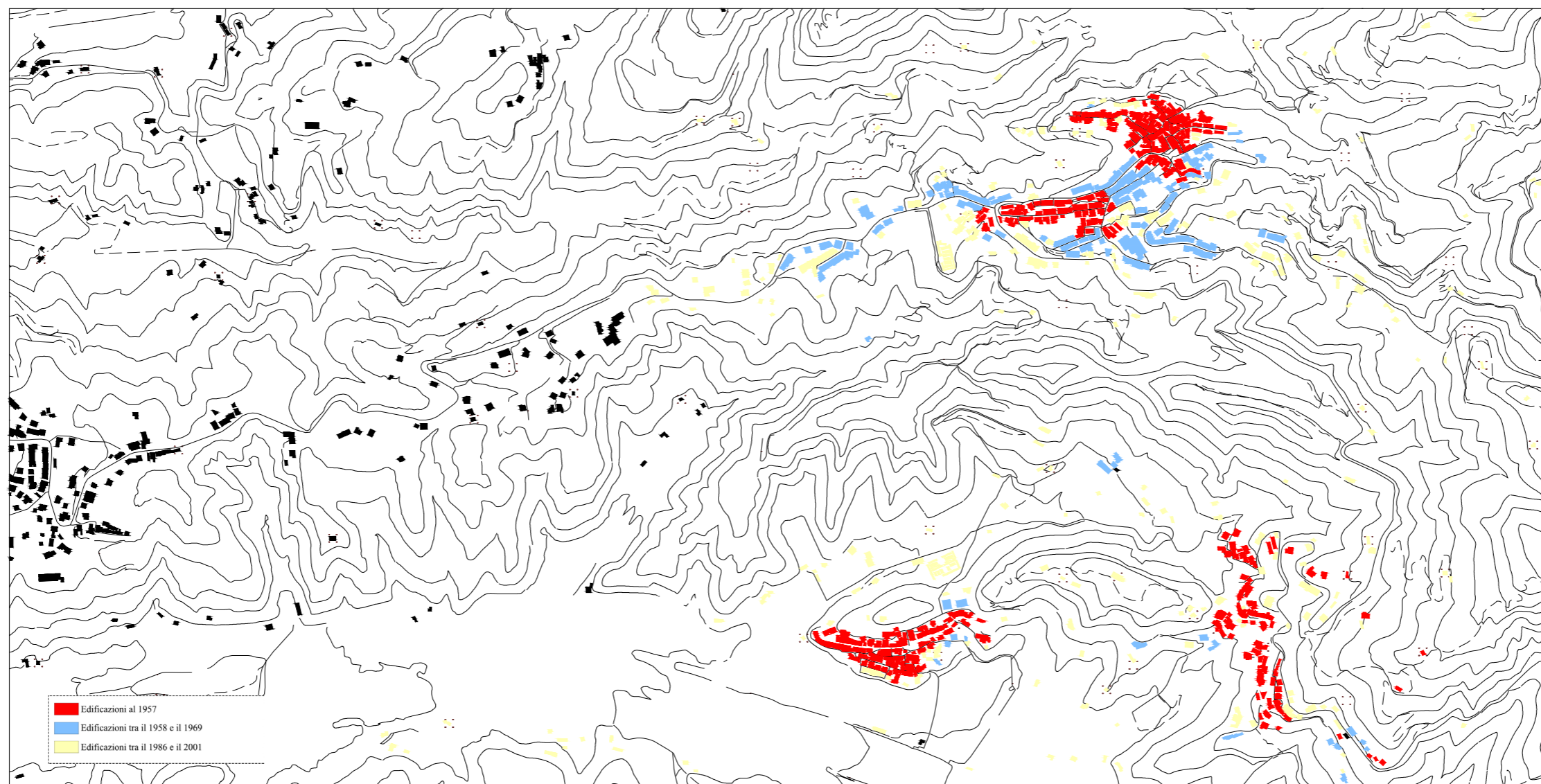
41



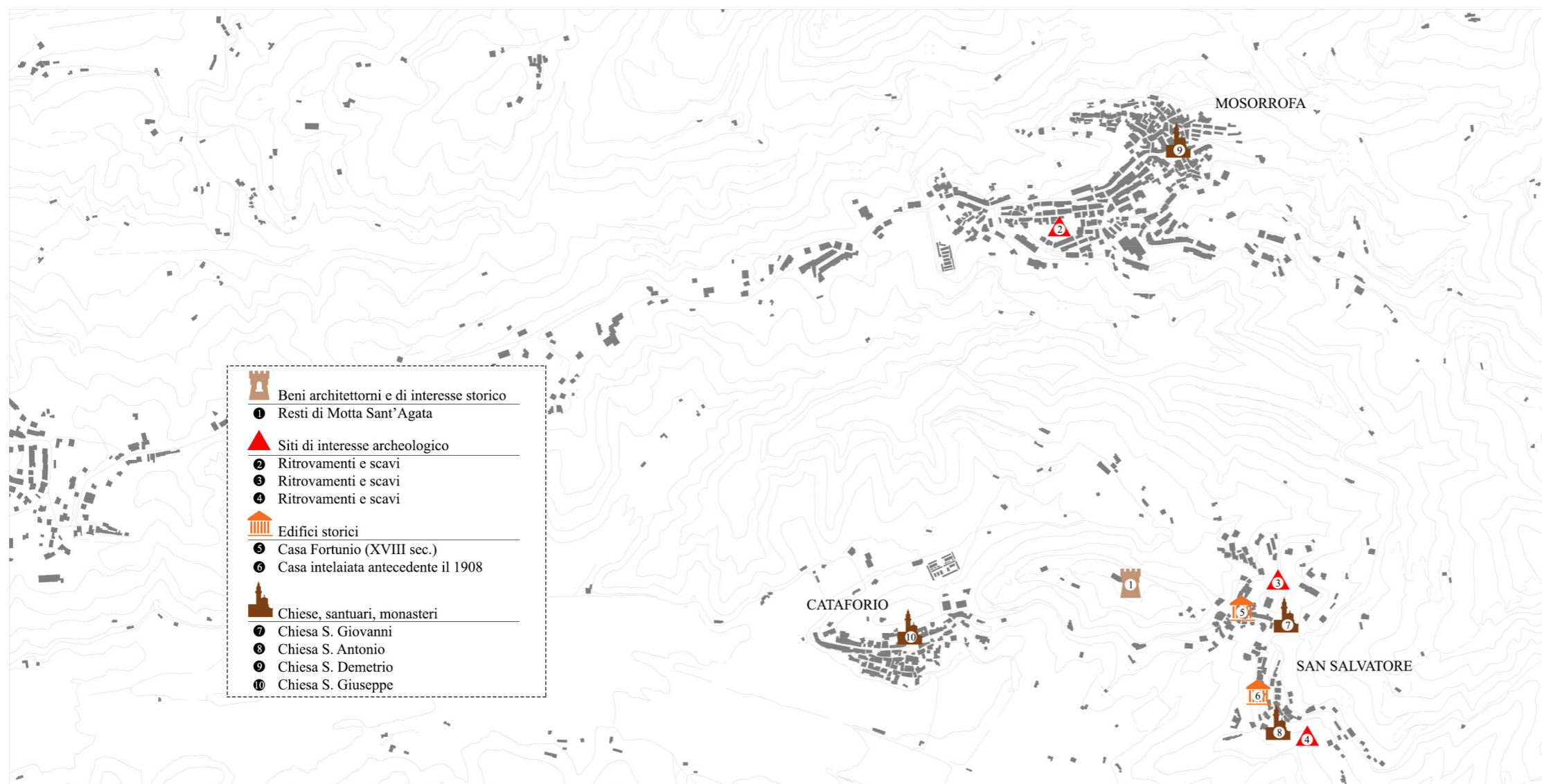


43





45



NOTE

¹ Relazione Quadro Conoscitivo PSC Comune di Reggio Calabria, Reggio Calabria 2008, pp. 23-24.

² Relazione Quadro Conoscitivo PSC Comune di Reggio Calabria, Reggio Calabria 2008, pag. 105

³ Allegato 2 “*Schede analitiche della città e dei nuclei storici*”, Relazione Quadro Conoscitivo PSC Comune di Reggio Calabria, Reggio Calabria 2008.

⁴ SCHIAVONE S., *La vita negli antichi casali di Reggio Calabria*, Catanzaro, Calabria Letteraria Editrice, 1986, p. 121.

⁵ SCHIAVONE S., *La vita negli antichi casali di Reggio Calabria*, Catanzaro, Calabria Letteraria Editrice, 1986, pp. 70-73

⁶ VENTURA F. “*Il Bollettino Archeologico di Motta Sant’Agata*” n°4, 2012.

⁷ VENTURA F. “*Il Bollettino Archeologico di Motta Sant’Agata*” n°3, 2012.

LA CITTÀ NASCOSTA: REGGIO CALABRIA
STRATEGIE E AZIONI PER LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO STORICO E CULTURALE

PARTE SECONDA

LA CITTÀ NASCOSTA: REGGIO CALABRIA
STRATEGIE E AZIONI PER LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO STORICO E CULTURALE

CAPITOLO III
I BORGHI DISMESSI NELLO SCENARIO NAZIONALE ITALIANO:
STRATEGIE MESSE IN ATTO

LA CITTÀ NASCOSTA: REGGIO CALABRIA

STRATEGIE E AZIONI PER LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO STORICO E CULTURALE

Il fenomeno dell'abbandono e della desertificazione di paesi, borghi, soprattutto se si tratta di insediamenti di montagna o comunque lontani dai maggiori centri urbani, è ormai una constatazione tangibile e visibile.

Le motivazioni di questo fenomeno inefrenabile sono molteplici, ad esempio:

- il boom economico del secondo dopoguerra;
- borghi troppo isolati;
- borghi distrutti da continui terremoti, frane, alluvioni.

Alla luce di questa breve considerazione iniziale, questa seconda parte della ricerca, vuole studiare e indagare, sul piano nazionale, alcuni esempi di borghi dismessi che, attraverso degli strumenti, degli attori e degli obiettivi più o meno comuni, sono rinati. Seppur apparentemente descrittiva, lo studio su ogni singolo caso studio, è stato di fondamentale importanza per la parte conclusiva della ricerca stessa.

In questo terzo capitolo e nello specifico per quanto riguarda il cap. 3.1, il lavoro è stato strutturato principalmente suddividendo i casi studi di riferimento in Enti, Programmi e Associazioni.

Di fondamentale importanza è stato comprendere ciò che realmente accomuna tra loro questi interventi, ovvero l'individuazione di un tema per la rinascita del borgo.

Ovviamente nel panorama nazionale non esistono solo i Programmi e le Associazioni che sono state prese in esame in questa prima parte del capitolo ma, ai fini della ricerca, rappresentano i più significativi e i più interessanti dal punto di vista di strumenti utilizzati, attori coinvolti e obiettivi raggiunti.

Infine, sia Programmi che Associazioni, in egual modo, mirano alla promozione del territorio e alla tutela dei luoghi, alla tradizione e alla storia che ogni singolo borgo e/o luogo possiede.

LA CITTÀ NASCOSTA: REGGIO CALABRIA

STRATEGIE E AZIONI PER LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO STORICO E CULTURALE

1



Fonte: Federica Boni, Francesca Girardi, Tesi di Laurea Magistrale in Architettura degli Interni e Allestimento “AbitaRete”, Università degli Studi di Napoli Federico II.

1 Individuazione su scala nazionale dei
“paesi fantasma”

III.1 ENTI, PROGRAMMI, ASOCIAZIONI

Piccoli borghi medievali in cima a rupi e colline, circondati a volte da imponenti mura difensive, con botteghe, chiese e palazzi incastrati in una rete di strette viuzze, rappresentano una componente di inestimabile valore del panorama paesaggistico, architettonico e culturale italiano.

Secondo il censimento generale della popolazione ISTAT di ottobre 2011, sono 5.698 -quindi circa il 70% dei comuni italiani- i piccoli centri aventi una popolazione inferiore a 5.000 abitanti: i cosiddetti “paesi fantasma”, i quali sono soggetti a un progressivo declino dovuto all’abbandono da parte della popolazione residente attratta dalle possibilità offerte dalle grandi realtà urbane.

Il fenomeno, diffuso a partire dal Secondo Dopoguerra sull’intera penisola, interessa oggi in particolar modo il Centro-Sud e le zone Appenniniche. Questi centri minori, quando non abbandonati completamente, rimangono abitati da una popolazione per lo più anziana e inattiva, o in alcuni casi vedono la migrazione degli abitanti verso un nuovo centro nelle vicinanze. A partire dagli anni novanta, grazie anche ad un interesse per stili di vita molto diversi da quelli metropolitani, si è assistito alla nascita di alcune iniziative e progetti per recuperare e ridare ossigeno ad alcuni di questi luoghi.

Alcune strategie di intervento hanno cercato di creare delle vere e proprie reti di collaborazione per dare vita ad una sorta di valorizzazione dei borghi stessi.

Gli interventi di recupero e valorizzazione di alcuni borghi, possono essere distinti in azioni “site-specific” sul singolo borgo e in azioni diffuse mirate alla creazione di reti di relazione, messe in atto dagli stessi enti o associazioni. Ciò che accomuna questi interventi è l’individuazione di un tema dominante per le azioni di riattivazione del borgo, coerente con la vocazione del contesto:

- Incremento del turismo locale (*turistico*);
- Produzione dei prodotti tipici (*produttivo*);
- Sostegno della comunità attraverso reti solidali (*sociale*);
- Promozione di attività culturali e artistiche (*culturale*);
- Valorizzazione del borgo specifico (*sperimentale*).

LA CITTÀ NASCOSTA: REGGIO CALABRIA

STRATEGIE E AZIONI PER LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO STORICO E CULTURALE

III.1.1 UNPLI: Aperto per ferie

UNPLI (Unione Nazionale Pro Loco d'Italia) è una delle maggiori realtà associative in tema di promozione e tutela dei luoghi, degli eventi, delle tradizioni. È un'associazione accreditata presso il Comitato Intergovernativo UNESCO per la Salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale.

L'UNPLI è stata fondata nel 1962. E' strutturata in Comitati regionali e provinciali. E' diretta da un Consiglio nazionale composto da 30 Componenti in rappresentanza delle Pro Loco di ogni regione italiana.

L'idea fondamentale che sta alla base del progetto "*Aperto per ferie*", avviato nel 2004 e oggi concluso, è quella di mettere le competenze e le professionalità maturate negli anni dall'associazione a disposizione delle popolazioni, di quei comuni e di quei territori che si trovano a fronteggiare gravi situazioni di "*disagio insediativo*" come emigrazione, soprattutto con riferimento alla fascia della popolazione in età lavorativa, chiusura degli esercizi commerciali, ridimensionamento dei servizi pubblici, progressiva atrofizzazione del tessuto sociale ed economico del territorio. Infatti, il progetto si propone di favorire la fruibilità da parte di un pubblico più vasto del patrimonio spesso unico, ma anche dimenticato, di molte località a rischio spopolamento in termini paesaggistici, architettonici, storici, enogastronomici, umani.

L'obiettivo fondamentale del progetto è quello di fornire nuove prospettive e nuove speranze a coloro che vivono all'interno delle aree a rischio spopolamento.

In particolare ci si propone di generare nuove opportunità lavorative ed insediative per i soggetti locali e, allo stesso tempo, di contrastare i fenomeni legati al "*disagio insediativo*" (marginalità sociale, divisione forzata dei nuclei familiari, chiusura degli esercizi commerciali, mancanza di servizi pubblici) che colpiscono la generalità della popolazione e, in maniera più accentuata, le fasce deboli della stessa (soprattutto gli anziani).

Per ottenere tali risultati il progetto si propone di attivare un processo di rivitalizzazione

LA CITTÀ NASCOSTA: REGGIO CALABRIA
STRATEGIE E AZIONI PER LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO STORICO E CULTURALE

2



3



4



5



6



7



**I borghi che hanno partecipato al
progetto *Aperto per ferie*:**

- 2 Pettorano sul Gizio (AQ)
- 3 Burgos (SS)
- 4 Vicoli (PE)
- 5 Campodolcino (SO)
- 6 Valle di Soffumbergo (UD)
- 7 Gallicchio (PZ)

del tessuto socioeconomico dell'area locale per mezzo dell'opportuna valorizzazione del patrimonio artistico, ambientale e culturale localmente sedimentato.

Negli ultimi anni, oltre ad *Aperto per Ferie*, pensato con l'obiettivo di sensibilizzare su temi come lo spopolamento di migliaia di borghi italiani, cercando di dar loro prospettive attraverso uno sviluppo turistico sostenibile, l'UNPLI ha realizzato altri importanti progetti, finanziati dal Ministero delle Politiche Sociali.

Tra questi si ricordano:

SOS Patrimonio Culturale Immateriale, il primo progetto operativo strutturato in maniera capillare sul territorio italiano per la riscoperta di tradizioni, riti, tipicità e saperi del nostro Paese.

Abbraccia l'Italia, alla base del progetto l'idea è quella di diffondere a livello nazionale un forte messaggio volto, attraverso la cultura, a favorire l'inclusione sociale, innescando una profonda azione di sensibilizzazione delle comunità locali.

Lezioni di Territorio sostiene tramite la promozione degli scambi culturali, i valori del dialogo, della diversità culturale e dell'inclusione sociale dei cittadini migranti di prima e seconda generazione. Il progetto vuole promuovere una conoscenza dei patrimoni culturali materiali ed immateriali del nostro Paese tra gli immigrati di prima e seconda generazione mettendone in evidenza le potenzialità ai fini di un'integrazione nella diversità.

LA CITTÀ NASCOSTA: REGGIO CALABRIA

STRATEGIE E AZIONI PER LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO STORICO E CULTURALE

8



9



10



11



I Comuni del progetto *Azione Matese*:

- 8 Prata Sannita
- 9 Capriata al Volturno
- 10 Fontegreca
- 11 Gallo Matese

III.1.2 PAESAGGIO AZIONE MATESE

Nel 2003 i sindaci di cinque comuni del Matese firmarono il protocollo d' intesa "Paesaggio Azione Matese". La finalità era portare visitatori in un' area non proprio centrale della regione e avvicinare questi e gli abitanti del posto all' arte contemporanea. Per tre anni un gruppo di artisti ha lavorato sul paesaggio con gli abitanti di Capriati al Volturno, Fontegreca, Gallo Matese, Letino e Prata Sannita.

Azione Matese è un programma articolato in tre interventi principali:

- 1) Urban Node
- 2) Villaggio d'arte
- 3) Centro di Didattica Ambientale

I Comuni protagonisti del progetto, con la sottoscrizione di un protocollo di intesa si sono impegnati all'attuazione del programma e alla costituzione di una rete di intercambio e collaborazione reciproca.

Il progetto seguito da "*Paesaggio workgroup*" ha visto come protagonisti un team di professionisti operanti nel campo dell'architettura sostenibile, dell'urbanistica integrata, del paesaggio e della comunicazione.

L'interesse è volto allo sviluppo di una cultura urbana alternativa che prenda avvio dalla specificità delle situazioni locali.

LA CITTÀ NASCOSTA: REGGIO CALABRIA
STRATEGIE E AZIONI PER LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO STORICO E CULTURALE

12



13



14



15



16



17



18



19



Alcuni Comuni del progetto

Bandiere arancioni TCI

- 12 Mondavio
- 13 Airole
- 14 Casale Marittimo
- 15 Collodi
- 16 Castelnuovo di Val di Cecina
- 17 Pitigliano
- 18 Civita
- 19 Morano Calabro

III.1.3 BANDIERE ARANCIONI – TOURING CLUB

La Bandiera arancione rappresenta il marchio di qualità turistico-ambientale del Touring Club Italiano rivolto alle piccole località dell'entroterra (max 15.000 abitanti) che si distinguono per un'offerta di eccellenza e un'accoglienza di qualità¹.

L'idea è nata nel 1998 a Sassello (in Liguria) dall'esigenza dell'ente regionale di promuovere e valorizzare l'entroterra.

Il TCI in quell'occasione sviluppò un modello di analisi, detto *Modello di Analisi Territoriale* o *MAT*, per individuare le prime località meritevoli.

In seguito, il marchio è stato promosso su scala nazionale, individuando piccole località d'eccellenza in ogni regione.

Il gruppo, a gennaio 2018, comprende 227 borghi ed è l'unico progetto italiano inserito dall'Organizzazione Mondiale del Turismo (*World Tourism Organization*) fra i programmi realizzati con successo per uno sviluppo sostenibile del turismo in tutto il mondo.

L'ottenimento del marchio avviene in base a diversi criteri tra i quali:

- Valorizzazione del patrimonio culturale
- Tutela dell'ambiente
- Cultura dell'ospitalità
- Accesso e fruibilità delle risorse
- Qualità della ricettività, della ristorazione e dei prodotti tipici.

Il marchio è temporaneo e subordinato al mantenimento dei requisiti nel tempo; la verifica avviene con scadenza triennale con una tempistica fissata da TCI a livello nazionale valida per tutti i Comuni.

LA CITTÀ NASCOSTA: REGGIO CALABRIA

STRATEGIE E AZIONI PER LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO STORICO E CULTURALE

20



Alcuni Comuni del progetto *Borghi Autentici d'Italia*

20 Aliano

21 Accettura

22 Aggius

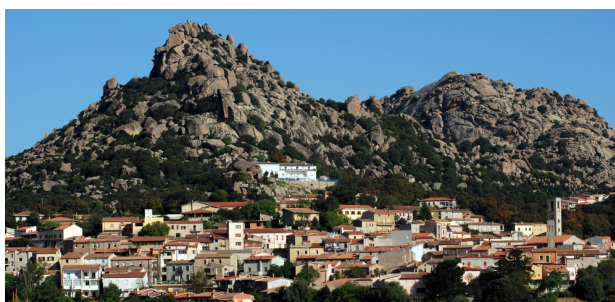
23 Alessandria del Carretto

24 Bertinoro

21



22



23



24



III.1.4 BORGHİ AUTENTICI D'ITALIA

Borghi Autentici d'Italia è un'associazione che riunisce piccoli e medi comuni, enti territoriali ed organismi misti di sviluppo locale, con l'obiettivo di un modello di sviluppo locale sostenibile, equo, rispettoso dei luoghi e delle persone e attento alla valorizzazione delle identità locali.

Negli anni questo progetto si è trasformato in un'iniziativa sempre più articolata e competitiva, fino ad assumere la forma odierna di una rete di borghi italiani i cui protagonisti sono le comunità, gli amministratori e gli operatori economici, sociali e culturali dei luoghi.

Si è andato così delineando uno strumento di aggregazione e sviluppo locale capace di supportare l'attrattiva dei borghi.

I *Borghi Autentici* sono impegnati in un percorso, talvolta complesso, di miglioramento continuo della struttura urbana, dei servizi verso i cittadini, del contesto sociale, ambientale e culturale per portare ad un graduale e costante incremento della qualità di vita della popolazione.

L'associazione *Borghi Autentici* considera la comunità locale quale elemento decisivo del proprio disegno di sviluppo. La comunità quale luogo, contesto umano e culturale, che è sinonimo del buon vivere, di gusto, di un saper fare creativo e di una dimensione sociale dolce; una comunità che si apre all'esterno e diviene "Comunità Ospitale" protagonista della nuova Soft Economy.

Borghi Autentici sostiene e rappresenta una parte significativa di quell'Italia nascosta, che ogni giorno trova le sue motivazioni per avviare iniziative ed azioni progettuali di sviluppo strategico.

Grazie al Fondo *Genius Loci* l'associazione sostiene interventi e progetti sperimentali, per salvaguardare e valorizzare le risorse ambientali e il patrimonio storico e architettonico locale, promuovere l'identità culturale e la coesione sociale, preservare e attualizzare le tradizioni produttive autoctone.

LA CITTÀ NASCOSTA: REGGIO CALABRIA
STRATEGIE E AZIONI PER LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO STORICO E CULTURALE

25



26



27



28



29



30



**Alcuni Comuni del progetto
*Borghi più belli d'Italia***

- 25 Castelmazzano
- 26 Triora
- 27 Stilo
- 28 Rocca Imperiale
- 29 Chianalea
- 30 Erice

III.1.5 BORGHİ PIÙ BELLI D'ITALIA

Il *Borghi più belli d'Italia* è un'associazione privata che promuove i piccoli centri abitati italiani che decidono di associarsi ad essa con una qualifica di "spiccato interesse storico e artistico".

Nasce nel marzo del 2001 su impulso della *Consulta del Turismo dell'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani* (ANCI), con l'intento di contribuire a salvaguardare, conservare e rivitalizzare piccoli nuclei, comuni, ma a volte anche singole frazioni, che, trovandosi al di fuori dei principali circuiti turistici, rischiano, nonostante il grande valore, di essere dimenticati con conseguente degrado, spopolamento e abbandono².

Inizialmente il gruppo comprendeva un centinaio di borghi, successivamente cresciuti fino a 271 nel 2017³.

Nel 2012 l'associazione italiana è stata tra i soci fondatori dell'associazione internazionale *Les Plus Beaux Villages de la Terre*⁴, un'organizzazione privata che riunisce in sé alcune associazioni territoriali promuovendo piccoli centri abitati di particolare interesse storico e paesaggistico.

Questa iniziativa è sorta dall'esigenza di valorizzare il grande patrimonio di storia, arte, cultura, ambiente e tradizioni presente nei piccoli centri italiani che sono, per la grande parte, emarginati dai flussi dei visitatori e dei turisti.

Per essere ammessi occorre rispondere ad una serie di requisiti di carattere strutturale, come ad esempio l'armonia architettonica del tessuto urbano e la qualità del patrimonio edilizio pubblico e privato, e requisiti di carattere generale che attengono alla vivibilità del borgo in termini di attività e di servizi al cittadino.

L'associazione organizza all'interno dei borghi delle iniziative, quali: festival, mostre, fiere, conferenze e concerti che mettano in risalto il patrimonio artistico e architettonico, quello culturale tradizionale, storico, eno-gastronomico, dialettale, coinvolgendo nelle manifestazioni gli abitanti e le istanze locali, i comuni, le scuole, le associazioni culturali, i poeti e i musicisti locali.

Nel 2016 l'associazione ha stipulato un accordo su scala globale con l'ENIT, per

promuovere il turismo nei borghi più belli nel mondo⁵.

Nel 2017 il club sigla un accordo con Costa Crociere per la valorizzazione di alcuni borghi, che vengono proposti ai crocieristi in arrivo nei porti italiani a bordo delle navi dell'operatore.

La suddivisione regionale dei borghi ammessi nel club è la seguente: 28 in Umbria, 24 nelle Marche, 23 in Abruzzo, 21 in Liguria, 20 in Toscana, 20 in Lombardia, 19 in Sicilia, 18 nel Lazio, 13 in Emilia-Romagna, 13 in Calabria, 12 in Piemonte, 11 in Campania, 11 in Friuli-Venezia Giulia, 10 in Puglia, 10 in Trentino-Alto Adige, 10 in Veneto, 6 in Basilicata, 5 in Sardegna, 4 in Molise e 2 in Valle d'Aosta.

III.1.6 RETE ITALIANA ECOVILLAGGI (RIVE)

La *Rete Italiana Villaggi Ecologici* (RIVE) è un'associazione di promozione sociale che si propone di creare una rete permanente di collaborazione tra ecovillaggi e associazioni che si occupano di progetti di cohousing basati sulla sostenibilità ambientale e in generale modelli abitativi sostenibili presenti nel territorio italiano.

Alla RIVE appartengono esperienze differenti tra loro per orientamento filosofico e organizzazione, ma tutte comunque ispirate a un modello di vita sostenibile dal punto di vista ecologico, spirituale, socioculturale ed economico.

La rete italiana villaggi ecologici nasce nel dicembre 1996, per tenere in contatto le tante eterogenee realtà degli ecovillaggi che sono sparse sul territorio italiano e per supportare la nascita di nuove.

La diversità tra i membri della RIVE è un tratto caratterizzante dell'associazione stessa, in quanto ricchezza che ispira a molteplici stili di vita.

Infatti, ad essa appartengono esperienze comunitarie differenti tra loro per orientamento filosofico e organizzativo ma, tutte tese verso un modello di vita responsabile e sostenibile dal punto di vista ecologico, spirituale, socioculturale ed economico, intendendo per sostenibilità l'attitudine di un gruppo umano a soddisfare i propri bisogni senza ridurre, ma anzi migliorando le prospettive ambientali, presenti e delle future generazioni.

La Rete Italiana dei Villaggi Ecologici - RIVE:

- ritiene che le esperienze di vita comunitaria siano dei veri e propri laboratori di sperimentazione sociale ed educativa per un mondo migliore;
- riconosce come base etica del proprio operare l'equità sociale fondata sull'armonia spirituale, economica ed ecologica;
- favorisce la diffusione delle esperienze di comunità ed ecovillaggi già esistenti ed il sostegno dei progetti in formazione;
- sostiene e collabora con tutte le realtà che lavorano per una cultura di pace, reciproca accettazione, rispetto delle diversità e solidarietà.

LA CITTÀ NASCOSTA: REGGIO CALABRIA
STRATEGIE E AZIONI PER LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO STORICO E CULTURALE

31



Alcuni Borghi del progetto RIVE

- 31 Pescomaggiore
- 32 Torri in Sabina
- 33 Passignano sul Trasimeno
- 34 Torri Superiore

32



33



34





III.1.7 SNAI: STRATEGIA NAZIONALE AREE INTERNE

Tanti sono i pensieri che accomunano le persone che nutrono un sentimento profondo nei confronti del proprio territorio.

A tal proposito, lo Stato italiano, dopo aver intercettato l'esigenza dei cittadini nel far rinascere, crescere e fiorire i propri territori, nel Piano Nazionale di Riforma (PNR) ha dato il via alla nascita del progetto Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI) per il periodo di programmazione 2014-2020, il quale attraverso fondi ordinari della Legge di Stabilità e i fondi comunitari, ha come scopo quello di arrestare nel corso del prossimo decennio il trend demografico di alcuni territori italiani, che sono stati classificati come "aree interne" e che costituiscono circa il 60% di tutto il territorio nazionale.

All'interno di questa macro categoria rientrano tutti quei territori che nel corso degli anni hanno subito e continuano a subire un continuo processo di marginalizzazione dai centri maggiori. Nello specifico, si tratta di aree – centri di piccole dimensioni distanti dai maggiori poli di attrazione e di servizi essenziali - che a causa del processo di marginalizzazione, vivono il declino demografico, il calo dell'occupazione e l'utilizzo pressoché inadeguato del territorio.

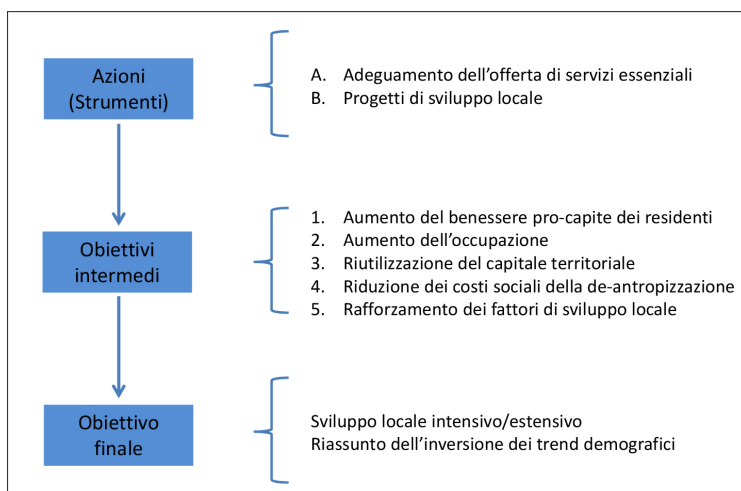
I comuni intercettati sono per lo più caratterizzati da un forte grado di perifericità, prevalenza del territorio montuoso, ridotta densità abitativa, scarso ricorso alle gestioni associate di funzioni, sensibile declino demografico, scarsa potenza attrattiva in termini di flussi migratori, bassa incidenza di stranieri.

L'obiettivo principale di tale progetto consiste nell'elaborazione e nell'attuazione di una strategia che miri a promuovere il mercato attraverso la realizzazione di progetti di sviluppo a livello locale ed a ripristinare la cittadinanza adeguando l'offerta qualità/quantità dei servizi essenziali (istruzione, salute, mobilità).

Come avviene attuata la SNAI? Il percorso per la selezione delle aree parte dall'istruttoria pubblica - che definisce le aree candidabili -, dopodiché la regione attraverso la delibera indica le aree di progetto.

Tra le aree di progetto selezionate, viene indentificato un prototipo, ovvero la prima

36



37

BOX 1 - GLI OBIETTIVI DELLA STRATEGIA AREE INTERNE

Rispetto al territorio classificato come *Aree interne* la strategia muove dalla distinzione tra due modalità dello sviluppo locale:

- a) sviluppo intensivo;
- b) sviluppo estensivo.

Con sviluppo intensivo si fa riferimento a tutti quei cambiamenti che incrementano il benessere pro-capite dei residenti delle *Aree interne*, a dimensione produttiva data; con sviluppo estensivo si fa riferimento a tutti quei cambiamenti che oltre a incrementare il benessere pro-capite dei residenti delle *Aree interne* realizza un incremento nella scala dei processi produttivi.

Tenere chiaramente distinte queste due modalità dello sviluppo locale permette di mettere in evidenza un conflitto di fondo tra interessi locali e interessi nazionali che deve essere risolto. Da una prospettiva nazionale, le *Aree interne* italiane hanno uno straordinario potenziale di sviluppo estensivo: esse dispongono di un capitale territoriale non utilizzato che si può combinare con il lavoro non occupato. Le *Aree interne* potrebbero riassorbire una parte della disoccupazione presente oggi nelle aree urbane italiane. Dal punto di vista degli interessi nazionali per le *Aree interne* si deve realizzare una traiettoria di sviluppo estensivo.

Da una prospettiva locale – date le caratteristiche sociali, demografiche ed economiche che esse oggi hanno – le *Aree interne* sono (con delle eccezioni) un “territorio in sofferenza” per una progressiva riduzione dell’offerta di beni pubblici e per un deterioramento socio-demografico. I singoli sistemi delle *Aree interne* si aspettano interventi di stabilizzazione socio-economica. Dal punto di vista degli interessi locali è sufficiente che si realizzi una traiettoria di sviluppo intensivo.

Rispetto al passato, quando le politiche hanno favorito lo sviluppo intensivo delle *Aree interne*, mirando a stabilizzare il benessere pro-capite e senza particolare attenzione al tema dei livelli di produzione, l’attuale Strategia si caratterizza per un cambiamento di prospettiva. Essa si propone di promuovere congiuntamente le modalità dello sviluppo intensivo ed estensivo. Tale obiettivo è riassunto dall’inversione delle tendenze demografiche in atto: inversione che dovrà tradursi in ripresa della popolazione e della natalità e modifica della composizione per età a favore delle classi più giovani.

Il perseguimento congiunto di entrambe le modalità di sviluppo ha un fondamento analitico nel fatto che esse sono sinergiche: si rafforzano a vicenda.

In sintesi la strategia persegue 5 obiettivi-intermedi:

- 1. aumento del benessere della popolazione locale;
- 2. aumento della domanda locale di lavoro (e dell’occupazione);
- 3. aumento del grado di utilizzo del capitale territoriale;
- 4. riduzione dei costi sociali della de-antropizzazione¹;
- 5. rafforzamento dei fattori di sviluppo locale.

Questi obiettivi – tra di loro interdipendenti – concorrono a determinare l’obiettivo dello sviluppo e della ripresa demografica delle *Aree interne*, sia nella modalità intensiva che estensiva.

Questi cinque obiettivi-intermedi sono perseguiti attraverso due classi di azioni (strumenti), ciascuna delle quali ha una dimensione nazionale e locale. Le due classi di azioni sono:

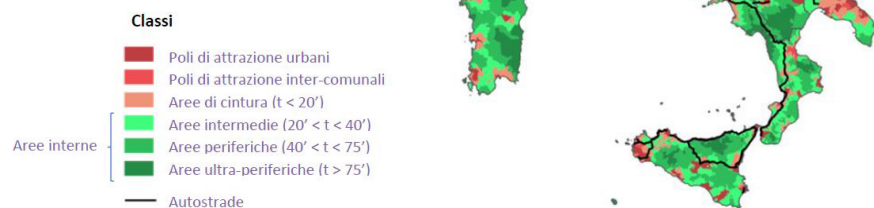
- a) Adeguamento della qualità/quantità dell’offerta dei servizi essenziali²;
- b) Progetti di sviluppo locale.

36 Schema obiettivi della SNAI.
Tratto da: Strategie Nazionale per le
aree interne: Definizione, obiettivi,
strumenti e governance.

37 Strategie Nazionale per le
aree interne: Definizione, obiettivi,
strumenti e governance.

38 Elaborazione UVAL-UVER
su dati Ministero della Salute,
Ministero dell'Istruzione e FS.

38



area tra le selezionate per ogni regione che inizierà il percorso per l'attuazione della SNAI; l'area prototipo, definisce una propria strategia d'area.

Lo scopo di questa fase è quello di indicare le idee-guida attraverso le quali modificare le tendenze negative in atto sul territorio.

In definitiva, la strategia d'area non è altro che la base per la stipula dell'Accordo di Programma Quadro, strumento mediante il quale vengono assunti dalle Regioni, il Centro e i Territori, impegni vincolanti per il raggiungimento degli obiettivi definiti nella strategia.

Affinché una Strategia abbia riuscita positiva sul territorio è necessario partire dalle persone fino ad arrivare all'individuazione dei progetti da attuare in loco.

Infatti ciò può succedere attraverso pochi passaggi essenziali che sono: l'individuazione dei bisogni e delle risorse effettivamente disponibili; immaginare possibili "vie di fuga" attraverso la costruzione di "filieri cognitive" del territorio; legare interventi di sviluppo e interventi permanenti sui servizi essenziali; puntare sulle istituzioni, sui cittadini, sulle attività imprenditoriali.

LA CITTÀ NASCOSTA: REGGIO CALABRIA
STRATEGIE E AZIONI PER LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO STORICO E CULTURALE

39



Alcuni Borghi del progetto *Borghi Vivi*®

39 Aulla

40 Bagnano

41 Fivizzano

40



41





III.1.8 IL MODELLO BORGHİ VIVI®: I BORGHİ VIVI DELLA LUNIGIANA

Borghi Vivi® è il frutto di un'iniziativa pilota "Villages d'Europe", progetto quest'ultimo finanziato dalla Commissione Europea verso la fine degli anni '90 nell'ambito delle iniziative innovative del Fondo Europeo di sviluppo Regionale, la quale a sua volta era basata sull'idea dell'albergo diffuso e sul coinvolgimento di capitali privati.

Il principio fondamentale del progetto pilota era quello di comprendere che un progetto di un solo intervento su specifici immobili con la formula dell'albergo diffuso sarebbe stato destinato al fallimento se non fosse stato inserito in un progetto di sistema più ampio, di valenza territoriale e multisetoriale, in grado di affrontare tutti gli aspetti connessi alla rivitalizzazione di un borgo. Sulla base di questo concetto, la Comunità Montana della Lunigiana (Regione Toscana), in cui rientravano alcuni borghi coinvolti nel progetto pilota, nel 2003 decise di avviare una propria iniziativa denominata "Borghi Vivi® Lunigiana".

Inizialmente, il progetto coinvolse tre comuni, poi sei e, infine, tutti i quattordici comuni rientranti nella Comunità Montana, assumendo così progressivamente le caratteristiche di un progetto territoriale strategico su area vasta. Il progetto Borghi Vivi® nasce, quindi, come modello di sviluppo locale sostenibile con lo scopo di rivitalizzare i borghi e i centri storici in fase o a rischio di abbandono, attraverso la valorizzazione del patrimonio, sia a fini turistici che artigianali, di piccolo commercio, di servizi e residenziale.

La caratteristica principale di questo progetto è la capacità di promuovere la rigenerazione paesaggistica, ambientale, economica, sociale e culturale dei borghi e centri storici a rischio di marginalità attraverso il recupero del patrimonio immobiliare edilizio e fondiario abbandonato o sottoutilizzato e attraverso azioni di rivitalizzazione del contesto territoriale esteso.

Nel triennio 2003-2006, Sviluppo Italia su richiesta del Ministero dell'Economia e delle Finanze – Dipartimento per le politiche di Sviluppo e Coesione – e della Regione Toscana, ha realizzato un'attività di supporto per promuovere e accelerare lo sviluppo

progettuale degli interventi individuati dallo Studio di Fattibilità “I Borghi Vivi: per il ripristino dell’immagine e il recupero abitativo e paesaggistico del patrimonio edilizio della Lunigiana”. La proposta progettuale che è emerso dallo Studio di Fattibilità, ha mostrato un sistema di diversificato di interventi.

Nella fase di Advisoring al progetto, Sviluppo Italia ha individuato una serie di progetti prioritari in modo tale da innescare un sistema territoriale interconnesso. Affinché potesse essere individuato l’insieme dei progetti da inserire in una prima fase di messa a punto, è stata predisposta una scheda progetto relativa ad ognuno dei Progetti Puntuali (PP), il quale a sua volta è stato schedato sulla base di alcuni criteri (informazioni generali, relazioni con il territorio, aspetti tecnico-procedurali, finanziari e gestionali). Una volta raccolte e sistematizzate, le schede progetto sono state inserite in un database. Dalle analisi delle informazioni fornite, è stata poi successivamente costruita una matrice relazionale tra i PP individuati, in grado di far emergere dei legami tra i vari interventi del progetto Borghi Vivi.

Una volta ottenuta la matrice, la scelta dei progetti da considerare prioritari è stata basata sul raggiungimento di due obiettivi: la concreta possibilità dell’attuazione degli interventi in tempi brevi e certi; la sinergia derivante dalla loro interdipendenza logistico-operativa. Definiti gli obiettivi principali, è stato assegnato poi ad ogni PP uno score secondo alcuni criteri:

- A) Attivabilità operativa (reale possibilità di avviare un percorso di realizzazione in tempi brevi e certi);
- B) Priorità strategica (capacità di un intervento di essere motore dello sviluppo locale);
- C) Sinergia territoriale (possibilità di produrre valore aggiunto in base alla matrice ottenuta);
- D) Diffusione territoriale (distribuzione degli interventi sull’intero territorio di riferimento);
- E) Integrazione tematica (livello di interconnessione tra quattro ambiti tematici) .

L’applicazione dei criteri sopra citati e degli interventi, ha consentito infine di individuare 23 interventi prioritari, suddivisi in 56 PP, per un totale di investimento previsto pari a 65.510.000 euro.

III.2 I BORGHİ RI-ATTIVATI

I borghi rappresentano il simbolo del patrimonio diffuso minore, materiale e immateriale, di cui l'uomo ha il dovere di tutelare.

Infatti, la peculiarità del paesaggio italiano è proprio quella dei piccoli centri, dei borghi arroccati circondati da mura con i loro vicoli stretti, simbolo di un passato ricco di tradizioni e di una storia che si respira soprattutto tra le pietre delle case e vie.

A causa di molteplici fattori, in parte elencate precedentemente (cfr. premessa III.1), possono essere definiti "territori lenti" poichè con il tempo hanno elaborato un modello che potremmo identificare come uno schema che privilegia la lentezza e la non contaminazione.

La consapevolezza del valore dei borghi minori, ha fatto sì che in questi anni alcune iniziative, in Italia, cercassero di modificare la condizione di marginalità di questi luoghi. Ecco perchè sono nate alcune Associazioni con l'intento di promuovere queste realtà (cfr. III.1).

In relazione a quanto detto, mentre nella prima parte di questo capitolo, lo studio della ricerca si è incentrato sull'individuazione di Programmi e Associazioni che hanno in qualche modo dettato le "regole" per poter riqualificare e far rinascere vecchi borghi abbandonati o in stato di abbandono, questo paragrafo ha come scopo principale quello di mettere a fuoco ogni singolo progetto preso in esame, al fine di poter individuare azioni e strategie da poter mettere in pratica nel caso studio principale della ricerca stessa: Reggio Calabria.












































































































Il titolo del seguente paragrafo, non a caso viene individuato come "I Borghi Ri-attivati", in quanto permette di poter dedurre, già dal titolo stesso, che si tratta di uno studio e di una ricerca effettuati su alcuni borghi italiani che, attraverso delle azioni mirate sono stati riattivati. Infatti, nel capitolo vengono analizzati alcuni casi di riattivazione italiani.

MAPPA DEI BORGHI RI-AVVIVATI SUL TERRITORIO NAZIONALE ITALIANO



Fonte: Federica Boni, Francesca Girardi, Tesi di Laurea Magistrale in Architettura degli Interni e Allestimento "AbitaRete", Università degli Studi di Napoli Federico II.

LEGENDA MAPPA DEI BORGHİ RI-ATTIVATI SUL TERRITORIO NAZIONALE ITALIANO

1. Airole	  	26. Mandonico	 
2. Aliano	  	27. Mondavio	  
3. Bajardo	 	28. Olivadi	 
4. Borgo della conoscenza	 	29. Paraloup	 
5. Bussana Vecchia	 	30. Pescomaggiore	  
6. Calabritto	  	31. Pischello	 
7. Calcata	  	32. Pisticci	 
8. Calitri	 	33. Postignano	 
9. Castelbasso	 	34. Praglasso	 
10. CasteldiLago	 	35. Prata Sannita	 
11. Castelfalfi	 	36. Provvidenti, b. della musica	 
12. Castelmezzano - Pietrapertosa	  	37. Riace	  
13. Castelnuovo dei Sabbioni	 	38. San Vitale	 
14. Castelvetero sul Calore	 	39. Sauris	  
15. Caulonia	 	40. Senarega	 
16. Cianciana	 	41. Sieti	 
17. Codeglia	 	42. Soandri	  
18. Colletta di Castelbianco	  	43. Solomeo	 
19. Comeglians	  	44. St. Stefano di Sessanio	  
20. Consonno	 	45. Stignano	 
21. Corricelli	  	46. Taurasi	  
22. Grotte della Civita, MT	 	47. Terravecchia	 
23. Labro	  	48. Tonda	 
24. Laino Castello	 	49. Torri Superiore	  
25. Lanciano	 	50. Uri	 
		51. Vagli	 

Fonte: Federica Boni, Francesca Girardi, Tesi di Laurea Magistrale in Architettura degli Interni e Allestimento "AbitaRete", Università degli Studi di Napoli Federico II.

LA CITTÀ NASCOSTA: REGGIO CALABRIA
STRATEGIE E AZIONI PER LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO STORICO E CULTURALE

43



43 Vista panoramica Prata Sannita

44 Castello di Prata Sannita

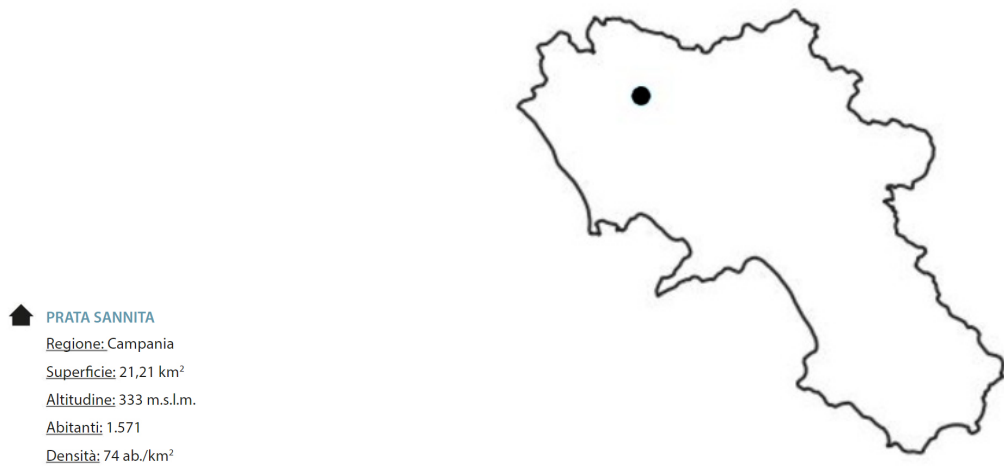
45 *Million Donkey Hotel* - Prata Sannita

44



45





III.2.1 AZIONE MATESE: IL BORGO DI PRATA SANNITA

Il progetto preso in esame in questo paragrafo appartiene all'iniziativa *Azione Matese*, già descritta nel capitolo precedente (cfr. III.1.2).

Il Comune di Prata Sannita presenta due nuclei abitativi di differente origine: la medievale, Prata Inferiore, con il Borgo fortificato e l'imponente castello, e la più recente, Prata Superiore, costruita su un pianoro in posizione dominante rispetto alla pianura.

La differenza tra i due nuclei è notevole: dalle viuzze strette, tortuose e in forte pendenza del borgo medioevale, si passa ad uno stile più calmo, più ampio e più moderno, rappresentato da ampie piazze e larghe strade adatte al transito veicolare.

Il Borgo medioevale, arroccato intorno al castello, poggia su un costone di roccia che si affaccia a dominare la valle dove scorre il fiume Lete.

È circondato da mura con torri che servivano per gli avvistamenti.

Lungo le stradine, strette e tortuose, con gradini scavati nella roccia che permettono di percorrere il Borgo, le abitazioni crebbero addossate le une alle altre, per assecondare la conformazione del suolo e per rispondere ad una precisa esigenza, ovvero quella di adottare una miglior difesa e contenere gli spazi nella cinta muraria.

Esse furono costruite ad un piano o su due e in pietra locale.

Il fatto che il territorio urbano e sociale di Prata Sannita fosse diviso in due parti non ancora connesse, cioè il borgo medioevale e la nuova Prata, ha portato all'idea di un progetto che collegasse questi due luoghi.

Il concept del progetto, ideato dal collettivo austriaco FELD72 nel 2005, nasce con lo scopo di collegare Prata Superiore e Prata Inferiore riattivando questi due borghi con una nuova funzione.

Il borgo di Prata Sannita viene visto come un grande albergo con stanze ancora disponibili da affittare. Gli spazi abbandonati si trasformano in stanze che oltre ad avere una storia, hanno anche un potenziale uso.

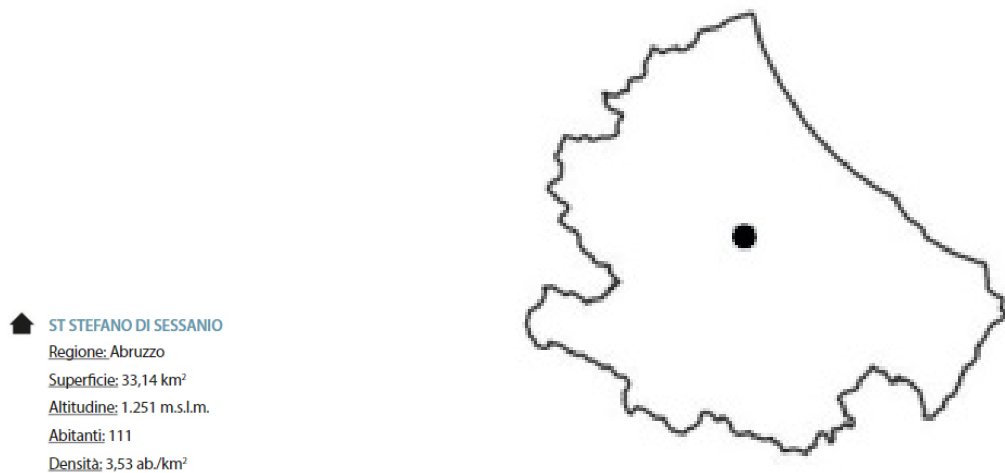
Infatti, attraverso l'idea dell'albergo, dell'hotel, tutti gli spazi abbandonati vengono

interconnessi tra loro in modo tale che il borgo possa essere concepito come un unico campo d'azione caratterizzato da ambienti e percorsi.

Il progetto del Villaggio dell'Arte ha dato, infatti, l'opportunità di dare un nuovo impulso a questo borgo tramite un intervento artistico.

Prata Sannita viene visto come un grande albergo in cui gli spazi abbandonati sono trasformati in stanze mantenendo la loro storia.

Così attraverso l'idea dell'hotel, tutti gli spazi abbandonati sono interconnessi tra di loro, e Prata Sannita è diventata un unico campo d'azione fatto d'ambienti e percorsi.



III.2.2 SEXTANTIO ALBERGO DIFFUSO: ST. STEFANO DI SESSANIO

Santo Stefano di Sessanio è un borgo fortificato medievale costruito su una preesistenza italico-romana, collocato tra le montagne aquilane ad oltre 1250 metri di altitudine, all'interno del Parco Nazionale Gran Sasso-Monti della Laga.

L'attuale configurazione urbana del borgo si costituisce nel periodo centrale del Medioevo, quando si sviluppa il fenomeno dell'incastellamento: un paesaggio caratterizzato da abitati d'altura, circondati da un perimetro murario fortificato, che restano ancora oggi uno degli elementi storico-topografici più caratterizzanti l'Italia Centrale.

L'intervento è nato su iniziativa di un giovane imprenditore svedese Daniele Kihlgren, il quale ha acquistato maggior parte degli edifici abbandonati del borgo di St. Stefano di Sessanio per realizzare il primo albergo diffuso.

In maniera generica si tratta di un albergo orizzontale situato nel centro storico.

La filosofia dell'intervento del giovane imprenditore, sostenuta anche dall'amministrazione comunale e dall'Ente Parco di Treja, mira all'annullamento della costruzione di nuovi edifici, favorendo così il recupero dell'esistente tramite tecniche costruttive sostenibili e materiale locale.

Con il grande riscontro positivo di Kihlgren, il quale nel 1999 ha fondato la società Sextantio Srl per supportare a livello economico e promuovere questi progetti, ha ottenuto dal Comune di Matera 20 concessioni trentennali per altrettanti sassi.

Attraverso questa tipologia di attività è possibile rilanciare la vita e l'economia di piccoli borghi ricchi di storia e cultura.

Il Sextantio Albergo Diffuso nasce da un progetto di recupero, tutela e ridestinazione di antichi borghi dell'Abruzzo, ma anche di altre regioni d'Italia.

L'idea è quella di creare un albergo all'interno di diversi edifici di piccoli villaggi, facendo rivivere l'atmosfera antica, l'identità di questi luoghi e offrendo un'ospitalità esclusiva ed accattivante. Gli ospiti del Sextantio Albergo diffuso si trovano così proiettati in una realtà storica che racchiude l'essenza vitale di questi luoghi.

LA CITTÀ NASCOSTA: REGGIO CALABRIA
STRATEGIE E AZIONI PER LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO STORICO E CULTURALE

46



46 Vista panoramica borgo St. Stefano di sessanio

47 Interno tipico di un'unità abitativa

48 Vista tra le stradine del borgo

49 Masterplan degli edifici recuperati

47



48



49



Il progetto di recupero e ridestituzione ricettiva di S.Stefano di Sessanio (albergo diffuso) ha introdotto inedite procedure per conservare l'integrità di questo borgo storico e del paesaggio circostante mediante specifici accordi con gli enti territoriali. L'obiettivo finale, in questo caso, in ridestituzione turistica non comporta la perdita delle identità territoriali.

Il progetto nella sua parte privata prevede la conservazione delle destinazioni d'uso dell'originaria organizzazione domestica, l'occultamento degli impianti e della tecnologia, l'uso esclusivo di materiale architettonico di recupero, l'uso esclusivo dell'arredamento povero della montagna abruzzese.

Questo approccio di tutela si spinge fino alla conservazione di quelle tracce del vissuto, e del vissuto povero, sedimentate negli intonaci e nelle stratificazioni del costruito, per preservare, nei segni di sofferenza del tempo, nelle tracce di un vissuto antico, l'anima più profonda e autentica di questi luoghi.

LA CITTÀ NASCOSTA: REGGIO CALABRIA
STRATEGIE E AZIONI PER LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO STORICO E CULTURALE

50



50 Vista panoramica del borgo Solomeo

51 Il Giardino dei Filosofi

52 Anfiteatro

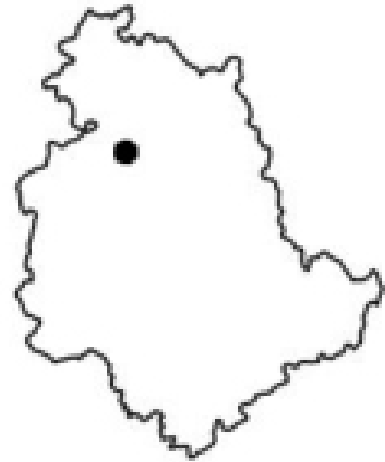
51



52



🏠 **SOLOMEO**
Regione: Umbria
Superficie: -
Altitudine: 273m.s.l.m.
Abitanti: 649



III.2.3 IL BORGO PRODUTTIVO: IL BORGO DI SOLOMEO

Edificato tra la fine del XII secolo e la prima metà del XIII, il borgo di Solomeo si sviluppa sull'insediamento di un precedente complesso rurale denominato Villa Solomei che, nella primavera del 1391, venne fortificato con la costruzione dell'attuale castello di Solomeo.

Il nucleo abitato di Villa Solomei, inizialmente era costituito da un palazzo, un casamentum, dodici domus, due casalini e la Chiesa di San Bartolomeo.

Nel corso del XVI secolo, probabilmente sulla spinta di una ripresa dello sviluppo demografico, il nucleo abitato si espande oltre le mura castrensi e nel 1729 l'abitato si sviluppa lungo l'intero percorso sud-est delle mura stesse.

Il castello, l'antica Chiesa Parrocchiale, la seicentesca Villa Antinori e il Teatro Cucinelli fanno da sfondo ad una suggestiva realtà ricca di bellezze storiche, artistiche e paesaggistiche.

Il piccolo borgo medioevale della provincia di Perugia, è stato restaurato dall'imprenditore Brunello Cucinelli nel 1985, facendolo diventare la sede della sua attività tessile del cachemire.

In quest'ottica, l'azienda non diventa semplice luogo di lavoro, ma centro di una comunità con annessi servizi e abitazioni.

La genialità dell'imprenditore Cucinelli supera la dimensione tipica imprenditoriale ed economica, ponendo al primo posto i valori umani.

LA CITTÀ NASCOSTA: REGGIO CALABRIA
STRATEGIE E AZIONI PER LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO STORICO E CULTURALE

53



53 Riace Superiore

54 Riace Superiore

55 Vista panoramica del borgo

54



55



🏠 **RIACE**
Regione: Calabria
Superficie: 16,24 km²
Altitudine: 300 m.s.l.m.
Abitanti: 1.793
Densità: 113,75 ab./km²



III.2.4 IL PAESE DELL'ACCOGLIENZA: RIACE

Nel 1999 viene fondata a Riace, piccolo Comune calabrese della provincia di Reggio Calabria, l'Associazione Città Futura “*Giuseppe Puglisi*” da un gruppo di giovani originari del luogo per la promozione, la ricerca e lo studio etnografico della storia e della cultura locale.

La più importante attività realizzata e sviluppata dall'Associazione è un ecovillaggio denominato “*Riace Village*”, riproponendo un villaggio rurale per l'ospitalità diffusa, l'accoglienza profughi, il recupero e la valorizzazione degli antichi mestieri artigianali. Nel corso del 2001, il Comune di Riace ha aderito al Piano Nazionale di Accoglienza facendosi carico di richiedenti asilo che arrivavano dai centri di Lampedusa o di Crotone. Attraverso questa legge è stato possibile ristrutturare i borghi, dando in questo modo incentivi all'edilizia popolare e utilizzando fondi europei.

La rinascita del borgo di Riace è stata possibile grazie all'attuazione di progetti su piccola scala, ma concreti allo stesso tempo, che hanno consentito la ristrutturazione di case abbandonate da decenni mettendole a disposizione del progetto accoglienza e del turismo “*Turismo solidale*”.

In tal modo, Riace è riuscito a diventare “*il paese dell'accoglienza*”.

Nel 2008, alcuni Comuni limitrofi, come Stignano e Caulonia, hanno attivato attività molto simili.

LA CITTÀ NASCOSTA: REGGIO CALABRIA
STRATEGIE E AZIONI PER LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO STORICO E CULTURALE

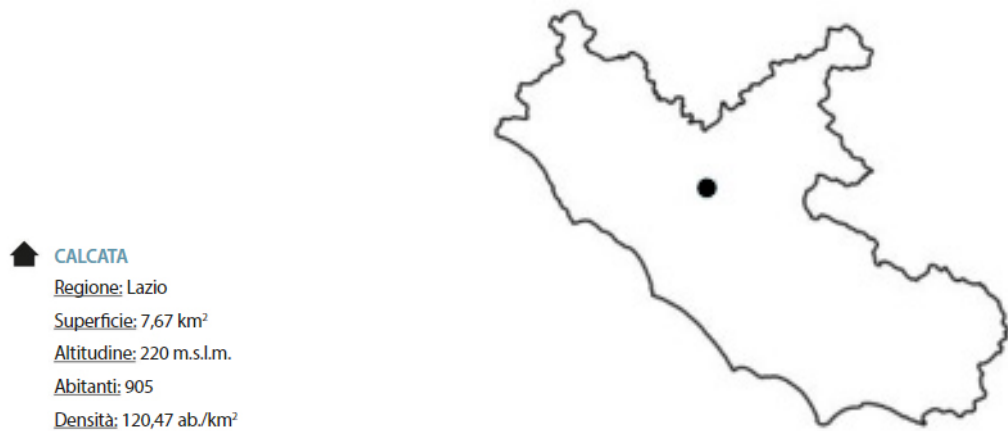
56



56 Vista tra le stradine del borgo di Calcata

57 Vista panoramica del borgo di Calcata





III.2.5 IL PAESE DEGLI ARTISTI: CALCATA

Il borgo di Calcata, da molti archeologi considerato uno degli esempi più significativi di piccoli abitati fortificati medievali in Italia, sorge su una formazione tufacea che risale all'ultima grande eruzione vulcanica dell'apparato vicano, che produsse il tufo rosso a scorie nere. Negli anni '30 il timore di crolli nelle pareti della rupe costrinse gli abitanti ad abbandonare l'antico centro e ricostruire le abitazioni a valle. Il paese era destinato all'abbattimento, ma fu salvato da una legge speciale, promulgata in epoca fascista, per la ricostruzione dei centri terremotati in Sicilia e Calabria.

Quasi totalmente abbandonato all'inizio degli anni Sessanta del secolo scorso dagli abitanti originari, i quali si trasferirono nel nuovo paese, il borgo antico è rinato negli ultimi decenni grazie agli artisti italiani e internazionali ma soprattutto grazie ai cittadini, che alla ricerca della tranquillità lontani dal caos della grande città, hanno acquistato le vecchie case trasformandole in sofisticate abitazioni e dando soprattutto il via al processo di valorizzazione del paese.

Il filo conduttore, di questa azione insediativa spontanea ha interessato la vocazione culturale del borgo facendolo diventare un centro artistico.

All'interno della comunità del borgo sono presenti 6 associazioni culturali che si occupano della promozione artistica, culturale e ambientale.



57

LA CITTÀ NASCOSTA: REGGIO CALABRIA

STRATEGIE E AZIONI PER LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO STORICO E CULTURALE

58



58 Planimetria del borgo antico di Torri Superiore

59 Vista tra le stradine del borgo di Torri Superiore

60 Vista panoramica del borgo

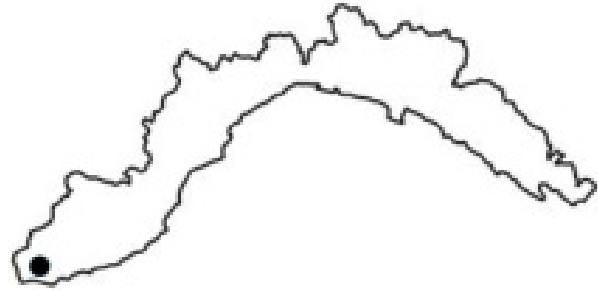
59



60



🏠 **TORRI SUPERIORE**
Regione: Liguria
Superficie: 2 ettari + borgo
Altitudine: 80 m.s.l.m.
Abitanti: 20
Densità: -



III.2.6 L'ECOVILLAGGIO: TORRI SUPERIORE

Il villaggio di Torri viene citato per la prima volta in un documento del 1073, nella frase “*Actum in castro ubi Ture dicitur*” (“Questo accadde in un villaggio chiamato Ture”, Cais, Contea di Ventimiglia). L’origine dell’insediamento medievale a Torri Superiore, un complesso di edifici separati di poche centinaia di metri dal villaggio principale, è incerta, ma si ritiene che possa risalire al tardo XIII secolo.

Torri Superiore è notevole non solo per la sua architettura originale e compatta, ma anche per il suo buono stato di conservazione.

Il villaggio medievale è composto da tre corpi principali, separati da due vicoli interni in parte coperti. Oltre 160 vani con soffitti a volta (a botte o a crociera) solo collegati da un intricato labirinto di scale e terrazzi. La pietra, la calce e la sabbia utilizzate per la costruzione erano di origine locale, e provenivano dalla valle o dal letto del vicino torrente Bevera.

La costruzione degli edifici a Torri Superiore si è protratta per diversi secoli, le ultime parti del paese furono costruite intorno alla fine del secolo 18esimo. In quell’epoca il villaggio raggiunse la massima densità (si pensa intorno ai 200 abitanti) prima che iniziasse lo spopolamento dovuto principalmente alla carenza di lavoro.

Durante il XX secolo il villaggio medievale di Torri Superiore, abbandonato al degrado, diventa un villaggio fantasma.

Agli inizi degli anni '90 l’Associazione Culturale Torri Superiore, fondata con lo scopo sociale di restaurare e ripopolare l’antico borgo, ha avviato l’economia del borgo attraverso l’acquisto delle case da parte di tutti i proprietari, con la finalità di restaurarlo come Ecovillaggio e di creare in loco delle residenze e risorse per una nuova comunità residente.

Negli anni successivi, mediante un dettagliato studio della struttura degli edifici, si è potuto arrivare all’elaborazione di un complesso progetto di restauro basato su principi ecologici, che bilancia le parti ad uso privato da quelle ad uso esclusivamente pubblico. L’attento piano di restauro prevede la conservazione e riqualificazione dei caratteri

medievali della struttura attraverso l'uso di materiali naturali ed eco-compatibili, dei principi della bioedilizia e di interventi strutturali in armonia con l'ambiente circostante.

I restauri sono iniziati nel 1997, e nel 2012 sono stati ultimati i lavori sulla struttura ricettiva e 21 unità abitative private su 22.

L'ecovillaggio comprende tutti i residenti e non.

La partecipazione alla Rete Globale degli Ecovillaggi GEN e quindi anche al movimento della Permacultura, ha incentivato il gruppo pioniere dell'iniziativa a focalizzare e realizzare i propri obiettivi in maniera sempre più sostenibile.

Infatti, le attività di Torri Superiore vengono gestite da tre organismi intercorrelati e in parte sovrapposti: l'Associazione Culturale Torri Superiore, la Società Cooperativa Ture Nirvane, la comunità residente.

🏠 **PODERE DI CAMPORLECCHIO**

Regione: Toscana

Superficie: -

Altitudine: 1.251 m.s.l.m.

Abitanti: -

Densità: -



III.2.7 IL BORGODELLA CONOSCENZA: IL PODERE IL CAMPORLECCHIO

Il gruppo di cascine di Camporlecchio, nucleo superstite di un vecchio convento situato nei pressi di Rapolano, a pochi chilometri da Siena, è sede ideale di seminari, piccoli congressi, corsi di specializzazione su nuovi e antichi saperi, necessari per costruire, attraverso la consapevolezza dei grandi problemi connessi al cambiamento epocale, un futuro migliore per l'umanità.

Il podere di Camporlecchio, conosciuto ormai come il *Borgo della Conoscenza*, ha ripreso vigore grazie al lavoro di recupero conservativo del Professore Paolo Portoghesi. L'obiettivo del lavoro di ristrutturazione sull'insieme di cascine settecentesche, unico nucleo superstite di un vecchio convento, è stato quello di creare un "borgo" con la piazza, quale luogo di accoglienza e relazione; la strada; la corte, quale spazio privato e intimo che si raccoglie attorno allo specchio d'acqua; l'anfiteatro all'aperto, quale luogo di intrattenimento e metafora di un modo di imparare.

Attualmente il borgo ospita un centro di eccellenza per la formazione e la cultura d'impresa, realizzato e gestito in modo tale da consentire la crescita continua delle competenze dei manager, favorendo così l'orientamento all'innovazione e promuovendo l'eco efficienza per garantire l'impiego durevole delle risorse.

LA CITTÀ NASCOSTA: REGGIO CALABRIA

STRATEGIE E AZIONI PER LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO STORICO E CULTURALE

61



61 Disegni di studio per la ristrutturazione del Podere.

62 Podere di Camporlecchio riqualificato.

63 Foto dei rudei del Castello di Mercato San Severino.

64 Foto panoramica di Mercato San Severino.

62



🏠 **MERCATO SAN SEVERINO**
Regione: Campania
Superficie: 30,17 km²
Altitudine: 260 m.s.l.m.
Abitanti: 22.176
Densità: 735 ab./km²



III.2.8 LA CITTÀ UNIVERSITARIA: MERCATO SAN SEVERINO

Di origine romana, Mercato San Severino era nota in passato per l'abilità dei suoi abitanti nella lavorazione della pietra e nell'arte vasaia.

Il centro storico conserva ancora i suggestivi tratti medievali, sottolineati dal Castello longobardo, uno splendido esempio di architettura fortificata ed uno dei più importanti del Mezzogiorno.

Il borgo antico della città è composto da un primo nucleo di fondazione longobarda, un secondo normanno ed un terzo svevo-angioino-aragonese.

Le strutture murarie del castello, in parte in buone condizioni, configurano attualmente tutta l'estensione originaria che raggiunge circa i 350 x 450 metri.

Il castello è stato sede, e strumento, della più importante famiglia del Regno, i Sanseverino, dopo gli Aragona, che traevano la loro origine dagli Angerio normanni. Fu abbandonato a causa della partecipazione dell'ultimo Sanseverino alla congiura dei Baroni contro Ferrante.

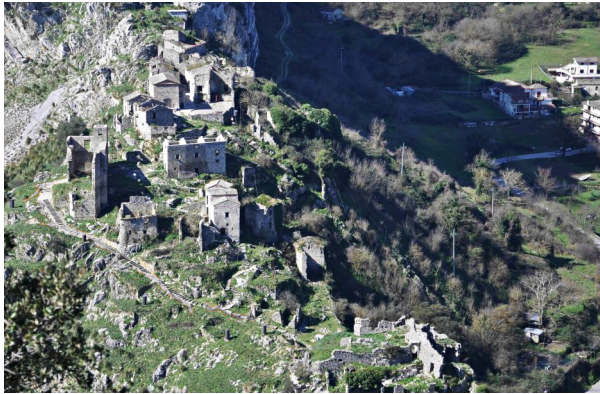
Recenti scavi condotti dal Centro per Archeologia medievale dell'Università degli Studi di Salerno hanno rivelato una stratigrafia complessa che ha messo in luce resti di officine metallurgiche, sistemi per l'uso di macchine da difesa, come catapulte e mangani, e materiali d'uso quotidiano, come ceramiche, monete, ecc., che potrebbero essere ben utilizzati sia per la creazione di un museo che di laboratori per la ricerca scientifica.

Mercato San Severino, a differenza degli altri casi precedentemente analizzati, si distingue in quanto non ha mai subito il fenomeno dello spopolamento o della dismissione, ma proprio per la sua vicinanza all'Università degli studi di Salerno, è stato oggetto di ri-attivazione *bottom up* per la forte presenza di giovani studenti.

Infatti, nel dicembre del 2008, il Comune è stato riconosciuto come Città Universitaria per Decreto del Rettore della stessa Università, ricevendo oltremodo l'opportunità di beneficiare di finanziamenti per infrastrutture e per la progettazione e realizzazione di centri di ricerca collegati con l'Università degli studi di Salerno.

LA CITTÀ NASCOSTA: REGGIO CALABRIA
STRATEGIE E AZIONI PER LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO STORICO E CULTURALE






63



64



TAB.1 SCHEMA RIASSUNTIVO BORGHİ RI-ATTIVATI

BORGHİ	TIPOLOGIA INTERVENTO	ATTORI
PRATA SANNITA	 TURISTICO	- Azione Matese - FELD72 (architetti) - Abitanti del borgo
SANTO STEFANO DI SESSANIO	 TURISTICO	- Daniele E. Kihlgren - Sextantio srl - Proprietari delle abitazioni - Comune
SOLOMEO	 PRODUTTIVO	- Brunello Cucinelli - Fondazione B. Cucinelli
RIACE	 SOCIALE	- Comune di Riace - Associazione Città Futura
CALCATA	 CULTURALE	- Comune di Castellalto - Artisti - Abitanti del borgo
TORRI SUPERIORE	 SPERIMENTALE	- Ass. culturale Torri Superiore - Comunità
PODERE DI CAMPORLECCHIO	 SPERIMENTALE SOCIALE	- Prof. Arch. Paolo Portoghesi - Camporlecchio Educational Srl - Azienda agricola Camporlecchio
MERCATO SAN SEVERINO	 SPERIMENTALE	- Comune Mercato San Severino - Università degli Studi di Salerno

TAB.2 SCHEMA RIASSUNTIVO RISULTATI RAGGIUNTI DAI BORGHI RI-ATTIVATI

BORGHI	RISULTATI RAGGIUNTI
PRATA SANNITA	<ul style="list-style-type: none"> ▲ Million Donkey Hotel ▲ Rivitalizzazione del borgo ▲ Incremento dell'affluenza turistica ▲ Partecipazione attiva degli abitanti
SANTO STEFANO DI SESSANIO	<ul style="list-style-type: none"> ▲ Recupero e valorizzazione patrimonio architettonico ▲ Sviluppo del turismo ▲ Rinascita dell'artigianato ▲ Crescita produzione agricola ▲ Incremento valore immobiliare
SOLOMEO	<ul style="list-style-type: none"> ▲ Recupero del borgo ▲ Creazione di nuovi posti di lavoro ▲ Successo e crescita dell'azienda
RIACE	<ul style="list-style-type: none"> ▲ Riace Village: ecovillaggio per l'ospitalità diffusa ▲ Recupero del borgo antico e degli antichi mestieri ▲ Progetto pilota per i comuni limitrofi ▼ Essendo un'iniziativa basata su fondi pubblici, statali, europei, in mancanza di questi rischia di entrare in crisi.
CALCATA	<ul style="list-style-type: none"> ▲ Incremento numero degli abitanti ▲ Intenso flusso turistico ▲ Azzeramento del tasso di disoccupazione ▲ Bandiera Arancione del Touring Club Italiano
TORRI SUPERIORE	<ul style="list-style-type: none"> ▲ Crescita numero residenti ▲ Avvio del centro ricettivo culturale ▲ Azzeramento del tasso di disoccupazione ▲ Ripiclabilità dell'intervento
PODERE DI CAMPORLECCHIO	<ul style="list-style-type: none"> ▲ Recupero del Podere di Camporlecchio ▲ Avvio di attività per l'autosufficienza economica ▲ Massimizzazione ecoefficienza
MERCATO SAN SEVERINO	<ul style="list-style-type: none"> ▲ Rivitalizzazione del Borgo ▲ Riconoscimento come <i>città universitaria</i>

III.3 RESTARE, TORNARE

Nel parlare di borghi, paesi arroccati sulle montagne, piccoli villaggi tra le campagne, il pensiero ricorre immediatamente agli anziani, ovvero gli unici abitanti di realtà in cui i giovani siano andati via.

Questo ormai è un pensiero frequente della contemporaneità: l'idea del movimento, mentre invece bisognerebbe iniziare a riflettere sul concetto del tornare e del restare. Ripartire dai luoghi ripensando alle persone che restano, ai giovani disposti a tornare per restare.

“Il paesaggio designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalla loro interrelazione”⁶

La stessa Convenzione Europea del Paesaggio nell'art. 1, pone in evidenza il legame che esiste tra i luoghi e chi li abita e/o li ha abitati, un confronto con la memoria di chi li ha abitati un tempo.

Così come:

“Le memorie di chi abita un territorio si nutrono dell'esperienza delle generazioni che hanno costruito da quel territorio la propria identità di comunità”⁷

fa emergere come si possano trovare delle straordinarie opportunità all'interno dei piccoli centri, dei borghi, facendo sì che vengano ritrovate e riscoperte le tradizioni, la cultura e i modi di vivere. È il senso della memoria il principale elemento.

I luoghi sono la testimonianza vivente del loro passato e degli uomini che li hanno abitati.

Come è stato detto all'inizio di questo paragrafo, la contemporaneità oggi porta il cittadino all'idea del movimento, mentre è necessario riflettere sul concetto del restare. Sui due termini di "restare" e "tornare", il Prof. Vito Teti conia il termine "restanza"⁸. Infatti:

“dovremmo dire ‘non si resta’, perché in un mondo in perenne movimento, anche chi resta è in viaggio. E, forse, partire, tornare, restare sono diventate – o sono sempre state – modalità diverse del viaggiare. Se non ti senti prigioniero di nessun luogo o padrone di qualche luogo, vuol dire che possiedi la libertà del cammino. L'avventura del restare – la fatica, l'asprezza, la bellezza, l'etica della restanza – non è meno decisiva e fondante dell'avventura del viaggiare. Restare, allora, non è stata, per tanti, una scorciatoia, un atto di pigrizia, una scelta di comodità; restare è stata un'avventura, un atto di incoscienza e, forse, di prodezza, una fatica e un dolore. Restare è un'arte, un'invenzione; un esercizio che mette in crisi le retoriche delle identità locali. Restare è una diversa pratica dei luoghi e una diversa esperienza del tempo, una riconsiderazione dei ritmi e delle stazioni della vita.”⁹

Da queste riflessioni, la considerazione che ne scaturisce è quella della necessità di ripartire dai luoghi facendo sacrifici, ripensando ai cittadini che li abitano ancora, che decide di restare, a tutti quei giovani che sono disposti a restare.

Ed è in quest'ottica che l'immaginario di un'architettura nuova per borghi e luoghi antichi, ricchi di storia e memoria, si può innescare ed essere portatrice di modernità.

III.3.1 Il borgo di Carbonara nel Comune di Aquilonia (AV)

A metà strada tra il mar Tirreno ed il mare Adriatico, a 750 m s.l.m. in territorio campano, si trova il piccolo borgo di Aquilonia, un'antichissima cittadina, sannita prima e romana poi, come testimoniano le rovine del suo parco archeologico appena fuori dal centro abitato.

In origine il paese era chiamato Carbonara; il perché del suo nome potrebbe derivare dalla produzione di carbone vegetale oppure per la presenza di particolari rocce impregnate di petrolio che bruciavano come il carbone.

Il nome attuale del borgo risale al periodo dell'Unità d'Italia; il paese in realtà si trovava in una zona più bassa rispetto alla sua attuale posizione.

Fu infatti praticamente distrutto dal terremoto del Vulture nel 1930, rimanendo così un paese fantasma, e venne ricostruito a circa 2 Km più a valle.

Nonostante l'antico borgo si presenti in un avanzato stato di degrado, il suo impianto urbano è ben visibile, così come è ben visibile anche l'impianto di matrice medievale, divenuto Parco archeologico a seguito di alcuni lavori nel 2003.

Come per molti paesi interni italiani, anche per il Comune di Aquilonia ovviamente il bilancio demografico risulta negativo.

Infatti, sulla base dei dati Istat del febbraio 2015, attualmente i residenti risultano essere 1.720, anche se stabilmente vi abitano circa 1.300 persone.

Risulta evidente che la caratteristica principale per questi paesi dell'entroterra italiano è che, rispetto al periodo invernale, in estate il borgo si ripopola con l'arrivo degli emigrati e dei residenti, facendo aumentare la popolazione di circa il 50%.

Nel 2014, con la nascita del progetto Strategia Aree Interne (di cui è stato già descritto il progetto nel paragrafo 3.1), la Regione Campania ha selezionato nell'Alta Irpinia – la quale comprende 25 Comuni della provincia di Avellino – l'area pilota da cui dare il via una strategia di sviluppo territoriale.

All'interno di questo riquadro, ricade la proposta progettuale di un gruppo formato da ricercatori e professionisti irpini, finalizzata al recupero e alla riattivazione socio-eco

LA CITTÀ NASCOSTA: REGGIO CALABRIA
STRATEGIE E AZIONI PER LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO STORICO E CULTURALE

65



nomica del paese, partendo dal suo nucleo originario.

La proposta progettuale prevede il riuso dei manufatti edilizi abbandonati in abitazioni-laboratori.

Lo scopo principale da parte dei progettisti è quello di creare delle opportunità affinché si possano trasformare in makers i cittadini stessi del borgo.

Quindi, il progetto è fondato sostanzialmente su tre azioni:

- 1) **Riabito:** attraverso l’inserimento di capsule abitative ad alta efficienza energetica nei ruderi da riabitare, viene garantito la riconoscibilità e la reversibilità dell’intervento puntuale di riuso;
- 2) **Imparo:** accogliere nei moduli riattivati, giovani makers, in modo tale da riscoprire la cultura materiale locale, con la possibilità di innovarla mediante l’utilizzo di nuovi sistemi di produzione affinché possano rimanere per le generazioni future;
- 3) **Produco:** sviluppare un distretto formativo/produttivo artigianale, connesso con le botteghe/laboratori degli artigiani locali, i quali formeranno il network delle competenze.

Il risultato finale di tale proposta è stato che, nel 2015 il GAL CILSI ha sostenuto il progetto e finanziato un workshop denominato “Traduzioni. Design come processo di sviluppo”.

I risultati del workshop hanno, infine, dimostrato che è possibile immaginare il territorio quale laboratorio e incubatore di nuove prospettive socio-economiche e, che può anche rappresentare un’opportunità, che, attraverso l’azione del design metta in atto un circuito in cui confluiscono competenze, attitudini, produzioni.

III.3.2 Il territorio del Partenio

Montevergine, o talvolta chiamato Partenio, è un massiccio calcareo della Campania che si erge a nord-ovest di Avellino, fino a un'altezza di circa 1.480 m., quasi totalmente coperto da boschi; è caratterizzato da una notevole complessità morfologica tale da restituire panorami e paesaggi diversi fra loro.

Al centro della montagna, tra le vette sorge in Santuario di Montevergine, da cui il nome, fondato nel 1126 da San Guglielmo.

Alle pendici del Santuario si trovano ventisette Comuni, di dimensioni e caratteristiche differenti l'una dall'altro; lo scenario complessivo è di borghi abbandonati, borghi recuperati, ma parzialmente vuoti; tutto ciò a dimostrazione del fatto che la sola azione di riqualificazione delle architetture non è abbastanza sufficiente per riportare e/o tenere in vita un borgo.

Grazie ad una Convenzione stipulata tra il Dipartimento di Architettura dell'Università di Napoli "Federico II" e il GAL Partenio, è stato possibile effettuare uno studio finalizzato alla formulazione di Linee Guida per quanto riguarda lo sviluppo e la promozione dei borghi del GAL.

L'intero lavoro è stato sviluppato a partire dal concetto di riutilizzare i luoghi, le cose e le tradizioni, in modo tale da portare nuove occasioni per una reale rinascita e un futuro possibile.

Il lavoro, articolato in più fasi, ha visto come primo passaggio la raccolta di dati attraverso molte fonti, che ha rappresentato il punto di partenza attraverso il quale è possibile conoscere la realtà dei luoghi in questione.

Un ulteriore passo importante è stato quello di intendere i borghi.

In definitiva, la prima fase del lavoro è stata impostata su tre tematiche generali:

- Identità e relazioni;
- Risorse: sistemi territoriali e memoria;
- Potenzialità e opportunità.

La seconda fase del lavoro ha visto come protagonisti principali gli abitanti degli stessi luoghi.

Infatti, la metodologia applicata si basava appunto sull'ascolto delle popolazioni; nello specifico, soggetti particolarmente attivi e informati.

Attraverso questa metodologia, è stato possibile individuare le strategie opportune capaci di fare rete.

Il risultato finale dell'intero lavoro, è stato quello di mettere a sistema le forze presenti sul territorio, offrendo incentivi di vario genere.

In questo modo i borghi diventano nuovi luoghi della sperimentazione avanzata proprio da coloro che abitano in quei luoghi da sempre, che decidono di non andare via, ma che al contrario, decidono di restare, o addirittura da coloro che vorrebbero ritornare.

III.4 CONCLUSIONI CRITICHE E PROBLEMI APERTI

Dal lavoro di lettura e analisi sui vari casi presi in esame in questa terza parte della ricerca, è possibile tracciare delle prime conclusioni riguardando le caratteristiche che ogni singolo progetto descritto possiede.

Nella prima parte del capitolo, l'attenzione è stata focalizzata sullo studio, in maniera generale, dei vari enti e delle varie associazioni che si sono occupati di borghi abbandonati o in fase di abbandono. Ciò che è risultato da questa prima analisi è stato la comprensione delle ragioni che hanno portato enti e associazioni italiane ad occuparsi di realtà che potremmo definire "alla deriva".

In qualsiasi caso, che si tratti di enti, di associazioni, o di programmi nazionali, l'unico obiettivo da raggiungere che accomuna tutti riguarda la valorizzazione e il rafforzamento dell'identità locale, contribuendo allo sviluppo socio-economico del territorio di riferimento.

Per quanto riguarda la seconda parte di questo capitolo, e quindi l'analisi sui borghi riattivati, gli aspetti più significativi sono stati raggruppati (cfr.tab.1 e tab.2 par.III.2) secondo tre categorie: tipologia di intervento, attori, risultati raggiunti.

Considerando la prima categoria, ovvero la tipologia di intervento utilizzata, il primo dato che emerge è che tre borghi studiati su un totale di otto ricadono nella categoria di intervento di natura *sperimentale*, due casi in quella *turistico*, uno in quella *culturale* e infine uno in quella *produttivo*.

Il secondo dato tangibile, frutto della suddivisione degli attori che hanno contribuito alla riuscita di ogni singolo progetto, è che in ogni intervento analizzato, la partecipazione da parte degli abitanti del luogo, la comunità, e in alcuni casi i proprietari degli stessi stabili, hanno giocato un ruolo fondamentale insieme al Comune di riferimento, i professionisti che si sono interessati a queste realtà e alle Associazioni che hanno saputo valorizzare i borghi.

Infatti, l'unione di queste due grandi forze, da una parte la decisione sulla tipologia di intervento da attuare e dall'altra gli attori che hanno contribuito alla buona riuscita e

alla rinascita di ogni borgo, ha fatto sì che si potessero raggiungere gli obiettivi prefissati da ogni singolo progetto, riuscendo così a raggiungere degli ottimi risultati.

A prescindere che si tratti di un intervento di natura sperimentale, o culturale, o sociale, o turistico, i risultati raggiunti dagli otto borghi analizzati fanno riferimento all'eccellente dialogo tra gli attori.

Difatti, potendo riassumere tutti i risultati raggiunti da ogni singolo intervento, questi possono essere tradotti come:

- Recupero e rivitalizzazione del borgo;
- Incremento della popolazione;
- Sviluppo del turismo;
- Rinascita delle attività artigianali e non;
- Possibile replicabilità dell'intervento (progetto pilota).

Si evidenzia una criticità rilevata nel caso di Riace ovvero che essendo l'intervento basato su risorse pubbliche, si rischia che, al cessare di tali risorse, le azioni ottenute non saranno in grado di proseguire con la propria forza.

Riprendendo il concetto sul senso dei luoghi del Prof. Vito Teti (Cfr. Introduzione), il problema dell'abbandono deve diventare punto di partenza e di riflessione sull'importanza che queste realtà hanno avuto e che potrebbero avere ancora oggi nella società contemporanea.

Riportare in vita la loro memoria e la loro storicità deve essere di fondamentale importanza.

Nei casi studio presi in esame è stato possibile ridare nuova funzione ai borghi attraverso degli strumenti e il perseguimento di obiettivi, lo stesso ragionamento vale per i borghi protagonisti della ricerca.

Infatti, in relazione a quanto detto finora, e di conseguenza facendo riferimento ai ragionamenti fino a questo momento esposti, ne consegue la definizione degli obiettivi intermedi che questo lavoro di ricerca si prefigge affinché si possa attivare una rete tra i borghi del Comune reggino.

- Rafforzamento e valorizzazione dell'identità locale;
- Contribuire allo sviluppo socio-economico del territorio;
- Tutela del patrimonio storico e architettonico;
- Promozione del turismo;
- Valorizzazione delle risorse locali.

Questi obiettivi, in correlazione tra loro, convergono a determinare l'obiettivo generale della ricerca, ovvero elaborare e attuare una strategia che miri a collegare tra loro i borghi scelti, e riattivandoli in modo tale da essere concepiti come un unico campo d'azione.

NOTE

¹ http://static.touringclub.it/store/ba_doc/34_file.pdf

² www.travelnostop.it

“*I borghi più belli d’Italia si confermano tappa obbligata per conoscere l’altra Italia*”, 4 luglio 2017.

³ www.borghipiubelliditalia.it

⁴ SPLENDIANI S. (a cura di), *Destination management e pianificazione turistica territoriale: Casi e esperienze in Italia*, FrancoAngeli, Milano, 2017

⁵ www.restipica.net

“*I Borghi più belli d’Italia in Giappone*”. Il 5 settembre 2016, l’Associazione dei Borghi più Belli d’Italia è stata ospitata presso l’Ambasciata Italiana di Tokyo per presentare la rete ai tour operator e giornalisti giapponesi. L’iniziativa rientra nel programma di promo-commercializzazione che l’Associazione ha svolto anche in varie nazioni di tutto il mondo, con lo scopo di divulgare la conoscenza e il fascino dei borghi italiani.

⁶ Convenzione europea del paesaggio, Capitolo 1 art.1 lettera a.

⁷ BAROSIO M., TRISCIUOGLIO M. (a cura di), *I paesaggi culturali. Costruzione, promozione, gestione.*, EGEA S.p.a., Milano, 2013.

⁸ In senso proprio e figurato, ciò che resta e permane; anche, ciò che avanza o non si consuma. Negli studi antropologici, con particolare riferimento alla condizione problematica del Sud d’Italia, la posizione di chi decide di restare, rinunciando a recidere il legame con la propria terra e comunità d’origine non per rassegnazione, ma con un atteggiamento propositivo. (Enciclopedia Treccani)

⁹ TETI V. (a cura di), *Pietre di pane. Un’antropologia del restare*, Quodlibet, Macerata, 2011.

LA CITTÀ NASCOSTA: REGGIO CALABRIA

STRATEGIE E AZIONI PER LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO STORICO E CULTURALE

PARTE TERZA

LA CITTÀ NASCOSTA: REGGIO CALABRIA
STRATEGIE E AZIONI PER LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO STORICO E CULTURALE

CAPITOLO IV

**DALLA PERDITA DI UNA IDENTITÀ STORICA
ALLA COSTRUZIONE DI UNA IDENTITÀ CONTEMPORANEA.
*PROPOSTA DI RICERCA E APPLICAZIONE AL CASO DI REGGIO CALABRIA***

LA CITTÀ NASCOSTA: REGGIO CALABRIA
STRATEGIE E AZIONI PER LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO STORICO E CULTURALE

IV.1 L'IDENTITÀ URBANA NELLA CITTÀ CONTEMPORANEA

Il tema dell'identità è un tema ricorrente nella ricerca scientifica, nei dibattiti pubblici, nelle politiche urbane, e costituisce allo stesso tempo sia un segnale e sia un rischio. È un segnale in quanto evidenzia il dispiegamento di una serie di processi trasformativi estremamente forti che stanno cambiando radicalmente il volto delle città; nello specifico nelle città italiane particolarmente radicate nella propria identità storica e culturale. Si tratta sia di trasformazioni estremamente veloci, per lo più legate a grandi interventi pubblici o a grandi operazioni immobiliari e finanziarie, sia di trasformazioni apparentemente più lente, ma che ugualmente determinano un radicale cambiamento non solo urbanistico o territoriale, bensì anche sociale e culturale.¹

I problemi legati all'identità esplodono proprio in quei contesti urbani dove “si perde l'identità”, dove le tensioni trasformative sono più forti e si traducono in conflitti accesi. Tant'è che la presenza di importanti e significativi movimenti urbani e la formazione di comitati e associazioni locali sembrano spesso, più che (o non soltanto) l'espressione di un tessuto sociale attivo, consistente e radicato in culture e dinamiche preesistenti, il segnale di quanto questo tessuto si senta minacciato e reagisca in qualche modo alle trasformazioni che sente sempre più incalzanti e inarrestabili.²

Allo stesso tempo la questione dell'identità è un rischio quando viene posta in termini di conservazione/salvaguardia di un'identità promossa da politiche localistiche di disegnare lo sviluppo di un territorio a partire da un'identità predefinita.³

La conformazione degli spazi influisce fortemente sull'identità, ma analogamente i processi sociali e culturali conformano gli spazi.

Si tratta di un rapporto biunivoco, ben rappresentato da Simmel che va anche oltre la locuzione “fatti sociali formati nello spazio”⁴ che ha poi avuto fortuna in Italia negli anni '90, ma che ancora interpreta lo spazio come uno “sfondo” o che comunque mantiene separate le due dimensioni, quella spaziale e quella sociale.

Simmel interpretava infatti la spazialità come un attributo dei processi sociali, come una proprietà intrinseca dei fenomeni sociali, che non si danno se non spazialmente.

In *“Lo spazio e gli ordinamenti spaziali della società”* (1908), Simmel considera lo spazio come una condizione di esistenza delle organizzazioni sociali; non come un fatto oggettuale, ma come una proprietà delle società.

La definizione dello spazio come a priori logico percettivo, permette di considerare questa dimensione non come qualcosa di cui si fa esperienza, ma come un modo di fare esperienza.

Lo spazio non è mai un aspetto oggettivo, ma, come dice Simmel, un’attività dell’anima, contemporaneamente condizione (ciò che limita) e simbolo (la creatività, la costruzione sociale) dei rapporti tra gli uomini⁵, esito quindi di un’ambiguità e di un intreccio: *“il rapporto con lo spazio è soltanto da un lato la condizione, dall’altro il simbolo dei rapporti con gli uomini”*⁶. Lo spazio non è, “di per sé”, una forma, ma produce forme nello strutturare i rapporti di interazione. Le forme spaziali sono quindi quelle configurazioni di relazioni sociali che trovano nello spazio la loro concretizzazione.

Le società si configurano spazialmente; in un intreccio inestricabile tra fisicità degli spazi, rappresentazioni sociali, pratiche di vita, immaginari, ecc.⁷. Analogamente non è possibile definire in forma deterministica un’identità, così come non è possibile associare in forma deterministica un’identità definita (e bloccata nel tempo) ad un contesto urbano definito.

La città è una città plurale. È realtà plurale, per eccellenza.

L’identità sociale e urbana che si costituisce localmente è in realtà plurima, esito dell’interazione di soggetti e processi diversi, che sono a loro volta portatori e produttori di identità diverse.

L’identità di un contesto urbano, di un “quartiere”, è la stratificazione di identità diverse, comprese sia quelle “prodotte localmente” sia quelle definite o imposte dall’esterno in relazione alle immagini che si hanno di quel contesto.

Memoria e identità storiche giocano un ruolo particolarmente importante soprattutto nei contesti urbani storici o consolidati.

Alla stregua della memoria e delle identità storiche, che giocano un ruolo particolarmente importante soprattutto nei contesti urbani storici o consolidati, le pratiche urbane

sviluppate nella vita quotidiana non sono meno rilevanti nella formazione delle identità urbane dei diversi contesti della città.

Le pratiche urbane, ed in particolare le diverse forme di appropriazione materiale e simbolica degli spazi, sono fattori costitutivi e costruttivi dell'identità.

Nella considerazione delle identità urbane è necessario considerare tutti quei processi che caratterizzano la “produzione della città”, pratiche che costituiscono la “scrittura della città”⁸, e che vanno a definire il “senso dei luoghi”⁹.

IV.2 PROPOSTA DI RICERCA

Per la formazione di una cultura urbana conservativa maggiormente aggiornata, qualificata e partecipata a riguardo del patrimonio delle città storiche, è necessario individuare i valori urbani insiti nelle città di lungo periodo, renderli espliciti e comprensibili e in tal senso salvaguardarli anche ai fini di una visita turistica.

Bisogna far comprendere la complessità della città storica.

Il problema infatti non è tanto quali siano i centri urbani da individuarsi quali città d'arte, ma quali siano le rilevanti caratteristiche urbane delle città che assumono la valenza di patrimonio urbano da conservare e da salvaguardare nella loro identità culturale e autenticità. Non è tanto la presenza di monumenti di grandissima rilevanza a far sì che un sito debba individuarsi come città d'arte e quindi degno di essere inserito nelle mete del turismo, ma piuttosto l'individuazione dei "valori" del patrimonio urbano di quella città, nell'obiettivo di trasmetterli e far sì che vengano compresi dai cittadini e dai visitatori occasionali.

Benché si riconosca al patrimonio urbano un ruolo economico, oltre che di memoria storica ed estetica, è necessario che questi valori, in quanto beni, risorse non riproducibili, non siano considerati una semplice attrattiva turistica, compresi in un pacchetto turistico, al pari di un albergo-ristorante-negozi. È necessario porre l'accento sulle tappe fondamentali del processo di costruzione di ogni città storica, individuandone i principi fondativi, in un percorso ideale lungo l'Italia delle cento città, tutte ricche di tesori artistici, ma anche luoghi urbani che per le loro particolarità e specificità storico-urbanistico-paesaggistiche sono punti di eccellenza dell'offerta turistica.

Informare e comunicare alla pubblica opinione la complessità della città storica e anche della stratificazione storica in essa presente, in particolar modo nelle città a lunga continuità di vita, come ad esempio le città mediterranee, deve essere il primo obiettivo. Dalla fisiografia dei luoghi, ovvero dall'insieme dei caratteri naturali e del sistema dei beni culturali e ambientali, derivano i valori paesistici d'insieme di un determinato luogo.

Con tale termine non ci si riferisce ad una semplice somma di elementi, ma ad una particolare integrazione nella quale sia gli elementi naturali e sia gli elementi antropici, si amalgamano in un unico sistema determinando la tipicità del luogo.

Nella fattispecie del paesaggio reggino, esso è dotato di una particolare varietà, nella quale giocano un ruolo importante le variazioni altimetriche.

Non a caso la particolarità è rappresentata dall'integrazione di mare e montagna.

L'identificazione del territorio reggino in fasce, come precedentemente descritto nel paragrafo II.1, deve essere considerato semplicemente come schematizzazione concettuale piuttosto che visivamente riscontrabile, in quanto serve da semplificazione tra tre elementi fondamentali: altimetria, uso del suolo, immagine.

Nella realtà la conformazione del paesaggio nella sua totalità è molto più complessa:

- **L'area urbanizzata** non è limitata alla fascia costiera ma si ramifica verso l'interno del territorio;

- **Le aree interne** sono caratterizzate da frazioni e nuclei che si estendono lungo delle direttrici viarie minori o solchi naturali che hanno in un certo senso perfino guidato la propria crescita urbana;

- **Le aree agricole** che perdono spesso compattezza e si amalgamano con una edilizia dissennata, in cui i nuclei storici sono ancora riconoscibili anche se circondati da edifici recenti che costituiscono dei veri e propri detrattori ambientali.

Il paesaggio, componente fondamentale, rappresenta l'espressione della diversità del patrimonio culturale e naturale ma al tempo stesso è fondamento dell'identità locale.

Il patrimonio culturale della Calabria, diffuso sul territorio regionale e comprensivo di una significativa componente immateriale, è costituito prevalentemente da: siti archeologici, testimonianze di architettura difensiva, edifici di pregio civile e religioso; risorse queste, spesso non fruibili o sottoutilizzate, prive di modelli competitivi di

SINTESI AZIONE 6.6.1

Azione

6.6.1 Interventi per la tutela e la valorizzazione di aree di attrazione naturale di rilevanza strategica (parchi e aree protette in ambito terrestre e marino, paesaggi tutelati) tali da consolidare e promuovere processi di sviluppo

Interventi

Le azioni sostengono:

- **tutele e riqualificazioni ambientali**, attraverso l'identificazione dei siti e delle emergenze naturali da proteggere, la realizzazione di sistemi di monitoraggio e controllo, la realizzazione di interventi di ripristino;
- **realizzazioni di prodotti e servizi divulgativi e promozionali**, in particolare per la messa in rete dei prodotti, servizi e infrastrutture nelle aree protette della regione;
- **recuperi e realizzazioni di sentieristica** e di altre vie di accesso (ippovie, percorsi per diversamente abili, etc.) nelle aree protette della regione;
- **realizzazioni di aree verdi** attrezzate per la ricreazione all'area aperta;
- **recuperi di strutture non utilizzate** con caratteristiche legate alle tradizioni o alla storia del territorio (es. fortini, mulini, strutture rurali, etc.) per la realizzazione di centri visita, punti di informazione, ecc.;
- **realizzazione di una rete di piste ciclabili** e di strutture ad esse connesse finalizzata all'incentivazione della mobilità sostenibile e del cicloturismo.

Beneficiari

Enti pubblici

Asse 6

Tutela e valorizzazione del patrimonio ambientale e culturale

OT6 FESR

6.6

Miglioramento delle condizioni e degli standard di offerta e fruizione del patrimonio nelle aree di attrazione naturale



sostenibilità gestionale e finanziaria, che se adeguatamente gestite e valorizzate, possono costituire un importante driver di sviluppo e rigenerazione economica della Calabria, anche con riferimento al sistema turistico.

Con lo scopo di migliorare la capacità di attrazione del patrimonio culturale, garantire la fruizione efficiente e sostenibile delle risorse e rafforzare il rapporto tra risorsa, territorio e tessuto economico, è necessario:

- superare la visione frammentata degli interventi, adottando un approccio olistico capace di connettere più settori di intervento (turismo, ambiente, ricerca e innovazione), molteplici risorse (culturali, naturali, paesaggistiche e economiche) e competenze territoriali;

- migliorare le condizioni di offerta e fruizione del patrimonio;

- promuovere reti di servizi e sistemi culturali integrati.

Le azioni di tutela e valorizzazione si attuano prevalentemente nelle aree di attrazione culturale di rilevanza strategica.

L'individuazione di queste aree tiene conto, sia da quanto stabilito nel PON Cultura e Sviluppo in merito agli attrattori culturali oggetto di intervento, sia della:

- concentrazione e/o rilevanza di attrattori naturali e culturali;

- accessibilità e fruibilità dei beni;

- accessibilità del territorio e dotazione di infrastrutture e servizi;

- capacità del territorio di attivare sinergie tra il tessuto culturale, sociale e il sistema economico/produttivo.

Sulla base di tali considerazioni, la strategia dell'Asse 6 Azione 6.6 e Azione 6.7 del POR Calabria 2014-2020 "*Tutela e valorizzazione del patrimonio ambientale e culturale*", prevede di:

- **attuare** nelle aree di attrazione culturale di rilevanza strategica interventi di tutela e valorizzazione, integrati e complementari agli interventi previsti nel PON Cultura e Sviluppo, capaci di innalzare gli standard di offerta dei servizi culturali;

- **incentivare** lo sviluppo, la diffusione e l'utilizzo delle innovazioni tecnologiche e delle

SINTESI AZIONE 6.7.1

Azione

6.7.1 **Interventi per la tutela, la valorizzazione e la messa in rete del patrimonio culturale**, materiale e immateriale, nelle aree di attrazione di rilevanza strategica tale da consolidare e promuovere processi di sviluppo

Interventi

Le azioni sostengono:

- **miglioramenti delle condizioni strutturali e gli standard di qualità** e offerta del patrimonio culturale e dei servizi aggiuntivi;
- **miglioramenti delle condizioni di contesto territoriale** utili a promuovere e garantire l'accessibilità e la fruibilità degli attrattori culturali;
- **realizzazioni di servizi integrati** e di una immagine coordinata del sistema degli attrattori culturali regionali;
- **potenziamento e attuazione di modelli di gestione/valorizzazione degli attrattori culturali** e specifici itinerari/reti culturali tematici (sistema delle aree e parchi archeologici, sistema dei castelli e delle fortificazioni, aree e strutture di archeologia industriale).

Beneficiari

Enti pubblici e privati

Asse 6

Tutela e valorizzazione del patrimonio ambientale e culturale

OT6 FESR

6.7
Miglioramento delle condizioni e degli standard di offerta e fruizione del patrimonio culturale, materiale e immateriale, nelle aree di attrazione



competenze tecniche nelle attività di tutela, conservazione, fruizione e valorizzazione dei beni e servizi culturali;

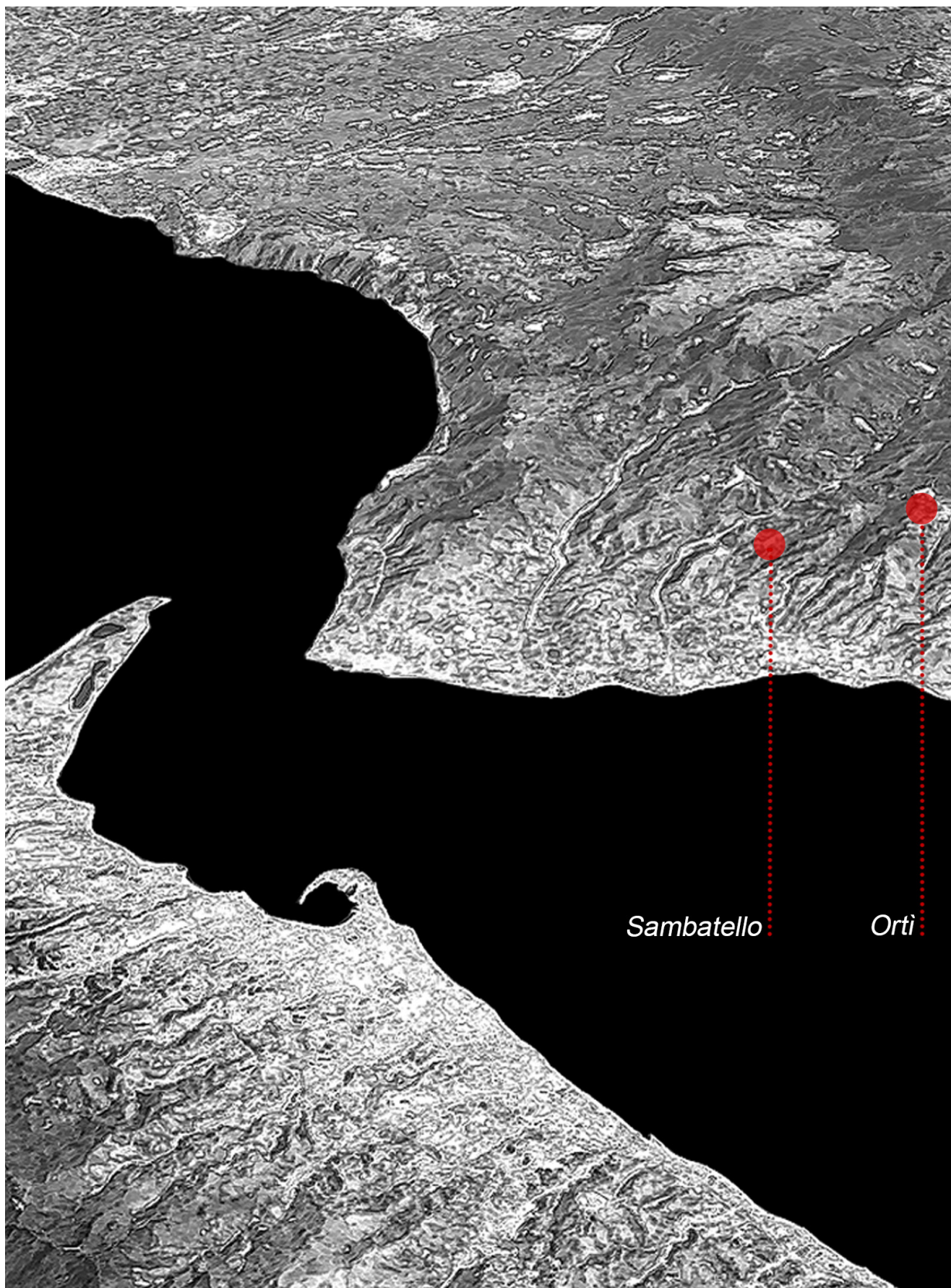
- **sostenere** le industrie culturali e creative, che possono e devono contribuire all'attuazione delle strategie europee di specializzazione intelligente, e promuovere, nelle aree di attrazione, reti di imprese (finanziati a valere sull'OT3) operanti nelle filiere culturali, creative e dello spettacolo, con imprese operanti nei settori produttivi tradizionali;

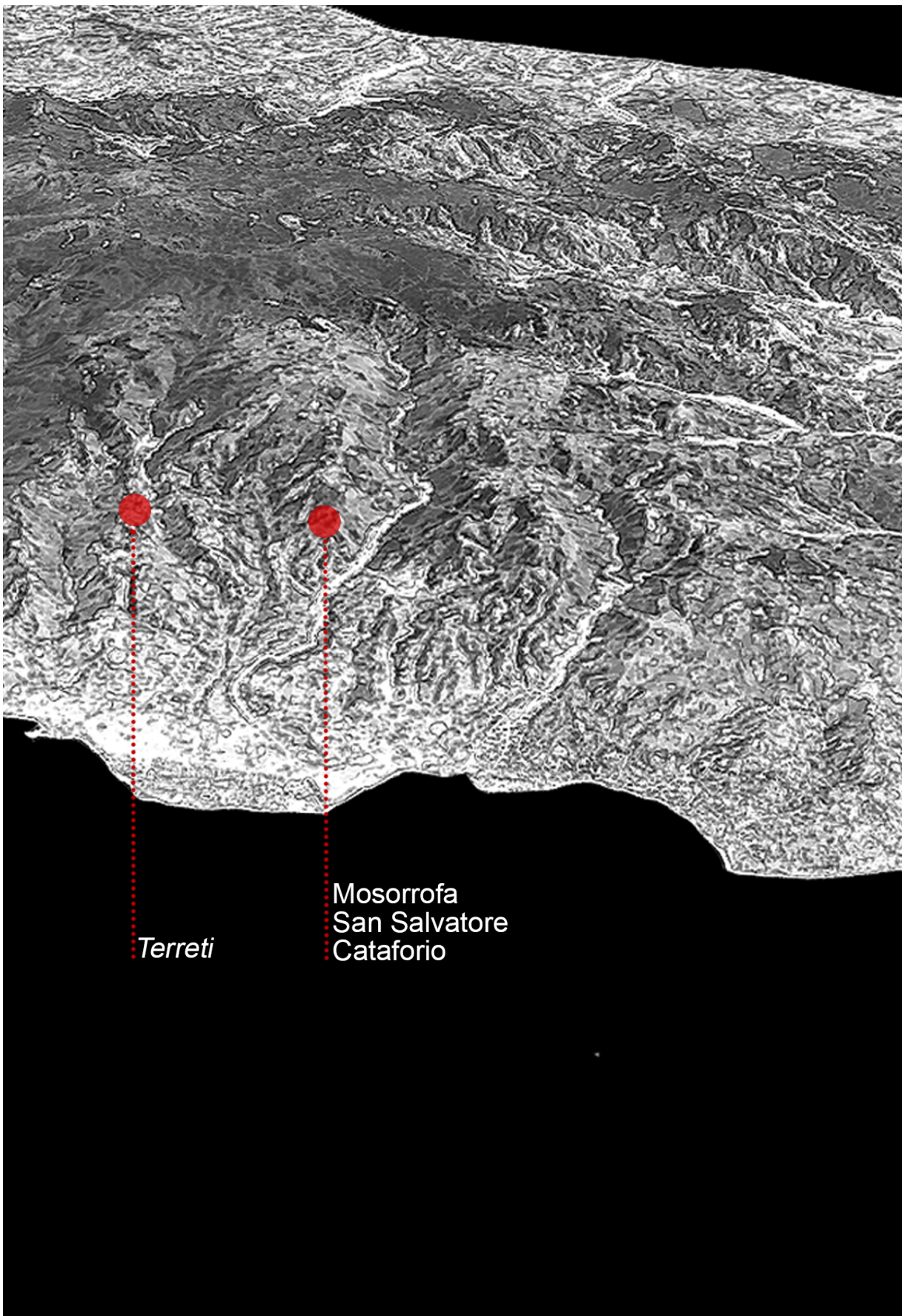
- **mettere in rete** l'offerta culturale e sviluppare sistemi informativi in grado di favorire una maggiore conoscenza e fruizione.

Il principale risultato atteso è quello di migliorare la competitività e la capacità di attrazione delle Aree di attrazione culturale di rilevanza strategica regionale e del sistema culturale nel suo complesso, con la finalità di innescare nuovi processi di sviluppo del territorio e del sistema delle imprese ad esso collegato.

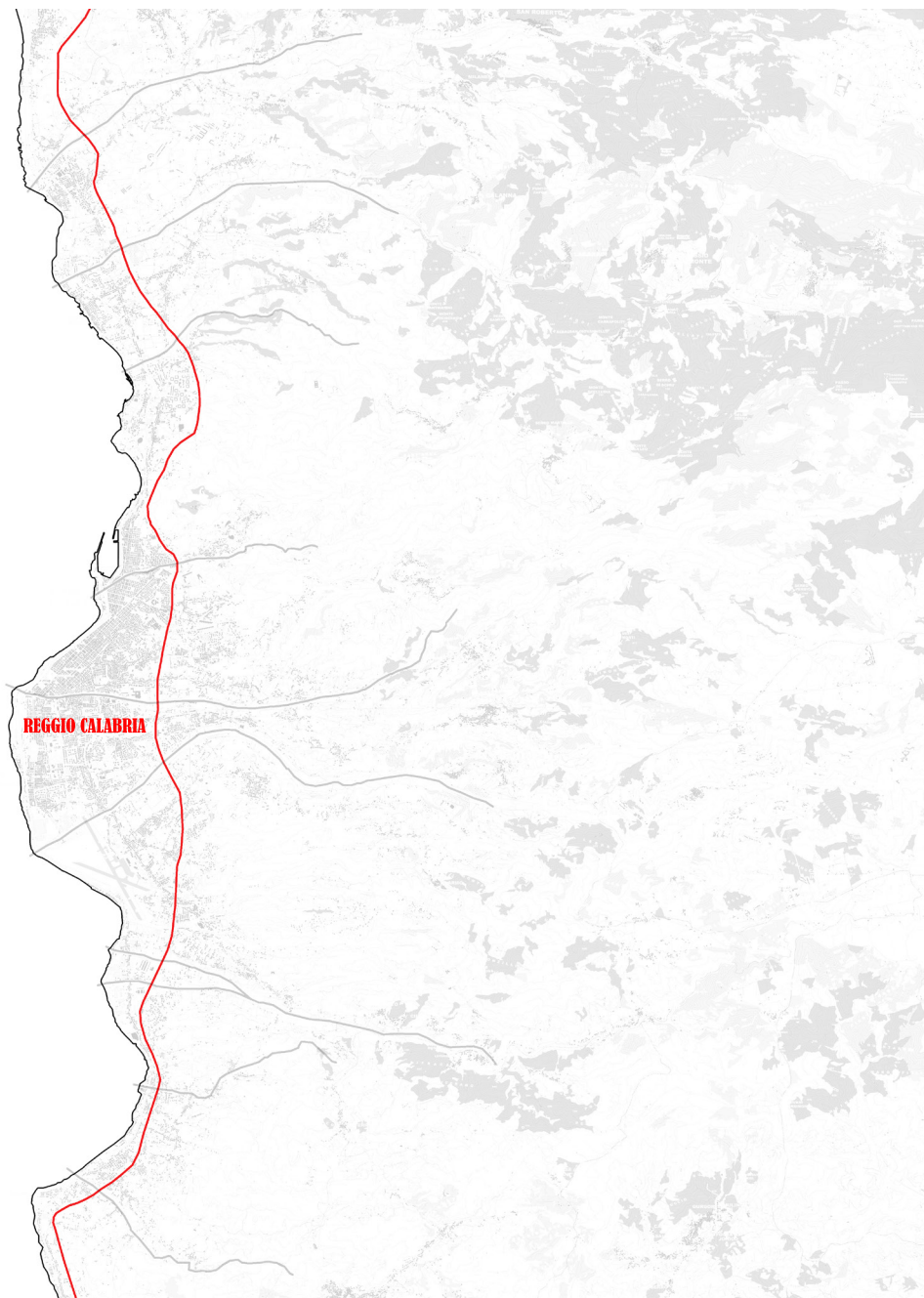
Lo sviluppo dell'obiettivo terrà conto sia della Smart Specialisation Strategy della Regione Calabria, sia della strategia EUSAIR.

1





2



- 1 Individuazione borghi
- 2 Planimetria generale area di studio
- 3 Rete Borghi

IV.3 VERSO UNA IPOTESI OPERATIVA PER FAR RINASCERE LA “CITTA NASCOSTA”

All'interno del processo di definizione della strategia e delle azioni da mettere in atto, il primo passo è stato la valutazione di tutte le informazioni, ricavate dalla lettura critica del territorio svolta nella prima parte della ricerca (cfr. Capitolo II).

Nel caso specifico della città di Reggio Calabria, ovvero della città insita al suo interno e quindi i borghi su cui sorgevano le antiche *Motte*, le problematiche che sono emerse rispetto agli aspetti sociodemografici, economico-produttivi, territoriali, sono:

1) ASPETTI SOCIODEMOGRAFICI:

- diminuzione demografica;
- popolazione con indice di anzianità elevata;
- scarsa presenza di giovani e bambini.

2) ASPETTI ECONOMICO-PRODUTTIVI:

- economia basata prevalentemente sull'agricoltura;
- campi agricoli inutilizzati;
- turismo inesistente o di scarsa presenza.

3) ASPETTI TERRITORIALI:

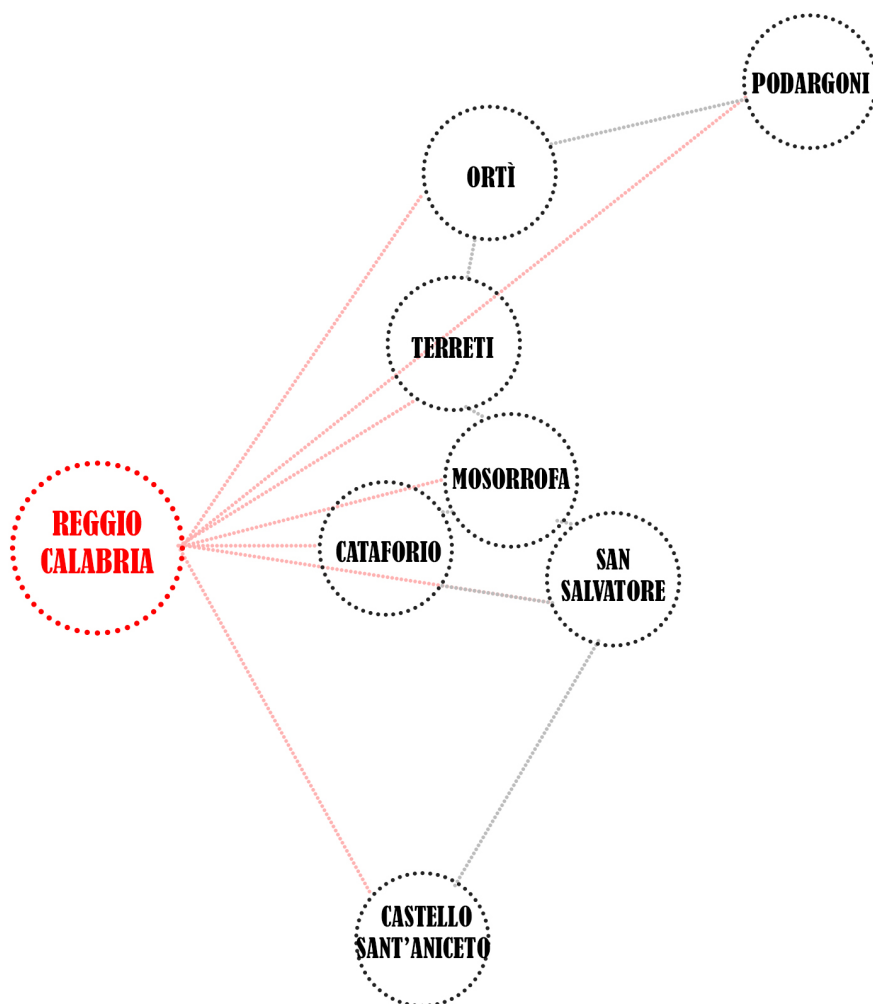
- vocazione agricolo - rurale;
- borghi con caratteristico-ambientali di pregio;
- elevato valore paesaggistico.

All'interno di questa cornice, la strategia individuata punta alla possibile Ri-Attivazione dei borghi oggetti di studio nella prima parte della ricerca (cfr. Parte Prima Capitoli II.4.1 e II.4.2) sia dal punto di vista sociale e sia dal punto di vista economico, attraverso delle azioni mirate per la riscoperta di antichi valori.

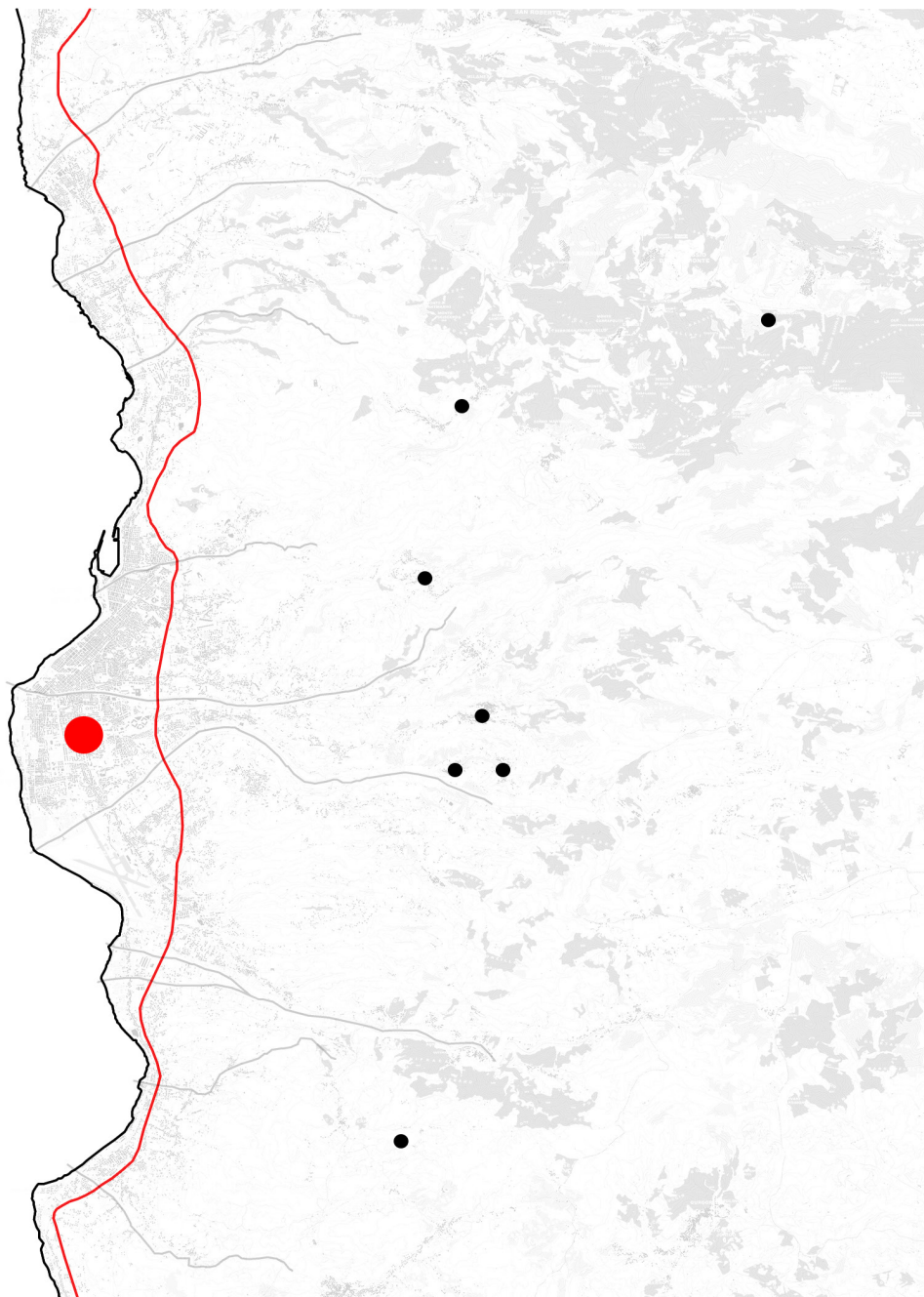
Infatti, per tali ragioni, si è pensato ad una strategia integrata che operi attraverso stru-

LA RETE DEI BORGHI DA RI-AVVIVARE

3

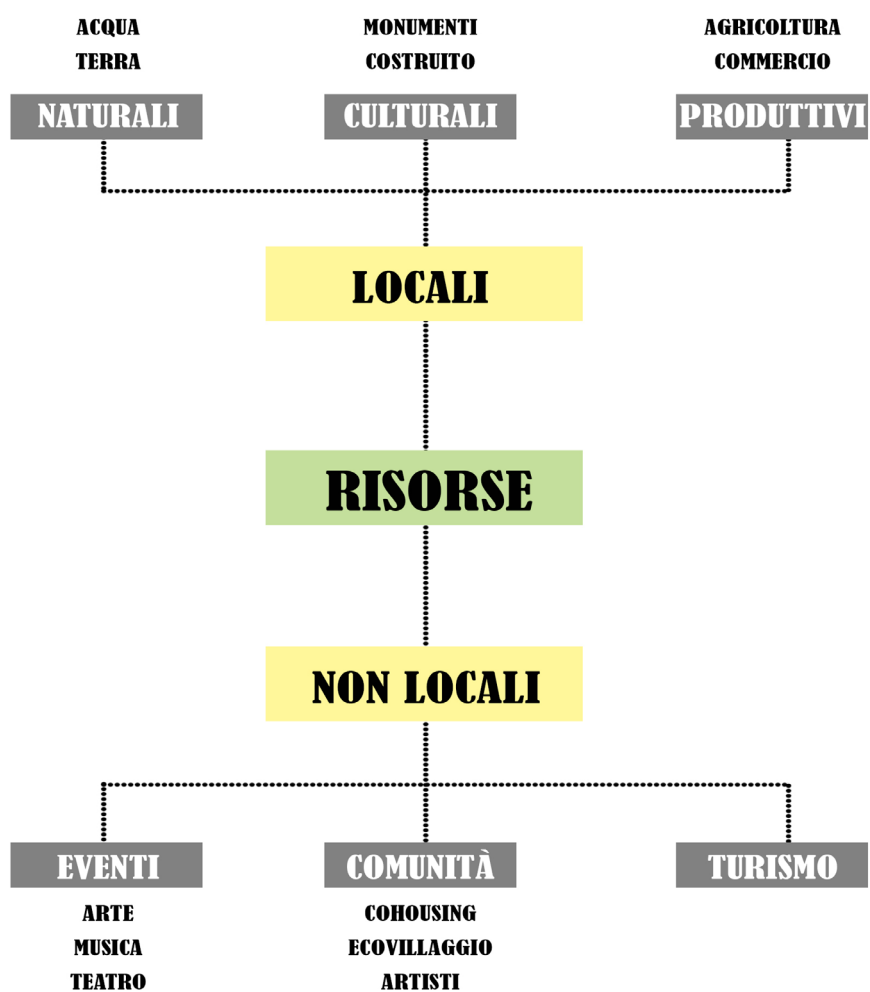


DALLA PERDITA DI UNA IDENTITÀ STORICA
ALLA COSTRUZIONE DI UNA IDENTITÀ CONTEMPORANEA.
PROPOSTA DI RICERCA E APPLICAZIONE AL CASO DI REGGIO CALABRIA



RISORSE POTENZIALI

4



- 4 Schema Risorse
- 5 Schema individuazione Strategie
- 6 Albero Problemi
- 7 Analisi SWOT

menti diversificati che puntino ad una valorizzazione dell'intero territorio. Entrando nel particolare della strategia, l'intento è quello di restituire dignità e riconoscibilità a questi luoghi attraverso delle azioni che prendono soprattutto spunto dalle linee guida delle Azioni 6.6 e 6.7 (cfr. par. IV.2) e dai casi studio analizzati nella seconda parte della ricerca, ovvero:

- Servizi divulgativi e promozionali per la messa in rete delle risorse;
- Recupero di strutture inutilizzate legate alla storia del territorio;
- Accessibilità e fruibilità degli attrattori culturali.

Sulla base di questa strategia, l'obiettivo principale consiste nel costruire una rete che metta a sistema i borghi scelti che attualmente si trovano in uno stato di degrado e semiabbandono.

Le azioni proposte possono essere definite come: *“un insieme di strumenti, metodologie, approcci, modi di operare in grado di supportare il professionista riflessivo e di potenziarne le capacità introspettive di auto osservazione e di ragionamento sullo e nello stesso fare progettuale: in grado di contribuire alla costruzione di modelli e ai conseguenti processi di sperimentazione, selezione e validazione della soluzione finale (...), in modo da rendere il processo via via più efficiente”*¹⁰.

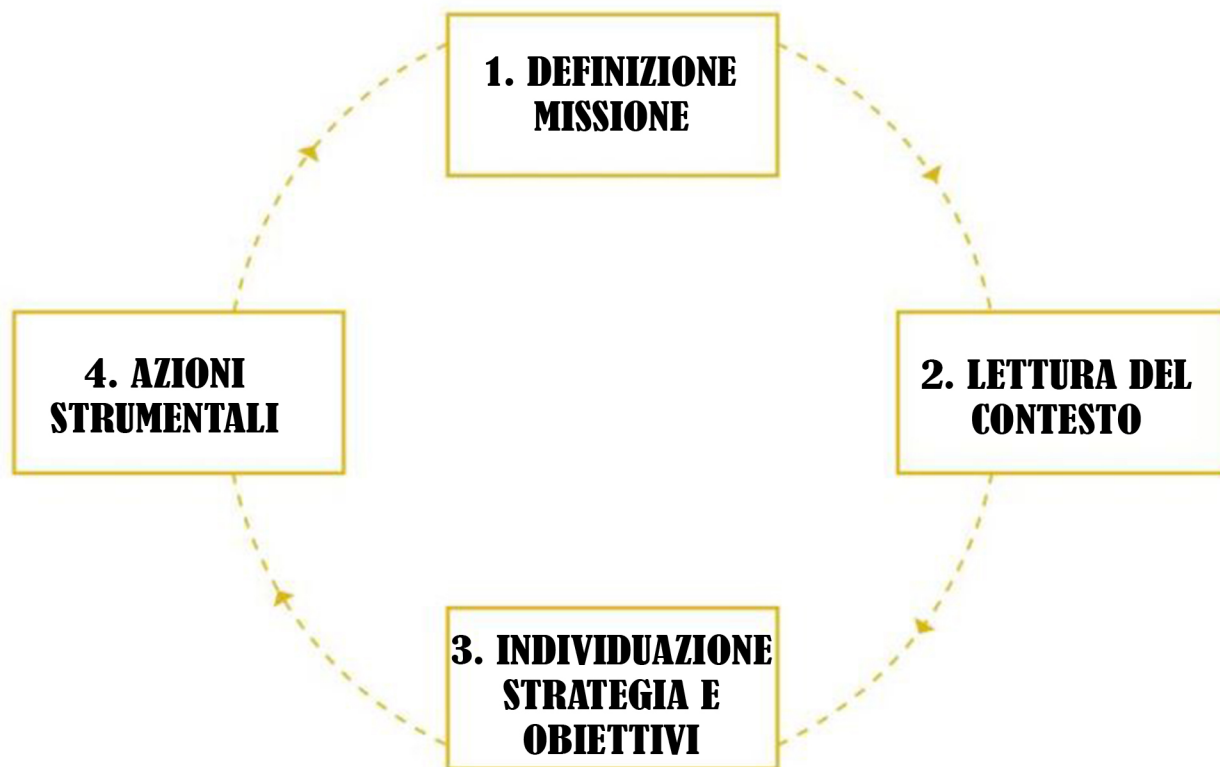
La strategia si basa quindi sullo sviluppo del territorio utilizzando le risorse che il territorio stesso presenta e che allo stato attuale non sono considerate.

Volendo identificare la tipologia di intervento sui borghi scelti, questa coincide con una tipologia che è allo stesso tempo culturale, sociale e turistico, in cui gli attori principali non sono solo i professionisti che operano su di essi, ma anche la comunità e gli abitanti del luogo.

Facendo leva sull'analisi ricavata dalla lettura dello stato attuale, in cui riversano i borghi, e dunque delle problematiche di carattere sociodemografico, economico e produttivo, e infine territoriale, è possibile affermare che si tratta di un territorio essenzialmente di tipo agricolo - rurale.

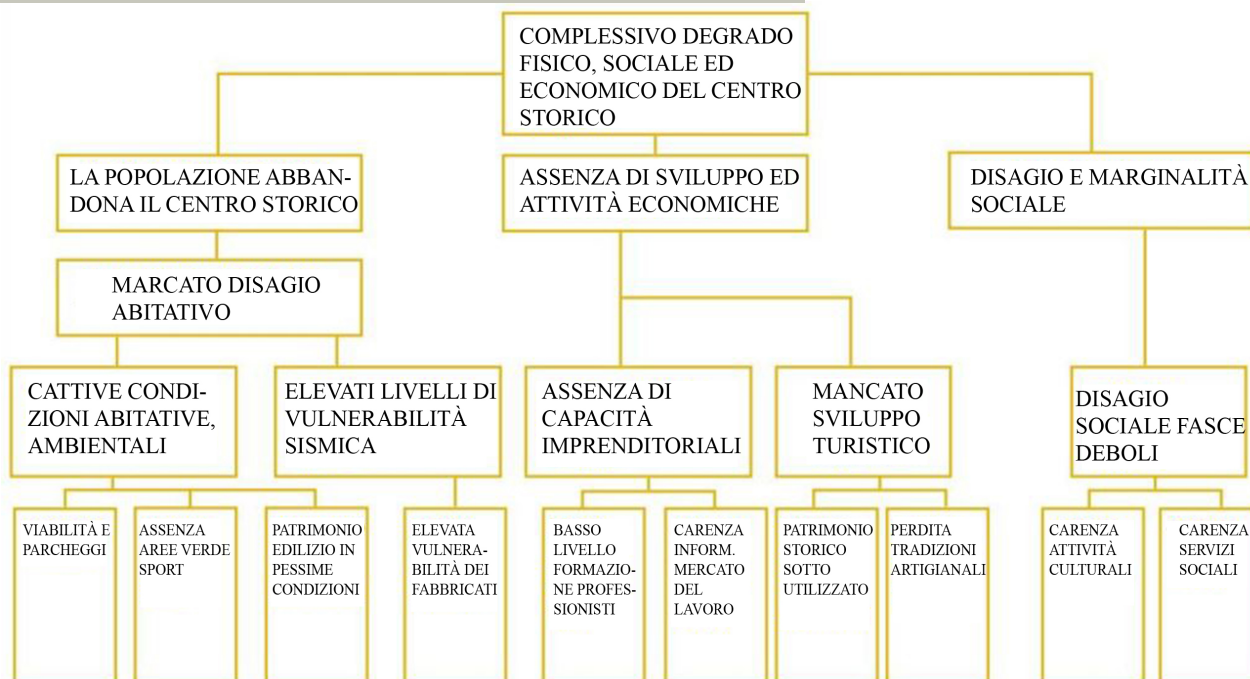
PROCESSO INDIVIDUAZIONE STRATEGIA

5



ALBERO DEI PROBLEMI

6



Esempio di albero dei problemi tratto dal testo “Comunità, Urbanistica, Partecipazione” di Giuseppe Fera.

La fase di individuazione di una possibile strategia è rivolta alla rielaborazione delle informazioni raccolte nella fase precedente di lettura del contesto. Infatti, i dati individuati costituiscono di fatto la base per la costruzione di un sistema che indichi attraverso quali strumenti sia possibile operare per un progetto di riattivazione.

Le conclusioni tratte dalla lettura del contesto segnalano quelli che sono i punti di forza e le problematiche del territorio in esame.

Individuate le risorse, è necessario capire su cosa è meglio puntare per lo sviluppo dell'area; successivamente, individuati i problemi, bisogna trovare delle possibili soluzioni. *“Essa presuppone l'adozione di una serie di azioni o misure finalizzate ad ottenere un successo, nel caso specifico la vittoria sul nemico. Possiamo dunque definire la pianificazione strategica come processo di decisioni finalizzato al compimento di alcune azioni per il raggiungimento di uno scopo”*¹¹. Il concetto di strategia, dunque, fa riferimento all'individuazione di possibili alternative che consentono il raggiungimento di uno o più obiettivi.

L'individuazione di un modello di strategia si avvia con la definizione di una missione. *“Nella letteratura sul tema la mission o missione è definita come lo scopo principale, il fine ultimo, individuato nella maniera più ampia ed inclusiva possibile”*¹².

Nel caso specifico della tesi di ricerca, come è stato ampliato detto fino a questo momento, la missione riguarda la riattivazione dei borghi su cui sorgevano le antiche Motte.

Quindi, volendo indicare per punti le fasi del processo:

1. Definizione della missione;
2. Lettura del contesto e messa in evidenza delle risorse e delle problematiche;
3. Individuazione del tipo di strategia e obiettivi;
4. Azioni strumentali per il raggiungimento degli obiettivi.

L'analisi del contesto territoriale e la messa in evidenza delle risorse e delle problematiche, avviene mediante due diverse modalità di lettura, che sono l'analisi dei problemi

SCHEMA ANALISI SWOT

7

FATTORI INTERNI

PUNTI DI FORZA

Risorse o positività che possono favorire il processo di sviluppo di una comunità.

PUNTI DI DEBOLEZZA

Negatività o limitazioni che possono ostacolare il processo di sviluppo della comunità.

FATTORI ESTERNI

OPPORTUNITÀ

Una soluzione favorevole prodottasi nell'ambiente esterno alla comunità che può favorire lo sviluppo della comunità.

MINACCE

Una situazione sfavorevole esterna alla comunità che può limitare lo sviluppo della comunità.

e l'analisi SWOT.

Mentre la prima mira alla costruzione di un albero dei problemi, cioè ad un quadro articolato e ragionato dei problemi esistenti, la seconda analizza debolezze e minacce, punti di forza e opportunità del territorio.

Individuata la strategia, è necessario definire attraverso quali strumenti bisogna operare.

Una prima casistica viene fornita dallo studio dei casi già esistenti analizzati nella seconda parte della ricerca. Attraverso di essi è possibile valutare come questi strumenti agiscono, quali sono i loro benefici o le loro problematiche.

Altro elemento da analizzare riguarda la gestione del progetto, vale a dire capire quali attori partecipano ed il ruolo che assumono all'interno del sistema. Infatti, dalla lettura dei casi studio, si possono valutare modi di gestione, attori e politiche adottate.

Da uno studio attento delle pratiche esistenti, è possibile individuare la soluzione più efficace per l'oggetto della ricerca, che ha una sua strategia specifica in base alle sue potenzialità da sfruttare.

Considerando i ragionamenti fin qui fatti, per generare un sistema che porti ad un aumento della popolazione e alla rivitalizzazione dei borghi, è necessario tenere soprattutto conto di due variabili: l'incremento dell'economia e la qualità della vita. Entrambi questi fattori consentono di migliorare il trend demografico.

Per migliorare l'economia, ad esempio, si può far leva sulle attività artigianali ancora presenti nei luoghi e/o sulle piccole realtà di imprenditoria produttiva.

Anche lo stesso turismo oggi giorno presenta dei caratteri nuovi che fanno riferimento ad un concetto di temporalità totalmente diverso da quello precedente, che invece sottostava ad un ciclo classico di ferie stagionali.

Ecco perchè, si vuole garantire una tipologia di soggiorno a contatto con la natura e che seguono il ciclo stesso della natura, dove si ricerca quella qualità della vita che nelle città contemporanee è andata perduta.

Altro fattore che conduce ad un aumento di popolazione è quello della qualità della vita. Infatti, quest'ultimo elemento può essere dato dall'assenza di inquinamento, sia

atmosferico che acustico, dalla presenza di un paesaggio con la possibilità di fare escursioni.

Tenendo conto di tutti questi fattori e mettendoli in relazione con le possibilità offerte dal territorio reggino, il risultato finale del lavoro è quello di riuscire a ribaltare la visione negativa dei borghi cercando di evidenziarne le potenzialità.

NOTE

¹ CELLAMARE C., Identità urbane: pratiche, progetto, senso dei luoghi. In "GEOTEMA", vol. 37, 2009.

² CELLAMARE C., COGNETTI F., "Quartieri e reti sociali: un interesse eventuale", in Archivio di Studi Urbani e regionali, n. 90, Franco Angeli, Milano, 2007

³ CELLAMARE C., Identità urbane: pratiche, progetto, senso dei luoghi. In "GEOTEMA", vol. 37, 2009.

⁴ BAGNASCO A., Fatti sociali formati nello spazio, Franco Angeli, Milano, 1997

⁵ MANDICH G., Spazio tempo. Prospettive sociologiche, Franco Angeli, Milano, 1996, pag. 38

⁶ SIMMEL G., Sociologie. Untersuchungen über die Formen der Vergesellschaftung, trad. .it.: Sociologia, Edizioni di Comunità, Torino, 1908, pag. 580

⁷ CELLAMARE C., Fare città. Pratiche urbane e storie di luoghi, Eleuthera, Milano, 2008

⁸ DE CERTEAU M., L'invention du quotidien. I Arts de faire, Éditions Gallimard, Paris, 1990 (trad. it.: L'invenzione del quotidiano, Edizioni Lavoro, Roma, 2001)

⁹ CELLAMARE C., Fare città. Pratiche urbane e storie di luoghi, Eleuthera, Milano, 2008

¹⁰ MANCINI, MARIANI, Centri storici minori: indagine metodologica, Roma, 1981.

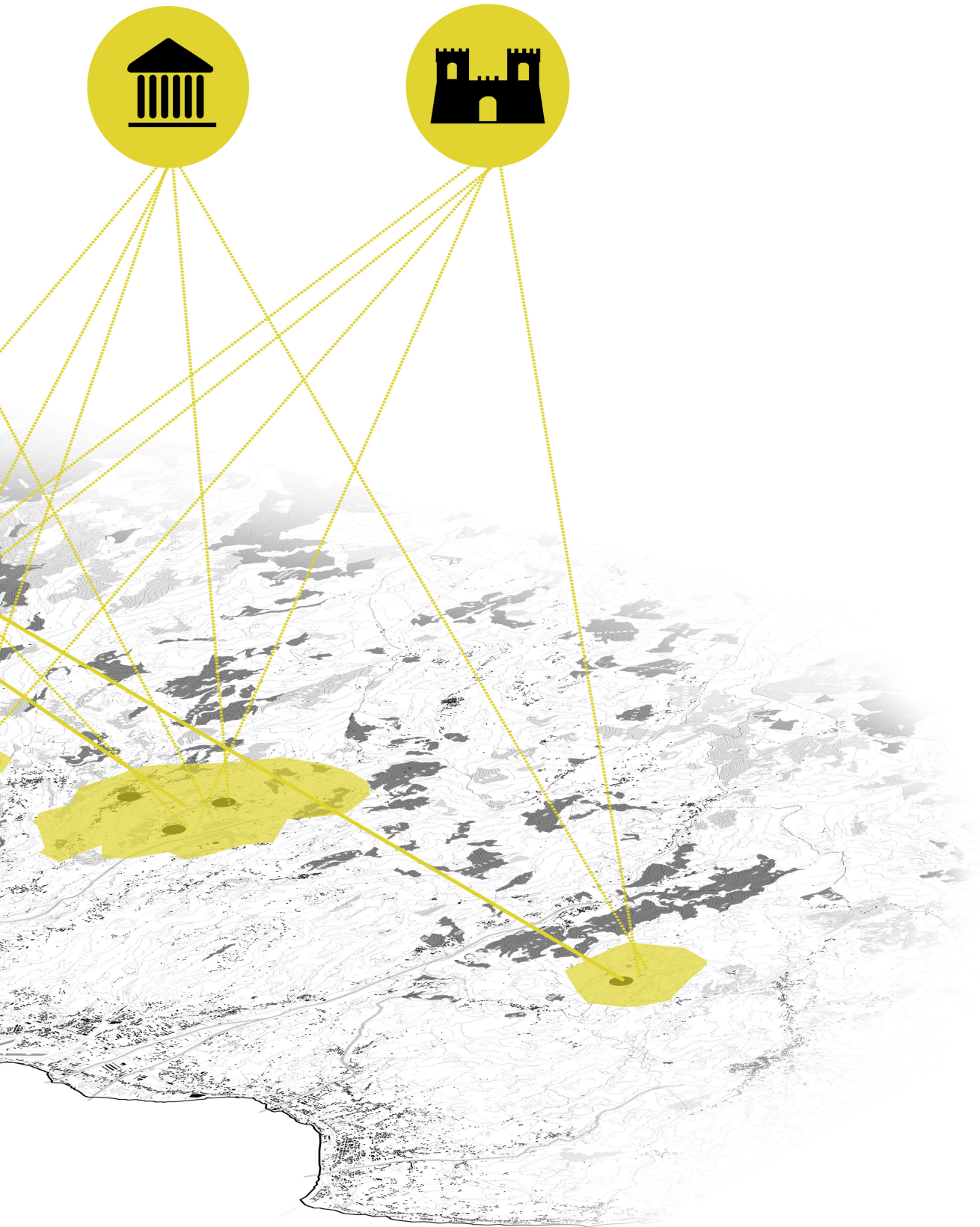
¹¹ FERA G., "Comunità, urbanistica, partecipazione. Materiali per una pianificazione strategica comunitaria, FrancoAngeli, 2008, pag.50

¹² FERA G., Op. cit., pag. 74

¹³ DALL'ARA G., *Manuale dell'Albergo Diffuso*, Milano, Franco Angeli Editore, 2011.

IV. 3.1. AZIONI





AZIONE 1 RETE DEI TRASPORTI



Il tema dell'accessibilità e della mobilità è molto importante per garantire una migliore conoscenza del territorio, e diventa strategico in un progetto teso alla valorizzazione delle risorse locali.

Puntare sulla riqualificazione infrastrutturale vuol dire porre le basi per uno sviluppo e una crescita economica di queste aree interne, creando opportunità di sviluppo delle attività produttive che hanno avuto negli ultimi decenni un calo non indifferente.

L'utilizzo sfrenato delle automobili viene frenato grazie all'incremento dei servizi pubblici.

Infatti, l'aumento dei collegamenti dalla principale stazione della città, dal porto e dall'Aeroporto dello Stretto, garantisce ai turisti soprattutto di raggiungere con più facilità i borghi.

Inoltre, è previsto l'utilizzo di navette e car sharing come collegamento interno tra i borghi.

ATTORI

- Amministrazione Comunale
- Azienda trasporti per l'Area Metropolitana di Reggio Calabria ATAM Spa

UTENTI

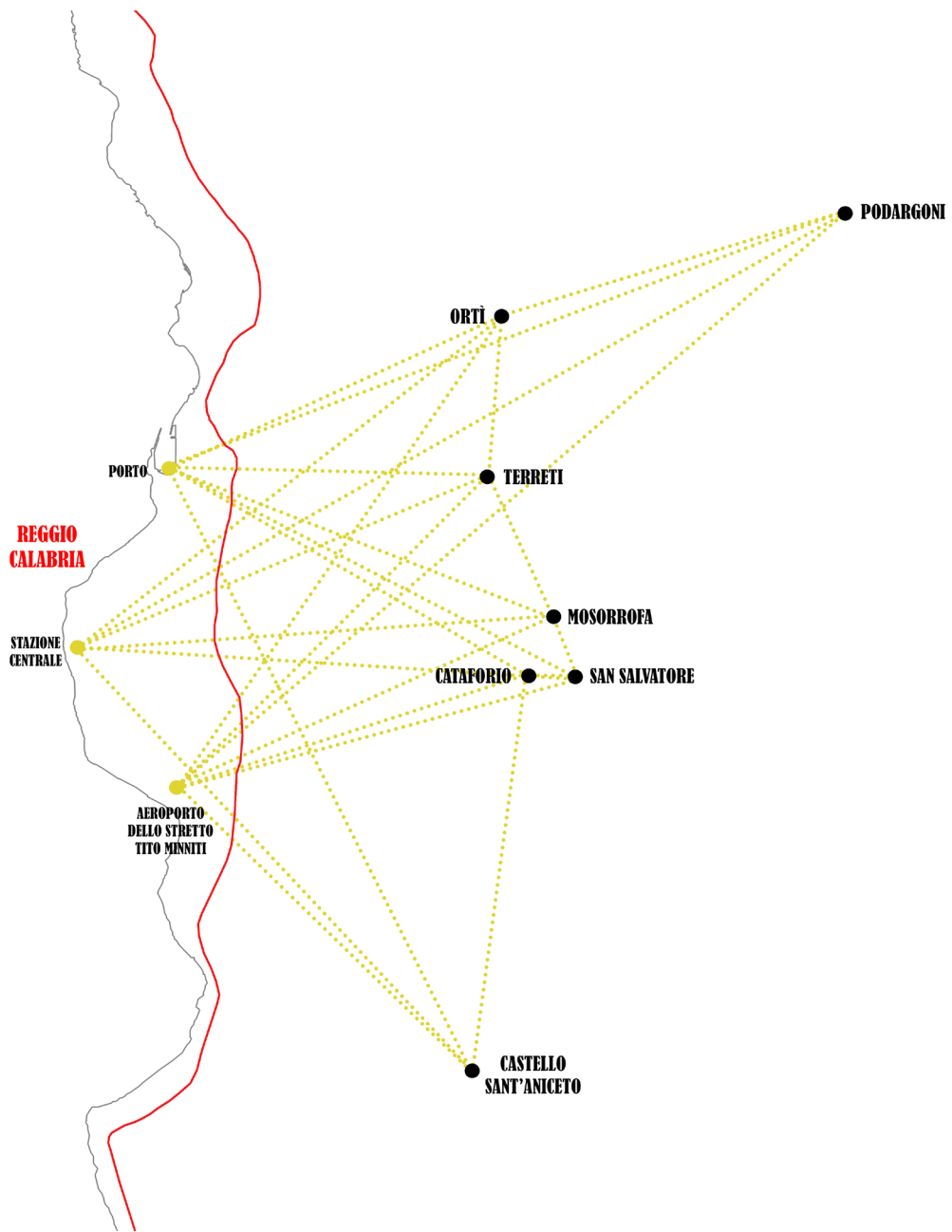


- Abitanti
- Comunità
- Turisti

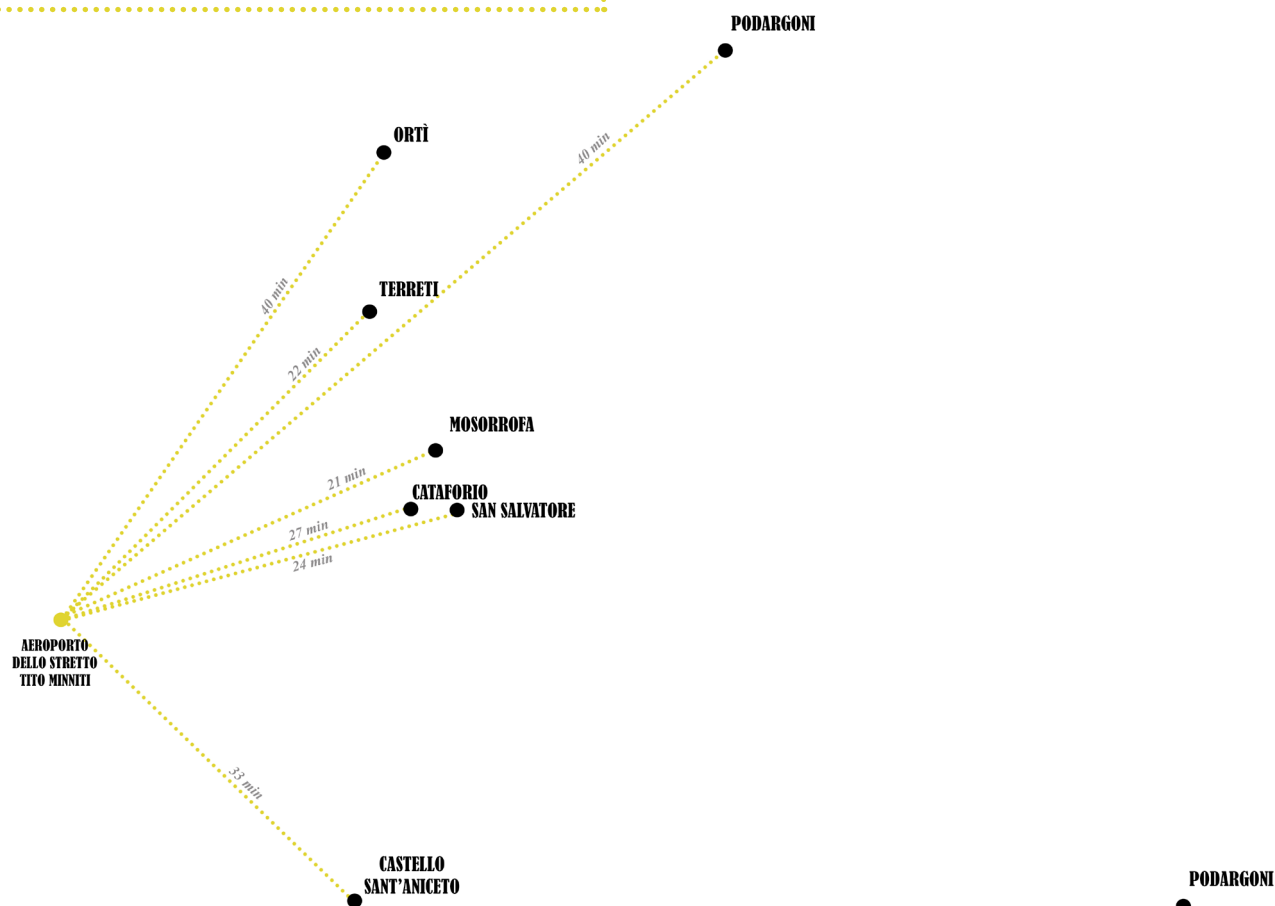
SERVIZI

- Autobus urbano
- Navetta
- Car sharing

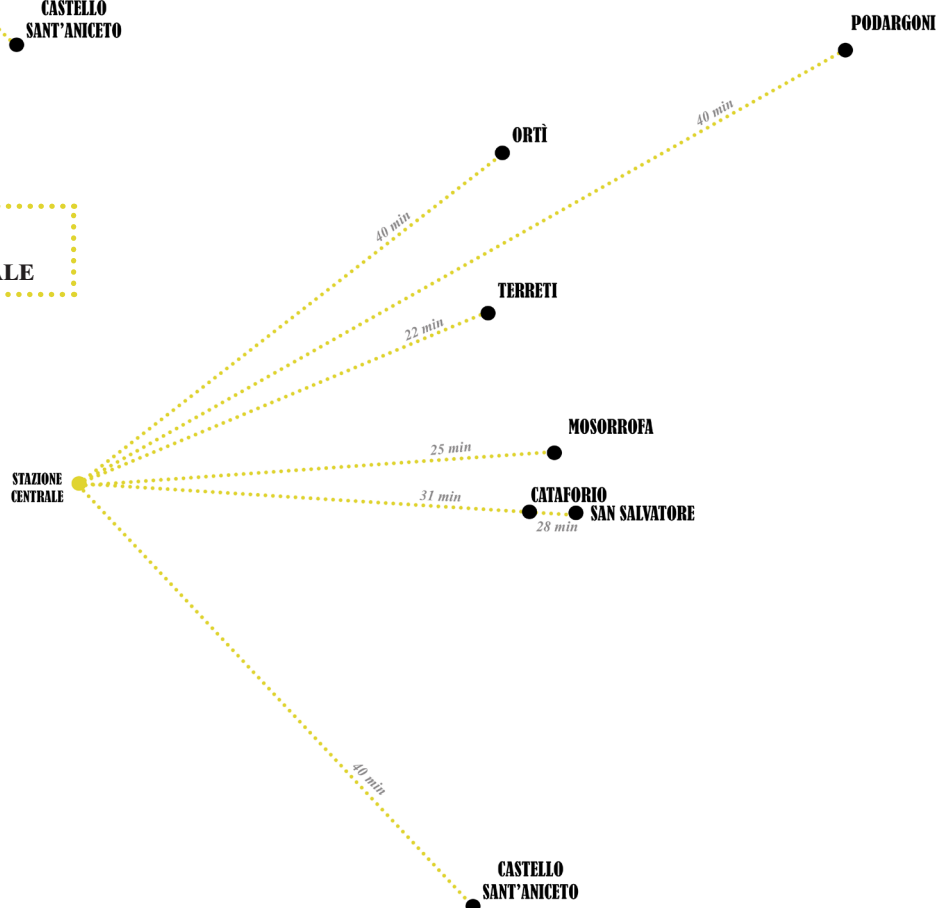
DALLA PERDITA DI UNA IDENTITÀ STORICA
ALLA COSTRUZIONE DI UNA IDENTITÀ CONTEMPORANEA.
PROPOSTA DI RICERCA E APPLICAZIONE AL CASO DI REGGIO CALABRIA



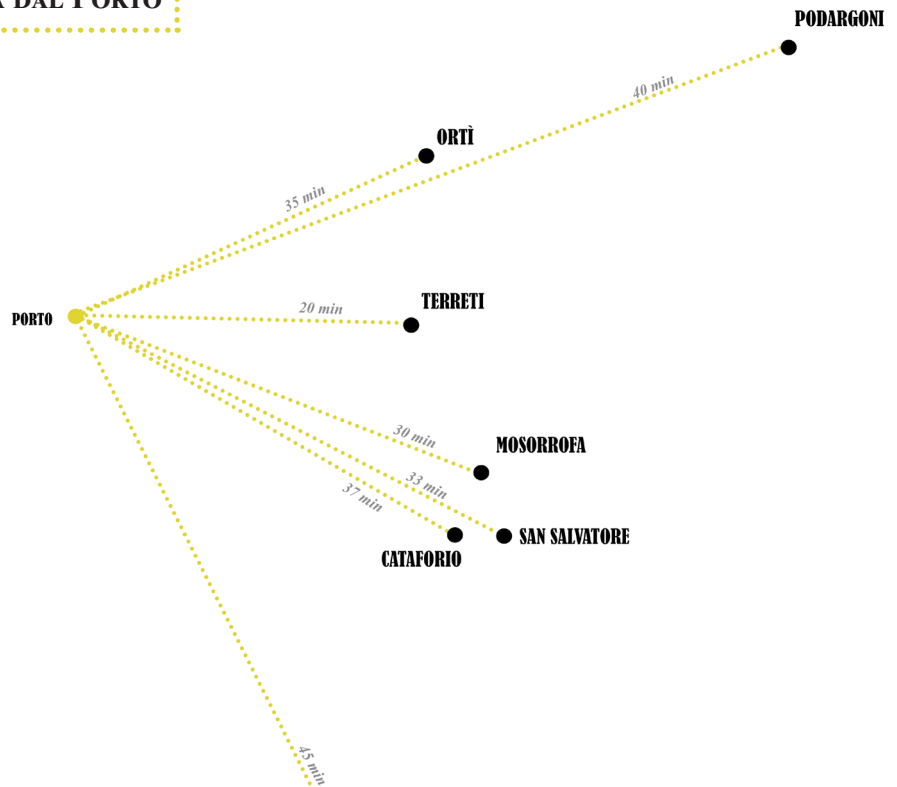
TEMPI DI PERCORRENZA DALL'AEROPORTO



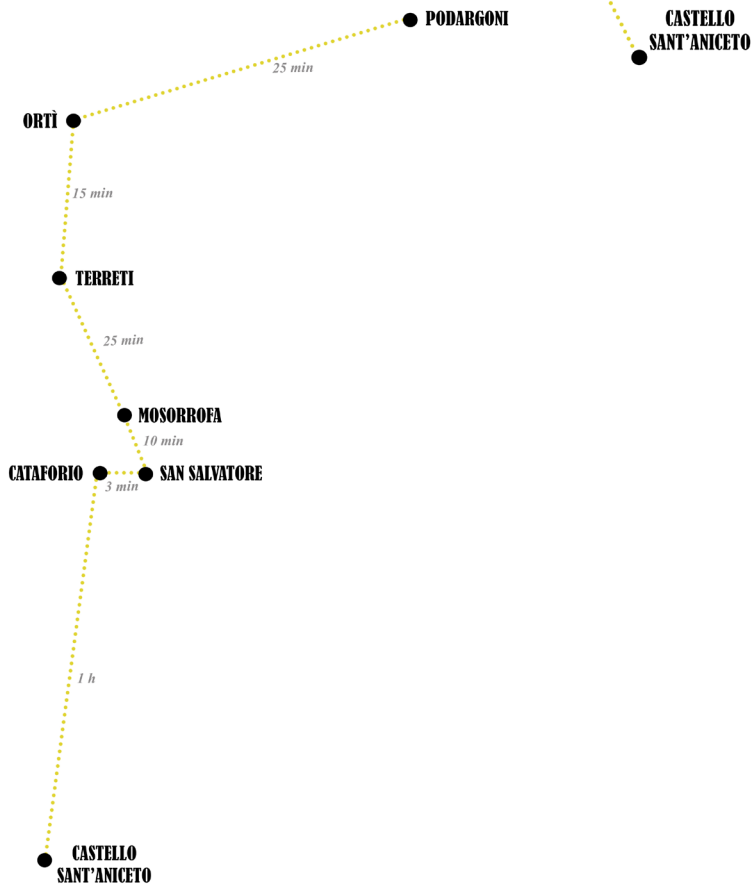
TEMPI DI PERCORRENZA DALLA STAZIONE CENTRALE



TEMPI DI PERCORRENZA DAL PORTO



TEMPI DI PERCORRENZA TRA I BORGHETTI



AZIONE 2 _ALBERGO DIFFUSO



Con *albergo diffuso* si intende la possibilità di creare un albergo all'interno dei diversi edifici di borghi, facendo rivivere l'atmosfera antica e l'identità di questi luoghi. In questo modo, il turista si trova così proiettato in una realtà storica che racchiude l'essenza vitale di questi luoghi. L'azione avviene attraverso il recupero dell'esistente tramite tecniche costruttive sostenibili e materiale locale.

ATTORI

- *Abitanti*
- *Comunità*
- *Proprietari abitazioni*

UTENTI



Turisti

SERVIZI



Promozione del territorio



Escursioni/visite guidate



Settimane del gusto

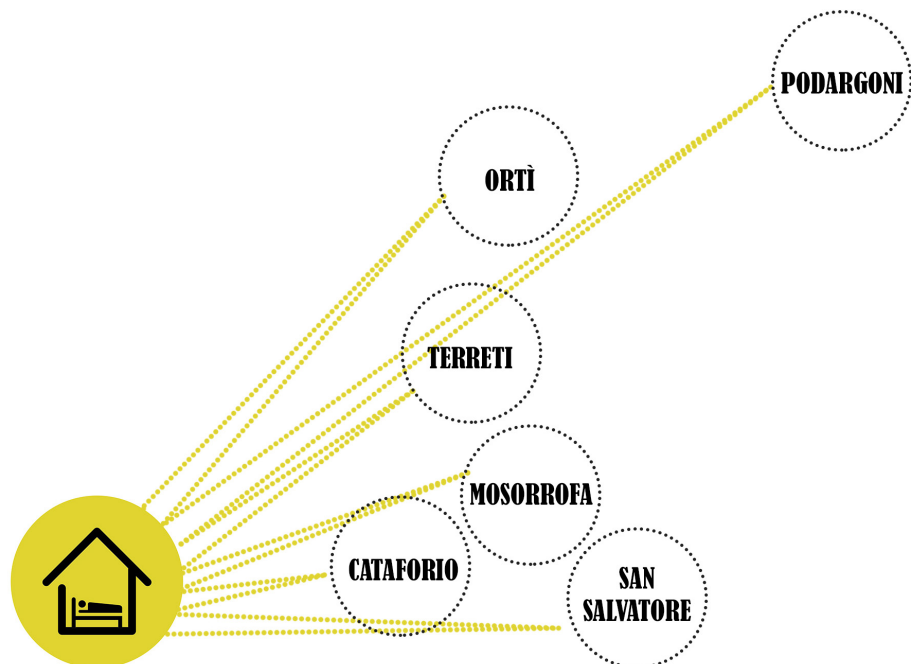
Generalmente con il termine “*albergo diffuso*” si identifica un’impresa ricettiva alberghiera situata in un unico centro abitato, formata da più stabili vicini fra loro, con gestione unitaria e in grado di fornire servizi di standard alberghiero a tutti gli ospiti¹³. Questa forma ricettiva permette di offrire un servizio alberghiero completo, unendo potenzialità già presenti nel territorio, senza dover ricorrere alla creazione di una struttura apposita che le raccolga in un unico edificio.

Nel caso specifico della ricerca, il modello proposto si basa sul concetto di *Paese Albergo*, il quale è uno dei tanti modelli di albergo diffuso riconosciuto dall’ADI.

Il modello Paese Albergo rappresenta una proposta che coinvolge un intero paese o un centro storico abitato, attraverso una rete di offerte ospitali, servizi di accoglienza, e spazi comuni per gli ospiti.

Tutto ciò viene messo a disposizione dei turisti tramite un servizio di prenotazione centralizzato, ma privo di gestione unitaria.

Non si tratta di un albergo, bensì una “*rete ospitale*” che centralizza alcuni servizi, lasciando gli operatori indipendenti.



AZIONE 3_BORGHİ PRODUTTIVI



Con *Borgo produttivo* si intende la possibilità di creare un sistema formato da lavoratori fissi, turisti, lavoratori stagionali. Inoltre si ha la valorizzazione degli antichi mestieri.

ATTORI

- Abitanti
- Comunità
- Proprietari terreni

UTENTI



- Lavoratori fissi
- Lavoratori stagionali
- Turisti

ATTIVITÀ



Agricoltura e Allevamento



Alloggi



Spazi comuni per mangiare



Vendita prodotti



Avendo il territorio reggino una vocazione agricolo-rurale, si presta molto a questo tipo di attività che consente di avere soprattutto prodotti di qualità.

Infatti, nuovi processi produttivi possono essere innescati per creare le basi a futuri sbocchi commerciali, evidenziando le connessioni dell'agricoltura con il territorio e allo stesso tempo cercando attivamente modalità specifiche di connessione dei singoli territori con il mercato.

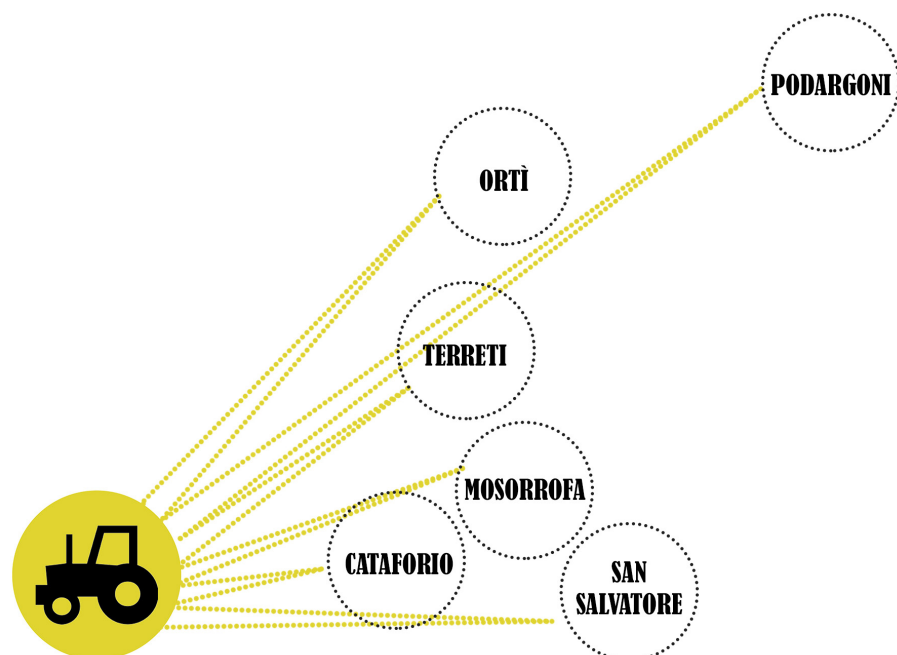
L'intento è quello di riuscire a rafforzare il legame, ormai perduto, tra città e campagna, tra soggetti agricoli e soggetti urbani, stimolando la conoscenza reciproca.

Il sistema dei Borghi Produttivi è formato da lavoratori fissi e da lavoratori mobili, turisti o lavoratori stagionali.

Questo modello dà la possibilità anche a coloro che non hanno né un lavoro né una casa di poter lavorare ottenendo un alloggio a prezzi contenuti.

Le principali attività di tale modello, riguardano sia l'agricoltura sia l'allevamento.

Infatti, per quanto riguarda la coltivazione è prevista anche la possibilità di affittare degli orti alla popolazione del territorio ed avere così il raccolto settimanalmente.



AZIONE 4 BORGHI DEGLI ARTISTI



Con *borgo degli artisti* si intende la possibilità di organizzare degli eventi, a seconda del periodo dell'anno, in cui artisti provenienti da tutto il mondo possono mostrare la propria arte.

ATTORI

- *Artisti*
- *Associazioni culturali*

UTENTI



- *Abitanti*
- *Comunità*
- *Turisti*

EVENTI



Arte



Musica

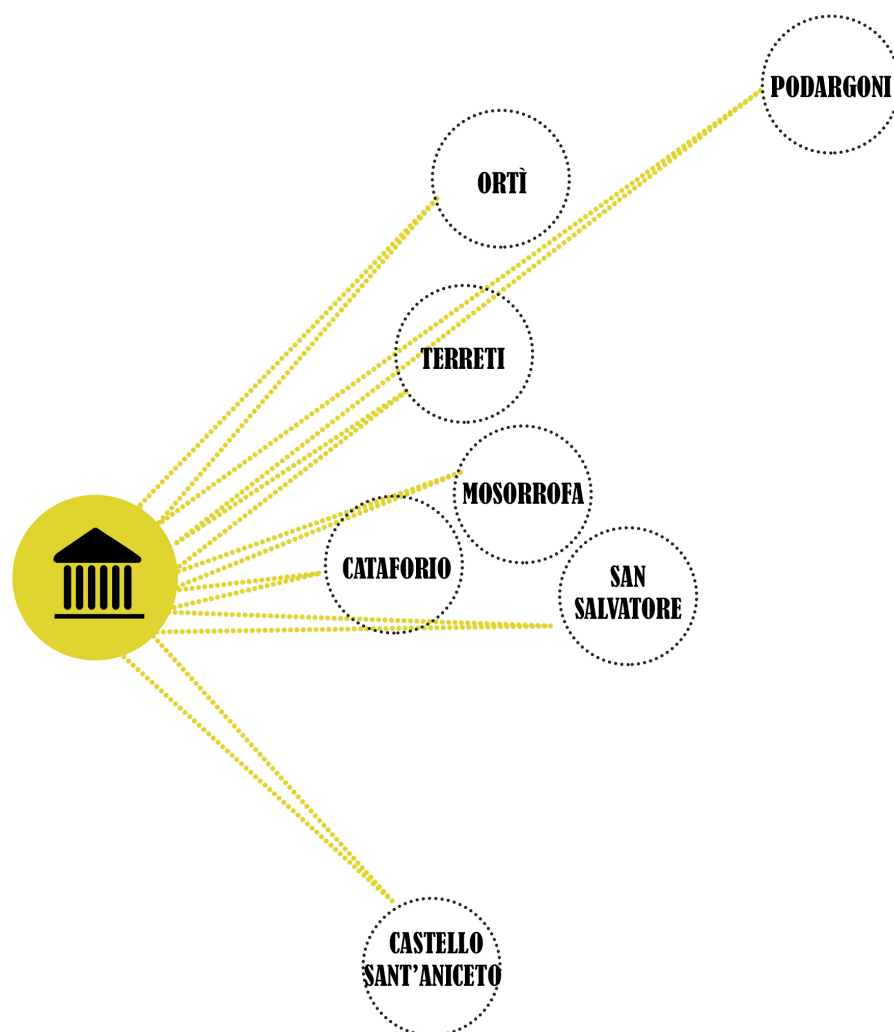


Teatro

Avendo il territorio reggino uno sfondo naturale particolarmente affascinante quale lo Stretto, ed essendo i borghi oggetto della ricerca ricchi di storia, questi si prestano molto bene a fare da cornice ad eventi, concerti, mostre.

In questo modo i borghi diventano la location ideale per eventi di grande spessore.

L'arte, sotto ogni sua forma, diventa il primo e più importante strumento di sviluppo del territorio.



AZIONE 5_BORGHETTI DELLA CONOSCENZA



Con *borgo della conoscenza* si intende la possibilità di creare una rete tra gli antichi borghi con comune denominatore le *Motte*. Questo favorisce la valorizzazione del patrimonio storico, attraverso la conoscenza di posti dimenticati. Attraverso la messa in rete tra loro dei borghi, ad esempio mediante sentieri per escursioni, è possibile riscoprire le antiche vie di comunicazione che un tempo esistevano tra le *Motte*.

ATTORI

- Abitanti
- Associazioni culturali
- Professionisti
- ProLoco

UTENTI

- Abitanti
- Comunità
- Turisti

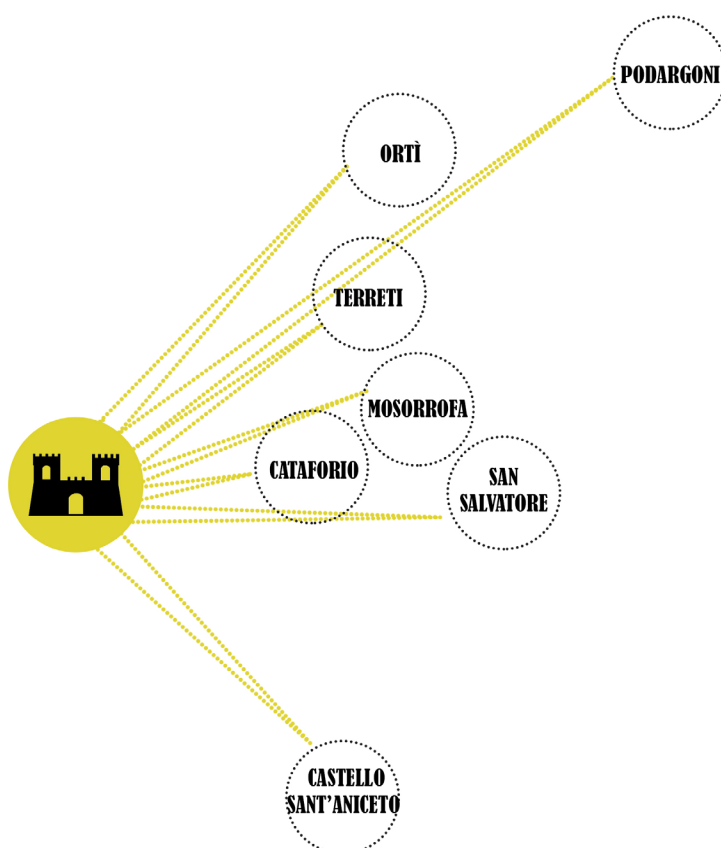
SERVIZI



Promozione del territorio



Escursioni/visite guidate



Il sistema paesaggistico dell'area collinare della città di Reggio Calabria racchiude una complessità di valori che interagiscono tale da creare una forma e una qualità ambientale in cui il patrimonio culturale ed i contesto naturalistico costituiscono un fattore significativo per lo sviluppo di tutto il territorio comunale.

I fattori identitari, che contraddistinguono questi luoghi, sono legati al paesaggio e al patrimonio culturale inteso come presenza di elementi storico-architettonici tradizionali ma, soprattutto, memoria di vite e stili di vita.

La storia, la geografia e il paesaggio sono gli elementi dai quali è necessario partire per un'azione di valorizzazione che mira alla salvaguardia dei luoghi, che si incentri sul patrimonio culturale.

Il sistema dei Borghi della Conoscenza ha come scopo quello di mettere a sistema i borghi attraverso una rete di collegamento che valorizzi l'importanza storica di questi luoghi.

Infatti, descrivere le permanenze storiche di un passato più volte cancellato o dimenticato, costituisce l'insieme di luoghi simbolici in cui la città ritrova la propria storia.

I beni dell'architettura rurale e le Motte, costituiscono un patrimonio di rilievo di grande spessore in quanto descrivono la matrice identitaria dei luoghi, con tecniche costruttive e materiali autoctoni.

Non a caso, come ampliamento descritto nell'intero lavoro, Reggio Calabria nelle sue parti più interne annovera borghi dove questo tipo di architettura si conserva ancora in buono stato.

Le permanenze storiche e i segni radicati al suolo, costituiscono un sistema di beni culturali da reinterpretare e rivivere.

Per riscoprire tali luoghi è necessario la proposizione di itinerari che riescano a proporre un percorso nella storia di questa città e del suo territorio.

Sulla base di tali considerazioni, è possibile individuare due possibili itinerari privilegiati su cui strutturare una valorizzazione delle risorse locali:

1) *Itinerario delle Motte*

2) *Itinerario della memoria rurale*

AZIONE 5.1 ITINERARIO DELLE MOTTE

8



L'*Itinerario delle Motte* consente di ripercorrere il passato e la storia della città dello Stretto.

Queste fortificazioni, che insieme alle altre presenti sul territorio hanno contribuito alla difesa della costa calabrese e quella siciliana, rimarcano oggi lo stretto legame che intercorre tra le due città che si affacciano sullo Stretto, e diventano luoghi unici per la percezione paesaggistica e per gli aspetti storico-architettonici che propongono nel settore dell'architettura dei sistemi difensivi.

Creare un sistema integrato di valorizzazione tra questi manufatti architettonici, supportato anche da funzioni didattico-esplicative, consente di avviare un processo di appropriazione e di nuova destinazione funzionale delle Motte, ad esempio per eventi di tipo culturale e ricreativo, oppure per laboratori permanenti di attività artigianali.

Il rapporto tra gli abitanti dello Stretto e le particolari architetture è basato su racconti e leggende che hanno sedimentato nel tempo una memoria collettiva oramai scarsa e distorta.

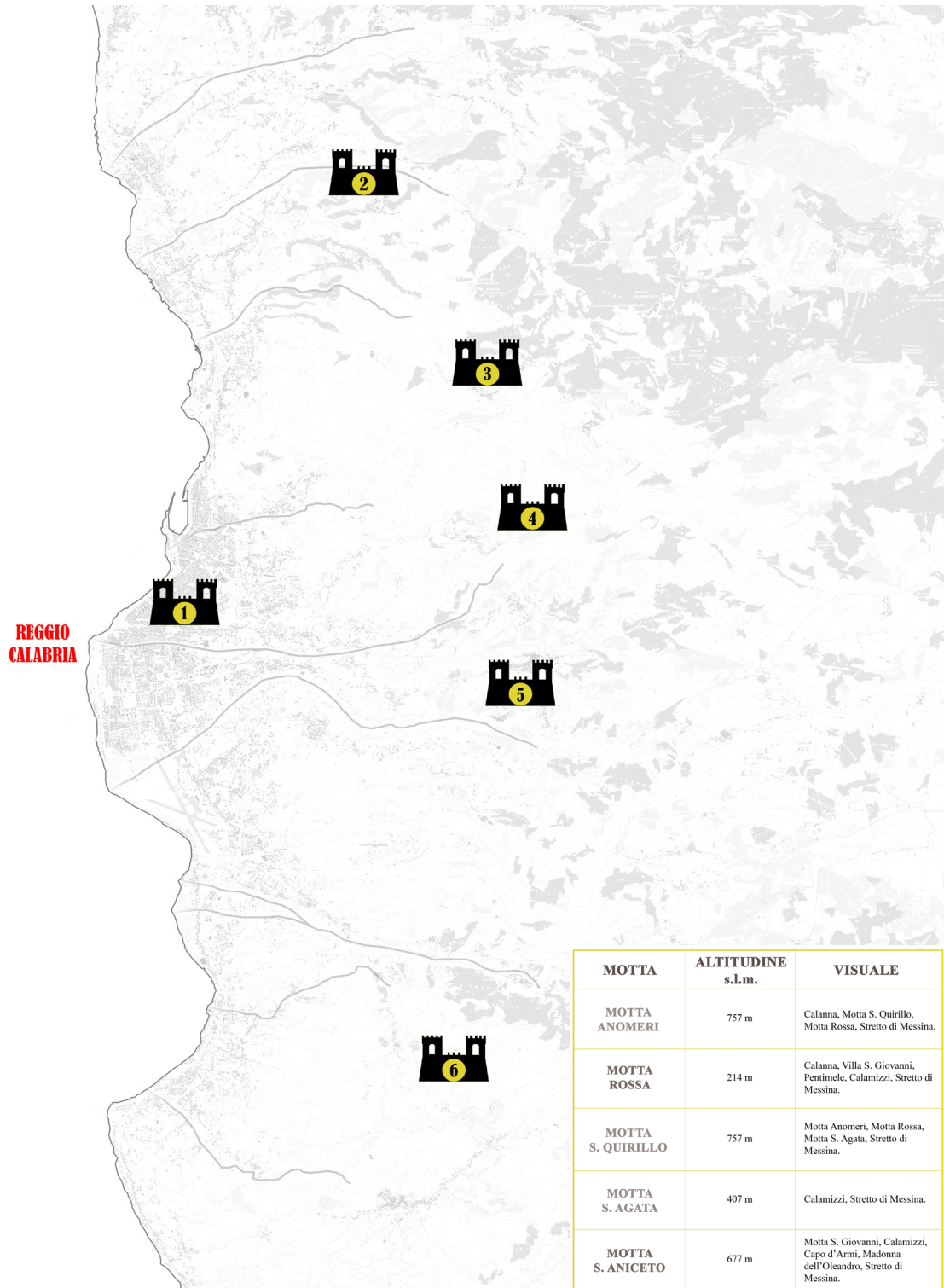
L'inaccessibilità a questi beni, in alcuni casi, e l'impossibilità alla fruizione di queste strutture militari, nel tempo non ha consentito una piena coscienza della loro storia, della loro valenza architettonica e della loro funzione.

Non basta conoscere la valenza di un determinato bene culturale, se tale conoscenza non è diffusa.

Mettere a sistema le Motte, vuol dire definire un sistema di relazioni tra gli insediamenti che consente la piena integrazione tra i nodi.

Con tale strategia (azione), le Motte diventano musei di se stessi, e di conseguenza evidenziati con particolari segni visibili: percorsi, punti panoramici, sistemi di arredo, illuminazioni mirate, soste, alberature, punti in cui allestire esposizioni itineranti o installazioni temporanee, ecc.

8 “Il parco fortificato dello
Stretto”



- 1. Castello Aragonese
- 2. Motta Rossa
- 3. Motta Anomeri
- 4. Motta S. Cirillo
- 5. Motta S. Agata
- 6. Motta S. Niceto

AZIONE 5.2 ITINERARIO DELLA MEMORIA RURALE

Le presenze storiche e i segni radicati al suolo, nonostante i disastrosi sismi che hanno cancellato la storia di Reggio Calabria, rappresentano un sistema di beni culturali che devono essere reinterpretati e rivissuti attraverso dei racconti che partono dai grandi miti dell'antichità sino ad arrivare alle testimonianze della cultura rurale locale.

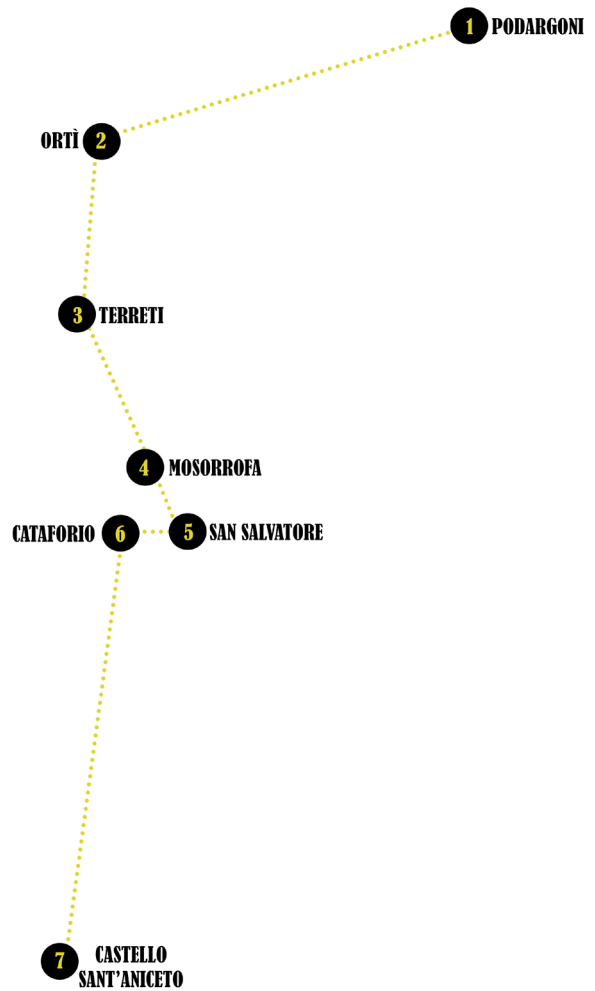
L'Itinerario della memoria rurale permette la riscoperta del patrimonio storico-architettonico e della cultura locale dei borghi.

Infatti, questo sistema è supportato da due strategie integrate tra loro:

- La prima strategia tende alla valorizzazione dei capisaldi che la città dello Stretto presenta. Attraverso azioni di attrattività del sistema museale, espositivo e teatrale, è possibile comporre un quadro dell'offerta turistica che sia il più possibile integrato e vario;
- La seconda strategia tende alla realizzazione di una rete di supporto all'offerta culturale proposta dal territorio. Le azioni prevedono sia la riqualificazione degli assi privilegiati di percorrenza sia la realizzazione di strutture di supporto e di divulgazione turistica. Sono previste anche forme di comunicazione e fruizione per gli utenti diversamente abili.



- 1** - Le due fontane
- Mulino Limina
- La Vecchia Fontana
- Chiesa S. Maria del Bosco
- Chiesa SS. Salvatore
- 2** - Resti Motta Anomeri
- Monastero della Visitazione
- Chiesa S. Maria di Loreto
- Museo della civiltà contadina
- Museo della seta
- 3** - Motta San Cirillo
- Ritrovamenti e scavi archeologici
- Chiesa S. Antonio Abate
- Chiesa Santo Salvatore
- 4** - Resti di Motta Sant'Agata
- Ritrovamenti e scavi archeologici
- 5** - Casa Fortunio (XVIII sec.)
- 6** - Casa intelaiata antecedente il 1908
- Chiesa S. Giovanni
- Chiesa S. Antonio
- Chiesa S. Demetrio
- Chiesa S. Giuseppe
- 7** - Resti Castello di San Niceto



SCHEMA RIASSUNTIVA STRATEGIE_AZIONI

BORGHI	TIPOLOGIA INTERVENTO	AZIONE
ORTÌ	 <p>TURISTICO PRODUTTIVO SOCIALE CULTURALE</p>	- Azione_1 - Azione_2 - Azione_3 - Azione_4 - Azione_5
PODARGONI	 <p>TURISTICO PRODUTTIVO SOCIALE CULTURALE</p>	- Azione_1 - Azione_2 - Azione_3 - Azione_4 - Azione_5
TERRETI	 <p>TURISTICO PRODUTTIVO SOCIALE CULTURALE</p>	- Azione_1 - Azione_2 - Azione_3 - Azione_4 - Azione_5
MOSORROFA	 <p>TURISTICO PRODUTTIVO SOCIALE CULTURALE</p>	- Azione_1 - Azione_2 - Azione_3 - Azione_4 - Azione_5
CATAFORIO	 <p>TURISTICO PRODUTTIVO SOCIALE CULTURALE</p>	- Azione_1 - Azione_2 - Azione_3 - Azione_4 - Azione_5
SAN SALVATORE	 <p>TURISTICO PRODUTTIVO SOCIALE CULTURALE</p>	- Azione_1 - Azione_2 - Azione_3 - Azione_4 - Azione_5
CASTELLO SANT' ANICETO	 <p>SOCIALE CULTURALE</p>	- Azione_1 - Azione_4 - Azione_5

LA CITTÀ NASCOSTA: REGGIO CALABRIA
STRATEGIE E AZIONI PER LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO STORICO E CULTURALE

CONCLUSIONI

LA CITTÀ NASCOSTA: REGGIO CALABRIA
STRATEGIE E AZIONI PER LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO STORICO E CULTURALE

Lo svolgimento di questa ricerca, tramite lo studio storico, bibliografico, e cartografico, ha portato alla luce nuovi importanti dati sulla conoscenza del territorio della città dello Stretto: Reggio Calabria.

I dati esposti nell'analisi territoriale, corredati da grafici e disegni planimetrici, mostrano in maniera significativa la ricchezza e l'importanza dell'area di studio.

La ricerca condotta, infatti, ha portato nuove informazioni sul territorio e sull'evoluzione dell'ambiente storico.

Per poter intraprendere correttamente delle azioni e quindi individuare delle giuste best practices per la riqualificazione e rivalorizzazione di un borgo antico è necessario andare a capire le cause che hanno determinato tale abbandono e pensare a soluzioni di ripopolazione del borgo sicure e fattibili.¹

Il recupero dei borghi abbandonati obbliga a riflettere su quale siano le strategie da voler perseguire. È necessario garantire la continuità della memoria.

Intervenire sui borghi abbandonati non significa solo salvaguardare il loro valore culturale, preservando tecniche costruttive tradizionali, l'impianto urbano, l'assetto paesaggistico, ma rappresenta un modo per far rinascere un paese, introducendo nuove attività e ripopolando tale realtà.²

All'interno di questa cornice, la tesi di ricerca ha risposto agli obiettivi che sono stati enunciati nella parte conclusiva della seconda parte della tesi (cfr. Cap.III.4) ma, soprattutto ha dato risposta all'obiettivo generale enunciato nella parte introduttiva dell'intero lavoro di ricerca.

Il primo scopo è stato quello di far riemergere l'esistenza di una "*città nascosta*"; una città dimenticata, a volte, dagli stessi abitanti.

La storia è stato il tassello fondamentale per far riaffiorare alcune realtà dimenticate.

Nella prima parte della tesi il focus della ricerca è stato incentrato sull'importanza storica delle cosiddette *Motte di Reggio*; questo ha fatto sì che, attraverso alcune ricerche, emergesse alla luce la questione sulla loro configurazione sia sul piano storico, ma soprattutto sul loro reale impianto costruttivo.

Infatti su un totale di cinque Motte, solo su di due di queste è stato possibile - attraverso

l'ausilio di disegni, scritti antichi e testimonianze tangibili - capire come funzionassero a livello costruttivo.

Delle altre, a parte qualche breve testimonianza trovata in alcuni antichi scritti, non è stato possibile reperire altre informazioni. Ciò nonostante, è stato possibile avere una visione d'insieme, cosicché si possa avere un quadro storico completo sulla loro esistenza e sull'importanza per il territorio.

Successivamente a questa prima fase, sempre nella prima parte della ricerca, la tesi si è occupata dello studio e delle questioni che hanno interessato gli antichi borghi sui quali sorgevano le Motte, di cui abbiamo parlato precedentemente.

Questa parte di analisi ha fatto emergere la situazione attuale di disagio nella quale riversano ora, smuovendo le prime riflessioni su come questi luoghi avrebbero dovuto riprendere forza.

Il risultato di questa prima parte della ricerca ha portato alla luce alcune criticità riguardanti i borghi, ma ha anche permesso di avere un quadro completo per il raggiungimento dell'obiettivo finale.

Facendo riferimento a progetti pilota e iniziative su scala nazionale, nella seconda parte della tesi, lo studio è stato incentrato sulla comprensione di come attraverso delle strategie ben precise, delle best practices e delle azioni mirate, i borghi, una volta abbandonati o quasi, riprendono vita cambiando così il loro destino.

Non a caso, in questa parte, si è fatto riferimento ai concetti di *Restare - Tornare*, proprio perchè è necessario ripartire dagli stessi luoghi, ripensare alle persone che decidono di restare, ma soprattutto ai giovani che sono disposti a tornare per rimanere. Il legame che unisce i luoghi e chi li abita o che li ha abitati in passato, è un legame consolidato dalla memoria di chi li ha abitato un tempo.

Ecco perchè, a conclusione di questa seconda parte della ricerca, ci si è resi conto dell'importanza storica che i borghi scelti hanno sul territorio reggino, e su come facendo leva su questa questione, questi possano nuovamente "rinascere".

La terza e ultima parte della ricerca è stata incentrata sull'applicazione al caso studio, ovvero i borghi appartenenti alla XI e XII circoscrizione del Comune di Reggio Calabria

(cfr. Parte Prima Capitoli II.4.1 e II.4.2).

Nella parte introduttiva, era stato enunciato l'obiettivo specifico di tutto lo studio, ovvero riuscire a costruire una rete tra i borghi affinché si riuscisse ad evidenziarne le potenzialità che ognuno di essi possiede.

Nella stessa parte, era stato altresì dichiarato il risultato finale, cioè ribaltare la visione negativa dei borghi che hanno assunto nel tempo, successivamente al terremoto del 1908, e che li ha portati oggi a ritrovarsi in uno stato di semi abbandono.

La strategia generale prosposta, a fronte degli studi e delle analisi fatte su alcuni esempi di riqualificazione su borghi abbandonati, ha effettivamente restituito riconoscibilità e dignità a questi luoghi attraverso azioni puntuali.

Tenendo conto dei fattori interni ed esterni che insistono sul territorio reggino e degli obiettivi intermedi (cfr. Capitolo III.4) che si volevano raggiungere, i risultati tangibili dell'intero lavoro di ricerca sono stati:

- Individuazione degli strumenti (azioni, modi di operare);
- Individuazione degli attori;
- Fruitori;
- Servizi, Eventi, e Attività, che ogni singola Azione prevede.

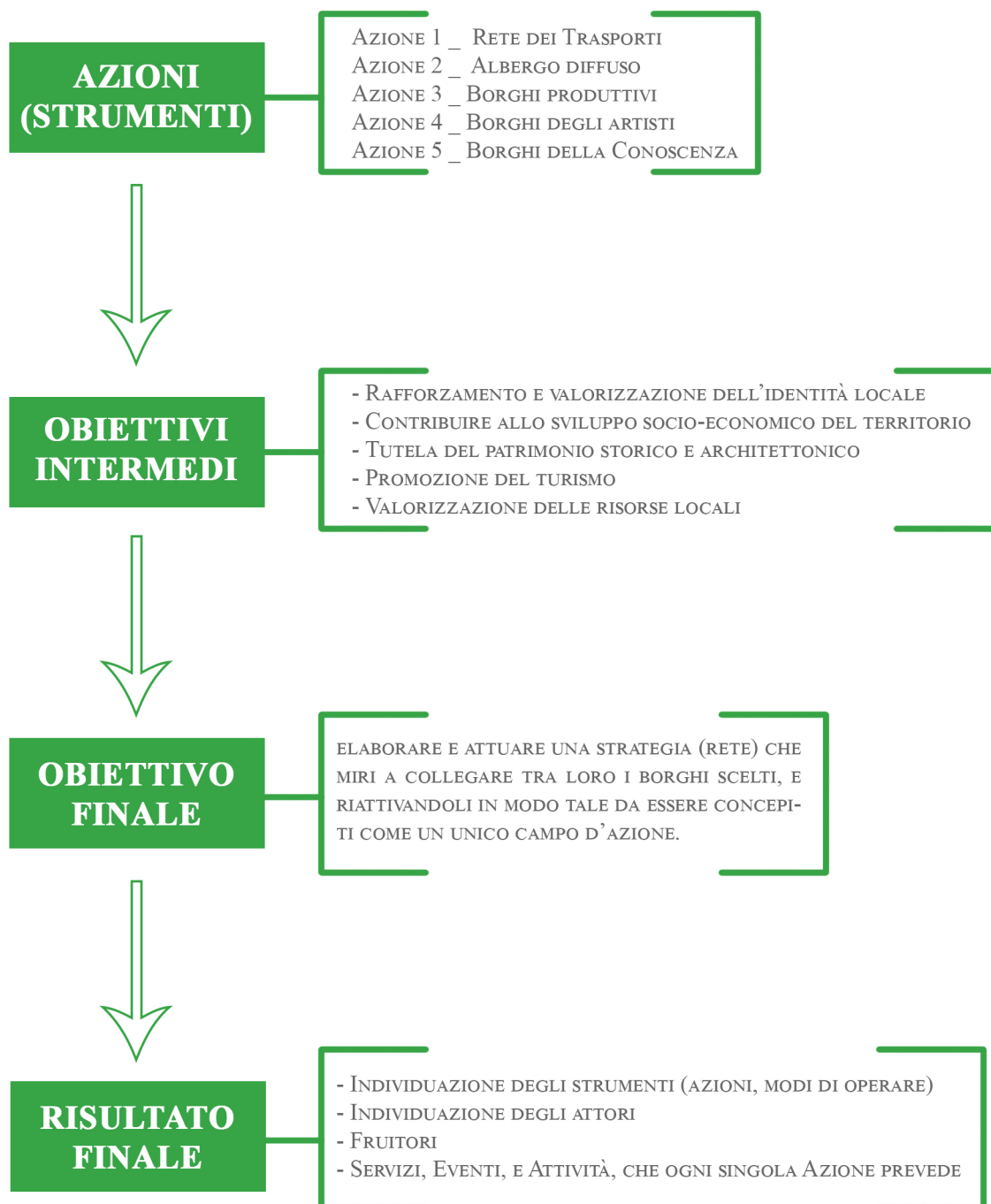
Attraverso questi risultati, è stato possibile creare una rete in cui ogni singolo borgo e interconnessione sia con gli altri borghi sia con il resto della città di Reggio Calabria.

Effettivamente si era già detto che il risultato finale che si voleva perseguire era proprio questo, ed a conclusione dell'intero lavoro di ricerca è possibile affermare che tale risultato è stato raggiunto.

È stato possibile ciò, grazie anche all'ausilio di alcune linee guide e strategie dettate dalla stessa Regione Calabria (cfr. Capitolo IV.2) che tengono conto di azioni per la tutela e la valorizzazione nelle aree di attrazione culturale.

In conclusione, utilizzando le parole del Presidente della Giunta regionale della Calabria, Mario Oliviero, a conclusione dei lavori nel convegno sul tema: "Per un modello di

SCHEMA SINTESI FINALE



rigenerazione sostenibile dei borghi storici”, promosso dall’Amministrazione comunale di Castrolibero ad ottobre 2017.: *“La valorizzazione dei piccoli borghi è un tassello fondamentale di un progetto che punta a rendere la Calabria sempre più appetibile sul mercato turistico nazionale ed internazionale attraverso la valorizzazione del suo grande patrimonio culturale...I nostri centri storici -ha aggiunto - rappresentano un grande attrattore turistico. In essi, infatti, è racchiusa l’identità della nostra terra. Rivalorizzare questi contesti, recuperarne la vitalità, diventa, quindi, un obiettivo fondamentale.”*

NOTE

¹ PIRLONE F., *I borghi antichi abbandonati. Patrimonio da riscoprire e mettere in sicurezza*. FrancoAngeli, Milano, 2016, pag. 93

² PIRLONE F., *op. cit.*

LA CITTÀ NASCOSTA: REGGIO CALABRIA
STRATEGIE E AZIONI PER LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO STORICO E CULTURALE

APPENDICI

LA CITTÀ NASCOSTA: REGGIO CALABRIA
STRATEGIE E AZIONI PER LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO STORICO E CULTURALE

APPENDICE A
RILIEVO FOTOGRAFICO *MOTTA SANT'AGATA*

LA CITTÀ NASCOSTA: REGGIO CALABRIA
STRATEGIE E AZIONI PER LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO STORICO E CULTURALE

1



2



- 1 Vista panoramica sullo Stretto in direzione sud
- 2 Vista panoramica sullo Stretto in direzione nord

Il sopralluogo sul sito in cui sorgeva un tempo l'antica *Città di Sant'Agata* è stato effettuato ad aprile 2017.

Seppur solo indicativi, poichè molto poco è rimasto dell'antica Motta, dei cartelli informativi spiegano cosa sorgesse lì.

Un sentiero, in cui la vegetazione incurata fa da padrone, guida il visitatore tra i ruderi dell'antico borgo.

Per motivi difensivi, la rupe di Motta Sant'Agata era circondata da una cinta muraria invalicabile, la quale si sospendeva laddove la rupe stessa terminava nel vuoto.

Per poter accedere alla città, erano presenti solo due ingressi: la Porta di Terra posta sul lato est della rupe, quindi rivolta verso la montagna, e la Porta di Mare, posta sul versante ovest, rivolta verso il mare. La Porta di Terra era un passaggio fortificato e controllato, tagliato a piombo sul precipizio, posto sul ripido sentiero che costeggiava il lato settentrionale della rupe stessa. Solo di questo ingresso è possibile osservare andando sul posto la soglia costituita da tre grandi pietre granitiche in parte consumate dal passaggio di uomini e animali nel corso dei secoli.

La Chiesa Protopapale di S. Nicola è la chiesa più grande di Motta Sant'Agata (fig.3 e fig.4). Conosciuta anche con il nome di *Cattolica*, in quanto questo termine di origine greca indicava la chiesa universale, la struttura si presenta grande e suggestiva.

Orientata ad est, era costituita da un'unica navata separata dal presbiterio per mezzo di un'iconostasi, ovvero la parete su cui venivano appese le icone dei santi bizantini. Nella navata vi sono i resti di quattro cappelle gentilizie che appartenevano alle famiglie nobili agatine. Al di sotto della navata centrale sono presenti le cinque cripte dove venivano inumati i cadaveri, che al tempo erano richiuse da grandi lastre di pietra ancora visibili chiamate con il termine arabo di *balate*. Invece, al di sotto del presbiterio vi è la cripta principale (fig.5 e fig.6) che presenta undici scanni in pietra attorno ad un pozzo centrale. Qui venivano sepolte le dignità ecclesiastiche attraverso un particolare metodo cioè, i cadaveri venivano seduti e tenuti fermi per mezzo di un palo posto sul loro petto e i loro resti organici in decomposizione venivano raccolti nel pozzo centrale della cripta. Delle quattro cripte, una è di particolare interesse, in quanto presenta a dif-

LA CITTÀ NASCOSTA: REGGIO CALABRIA
STRATEGIE E AZIONI PER LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO STORICO E CULTURALE

3



3 Ruderi della Chiesa Protopapale

4 Vista dall'alto dei ruderi della Chiesa Protopapale

5 Interno della cripta principale

6 Ingresso alla cripta principale

7 Ingresso di una delle altre 4 cripte secondarie

4



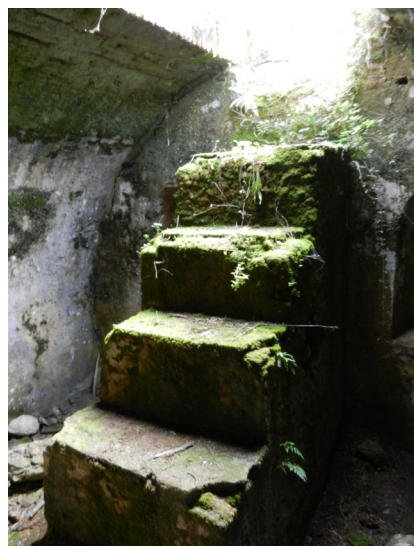
5



6



7



ferenza delle altre una seconda uscita che conduceva alla cappella del SS. Sacramento (fig.8 e fig.9). Nella zona presbiterale è ancora visibile la pavimentazione originaria in piastrelle quadrate di argilla, ed i resti dell'altare che era dedicato a San Nicola da Mira, un santo di tradizione bizantina.

Coma la chiesa principale, anche la Chiesa di San Basilio (fig.10) è orientata ad est ed è dedicata anch'essa ad un santo di origine orientale. È costituita da un'unica navata con un nicchia terminale e cappella scavata nella murata sul lato sinistro. Le dimensioni dei muri, la forma particolare, la pavimentazione utilizzata e lo sbocco della canalizzazione sulla parete est, fanno pensare ad una diversa destinazione d'uso dell'edificio, successivamente trasformato in chiesa.

I registri fiscali del XVI sec. segnavano che sulla rupe abitassero 265 fuochi, ovvero nuclei familiari. Se si calcolano circa quattro membri per nucleo, si ha un totale di circa 1000 abitanti. I resti delle abitazioni (fig.11) sono in parte ancora visibili. Le abitazioni erano suddivise in tre tipologie: case palaziate, case solariate, case terrane. Le prime erano le abitazioni dei nobili, di dimensioni maggiori e con più livelli. Le case solariate erano le abitazioni della gente comune, strutturate su due livelli; mentre le ultime, le terrane, erano le abitazioni più povere composte da un solo livello.

Queste case avevano una tecnica costruttiva che rimase invariata per secoli. Le pareti erano realizzate in muratura di pietre di fiumara, mattoni e pezzi di coppi legati con malta di calce o argilla. Gli angoli delle case, detti cantonati, erano solitamente realizzati con delle pietre d'angolo più grandi. Potevano essere ad uno o più piani, con un solaio di legno che divideva il piano inferiore da quello superiore. La copertura era costituita da un tetto a falde, con capriata in legno e coppi.

Molte case della Motta avevano un pergolato, ma soprattutto alcune di esse erano munite di pozzo o cisterna per la raccolta delle acque meteoritiche.

Le case si affacciavano su delle stradine molto strette dette *vineddi*, termine di origine normanna ancora oggi in uso.

Infine, i gruppi di case erano suddivisi in convicini, cioè quartieri, la maggior parte dei quali prendevano il nome dell'edificio di culto esistente.

LA CITTÀ NASCOSTA: REGGIO CALABRIA
STRATEGIE E AZIONI PER LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO STORICO E CULTURALE

8



9



10



- 8 Interno di una cripta
- 9 Passaggio dalla cripta verso la cappella del SS. Sacramento
- 10 Ruederi della Chiesa di San Basilio
- 11 Ruederi delle abitazione che si trovano all'interno della Motta
- 12 Un possibile accesso al Castello della Motta
- 13 Passaggio di collegamento dall'esterno del Castello verso l'interno



11



12



13

LA CITTÀ NASCOSTA: REGGIO CALABRIA
STRATEGIE E AZIONI PER LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO STORICO E CULTURALE

APPENDICE B
RILIEVO FOTOGRAFICO *MOTTA SANT'ANICETO*

LA CITTÀ NASCOSTA: REGGIO CALABRIA
STRATEGIE E AZIONI PER LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO STORICO E CULTURALE

1



2



- 1 Vista panoramica del Castello di Sant'Aniceto
- 2 Alcuni ruderi di palazzi e mura della fortificazione del castello
- 3 Le due torri che indicano l'ingresso al castello
- 4 Particolare della porta di accesso
- 5 Particolare della cinta muraria
- 6 Cortile di ritrovo retrostante l'ingresso principale
- 7 Mastio-cisterna
- 8 Palazzo principale

Il sopralluogo sul sito in cui sorgeva un tempo l'antica *Motta di Sant'Aniceto* è stato effettuato a maggio 2017. Appena si arriva sul luogo l'impressione che si avverte è di pace, quasi a rievocare le glorie di un tempo.

Tra la nascita e l'abbandono della fortificazione di Sant'Aniceto intercorsero diversi secoli, che hanno lasciato tracce sulle architetture del complesso fortificato. Tuttavia, l'aspetto originario non ne fu particolarmente alterato, in quanto si tratta nella maggior parte dei casi di trasformazioni atte a potenziare la fortificazione stessa.

La fortificazione di Sant'Aniceto ha un'unica porta di ingresso, resa imponente da due torri quadrate (fig.3) che controllano il varco. Le torri sono impiantate direttamente sulla roccia, che costituisce il piano fondale delle strutture.

La porta (fig.4), larga m 2,30, è alta m 3,18 alla chiave dell'arco a tutto sesto che la conclude superiormente. È realizzata in un muro estremamente esile, che, per essere evidentemente inadeguato ad assorbire gli attacchi, fu rinforzato, dopo la fase originaria di costruzione, con un contromuro di m 1,30 di spessore. L'ingresso sul lato interno è costituito da un arco semicircolare, ottenuto utilizzando conci squadrate di arenaria.

Le due torri laterali all'ingresso sono molto simili, nonostante alcune piccole varianti a livello dimensionale e tipologico.

La torre di destra ha due livelli ambedue accessibili dall'esterno, mentre la torre a sinistra ha il piano terra completamente chiuso, con l'accesso diretto al primo livello tramite una piccola scala esterna in muratura.

A metà circa della cinta fortificata, nel punto in cui il pendio interno raggiunge quasi la massima quota, si erge un torrione quadrangolare (fig.7) di notevoli dimensioni con la base scarpata. Domina con la sua mole l'intera fortificazione e segna il punto di passaggio tra il primo e il secondo settore, in cui vi è una concentrazione degli edifici fortificati.

Intorno al mastio sono numerosi i frammenti della struttura crollata.

All'interno del mastio, in corrispondenza del tratto a pianta quadrangolare, sopra la scarpa, è ricavata la cisterna idrica, a pianta circolare con un diametro di 3,53 m, alta all'imposta della calotta emisferica di copertura m 2,30, e m 3,80 al vertice.

LA CITTÀ NASCOSTA: REGGIO CALABRIA
STRATEGIE E AZIONI PER LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO STORICO E CULTURALE

3



4



5





6



7



8

La cisterna ha il fondo concavo per favorire il deposito dei detriti al centro, mentre un'apertura circolare, costituita da tre anelli concentrici in pietra, si apre al culmine della volta. Questa apertura, larga cm 63, da cui probabilmente si attingeva l'acqua, era sicuramente collegata con la canalizzazione che convogliava l'acqua piovana.

Al centro dell'area racchiusa dalla seconda cinta muraria è ubicato il palazzo centrale (fig.8).

Il palazzo originario, a pianta rettangolare lievemente irregolare, era a due piani: l'inferiore completamente chiuso, mentre il superiore era illuminato e arieggiato da finestre. I due livelli erano separati da un solaio ligneo sorretto da travi di forte spessore.

La porta di accesso originaria era collocata sul lato nord; in un periodo successivo all'edificazione il palazzo fu sopraelevato di un piano.

LA CITTÀ NASCOSTA: REGGIO CALABRIA
STRATEGIE E AZIONI PER LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO STORICO E CULTURALE

BIBLIOGRAFIA

LA CITTÀ NASCOSTA: REGGIO CALABRIA
STRATEGIE E AZIONI PER LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO STORICO E CULTURALE

AIM – Associazione Interessi Metropolitani, *Esperienze e paesaggi dell'abitare. Itinerari nella regione urbana milanese*, Abitare Segesta Cataloghi, Milano, 2006

ALLEGRETTI G., CELLAMARE C., “*The Ambiguous Renaissance of Rome*”, in Porter L., Shaw K. (eds., 2008), *Whose Urban Renaissance?*, Routledge, London, 2008

ARILLOTTA F., “*Breve Storia di Arasì, Nasiti, Perlupo, Schindilifà, Terrreti, Cerasi, Ortì, Podargoni, Straorino, Trizzino*”, XI Circoscrizione del Comune di Reggio Calabria (a cura di), Grafica Enotria s.c.r.l., 1991

ARILLOTTA F., “*Reggio e le sue strade*”, Reggio Calabria 1967

BAGNASCO A., “*Fatti sociali formati nello spazio*”, Franco Angeli, Milano, 1994

BAGNATO F., NESI A., “*Progetto per incrementare la fruizione dei parchi naturali a fasce di cittadini deboli. Strategie, linee guida e normativa tecnica per l'accessibilità delle Aree Naturali Protette*”, Gangemi Editore, Roma.

BAROSIO M., TRISCIUOGLIO M. (a cura di), “*I paesaggi culturali. Costruzione, promozione, gestione*”, EGEA S.p.a., Milano, 2013.

BELLICINI L., “*Le 'microcittà' di Roma e il nuovo piano regolatore*”, in *Urbanistica*, n.120, 2003

BENAVOLO L., *Storia della città*, Editori Laterza, 1982

BOERI S. – LANZANI A., *Gli orizzonti della città diffusa*, in “*Casabella*”, n° 588, 1992

BORLINI B., MEMO F., *Il quartiere nella città contemporanea*, Bruno Mondadori, Milano, 2008

CARTA M., Lino B. (a cura di), *Urban Hyper-Metabolism: un paradigma dirompente*, ARACNE editrice

CASTELLS M., *La città delle reti*, trad. it. di C. Rizzo, Marsilio, Venezia 2004

CELLAMARE C., “Una diversa “cultura della città” per il centro storico”, in Castelli G. (a cura di, 2008), *Occupazione di Suolo Pubblico. Riqualificazione e vivibilità del Centro Storico*, Palombi, Roma, pp. 22-28, 2007

CELLAMARE C., COGNETTI F., “*Quartieri e reti sociali: un interesse eventuale*”, in Archivio di Studi Urbani e regionali, n. 90, Franco Angeli, Milano, 2007

CELLAMARE C., *Fare città. Pratiche urbane e storie di luoghi*, Eleuthera, Milano, 2008

CELLAMARE C., *Identità urbane: pratiche, progetto, senso dei luoghi*. In “GEOTEMA”, vol. 37, 2009.

COGNETTI F., *Bovisa in una goccia. Nuovi equilibri per un quartiere in trasformazione*, Polipress, Milano, 2007

COLISTRA D., *Reggio Calabria. L'architettura e la città*, Jason, Reggio Calabria 1999

COMITATO di agitazione pro-porto, *La variante rossa*, Reggio Calabria 1905

CORSI P. , *La Calabria Bizantina: vicende istituzionali e politico-militari*, in PLACANICA A., (a cura di), *Storia della Calabria medievale: I quadri generali*, Roma - Reggio Calabria, 2001.

COSTABILE F., *Dalle Poleis ai Municipia nel Bruzio Romano*, in SETTIS S. 1994, (a cura di), *Storia della Calabria Antica. Età italica e romana*, Tarquinia, 1994.

CULTRARO M., *I Micenei. Archeologia, storia, società dei Greci prima di Omero*, Roma, 2006.

DALL'ARA G., *Manuale dell'Albergo Diffuso*, Milano, Franco Angeli Editore, 2011.

DE CAPUA A., “Controllo di *Qualità Ambientale e normativa locale*” in Atti del Workshop Normative e strumentazioni per il controllo integrato della qualità ambientale in edilizia (Roma 4 maggio 2001), IAED (International Association for Environmental Design) in corso di pubblicazione 2002

DE CAPUA A., *Nuovi paradigmi per il progetto sostenibile. Contestualità, Adattabilità, Durata, Dismissione*, Roma, Gangemi Editore, 2002

DE CAPUA A., “*Recupero e requisito di igiene degli spazi interni*” in Attilio NESI (a cura di), *Normativa tecnica locale per il progetto dell'esistente premoderno. Strategie per il controllo tecnico delle azioni di recupero nei centri storici minori della Calabria*, Gangemi editore, Roma, 2002

DE CAPUA A., “*Percorsi informativi e percorsi di conoscenza negli interventi di recupero del patrimonio edilizio moderno*” in V. Tatano (a cura di) *Dal Manuale al Web. Cultura Tecnica, Informazione Tecnica E Produzione Edilizia Nel Progetto Di Architettura*, Officina Edizioni, Roma 2007.

DE CAPUA A., Valeria Ciulla “*Scelte Tecnologiche in Ambiti Degradati*” in R. M. Vitrano (a cura di) *Scenari dell'abitare abusivo. Strategie per l'intervento di recupero*, Atti del Convegno, Luciano Editore, Napoli 2007.

DE CAPUA A, GIGLIO F. (2010) “*Materic character of constructive dry systems for prefab-house. Research and didactic experience*”, Portugal Sb10, Sustainable Building

Affordable To All, 17-19 March 2010, Conference Proceedings: Portugal SB10, Sustainable building affordable to all. Low Cost sustainable solutions, CIB Publication, Vilamoura Algarve Portugal, 2010.

DE CAPUA A., Towards global architecture. The project between technique and technology, n.14(2) /2015, in Budownictwo i Architektura ISSN 1899-0665

DE CERTEAU M., L'invention du quotidien. I Arts de faire, Éditions Gallimard, Paris, 1990 (trad. it.: L'invenzione del quotidiano, Edizioni Lavoro, Roma, 2001)

DE LORENZO A. M., Le quattro Motte estinte, presso Reggio Calabria, La Ruffa Editore, ristampa giugno 2001

DE SENSI SESTITO G., La Calabria in età arcaica e classica. Storia, Economia, Società, in SETTIS S. , (a cura di), Storia della Calabria Antica, vol. I, Roma – Reggio Calabria, 1987

DECANDIA L., Anime di luoghi, Franco Angeli, Milano, 2004

FALLANCA C., “REGGIO CALABRIA, idee progettuali per la città e il territorio”, Iiriti editore, 2008

FERA G., “Comunità, urbanistica, partecipazione. Materiali per una pianificazione strategica comunitaria”, FrancoAngeli, 2008

FODALE S., La Calabria angioino-aragonese, in PLACANICA A. (a cura di), Storia della Calabria medievale: I quadri generali, Roma, 2001.

GAMBI L., La Calabria, UTET, Torino 1978

GAVIGLIANO G. P., *Percorsi e strade*, in SETTIS S. (a cura di), *Storia della Calabria Antica. Età italica e romana*, Tarquinia, 1994.

GEDDES P., *Città in evoluzione*, Il Saggiatore, 1984

GIOVANNINI M. (a cura di), *Le città abbandonate della Calabria*, Roma, 2001.

GUZZO P.G., *L'Archeologia delle colonie Arcaiche*, in SETTIS S. (a cura di), *Storia della Calabria Antica*, vol. I, Roma – Reggio Calabria, 1987

LOMBARDO M., *Greci e indigeni in Calabria: Aspetti e problemi dei rapporti economici e sociali*, in SETTIS S., (a cura di), *Storia della Calabria Antica. Età italica e romana*, Tarquinia, 1994

LUPOI G., *Cronache della città nascosta*, Santi Quaranta Editore, 2015

MAGNAGHI A., *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino, 2000

MANCINI, MARIANI, *Centri storici minori: indagine metodologica*, Roma, 1981.

MANDICH G., *Spazio tempo. Prospettive sociologiche*, Franco Angeli, Milano, 1996

MARTORANO F., *Santo Niceto nella Calabria Medievale. Storia, architettura, tecniche edilizie*, Roma, 2002.

MARTORANO F., *Santo Niceto, La storia e il restauro*, Iiriti Editore, Reggio Calabria, 2013.

MATERIALI UVAL, “Strategia Nazionale per le Aree Interne: definizione, obiettivi,

strumenti e governance.”, num.31 anno 2014.

PAVIA R., *Il passo della città – Temi per la metropoli futura*, Donzelli Editore, Roma 2015.

PERONI R., *La Protostoria*, in SETTIS S. (a cura di), *Storia della Calabria Antica*, vol. I, Roma – Reggio Calabria, 1987

PIRLONE F., *I borghi antichi abbandonati. Patrimonio da riscoprire e mettere in sicurezza*. FrancoAngeli, Milano, 2016

Relazione Quadro Conoscitivo PSC Comune di Reggio Calabria, Reggio Calabria 2008.

SARLO A. (a cura di), *Mitigazione del rischio sismico in aree urbane _ Un’esperienza su Regio Calabria*, Iiriti Editore, Reggio Calabria, 2004

SCHIAVONE S., *Gli antichi casali di Reggio Calabria*, Edizioni Parallelo 38, Reggio Calabria, 1975.

SCHIAVONE S., *La vita negli antichi casali di Reggio Calabria*, Calabria Letteraria Editrice, Soveria M., 1986.

SIMMEL G., *Sociologie. Untersuchungen über die Formen der Vergesellschaftung*, trad. .it.: Sociologia, Edizioni di Comunità, Torino, 1908

SPLENDIANI S. (a cura di), *Destination management e pianificazione turistica territoriale: Casi e esperienze in Italia*, FrancoAngeli, Milano, 2017

TAYLOUR W., *I Micenei*, Londra,1983, nell’edizione italiana a cura di BENZI

M., Firenze, 1987

TETI M.A., *Spopolamento e disurbanizzazione in Calabria. Schedatura e Strategie di Rigenerazione Urbana dei Centri Minori. La Rete Regionale degli Ecovillaggi*, Iiriti Editore, Reggio Calabria, 2013.

TETI V. (a cura di), *Pietre di pane. Un'antropologia del restare*, Quodlibet, Macerata, 2011.

TORNATORA M., *I piani per le Città dello Stretto*, in “L’Area Metropolitana dello Stretto _ Nuovi scenari”, Iiriti Editore, Reggio Calabria, 2008, pgg. 15-25

TOSI A., “*Quartiere*”, in *Territorio*, 19/2001, Franco Angeli, Milano, 2001

VENTURA F. “*Il Bollettino Archeologico di Motta Sant’Agata*” n°3, 2012.

VENTURA F. “*Il Bollettino Archeologico di Motta Sant’Agata*” n°4, 2012.

ZAJCZYK F., BORLINI B., MEMO F., MUGNANO S., Milano. *Quartieri periferici tra incertezza e trasformazione*, Bruno Mondadori, Milano, 2005

ZARDINI M. (a cura di), *Paesaggi ibridi. Un viaggio nella città contemporanea*, Skira, Milano 1996

ZINZI E., *Calabria. Insediamento e Trasformazioni Territoriali dal V al XV Secolo in ‘Storia della Calabria Medievale – Culture- Arti- Tecniche’*, Gangemi Editore, Roma – Reggio Cal., 1999

ZINZI E., *Le fortificazioni collinari sovrastanti Reggio. Notizie e una proposta di lavoro*, in “MEFREM”, 103/2, 1991.

LA CITTÀ NASCOSTA: REGGIO CALABRIA
STRATEGIE E AZIONI PER LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO STORICO E CULTURALE

SITOGRAFIA

LA CITTÀ NASCOSTA: REGGIO CALABRIA
STRATEGIE E AZIONI PER LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO STORICO E CULTURALE

Città nascosta Milano

(<http://www.cittanascostamilano.it>; consultato marzo 2017)

I Borghi Vivi: per il ripristino dell'immagine e il recupero abitativo e paesaggistico del patrimonio edilizio della Lunigiana storica

(<http://www.svilupporegioni.it/site/sr/home/regioni/toscana/scheda16002834.html>; consultato marzo 2017)

BORGHI VIVI per la città di Reggio Calabria

(<http://www.provincia.rc.it/comunicazione/borghi-vivi-in-provincia-di-reggio-calabria/presentazione-del-progetto-borghi-vivi-r>; consultato marzo 2017)

Ripopolare la montagna. L'esempio dell'ecovillaggio di Torri Superiore

(<http://www.greenews.info/recensioni/ripopolare-la-montagna-lesempio-dell%E2%80%99ecovillaggio-di-torri-superiore-20120920/>; consultato marzo 2017)

SANTANGELO M. Abitare in rete: scenari futuri per il territorio del Partenio. In "Scienze del Territorio" Vol. 1 (2013)

(<http://www.fupress.net/index.php/SdT>; consultato aprile 2017)

FABBRICATTI K., PETRONI M., TENORE V., "Riattivazione di paesi abbandonati e in via di abbandono: il Borgo di Carbonare nel Comune di Aquilonia (AV)" In "Scienze del Territorio" Vol. 4 (2016)

(<http://www.fupress.net/index.php/SdT>; consultato aprile 2017)

"LA VIA DEI BORGHI" PROGETTO PER IL RECUPERO E LA VALORIZZAZIONE DEI BORGHI RURALI DELL'ENTE DI SVILUPPO AGRICOLO. PROGETTO PILOTA

(http://www.entesviluppoagricolo.it/files/News/Allegati/2011/11/3_%20Progetto%20

pilota%20borghi%20ESA.pdf; consultato aprile 2017)

SILVA A., “Geografie dell’abbandono”. In “Abitare” sez. Habitat – Landscape design (<http://www.abitare.it/it/habitat/landscape-design/2010/03/10/geografie-dellabbandono/>; consultato maggio 2017)

ROSSITTO R., “Modica e la città nascosta di Federico Cannata” (<https://www.bonajuto.it/magazine/modica-e-la-citta-nascosta-di-federico-cannata/>; consultato giugno 2017)

UNPLI, Unione Nazionale Pro Loco d’Italia (<http://www.progettiunpli.it/work/aperto-per-ferie/>; consultato novembre 2017)

Borghi Autentici d’Italia (<https://www.borghiautenticiditalia.it/>; consultato dicembre 2017)

Borghi più belli d’Italia (<http://borghiubelliditalia.it/club/>; consultato dicembre 2017)

Bandiere Arancioni (<https://www.bandierearancioni.it/>; consultato gennaio 2018)

Il Borgo produttivo (<https://www.brunellocucinelli.com/en/solomeo.html/>; consultato gennaio 2018)

Il territorio del Partenio (<http://www.cmparteniovallodilauro.gov.it/cms/>; consultato gennaio 2018)

Azione Matese

(<http://www.studiasviluppo.it/politiche-di-sviluppo-e-programmazione-economica/lazione-pilota-del-progetto-integrato-territoriale-del-parco-regionale-del-matese-campania/>; consultato febbraio 2018)

Sextantio Albergo diffuso
(<http://www.sextantio.it/>; consultato febbraio 2018)

Ecovillaggio
(<http://www.torri-superiore.org/>; febbraio gennaio 2018)

LA CITTÀ NASCOSTA: REGGIO CALABRIA
STRATEGIE E AZIONI PER LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO STORICO E CULTURALE

FONTI ICONOGRAFICHE

LA CITTÀ NASCOSTA: REGGIO CALABRIA
STRATEGIE E AZIONI PER LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO STORICO E CULTURALE

PREMESSA: LA “CITTÀ NASCOSTA”

p. 28 ill. 1 tratta da: Giuseppe Lupoi, *Cronache della città nascosta*, Santi Quaranta Editore, 2015.

pp. 30, 32 ill. 2/5 tratte da: <http://www.bonajuto.it/magazine/modica-e-la-citta-nascosta-di-federico-cannata/>

p. 33 ill. 6 tratta da: <http://www.cittanascostamilano.it/milano/>

CAPITOLO I _ CASO STUDIO: LA CITTÀ NASCOSTA DI REGGIO CALABRIA

pp. 42/48 ill. 1/10 tratte da: Monica Trentinelli, “*Reggio Calabria: tra identità smarrite e nuove progettualità*” in “*Reggio Calabria. Idee progettuali per la città e il territorio*” a cura di Concetta Fallanca, 2008.

pp. 50,51 ill. 11,12 tratte da: Gaetano Ginex “*Amabili resti. La cancellazione delle tracce non è mai definitiva: Sistemi fortificati e “muri”. Le vie bizantine in Calabria un caso studio.*” in: *Territori e frontiere della Rappresentazione*, 39° Convegno Internazionale dei Docenti delle discipline della Rappresentazione, Gangemi editore, 2017.

pp. 54/56 ill. 13/15 Elaborati a cura dell’autore.

p. 57 ill. 16 tratta da: Clemente Giuseppe “*Conoscere e comprendere il territorio. Ricerche archeologiche e topografiche tra Reggio Calabria e Motta San Giovanni*”, Scuola di Dottorato in Storia, Culture e Letterature del Mediterraneo XXVI ciclo, Università degli Studi di Sassari.

p. 58 ill. 17 Elaborato a cura dell’autore.

p. 59 ill. 18 tratta da: Clemente Giuseppe “*Conoscere e comprendere il territorio.*”

Ricerche archeologiche e topografiche tra Reggio Calabria e Motta San Giovanni, Scuola di Dottorato in Storia, Culture e Letterature del Mediterraneo XXVI ciclo, Università degli Studi di Sassari.

pp. 62/66 Elaborati a cura dell'autore.

p. 69 ill. 22 tratta da: <http://prolocosansalvatore.rc.it/motta-santagata/>

p. 70 ill. 23 tratta da: Concetta Fallanca *“Reggio Calabria. Idee progettuali per la città e il territorio”*, 2008.

p. 74 ill. 24 tratta da: De Lorenzo A. M., *“Le quattro Motte estinte, presso Reggio Calabria”*, La Ruffa Editore, ristampa giugno 2001.

p. 75 ill. 25, 26 tratte da: MARTORANO F., *“Santo Niceto nella Calabria Medievale. Storia, architettura, tecniche edilizie”*, Roma, 2002.

p. 76 ill. 27, 28 tratte da: Francesco Arillotta, Amm. Comunale, *“La Storia della Motta San Giovanni e del suo territorio”*, seconda ed., pp. 14,15.

p. 78 ill. 29 tratta da: MARTORANO F., *“Santo Niceto nella Calabria Medievale. Storia, architettura, tecniche edilizie”*, Roma, 2002.

CAPITOLO II _ IL PAESAGGIO VERTICALE: LA CITTÀ OLTRE LA COSTA

pp. 96/101 ill. 1/6 Elaborati a cura dell'autore.

p. 104 ill. 7 tratta da: <http://www.provincia.rc.it/uffici/settore-15/notizie-e-avvisi/avviso-pubblico-realizzazione-di-interventi-per-il-recupero-e-la-valorizzazione-degli-edifici-situati-nel-borgo-cecilia-2013-gallico-nel-comune-di-reggio-calabria/linee-guida-borgo-cecilia-gallico.pdf>

pp. 110, 112 ill. 8/12 tratte da: Comune di Reggio Calabria - Servizio Statistica.

pp. 112/123 ill. 13/32 Elaborati a cura dell'autore.

p. 125 ill. 33 tratta da: Comune di Reggio Calabria - Servizio Statistica.

pp. 125/132 ill. 34/45 Elaborati a cura dell'autore.

CAPITOLO III _ I BORGHI DISMESSI NELLO SCENARIO NAZIONALE ITALIANO: STRATEGIE MESSE IN ATTO

p. 140 ill. 1 tratta da: Federica Boni, Francesca Girardi, Tesi di Laurea Magistrale in Architettura degli Interni e Allestimento “*AbitaRete*”, Università degli Studi di Napoli Federico II.

p. 144 ill. 2/7 tratte da: <http://www.progettunpli.it/work/aperto-per-ferie/>

p. 146 ill. 8/11 tratte da: <https://www.studialesviluppo.it/politiche-di-sviluppo-e-programmazione-economica/lazione-pilota-del-progetto-integrato-territoriale-del-parco-regionale-del-matese-campania/>

p. 148 ill. 12/19 tratte da: <https://www.bandierearancioni.it/>

p. 150 ill. 20/24 tratte da: <https://www.borghiautenticiditalia.it/>

p. 152 ill. 25/30 tratte da: <http://borghipiubelliditalia.it/>

p. 156 ill. 31/ 34 tratte da: <http://ecovillaggi.it/>

pp. 157/159 ill. 36/ 38 tratte da: “*Strategia Nazionale per le Aree Interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance.*”, Materiali Uval, num.31 anno 2014.

pp. 160,161 ill. 39/ 42 tratte da: <http://www.svilupporegioni.it/site/sr/home/regioni/toscana/scheda16002834.html>

p. 166 ill. 43/ 45 tratte da: <http://www.parcoregionaleedelmatese.it/item/prata-sannita/>

p. 170 ill. 46/ 49 tratte da: <http://www.sextantio.it/>

p. 172 ill. 50/ 52 tratte da: <http://www.solomeo.it/it/>

p. 174 ill. 53/ 55 tratte da: <http://reportage.corriere.it/senza-categoria/2015/a-riace-laccoglienza-ai-migranti-e-di-casa-2/>

pp. 176, 177 ill. 56, 57 tratte da: <https://www.fulltravel.it/calcata>

p. 178 ill. 58/60 tratte da: <http://www.torri-superiore.org/#>

p. 182 ill. 61, 62 tratte da: <http://bcvassociati.it/camporlecchio/>

p. 184 ill. 63, 64 tratte da: https://www.fondoambiente.it/luoghi/castello-mercato-san-severino?lde&utm_medium=cpc&utm_source=adwords&utm_campaign=lde2018&utm_term=castello_di_mercato_san_severino&gclid=Cj0KCQjwlqLdBRCKARIsAPxTGaVbCP_zDNjcxp4-alseDrXAgI7GwQ2B6LeDzC0MCH20opB2Kdi6xmwaAlpZEALw_wcB

p. 190 ill. 65 tratte da: <http://www.paesifantasma.it/Paesi/aquilonia.html>

CAPITOLO IV _ DALLA PERDITA DI UNA IDENTITÀ STORICA ALLA COSTRUZIONE DI UNA IDENTITÀ CONTEMPORANEA. PROPOSTA DI RICERCA E APPLICAZIONE AL CASO DI REGGIO CALABRIA.

pp. 212/220 ill. 1/5 Elaborati a cura dell'autore.

p. 220 ill. 6 tratta da: Fera G., *“Comunità, urbanistica, partecipazione. Materiali per una pianificazione strategica comunitaria”*, FrancoAngeli, 2008

p. 222 ill.7 Elaborato a cura dell'autore.

p.226/244 Elaborati a cura dell'autore.

p.240 ill. 8 tratta da: *“Il parco fortificato dello Stretto”*, Arch. Antonino Sergi in *“Reggio Calabria. Idee progettuali per la città e il territorio”* a cura di Fallanca C., 2008, pag. 283

LA CITTÀ NASCOSTA: REGGIO CALABRIA
STRATEGIE E AZIONI PER LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO STORICO E CULTURALE

RINGRAZIAMENTI

LA CITTÀ NASCOSTA: REGGIO CALABRIA
STRATEGIE E AZIONI PER LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO STORICO E CULTURALE

Il lavoro di tesi di Dottorato è stato uno dei più impegnativi, perché frutto di un percorso formativo nel quale si sceglie di mettersi in gioco.

A conclusione di questo ciclo di studi di Dottorato, è mio desiderio ringraziare tutti coloro che mi hanno sostenuta ed accompagnata durante questo iter, con i loro consigli, la loro saggezza e il loro affetto.

In primis, è mio dovere ringraziare i miei due tutor, il Prof. Alberto De Capua e il Prof. Gaetano Ginex, per avermi dato la possibilità di approfondire molteplici tematiche dell'architettura comprendendo sempre meglio gli aspetti scientifici ed applicativi della materia. Grazie a loro, ho potuto condurre, soprattutto nell'ultimo anno, un percorso di studi e ricerca in prosecuzione degli anni di laurea. In molteplici occasioni sono stati entrambi una guida e un punto di riferimento. Per tali motivi, li ringrazio per l'aiuto fondamentale offertomi, sia da un punto di vista scientifico che morale.

Ringrazio il Coordinatore del Dottorato di Ricerca in Architettura e Territorio, Prof. Gianfranco Neri, e tutti i docenti del Collegio del Dottorato di Ricerca per avermi indirizzata e accompagnata in questo lungo "viaggio" di ricerca.

Un ringraziamento doveroso e sentito alla mia famiglia, ai miei genitori, a mio fratello, al mio fidanzato e a tutti coloro che mi hanno supportato e "sopportato" incondizionatamente.

Per ultimi ma non meno importanti, vorrei ringraziare i miei amici e colleghi del XXX ciclo. Ci siamo sempre sostenuti a vicenda, nella buona e nella cattiva sorte, durante le fatiche e lo sconforto, che hanno caratterizzato il nostro percorso nei momenti di gioia e soddisfazione al raggiungimento del traguardo.

Ringrazio tutti voi che mi avete dato l'opportunità di affacciarmi sul mondo della ricerca: un ambito "precario", ma affascinante, stimolante, sorprendente, spesso stancante ma al tempo stesso impegnativo.

Grazie a tutti, perché grazie alle persone nominate ho avuto la possibilità di crescere come persona e come professionista.

Alessandra

LA CITTÀ NASCOSTA: REGGIO CALABRIA
STRATEGIE E AZIONI PER LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO STORICO E CULTURALE



Vista panoramica sulla città di Reggio Calabria dalla Batteria nord di Pentimele

